



anno 79 n.114

domenica 28 aprile 2002

euro 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**Il parlamentare di Forza Italia
Filippo Mancuso
invia un messaggio**



**al Presidente del Senato:
«Chiarirò quanto
prima i maneggi del**

**senatore Pera, chiarirò se
è Previti-dipendente».
Ansa, 26 aprile ore 18,42.**

Il governo schiera la polizia contro i giudici

Napoli, dopo gli arresti in Questura ministri all'attacco della «magistratura irresponsabile»

Sale la tensione tra gli agenti. L'Anm: pregiudizi dannosi. L'Ulivo: la politica resti al suo posto

DESTRA SQUILIBRATA PAESE IN PERICOLO

Antonio Padellaro

Cominciamo dal senso dello Stato del ministro Gasparri. Costui, l'altra sera, interpellato da una giornalista di "Repubblica" sugli arresti di Napoli e sul clima di rivolta in Questura, si adopera attivamente per fomentare gli animi e gettare benzina sul fuoco. Dell'inchiesta dimostra di saperne poco o nulla, risponde a tentoni sulle ragioni che hanno indotto la Procura ad adottare i provvedimenti restrittivi nei confronti dei due funzionari e dei sei poliziotti accusati per le violenze al corteo no global del marzo 2001. Ma già annusa la preda, già prende la mira. Eccolo schierarsi «senza un attimo di incertezza» dalla parte degli agenti poiché, come ci spiega questo maestro del diritto, «prima di arrestare otto tutori dell'ordine bisogna contare fino a dieci». Neanche una parola sugli autori dei pestaggi e delle aggressioni a sangue freddo. Per il ministro della Repubblica Gasparri l'unico vero colpevole è il pm Mancuso, che ha firmato i provvedimenti d'arresto. L'imputazione è gravissima: «È stato braccio destro di Caselli, non ha mai nascosto le sue simpatie».

A Gasparri manca pur concedere l'attenuante di essere, appunto, Gasparri, se non fosse che molti altri esponenti del governo italiano lo pensano esattamente come lui. Il vicepresidente del Consiglio, Fini, solidarizza con gli imputati e insinua il sospetto di un complotto giudiziario. Avviene l'inverso: un governo che, proditoriamente, mette l'uno contro l'altro due parti dello Stato, la polizia e la magistratura. Un governo squilibrato, pericoloso che perseguendo in una politica di divisione e di rottura, incita i poliziotti a mettersi contro i magistrati.

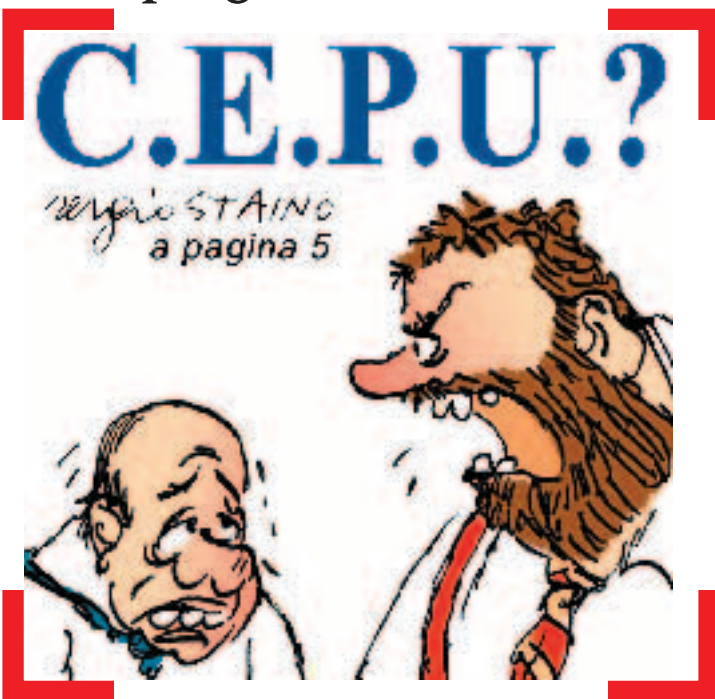
SEGUE A PAGINA 31

DALL'INVIATO Enrico Fierro

NAPOLI Un incendio, inarrestabile e devastante. Che rischia di ridurre in cenere due palazzi, quello antico e dall'architettura fascista di via Medina che da anni ospita la Questura, e quello brutto, tutto vetri cemento del Centro direzionale. Lì c'è la procura, procura di veleni e di spaccature tra i magistrati e il loro capo, Agostino Cordova, l'uomo taciturno e spigliato che anni fa arrivò da Palmi. I suoi sostituti, coordinati da Paolo Mancuso - il magistrato che svelò lo strapotere della camorra e sui suoi rapporti con la politica - hanno indagato per tredici mesi su quel brutto 17 marzo del 2001, quando per la prima volta fecero la loro comparsa no-global e black-bloc e quando - ben prima di Genova e con un governo e un ministro dell'Interno di centro-sinistra - successe qualcosa: per la prima volta frange della polizia sfuggirono al controllo dei vertici.

SEGUE A PAGINA 3

I servizi alle pagine 2,3,4,6, e 7



Medio Oriente

TRA BUSH E ABDULLAH

Siegmond Ginzberg

Il principe Abdullah, che regna di fatto sulla maggior quota di esportazioni di petrolio al mondo e sui luoghi più santi dell'Islam, ha presentato a George W. Bush una proposta in otto punti per la soluzione del conflitto israelo-palestinese. Bush l'ha definita «utile» e «costruttiva». Il suo portavoce ha aggiunto che «si sovrappone parecchio» alle idee dello stesso presidente Usa. Si fonda, per quanto è dato sapere, sugli stessi principi (sicurezza per Israele in cambio del ritiro dai territori occupati nella guer-

ra del 1967) della proposta che lo stesso Abdullah aveva avanzato vent'anni prima (ed era stata scarteggiata dalla Casa Bianca di Ronald Reagan). Elabora e approfondisce quella che il principe, dopo averla tirata fuori dal cassetto, lo scorso febbraio, in una conversazione col columnist del New York Times Tom Friedman, aveva presentato al vertice della Lega araba a Beirut. Affida un ruolo determinante all'iniziativa degli Stati Uniti.

SEGUE A PAGINA 30

I più vili fiutano l'aria e celebrano il duce

Roma tappezzata di manifesti con la foto di Mussolini. Veltroni: c'è un clima preoccupante

Parigi

Sinistra in piazza «No pasaran»

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

PARIGI Com'è parigino il boulevard Beaumarchais tra uno scroscio di pioggia e un raggio di sole che illumina la prospettiva urbana tra la Bastiglia e la République e fa brillare le giovani foglie degli alberi. E com'è parigina la «manif» che s'avanza dietro i blindati dei gendarmi in assetto antisommossa. «No Pasaran», c'è scritto su un enorme striscione.

SEGUE A PAGINA 12

Soyuz, aggancio perfetto



Al centro di controllo di Koroliov, vicino a Mosca, hanno salutato l'avvenimento con un applauso. Ieri mattina infatti, dopo un aggancio perfettamente riuscito, Roberto Vittori e i suoi due compagni di viaggio della

Soyuz sono saliti a bordo della Stazione spaziale internazionale (Iss). Con l'astronauta italiano, sul razzo partito tre giorni fa, viaggiano il comandante russo Gidzenko e il turista sudafricano Shuttleworth.

I più vili fiutano l'aria e rispolverano Benito Mussolini. Ieri mattina Roma si è svegliata invasa da manifesti con il profilo del Duce e una sua frase in calce. Un invito a rispolverare «la più originale e la più mediterranea ed europea delle Idee». Il fascismo. Manifesti davanti al Parlamento, in piazza Venezia.

Ovunque. Anonimi. Come sanno fare soltanto i vili. Altri manifesti del Fronte Sociale nazionale invitano i camerati a ricordare oggi la morte di Mussolini e Claretta Petacci. Il Comune di Roma ha disposto la rimozione dei manifesti, affissi

abusivamente, le forze democratiche hanno annunciato una denuncia presso la procura per apologia del fascismo.

Il sindaco Walter Veltroni: «Non posso accettare che nella città di via Tasso, delle Fosse Ardeatine, della deportazione dal ghetto e dove è stato ucciso Matteotti, ci siano i poster di Mussolini sui muri». I comunisti e la Margherita chiedono che il ministro faccia applicare la legge che vieta l'apologia del fascismo.

ZEGARELLI A PAGINA 9



Il manifesto apparso sui muri di Roma

L'ORA DI RELIGIONE DEL BOX OFFICE

Alberto Crespi

È sempre «Ora di religione». Il film di Marco Bellocchio, che rappresenterà l'Italia in concorso al festival di Cannes, continua a far parlare di sé. Per molti versi è un bene: noi non ci stancheremo mai di ripetere quanto ci sia piaciuto. Ma sul «Corriere della sera» di ieri è uscito un corsivo di Tullio Kezich, il critico cinematografico più letto ed autorevole d'Italia, abbastanza sorprendente. Riassumendo: secondo Kezich, il film di Bellocchio non incassa, e questo deve farci riflettere: «Uno dei limiti del cinema italiano attuale - scrive - è di non preoccuparsi di chi il film dovrebbe andare a vederlo; ovvero di non tentare di coniugare la ricerca della qualità con lo sforzo di attirare il più vasto pubblico possibile». Per concludere: «È probabile che un ipotetico "L'ora di religione"

meno incline a quelle che David Rooney su "Variety" definisce "frequenti deviazioni dalla sobrietà del dramma verso aree più bizzarre e perplesse" non avrebbe perso granché e avrebbe incassato il doppio».

Cinema

**Che Guevara
conquista
Hollywood
grazie a Redford**

GENTILE A PAGINA 22

Confessiamo: a rimanere «bizzarri e perplesse» siamo noi. Primo argomento: abbiamo volutamente scritto che il film non incassa «secondo Kezich». Direte: i soldi sono soldi, roba che si conta, oggettiva. Mica vero. I soldi vanno interpretati. Tanto per continuare a citare, l'Ansa di lunedì scorso, riferendo come di consueto gli incassi del week-end cinematografico, riportava quanto segue: il maggior incasso era «Panic Room», con Jodie Foster (1.036.037 euro, quasi 2 miliardi di lire: non male per questa stagione). I due film «religiosamente controversi» del week-end, appunto «L'ora di religione» e «Amén» di Costa-Gavras, si piazzavano rispettivamente 12esimo e 18esimo in classifica...

SEGUE A PAGINA 22

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

NAPOLI Quello che segue è l'atto di accusa dei magistrati che ha portato all'arresto di due funzionari di polizia (il vicequestore Fabio Ciccimarra, e il capo dell'antidroga Carlo Solimene) e di sei agenti della questura di Napoli. E che ha scatenato un terremoto politico e istituzionale dalle conseguenze imprevedibili. Non solo a Napoli, dove ormai è guerra dichiarata tra la Questura e la Procura, ma in tutta Italia. In 70 cartelle i pm Marco Del Gaudio e Francesco Cascini, riassumono fatti, vagliano testimonianze.

Mettono in fila il racconto di una giornata da incubo: il 17 marzo 2001. Quando la democrazia venne sospesa per alcune interminabili ore, i più elementari diritti delle persone violati, la dignità di uomini e donne fermati - ingiustamente e al di fuori di ogni legittima procedura, notano i giudici - calpestate e avvilita. Teatro di una rappresentazione tragica che evoca scenari di abusi di potere, sopraffazioni, violenze e gratuiti sadismi, la caserma Raniero della Polizia di Stato. Un luogo dove, le leggi e la Costituzione insegnano, il cittadino - anche il criminale più efferato - deve sempre avere la garanzia di entrare senza subire violenze alla propria persona e senza vedere violata la propria dignità. Il cronista si ferma qui. Da questo momento inizia il racconto. Punto per punto.

PERCHÉ POLIZIOTTI E FUNZIONARI ANDAVANO ARRESTATI: Per la «oggettiva gravità dei fatti», scrivono i magistrati e «considerata la massiccia organizzazione predisposta per compiere atti illeciti, nonché in relazione alla negativa personalità degli indagati. Che hanno dimostrato la tendenza ad abusare della loro qualità di pubblici ufficiali ai danni della collettività e spinti da desiderio di violenza fine a se stessa. La misura è stata richiesta nei confronti di quegli agenti che certamente si sono distinti per essere tra i più esagitati e parteciparono attivamente agli atti di violenza, tanto è vero che il loro volto è rimasto impresso nel ricordo di chi ha subito le maggiori vessazioni. Chi aveva il compito di coordinare l'attività del personale (i due funzionari, ndr), non solo non ha impedito gli eventi delittuosi, ma li ha avallati e nessuna forma di ravvedimento ha dimostrato neppure dopo, negando l'evidenza dei fatti nelle relazioni redatte in cui si fa riferimento ad una situazione tranquilla, nella quel non ci sono incidenti da segnalare. Non ci si trova in presenza di atti violenti posti in essere o non governati dai dirigenti nel corso di scontri di piazza, non vi è nulla di tutto ciò: le condotte violente sono poste in essere all'interno di una caserma, al di fuori di qualsiasi provocazione e ai danni di giovani inermi che erano già feriti e si erano recati al pronto soccorso per essere medicati. I contatti tra gli indagati, tra loro e con gli altri agenti non ancora identificati, vanno recisi per evitare la reiterazione di condotte delittuose analoghe, magari per vendetta nei confronti di chi li ha accusati. Non si tratta di una ipotesi remota, dal momento che forme di violenza a sangue freddo sono state già poste in essere dai soggetti...».

Accuse pesantissime, quelle dei pm e recepite dal giudice per le indagini preliminari, Isabella Iaselli, tanto gravi da non consentire neppure la concessione della sospensione condizionale della pena. E allora seguiamo il racconto di quel pomeriggio da cani in una caserma della polizia. Che qui alcuni chiamano la Bolzaneto di Napoli, altri "Garage Olimpo". Solo un'avvertenza: è roba da stomaci forti.

NICOLO' VILLINGER, giornalista del circuito Indymedia: sta filmando il corteo con una telecamera quando viene ferito e portato all'ospedale Pellegrini insieme ad un amico. Viene portato alla caserma Raniero, qui gli strappano la telecamera e lui chiede un verbale di sequestro. «Uno dei poliziotti gli disse che non doveva fare il furbo e che lo avrebbe por-

Il gip Isabella Iaselli in considerazione della gravità dei fatti non ha concesso la libertà condizionale agli indagati

”

“ I due pm denunciano «violenze fine a se stesse». E parlano delle coperture dei dirigenti che tentarono poi di «negare anche l'evidenza»



I provvedimenti d'arresto motivati dalla possibilità di ritorsioni e vendette «visto che molte crudeltà furono a sangue freddo contro inermi»

”

L'atto d'accusa: massacrati in caserma

L'ordinanza dei magistrati: i poliziotti vanno arrestati per impedire vendette contro chi li ha accusati



tato nella stanza delle torture. Fu accompagnato in bagno per la perquisizione e un poliziotto vedendo la sua tessera di Indymedia gli disse che quello era un covo di comunisti e cominciò a picchiarlo, erano in tre a perquisirlo e tutti e tre continuarono a colpirlo». Gli trovarono una seconda videocassetta, lui protestò e «partirono calci e pugni. Una quarta persona lo afferrò per i capelli e gli infilò con forza la testa in un lavabo pieno di urina, ma lui riuscì a non sporcarsi troppo perché la testa urtava contro il rubinetto».

LUA ALBANO. Arrivò in caserma

verso le 12.30. «Un agente in borghese le dava una manata sul viso che le cagionava dolore protrattosi per oltre un mese. Ha sentito che un ragazzo è stato picchiato con una sedia sulla schiena e poi è stato picchiato da tre agenti a calci, uguale trattamento ha ricevuto una ragazza giunta con lui».

STEFANO CICARIELLO: Ha una parapsichica agli arti inferiori e l'occhio destro atrofico. Durante una carica è stato ferito, portato all'ospedale Loreto Mare, è stato prelevato al lavoro, mentre scattava qualche foto della manifestazione è stato

fermato, «trascinato in questura, nel cortile, dove è stato preso a calci e manganellate». Rilasciato si avviò verso la Cumana per tornare a casa, ma stava male e si fermò in ospedale. «Dove è stato medicato e fermato da alcuni poliziotti in borghese. Veniva condotto presso la caserma Raniero dove un poliziotto lo ha subito pesantemente minacciato; lui si è aggrappato ad un graduato chiedendo di non essere perquisito da quel poliziotto. È stato condotto in bagno e fatto spogliare nudo, ha ricevuto pugni e botte e ha visto che ad alcuni ragazzi strappavano il pier-

FRANCESCO CIRILLO: Lavora da McDonalds e quel giorno stava andando al lavoro, mentre scattava qualche foto della manifestazione è stato

cingo». **ANDREA CIOFFI**, procuratore legale. Quel giorno accompagnò una sua amica all'ospedale Pellegrini. Da qui viene prelevato e portato in caserma. «Dove è stato accolto da un gruppo di poliziotti con sputi, sgambetti, ingiurie e minacce. Fu costretto ad inginocchiarsi con la faccia al muro con altre 15 persone. Gli agenti sputavano al loro indirizzo, li picchiavano dietro la testa e li prendevano a calci. Le ragazze venivano minacciate di violenza sessuale. Un gruppo di 7-8 persone si accaniva contro di lui proprio perché aveva-

no saputo che era un avvocato. Fu condotto in bagno con un suo amico e costretto a denudarsi e a fare flessioni. Quando pensava che l'atmosfera si fosse rilassata veniva richiamato alla scrivania, fatto inginocchiare e trascinato per una seconda perquisizione, lo facevano nuovamente spogliare e lo spingevano dall'uno all'altro, lo mettevano faccia a terra con i pantaloni calati e sentiva che entravano altre persone. Aveva colpi alla schiena, telefono ed occhiali venivano distrutti. Cioffi, è entrato in caserma all'una, lo hanno rilasciato alle sette di sera.

DE FRANCISCA. In Caserma viene fatta inginocchiare con la faccia al muro: viene picchiata da quattro poliziotti con «calci, pugni e schiaffi. Ad ogni pugno la testa sbatteva

contro la parete».

NICOLETTI GIUSEPPE. In caserma «gli hanno detto che era un frocio perché invece di scopare stava alle manifestazioni. Lo hanno fatto spogliare nudo e gli hanno ordinato di fare delle flessioni, alla fine il poliziotto rimasto sull'uscio gli ha fatto uno sgambetto prima di farlo uscire».

REBECCA FILIPPO. Anche lui viene prelevato dal pronto soccorso dove aveva accompagnato la sua ragazza. In caserma gli svuotano lo zaino e poi gli ordinano di raccogliere gli oggetti a terra. «Ogni volta che si abbassava riceveva un calcio in faccia». Due agenti lo fanno spogliare nudo, uno gli taglia la cinghia dei pantaloni col coltello, l'altro «gliela passava sotto la gola tenendolo fermo» mentre il collega «gli tirava due calci al fianco».

BRUNO CATALANOTTI: In caserma «le perquisizioni avvenivano in un bagno molto sporco, con la tazza piena di feci tutto intorno».

CERA OLGA: Fa parte di una associazione antirazzista. «È stata fatta spogliare facendole fare flessioni mentre piangeva. Il bagno a terra era sporco di sangue e fanghiglia».

MARIA GASPARRO: Viene perquisita davanti a «uomini e donne e le poliziotte dicevano che se non faceva presto lei e l'amica sarebbero state perquisite da poliziotti maschi. Poi sono entrate persone importanti, tra cui una persona con una benda ed il clima è cambiato». Testimonianze della presenza di quest'uomo misterioso con la benda che mette pace e calma gli agenti si trovano in più passaggi del documento giudiziario.

EMANUELE RODO: Viene prelevato dall'ospedale Pellegrini perché investito da un motorino e portato in caserma. «Gli chiesero le generalità otto volte».

TULLIO TORIELLO: «Vide che alcune ragazze venivano perquisite con la porta aperta e i poliziotti guardavano».

DE CHIARA ROSARIO: «Le ragazze venivano chiamate "troia" e "puttana", un ragazzo è stato spogliato e perquisito nudo davanti a tutti».

MONICA CASTIGLIOLA: In caserma ha visto una ragazza che «piangeva perché non era stata mai neppure dal ginecologo e subì un'ispezione alla vagina».

MARIANNA FORTUNATO: «Un poliziotto aprì la porta del bagno mentre veniva perquisita una ragazza molto giovane e fu rimproverato dalla poliziotta, ma lui rispose che quella non era una donna: era una merda».

MARIO FRASCA: Una ragazza gli raccontava di essere stata costretta a «firmare un verbale diverso da quello vero, altrimenti non sarebbe più uscita. Lei ha firmato piangendo».

JACOPO MARIANI: È figlio di un tenente colonnello della Finanza, era in piazza con una telecamera. In caserma «ha visto una poliziotta perquisire un ragazzo che interamente nudo eseguiva delle flessioni. Lui non fu picchiato perché tutti avevano letto dal documento che era figlio di un Tenente colonnello, motivo per il quale fu rimproverato».

Ultima notazione: su 83 fermati - quelli che hanno testimoniato davanti ai magistrati - solo 13 sono stati denunciati.

Sputi e calci a un ragazzo paraplegico Deflorata una ragazza Urvavano "troia", "comunisti". Spogliati tra le feci

”



L'interno della scuola Diaz di Genova dopo l'irruzione della polizia, in alto gli scontri di Napoli

Diaz, Bolzaneto, Giuliani: tutte le verità che scottano

Le indagini sui fatti di Genova: sette i fascicoli aperti, dalle violenze nella scuola ai Black Bloc

Sono 90 i rappresentanti delle forze dell'ordine indagati per i fatti di Genova, con accuse che vanno dalle lesioni aggravate alla violenza privata per le squadre operative e l'omessa vigilanza per i dirigenti. I manifestanti sotto inchiesta sono circa quattrocento. Nell'agosto scorso la procura di Genova formalizzò otto inchieste per far luce sugli episodi che si erano verificati durante il G8. Attualmente due filoni sono stati unificati e restano in piedi 7 fascicoli.

1- Scuola Diaz

Sono indagati una cinquantina di poliziotti ritenuti responsabili di abusi e lesioni nei confronti dei manifestanti che dormivano nella scuola occupata. Tra questi c'è il comandante del primo reparto mobile di Roma Vincenzo Canterini. Secondo gli inquirenti fu la sua

squadra, addestrata specificatamente per questo tipo di blitz, la prima a fare irruzione nella scuola. Indagati anche i vertici della polizia, per omessa vigilanza. Un altro versante dell'inchiesta riguarda il comportamento degli occupanti.

2- Arresti illegali a Bolzaneto

Sono circa 20 i rappresentanti delle forze dell'ordine coinvolti in questo filone di inchiesta e accusati di violenze e sevizie nei confronti dei manifestanti tratti in arresto. L'indagine è alla stretta finale, sono stati sentiti tutte le persone che avevano denunciato i maltrattamenti. Decisiva la testimonianza di due infermieri che hanno confermato a verbale le violenze commesse dal responsabile dei servizi medici di Bolzaneto. È comunque difficile individuare le singole responsabilità e la procura è orien-

tata a chiedere il rinvio a giudizio dei responsabili dei pestaggi riconosciuti con certezza e dei dirigenti che non hanno impedito il massacro.

3- La morte di Carlo Giuliani

L'inchiesta verrà chiusa con ogni probabilità alla fine dell'estate. È prevedibile che venga riconosciuta la legittima difesa a Mario Placina, il carabiniere di leva che sparò contro il giovane ucciso. Indagati anche altri 3 manifestanti che in piazza Alimonda parteciparono agli scontri.

4- Black bloc

Riguarda gli episodi di violenza messi in atto dai manifestanti in tuta nera, i famosi appartenenti al Black Bloc, apparsi a Genova e dileguatisi come neve al sole dopo la tre giorni in cui devastarono la città.

5- Plichi esplosivi

È l'inchiesta sui plichi esplosivi arrivati poco prima dell'inizio del G8 alla caserma dei carabinieri del quartiere San Fruttuoso, al sindaco Giuseppe Perico e al prefetto Antonio Di Giovanni.

6- Violenze di piazza

Riguarda la documentazione fotografica e i filmati sequestrati in tutta Italia. Indagati un centinaio di manifestanti identificati e accusati di danneggiamenti, resistenza, devastazioni.

7- Scuole di Quarto

Chiesta l'archiviazione per l'inchiesta che era nata da una denuncia della presidente della Provincia, la diessina Marta Vincenzi, per il ritardato intervento delle forze dell'ordine in situazioni di pericolo e violenza denunciate dai cittadini.

s.r.

Segue dalla prima

E per la prima volta si sperimentò l'uso della mano pesante. Senza molti complimenti e senza regole. Due funzionari di polizia di valore, sei poliziotti. E una inchiesta ancora tutta aperta, che promette sviluppi clamorosi: almeno altri cinquanta avvisi di garanzia, altri centotrenta poliziotti riconosciuti da testimoni, una indagine su quanto avvenne in una caserma dei Carabinieri, la Pastrengo. Anche qui ci sarebbero stati pestaggi, fermi non autorizzati. Lo dicono decine di testimoni. Cose «genovesi». La tensione è altissima e c'è chi soffia su quelle fiamme che possono incendiare l'intera città.

Il clima è mefitico in Procura. Appena diffusa la notizia degli arresti, e con la Questura «preludata» da decine di agenti, il procuratore Capo si è affrettato a firmare personalmente un comunicato stampa. Poche parole che riassumono i contenuti dell'inchiesta e una sottolineatura: le indagini sono state condotte dai sostituti Cascini e De Gaudio, con il coordinamento di Mancuso.

Un bizantinismo che serve a Maurizio

Gasparri a dire che lui, il procuratore che la destra sente tanto vicino a sé, non voleva. Il «cattivo» è un altro, quel Paolo Mancuso accusato di aver lavorato con Caselli al Dipartimento delle carceri. Una «toga rossa», insomma. In Procura pochi commenti. Se Cordova non fosse stato d'accordo, dicono a mezza bocca i magistrati, avrebbe ritirato le deleghe ai due pm, poi c'è quel comunicato, insistono gli ottimisti. Ma Cordova, ribattono i dietrologi, non ha firmato le ordinanze di arresto dei poliziotti, quindi non era d'accordo. Sempre gli ottimisti, però, giustificano la cosa ricorrendo alla prassi in uso alla Procura di Napoli, dove gli atti vengono firmati dall'aggiunto competente per la tipologia dei reati. E Mancuso si occupa di reati contro la persona. Quindi...

Ma gli stessi magistrati ammettono la sensazione di una voglia di smarcamento del loro procuratore da una inchiesta che sta facendo ribollire il mondo politico. Ieri Cordova si è intrattenuto a telefono con il vicepresidente del Consiglio. Cosa si siano detti lui e Fini è un mistero. Ma che si tratti di una telefonata quantomeno inusuale ci sono pochi dubbi. Se abbiamo impiegato un anno, replicano i magistrati, è perché l'inchiesta era delicatissima, in

“ Si attendono ancora sviluppi clamorosi dall'inchiesta: altri cinquanta avvisi di garanzia e un'indagine nella caserma Pastrengo dei Carabinieri ”



Il clima è teso, pochi i commenti... Cordova era d'accordo o no con gli arresti? E poi la misteriosa telefonata tra il Procuratore capo e Gianfranco Fini...

La Procura assediata all'ombra dei pestaggi

L'obiettivo dei pm: chi ha dato l'ordine, chi ha deciso di usare la «mano pesante»?



ballo c'erano funzionari di valore e testimonianze molto forti e dettagliate. Bisognava rintracciare 85 persone, prenderle a verbale, fare i riscontri tra le diverse testimonianze prima di intervenire. E

poi c'è un dato: i due pm hanno indagato praticamente da soli in tredici mesi, perché - dicono - nulla poteva essere delegato alla polizia.

E ora? L'obiettivo è quello di

capire quali ordini erano stati dati ai poliziotti, chi aveva deciso che quel giorno si doveva usare la mano pesante, da dove erano partiti gli ordini di andare a prelevare la gente ferita in ospedale e di

portarla in una caserma della polizia. Ma a far salire la temperatura è anche la storia della consegna delle ordinanze di custodia cautelare. Doveva avvenire ieri mattina, di sabato, a casa dei fun-

zionari e dei poliziotti indagati. Non certo in questura. E tutto ciò era stato messo «nero su bianco» dalla procura. Chi ha cambiato idea? E perché? Non è chiaro, ma un dato è certo: la consegna

di quelle ordinanze in questura venerdì sera ha avuto l'effetto di una sigaretta accesa in un deposito di carburante. La polizia dice che non c'è stata nessuna violazione, che le modalità di esecuzione erano state concordate con i tre magistrati. La procura, ufficialmente, smentisce.

I poliziotti si stringono attorno ai loro colleghi. Senza critiche, nessuno sembra voler leggere le storie orribili raccontate nelle settanta cartelle scritte di tre pm. Il fronte è compatto, si organizzano nuove manifestazioni.

Per lunedì si parla di una fiaccolata sotto la Questura, per martedì un presidio proprio sotto la procura.

E ieri c'è stata una nuova affollatissima assemblea all'interno della caserma Iovino. Almeno duecento tra funzionari e agenti, porte sbarrate alla stampa. Toni duri, come quelli usati a caldo venerdì sera, contro i «magistrati comunisti». E qualcuno, con la garanzia dell'anonimato, te la racconta l'assemblea di venerdì e ti parla di quell'alto funzionario che per primo ha parlato di

«manovra politica della sinistra», di «magistrati rossi con i quali bisogna farla finita».

Ora tutti, anche il questore Nicola Izzo, invocano prudenza e rispetto. Intervistato dal Tg3 regionale difende i suoi poliziotti. Nessuna rivolta contro la procura, nessuno strappo, ma solo «amarezza e solidarietà verso i colleghi colpiti. Il presidio è stato solo un grande e corale abbraccio verso di loro».

Quel presidio dei poliziotti in manette sotto la questura è un atto di insubordinazione, chiede il giornalista? «No, la solidarietà non può essere considerata insubordinazione».

E anche ieri è continuato il pellegrinaggio di parlamentari e consiglieri comunali di Alleanza nazionale e di Forza Italia alla Questura. Tutti con la linea di Gasparri e Fini: è un atto grave. Vogliamo vedere i riscontri.

Ma per Antonio Bassolino, presidente della Regione, l'atteggiamento di An è grave. Tutto teso, come è, a «schierarsi in modo pregiudiziale con alcuni poliziotti inquisiti, a contrapporre l'uno contro l'altro due organi dello Stato come polizia e magistratura, e perfino a distinguere e a dividere tra buoni e cattivi dentro la stessa magistratura».

Enrico Fierro

i protagonisti

PAOLO MANCUSO, PROCURATORE AGGIUNTO A NAPOLI

I più cattivi dicono sempre che è il «secondo» di qualcuno: secondo in famiglia, dove è fratello minore di Libero Mancuso, il pm che ha fatto luce sulla strage di Bologna e si è occupato delle principali inchieste sull'eversione; il secondo di Gian Carlo Caselli al Dipartimento amministrazione peniten-



ziaria. In realtà Paolo Mancuso è uno dei più stimati e seri magistrati napoletani, che solo pochi anni fa è stato il motore della direzione distrettuale antimafia che ha fatto luce su molti intrecci tra camorra, affari e politica. Proprio questa «garanzia» ha consigliato a molti di sospendere o quantomeno attenuare le critiche verso gli arresti dei poliziotti: Mancuso è infatti giudicato persona prudente, senza vocazioni forcaiole, che ha visto quasi sempre le sue inchieste confortate dal giudizio dei giudici di merito. Le voci che provengono dalla procura napoletana lo danno in scarsa sintonia con il procuratore Cordova. Ma Mancuso, in realtà, negli ultimi mesi è rimasto assai concentrato sul suo lavoro.

g. cip.

AGOSTINO CORDOVA, PROCURATORE CAPO A NAPOLI

È diventato un giudice noto all'opinione pubblica quando, da procuratore di Palmi, avviò la famosa inchiesta sulle deviazioni della massoneria che suscitò furibonde polemiche. Famosa quella con Cossiga, che regalò al procuratore un cavalluccio a dondolo, ironizzando sulla sua indagine.

Cordova, che è una persona tutta di un pezzo, replicò con una querela: la vicenda non è ancora chiusa. Fu così che il giudice approdò alla guida della procura di Napoli tra larghi consensi. Ma ben presto la «luna di miele» con la città e gli altri sostituti si è affievolita: gli avvocati napoletani hanno aspramente criticato il procuratore, mentre gran parte dei sostituti ha sottoscritto un documento per prendere le distanze dai metodi di Cordova. Anche il Csm si è interessato alla vicenda.

Tra i principali critici di Cordova c'è Magistratura democratica, ossia la corrente che, a suo tempo, aveva visto di buon grado l'arrivo del nuovo procuratore.

g. cip.

NICOLA IZZO, QUESTORE DI NAPOLI

«Bisogna avere la forza di continuare», ha detto ai suoi uomini schierati a difesa dei colleghi che stavano per essere arrestati. È stato lui, Nicola Izzo, da due anni questore di Napoli, a sedare la rivolta venerdì sera. Anzi, la «dimostrazione di affetto e solidarietà», come preferisce chiamarla lui. Smorza i toni, cerca di riucire lo strappo istituzionale. «Non credo che possano esistere tensioni tra le istituzioni», disse alla prima conferenza stampa come questore di Napoli. Era il 26 giugno del 2000 quando Izzo, 53 anni, salernitano, due lauree prese il posto di Antonio Manganello. Era stato per due anni questore di Torino, e prima ancora a Verona e a Treviso, dopo essere stato segretario nazionale del sindacato autonomo della polizia. Si fece il suo nome nell'agosto scorso, quando dopo i fatti di Genova saltarono le teste di Andreassi e La Barbera. Ma nei giorni del Global Forum a Napoli i genitori dei ragazzi che denunciavano di essere stati «selvaggiamente picchiati» chiesero le sue dimissioni. «Noi siamo stati aggrediti e abbiamo reagito», rispose.



ROMA Formalmente sono tutti uniti. Tutti «grondano» sdegno contro provvedimenti che criminalizzano i poliziotti, presi da una magistratura garantista solo verso i delinquenti. In realtà, all'interno dei sindacati di polizia, c'è una differenza sostanziale tra dichiarazioni pubbliche e riflessioni private. Nelle prime si fa quadrato, anche acritico. Nelle seconde - soprattutto se si parla con sindacalisti e funzionari democratici e poco inclini alle derive corporative - non si nasconde la preoccupazione per la presenza - sia pure minima - di alcuni operatori violenti, dalle idee dichiaratamente fasciste che con il loro comportamento rischiano di gettare discredito su tutta la polizia di Stato. Ci sarebbe da fare anche pulizia. Anche se questo, dicono, è il momento meno indicato per proporre una simile battaglia. Ma, sia pubblicamente che privatamente, tutti i rappresentanti sindacali della polizia sono d'accordo sul fatto che le ordinanze di custodia cautelare sono immotivate a tredici mesi di distanza dai fatti.

«Lasciano molto perplessi - ha detto il Siap - le ragioni e il metodo con il quale la magistratura partecipa a emesso gli otto ordini di custodia cautelare. Condanniamo con forza la strumentalizzazione fatta dai Genitori del G8 che hanno para-

Sindacati di Polizia: noi ci ribelliamo

Tutti d'accordo: «Le ordinanze di custodia cautelare sono immotivate». «Un atto di ingiustizia», dice il Siulp

Claudio Giardullo, Silp-Cgil

«Il rischio? Che venga meno la fiducia tra magistrati e agenti»

ROMA «C'è una cosa che voglio dire: ritengo che a tredici mesi di distanza dai fatti i provvedimenti di custodia cautelare siano del tutto immotivati. La sensazione che ho ricavato è che in questa occasione le garanzie di un indagato siano affievolite. E non credo che questo aiuti il sereno accertamento della verità». Claudio Giardullo è il segretario generale del Silp-Cgil e, certamente, non può essere sospettato di

gonato i fatti di Napoli con la morte di Carlo Giuliani». Durissimo anche il presidente dell'Api (Associazione poliziotti italiani) Carmine Abagnale: «È incredibile quanto successo a Napoli: neanche ai peggiori delin-

quenti viene riservato un trattamento simile. È grave anche che alcune forze politiche, le stesse che incitavano i magistrati a resistere quando questi, giustamente o ingiustamente, hanno protestato contro il Gover-

no all'apertura dell'anno giudiziario, vogliono fare passare la protesta dei poliziotti di Napoli come una rivolta al fine di influenzare, a loro piacimento, l'opinione pubblica sul vero significato della protesta dei pol-

liziotti». «Il provvedimento con il quale otto poliziotti della Questura di Napoli sono stati arrestati non appartiene al mondo del diritto, né a quello della logica, né a quello del buonsenso. È un atto di ingiustizia

che si rende già evidente nel metodo usato», ha rilanciato il segretario generale del Siulp (Sindacato italiano unitario lavoratori polizia), Oronzo Così. «Questo provvedimento - ha detto Così - premia quei criminali

g. cip.

che un anno fa misero a ferro e fuoco Napoli e che oggi l'hanno fatta franca. Rinnoviamo in questo momento difficilissimo la nostra fiducia incondizionata nell'operato della magistratura ma non ce la sentiamo di fare altrettanto sull'operato di alcuni pubblici ministeri».

Più riflessiva la dichiarazione degli agenti della Uil della Polizia che hanno invitato tutti alla calma e alla serenità, anche se hanno indetto per i prossimi giorni una manifestazione davanti alla Procura per capire le «motivazioni degli arresti ritenendo che non sussista alcun presupposto per un provvedimento restrittivo della libertà personale».

Duro anche il segretario generale del Sap, Filippo Saltamartini: «Verificheremo l'esistenza dei presupposti invocati dall'Autorità giudiziaria di Napoli per le misure cautelari adottate nei confronti dei nostri colleghi per fatti accaduti un anno e mezzo fa, sottolineando come all'opposto le stesse misure siano negate per pregiudicati recidivi. Conseguentemente, decideremo se sia il caso di adottare iniziative conflittuali e di protesta nei confronti dell'autorità giudiziaria nel pieno esercizio del diritto di critica che in questo caso il maggior sindacato autonomo di polizia invoca per questa circostanza».

g. cip.

Claudio Pappaianni

NAPOLI «Quel giorno è lontano ma mia figlia non è più la stessa, è ancora traumatizzata. Non può andare dove c'è la folla, ha paura anche di assistere ad una partita di pallanuoto».

Annamaria Carandente è la mamma di una ragazza che era in piazza quel 17 marzo del 2001. Racconta la sua storia allo SKA, il quartier generale dei No Global, infermeria di campo il giorno degli scontri. «Era in piazza con me - racconta - era una manifestazione pacifica, poi si scatenò l'inferno. A lei andò bene, alla sua compagna hanno spaccato la testa con una manganellata. Riuscimmo a "portarle in salvo" e, per fortuna, decidemmo di non andare in ospedale».

Tredici mesi dopo le undici-cariche-undici di Piazza Municipio al laboratorio okkupato di Calata Trinità Maggiore, a due passi da Spaccanapoli, pezzi del popolo di Seattle sono lì a ricordare quelle ore drammatiche. Ma non sono i soli. Storie raccontate da testimoni o lette tra le decine raccolte. I volti di tutti sono tesi, gli occhi si perdono nel vuoto pensando a quel giorno di ordinaria follia. «La cosa che ci rattrista - dice Francesco Caruso, il portavoce dei No Global - è che se questa inchiesta fosse partita prima, quel senso di impunità che ha caratterizzato il comportamento delle forze dell'ordine a Genova sarebbe stato meno violento e forse Carlo Giuliani non sarebbe morto». Non esultiamo per persone che vanno in galera, continuano a ripetere, «ma ora vorremmo sapere chi furono i "mandanti", i responsabili politici di quel che è successo. Mentre chiediamo le dimissioni del Questore Izzo».

Duro il commento di Giovanni Russo Spena, parlamentare di Rifondazione Comunista, alle prese di posizione del Governo subito dopo l'arresto. «La presunzione di innocenza è cosa ben diversa dalla presunzione di impunità - dice - Un poliziotto quando commette abusi, violenze, quando fa sentire per ore la suoneria del telefonino con Facchetta Nera o baciare l'effigie di Mussolini deve essere punito. Lo dico da garantista. E quando di fronte a girotondi il Governo risponde gridando al complotto politico e schierandosi dietro la Polizia contro la Magistratura dico che siamo ad un regime di tipo latinoamericano».

Il palazzo della Questura è a qualche centinaio di metri. Il giorno dopo la protesta dei poliziotti il clima è sempre teso. Gli agenti della squadra mobile si riuniscono in assemblea nella Caserma Iovino, di fronte al Palazzo bianco di Via Medina. All'uscita teste chine o sguardi fissi nel vuoto. Nessuno vuol parlare, per loro lo fanno delegati sindacali e comunicati. Solidarietà è la parola più usata, in alcuni casi abusata. Ma nessuno parla della Raniero, la Bolzaneto napoletana. Sembra non ci fosse nessuno in quella maledetta caserma, nessuno sa dirti dove diavolo si trova.

Ma chi ha subito quei momenti la ricorda bene, anche se stenta a parlarne: «Ora inizia la caccia alle streghe», ti dicono. «No, non voglio aggiungere altro a quel che ho scritto. E per favore scrivi solo le mie iniziali». P.G. preferisce celarsi dietro un numero, il cinquanta, quello con cui è stato catalogato il suo racconto nel libro «Zona Rossa» pubblicato dai No Global sugli incidenti e i presunti abusi di quelle "quattro giornate di Napoli" contro il Global Forum. Racconta di essere arrivato in ospedale, il Nuovo Pellegrini a Capodichino, per accompagnare un'amica colpita alla testa. «Finita la visita ci hanno portati

Racconti di insulti, angherie su giovani appena ventenni Tutto, apparentemente, senza motivo

“ Francesco Caruso dei No global: «Non esultiamo per gli arresti, vogliamo solo sapere chi sono i mandanti politici di quel che è accaduto»



Nel libro «Zona rossa» uno dopo l'altro gli episodi più pesanti. «Se l'inchiesta fosse partita prima oggi forse Carlo Giuliani sarebbe ancora vivo»

«Da quel giorno mia figlia ha paura»

Il racconto di una madre, uno dei tanti, tra umiliazioni e violenze. Senza motivo



con una volante alla caserma di polizia Raniero, nei pressi di Piazza Carlo II (ecco dov'era). Appena entrati il benvenuto è stato l'insulto degli agenti: «Questa chiavica» (a me) e «Questa cessa» (alla mia amica). Stavamo al piano terra, c'era

una grande porta d'entrata blu, uno stanzone con molte sedie accatastate una sull'altra, con 70-80 persone ridotte in stato pietoso. Si sono avvicinati due uomini in borghese. Uno di loro mi chiede se ero stato già perquisito, io rispondo di no e lui mi

invita a seguirlo. Sono entrato in un bagno schifoso, sporco, pieno di oggetti sul pavimento (rollini schiacciati, cappelli, cartta). Avevo tre agenti in borghese davanti a me, ho visto la porta chiudersi. Mi hanno ordinato, in dialetto, di vuotare le tasche.

Piazza Municipio, una «tonnara»

Ordine pubblico, breve cronaca di un disastro annunciato

Gli scontri di Napoli, in alto un plotone di poliziotti

Gianni Cipriani

Da un punto di vista dell'ordine pubblico, fu un disastro. Una gestione del tutto errata della "piazza" contribuì a moltiplicare il numero dei feriti, ad innalzare il livello dello scontro, ad accendere gli animi. Tant'è che nei giorni precedenti al G8 di Genova (quando ancora si cercava di trattare per evitare incidenti) tra le cose che furono messe sul tavolo c'era la richiesta di "non ripetere Napoli". Anche i sindacati, quando ebbero modo di colloquiare con i dirigenti di polizia, chiesero in maniera esplicita che ciò che era accaduto in piazza Municipio non avrebbe dovuto ripetersi. Perché, in quell'occasione, i responsabili dell'ordine pubblico - precludendo ogni via di fuga durante le cariche - avevano consentito che polizia e carabinieri picchiassero in maniera indiscriminata sia la minoranza dei facinorosi che la maggioranza (tra cui moltissimi giovani studenti) pacifica e indifesa. Quegli incidenti, come fu poi tragicamente dimostrato, servirono a poco. Perché anche a Genova la polizia non riuscì a distinguere tra violenti e pacifici, accontentandosi proprio questi ultimi. Ed in effetti tra Napoli e Genova (maltrattamenti post-cariche compresi) le similitudini sono moltissime. Ma perché, secondo gli esperti, la gestione dell'ordine pubblico durante gli incidenti di Napoli fu sbagliata? Vale la pena ripercorrere la cronaca di quel giorno, quando le forze dell'ordine dovevano impedire ai manifestanti di arrivare fino in piazza del Plebiscito, una zona "inviolabile" che gli anti-global volevano a tutti i costi raggiungere. In via Verdi ci furono i primi incidenti e partirono le prime cariche, attraverso le quali respingere

tutti verso piazza del Municipio. Lì ci fu il caos. Il motivo è semplice: in piazza del Municipio era rimasta la stragrande maggioranza dei manifestanti, quelli che non avevano cercato di "sfondare" verso piazza Plebiscito. Invece, dopo aver respinto gli anti-global più radicali verso la piazza, le forze dell'ordine la circondarono completamente, impedendo alle decine di persone che erano rimaste intrappolate di poter fuggire. C'è chi parlò di una "tonnara". Ed in effetti, durante le cariche, poliziotti e carabinieri picchiavano tutti quelli che capitavano loro a tiro, senza fare troppe distinzioni. Ci furono addirittura dei veri e propri combattimenti corpo a corpo. Ed infine, i feriti, molti i ragazzi terrorizzati - come sarebbe accaduto a Genova - moltissime le persone che non avevano commesso alcuna illegalità che furono malmenate anche in maniera pesante. La cronaca dell'Ansa di quel pomeriggio rende bene il clima: «La piazza appare come un campo di battaglia, con decine di feriti in attesa di soccorso, l'asfalto cosperso da sanpietrini, bulloni, lacrimogeni. I manifestanti hanno ripiegato dopo un quarto d'ora di violenti incidenti, ma la tensione resta alta, mentre le ambulanze fanno la spola tra la piazza e gli ospedali per soccorrere i feriti». Molte ambulanze, purtroppo, furono fermate dagli agenti, che prelevarono i feriti, poi condotti nelle caserme piuttosto che negli ospedali. «Le forze dell'ordine hanno compiuto l'atto criminale di chiudere tutte le vie d'uscita di piazza Municipio: eravamo come topi impazziti e ho visto ragazzini piangere e urlare e implorare di poter andare a casa», denunciavano nell'immediatezza i rappresentanti del global forum. «I rastrellamenti fatti dalle forze dell'ordine so-

no stati eseguiti anche due o tre ore dopo la manifestazione" era stato denunciato. Parole che, a quanto sembra, hanno trovato riscontri, dal momento che la procura di Napoli ha deciso di procedere agli arresti proprio per quello che è accaduto nelle ore successive alla manifestazione, quando le violenze sarebbero state commesse "a freddo" e non nella concitazione degli scontri. Le denunce degli eccessi furono immediate e vennero, pur con accenti diversi, da quasi tutte le forze democratiche. Del resto, fu evidente quasi subito, che nella foga delle cariche si era colpito indiscriminatamente: il giornalista dell'Adn Kronos, Paolo Bellino denunciò di essere stato malmenato e di essersi salvato solo perché, durante le manganellate, aveva trovato la forza di portare una mano in tasca ed estrarre il tesserino professionale. La polizia aveva malmenato anche un fotografo dell'agenzia Controluce. Tra i primi a protestare la leader dei Verdi, Grazia Francescato: «Se è giusto condannare l'uso della violenza di alcune frange del movimento anti-globalizzazione, non è assolutamente accettabile assistere a forme di repressione abnormi e violente che favoriscono esclusivamente il moltiplicarsi degli scontri. Chiedo al ministro Bianco - conclude - di fare piena luce su quanto accaduto oggi». Bianco chiese al capo della polizia approfondimenti e promise: «Se dovessero emergere eccessi, pur isolati o marginali la linea sarà di grande fermezza e non mancheranno interventi decisi contro ogni violazione». Evidentemente l'inchiesta ministeriale approdò a poco. Poi è arrivata la procura di Napoli. Nel mezzo c'è stata Genova, città nella quale gli "errori" di Napoli si sono addirittura moltiplicati.

Ho appoggiato le mie cose sul lavandino e subito dopo son partiti degli schiaffi di uno dei tre agenti.

Ho cercato di proteggermi chiudendomi in un angolo della stanza e coprendomi. Si è avvicinato un secondo agente che mi ha sferrato un pugno in bocca gridando: «Comunista di merda». Mi hanno ordinato di spogliarmi, mi hanno fatto mettere a "pecora" per vedere se nel "culo" avessi qualcosa. Uno di loro ha preso tutti i miei vestiti e li ha buttati nell'orinatoio».

Racconti che qualcuno aveva, probabilmente, sottovalutato ma che letti uno dietro l'altro fanno venire i brividi, specie se confrontati con quelli di Genova. Il

giorno dopo le cronache già riportavano dei pestaggi in piazza, delle manganellate contro ragazzini inermi. «Il gruppo di mia figlia - raccontava il signor Fulvio Battista - pur con le mani alzate, è stato solennemente e più volte picchiato da solerti servitori dello Stato. Parliamo di quindicenni e di sedicenni». Testimoni raccontarono di poliziotti che si accanirono su un padre accartocciato a proteggere il proprio bambino. Botte da orbi col calcio del fucile, manganellate, calci non risparmiarono nemmeno gli stessi addetti all'ordine pubblico. Un fotografo immortalò funzionari di Polizia intenti a placare l'ira di un Carabiniere che prendeva a calci un uomo finito a terra. Non era un manifestante, ma un poliziotto in borghese. La piazza fu solo l'antipasto, ha raccontato a più riprese, in questi mesi, chi vide da vicino la caserma Raniero ma anche altre su cui i No Global chiedono di indagare.

«All'interno un vero massacro - scrive A.A., racconto numero 44 - siamo stati costretti ad inginocchiarci contro il muro con le mani dietro la testa. Un quarto d'ora di calci, pugni e sputi. Accanto a me una ragazza ha subito lo stesso trattamento. Ci hanno minacciato di altre botte se avessimo parlato o ci fossimo mossi. Siamo stati portati nel bagno, per le perquisizioni. Qui io ho ricevuto altri sputi e insulti vari, e ho sentito le grida degli altri che venivano «perquisiti». Ricordo che la porta della stanza era aperta e ho avuto l'impressione che qualcuno avesse intimato loro di calmarsi (il loro atteggiamento era cambiato improvvisamente), ma dopo ho visto arrivare altri ragazzi trattati nello stesso modo. Mi hanno portato nuovamente nello stanzone mentre continuavo a perdere sangue, e, ormai esausto, ho chiesto di essere riportato all'ospedale. Un'ambulanza arrivò dopo circa un quarto d'ora e scortata dalla stessa volante che mi aveva portato lì, mi ha trasportato all'Ospedale Cardarelli. Qui ricordo vagamente di essere stato medicato, ma ho nitido il ricordo della volontà dei medici di ricoverarmi, che io ho rifiutato. Da qui sono stato portato nuovamente allo stesso com-missariato ma, per fortuna, c'era stato un cambio di turno e mi hanno rilasciato quasi subito».

Diversi i racconti che parlano di un cambiamento di atteggiamento dopo "il cambio del turno". Tra questi ci sono quelli delle decine di testimonianze raccolte dai magistrati che conducono le indagini. «Ho notato un cambiamento nell'aria quando sono entrati delle persone nuove, forse altri funzionari. Quando ho dovuto firmare il verbale di sequestro mi hanno chiesto chi mi avesse fatto la perquisizione, ma quei tre agenti erano scomparsi. Dovevo urinare e mi hanno accompagnato in bagno. Ho chiesto che per me non venissi lasciato da solo, ma l'agente mi rispose di no. Aveva paura che mi suicidassi».

«Da quel giorno mia figlia non può più andare dove c'è folla Nemmeno a vedere una partita di pallanuoto

due popoli stati

La storia delle guerre mediorientali. Le ragioni della Palestina e quelle della convivenza. Lebraicità e lo Stato di Israele. Un numero per continuare a lottare senza rinunciare a capire. Articoli e interventi di Noam Chomsky, Edward Said, Joseph Halevi, Giancarlo Lannutti, David Meghnagi, Moni Ovadia, Ennio Polito, Michael Warshawsky



Ogni mese insieme alla rivista Capitalismo Natura Socialismo

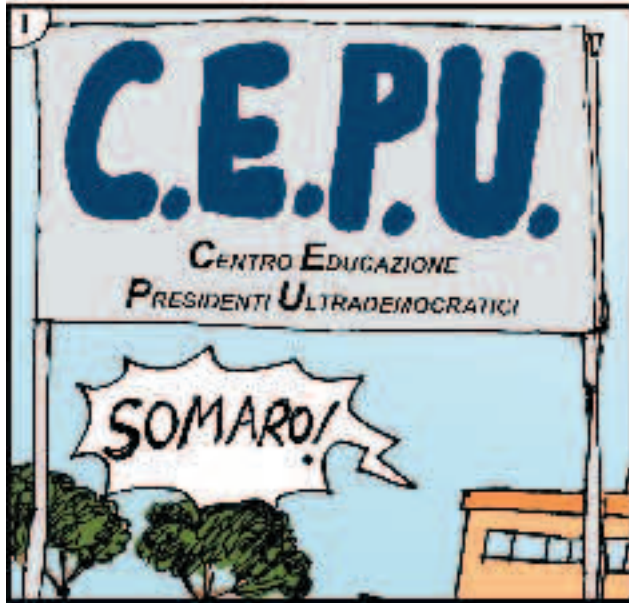
Rivoluzioni

IL 1° MAGGIO IN EDICOLA CON Liberazione

LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Organo Ufficiale Del Più Bel Governo Che Abbia Mai Avuto L'Italia

21 Aprile 2002 Anno II E.B.



Il giovane Paolo Berlusconi a passeggio mano nella mano con Silvio, negli anni in cui, all'insaputa dell'onesto fratello maggiore, operava disinvolute corruzioni e reati finanziari di ogni genere.



ROMA «Sono cose delicate» ha commentato il presidente del Consiglio, in vacanza in Sardegna, davanti alle clamorose notizie che rimbalzavano da Napoli. Quindi meglio una scelta di retrovia. Restare un passo indietro, prima di avere i chiarimenti necessari ad assumere una posizione pubblica. All'assalto vanno, così, i partner di governo. La scelta è di schierarsi con la polizia attaccata da una magistratura politicizzata.

Gli esponenti di An in testa, con il vicepremier, Gianfranco Fini che in tempo reale dichiara che l'iniziativa dei magistrati della Procura di Napoli «senza riscontri reali sarebbe un atto gravissimo» (e si sente con Agostino Cordova) ed il ministro Maurizio Gasparri che mostra ancor meno dubbi poiché a firmare i provvedimenti d'arresto è stato il Pm Paolo Mancuso, «un magistrato le cui opinioni politiche, pienamente legittime, sono note. È stato braccio destro di Caselli e non ha mai nascosto le sue simpatie». Ergo, ci sono tutte le possibilità che si sia trattato di un atto ingiusto, motivabile solo come politico. Anche per la tempistica. Arresti arrivati a poco più di un anno dagli avvenimenti sono per i più una misura dura e immotivata. Se fossero arrivati prima sarebbero stati giudicati troppo affrettati. La tesi dei troppi mesi trascorsi è sostenuta dal ministro della Difesa, Antonio Martino che pur non volendo «ovviamente entrare nelle decisioni della magistratura» non nasconde lo stupore «che a distanza di tanto tempo si proceda ad arresti. Questa è una cosa che mi sembra difficile da comprendere e soprattutto non vorrei che questa decisione gettasse discredito su persone che si sacrificano quotidianamente per difendere la nostra sicurezza». Il leghista Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato, insiste sulla necessità di riscontri immediati. Ma non manca, nello stile tipico del suo partito, a portare un affondo sui giovani manifestanti. «È sorprendente - ha detto Calderoli - la rapidità della metamorfosi dei manifestanti che da prepotenti, violenti e baldanzosi nei loro atteggiamenti terroristici contro cose e persone durante le fasi dell'attacco diventano, una volta fermati dalle forze dell'ordine, tutti bravi ragazzi democratici che vogliono essere trattati con i guanti». Anche

ROMA Il diritto alla difesa e la presunzione di non colpevolezza degli indagati non possono né devono far dimenticare il compito dei magistrati di fare luce su eventuali reati commessi. Né tantomeno legittimano interferenze, attacchi e sospetti di «pregiudizi politici» a carico della magistratura.

Dall'Associazione nazionale magistrati arriva una ferma reazione alle critiche mosse dalla maggioranza di governo ai componenti della Procura di Napoli titolari dell'inchiesta sui presunti abusi commessi da alcuni poliziotti a danno dei manifestanti durante il Global Forum. All'indomani delle polemiche sulla sussistenza dei presupposti per le misure cautelari a carico degli otto poliziotti, il presidente dell'Anm Antonio Patrono respinge ogni addebito. Commenta: «Ritengo gravemente dannosi atteggiamenti di sospetto pregiudiziale nei confronti dei magistrati che si stanno occupando del caso. Quanto più è delicata l'in-

Biondi va giù duro: «Si tratta di una tardiva e sospetta iniziativa»

ROMA «Né presunzione di innocenza né presunzione di non punibilità, come è nel caso dei poliziotti colpiti a Napoli da misure cautelari». Così Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, parlando a Cosenza commenta gli arresti degli esponenti delle Forze di Polizia, a Napoli.

«Si tratta purtroppo di ben altro - afferma l'esponente di Forza Italia - o di una tardiva e sospetta iniziativa rispetto alla commissione dei fatti addebitati, avvenuti durante il governo di centrosinistra, o, peggio, di una tardiva misura assunta quando mancavano l'attualità dei fatti, il pericolo di fuga e quello dell'inquinamento delle prove, l'ultimo elemento resta quello della reiterazione del reato».

«Come se i poliziotti potessero delinquere per il ruolo che rivestono e le funzioni che esplicano».

«Non so se si tratti di un istinto venatorio del Pm, come lo definiva Calamandrei o, peggio, di una tardiva e ripeto sospetta iniziativa di diverso segno» conclude Biondi.

La Polizia, come i Carabinieri e la Finanza, sono soggetti esposti a molti ruoli, anche a quello giudiziario naturalmente, come tutti, ma forse, e non solo forse, ci sarebbe da chiedere a chi amministra la giustizia, di non confondere questo con un giustizialismo di ritorno».

In alto il ministro della Giustizia Roberto Castelli e Antonio Patrono presidente dell'Anm. A fianco Gianfranco Fini Monteforte/Ansa



l'intervista

Nello Rossi
membro togato del Csm

ROMA Nello Rossi, consigliere togato di Magistratura Democratica al Consiglio superiore della magistratura, a quanti hanno preso posizione sulla decisione dei magistrati di sottoporre otto poliziotti agli arresti domiciliari per abusi durante gli scontri al Global Forum del 17 marzo 2001 a Napoli dice: «Un'opinione pubblica e una politica attenta dovrebbero porsi come domanda principale: i fatti denunciati sono veri oppure no? Ci sono state realmente le violenze e gli abusi di singoli poliziotti al di là di atti finalizzati esclusivamente a reprimere le violenze di piazza dei manifestanti?».

Consigliere, perché fa questa considerazione che dovrebbe essere ovvia?

«Perché ciò che ho fin qui let-

Ciò che ho ascoltato sin qui mira soprattutto ad evocare con leggerezza terribili sospetti

»

»

»

»

»

»

»

»

“ L'esecutivo ha già emesso la sentenza sul caso-Napoli, anche se almeno Berlusconi non commenta: «Sono cose delicate» ”



Cossiga va al Viminale per esprimere solidarietà Fini si sente telefonicamente con Agostino Cordova, procuratore capo nel capoluogo campano ”

Governo, veleni contro i magistrati

Gasparri: «Mancuso ha lavorato con Caselli». Landolfi: «Contro la polizia messaggi intimidatori»



per il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano (FI) «va ristabilita al più presto la differenza tra i delinquenti, quelli sì che vanno posti agli arresti, e chi li contrasta quotidianamente e può avere ragioni di esasperazione quando vede il mondo capovolto. Non voglio giustificare certe manifestazioni come quella che è stata realizzata, però anche in questo caso bisognerebbe cogliere le ragioni di certi gesti di esasperazione che divengono palesi quando sembra che in carcere stia chi non ci deve stare». E per l'esponente di An, Mario Landolfi «nessuno può essere considerato al di sopra della legge e nessuno può invocare la sospensione del diritto, ma nel caso dell'arresto degli agenti di Polizia di Napoli sembrano mancare del tutto i presupposti giuridici per l'emissione degli ordini

di custodia cautelare. Ma evidentemente per alcuni settori della magistratura partenopea - prosegue Landolfi - i gravi disordini del marzo 2001 non furono causati dalle molotov dell'ultrasinistra, ma dagli sfollagente dei poliziotti, e tutto ciò, alla vigilia di importanti manifestazioni di piazza, rischia di trasformarsi in un messaggio intimidatorio rivolto alle forze dell'ordine». Davanti ad una vicenda «seria» come l'ha definita il ministro Maroni, per la quale si dice «molto preoccupato poiché sono iniziative che rischiano di creare molta tensione nella società italiana e, quindi, richiedono un intervento significativo» c'è anche chi ipotizza l'impossibilità dell'intervento della magistratura sull'operato dei poliziotti. Lo fa il leghista Borghezio che arriva a definire «quanto meno doveroso, ormai, sottrarre il giudizio sul comportamento delle forze dell'ordine in servizio al vaglio di magistrati politicizzati a senso unico». E il ministro Carlo Giovanardi fa notare che «si ripropone ancora una volta il problema della irresponsabilità illimitata di cui godono i magistrati per i loro atti». Al fianco dei poliziotti si è schierato anche l'ex Capo dello Stato Francesco Cossiga che ieri si è recato al Viminale per esprimere la sua solidarietà ed ha ammonito: «Non lamentiamoci se polizia e carabinieri vanno in piazza ad ammanettarsi a Roma». Se lo faranno «mi ammanetterò anch'io».

Patrono: «Atteggiamento dannoso»

Il presidente dell'Anm: «L'indagine è delicata, occorre serenità»

dagine, tanto più è necessario che coloro che se ne occupano possano lavorare serenamente. Spero che quei magistrati siano posti nelle condizioni di farlo». Patrono esprime «dispiacere» per il fatto che «importanti funzionari dello Stato siano coinvolti in una vicenda processuale tanto grave. Certamente avranno la possibilità di difendersi utilizzando al meglio tutti gli strumenti di garanzia previsti dalla legge».

Più dura la posizione di Giovanni Salvi, ex vice-presidente dell'Anm e membro del comitato esecutivo: «Ancora una volta ci troviamo di fronte alla totale mancan-

za di rispetto delle decisioni dell'autorità giudiziaria. Oltretutto, in un campo quale quello della garanzia fondamentale dei cittadini da parte dei poteri pubblici che dovrebbe stare a cuore a tutti». Anche da parte sua la difesa dei colleghi del capoluogo campano: «L'autorità giudiziaria di Napoli, che ha lavorato in totale riserbo in tutti questi mesi, saprà valutare con serenità tutti gli elementi dei fatti». Secca la conclusione: «Ma quello che deve essere chiaro è che le decisioni dell'autorità giudiziaria devono essere rispettate ed è gravissimo che ciò non avvenga da parte di appartenenti a corpi

dello Stato». Improntata a magister cautela la posizione del predecessore di Patrono al vertice dell'Anm, Giuseppe Gennaro: «Dobbiamo aspettare con grande prudenza di conoscere i contenuti dell'accusa. È un momento di grande difficoltà e credo che si debba essere ancora più cauti e sperare in una positiva evoluzione della vicenda».

Gennaro non si sbilancia sulle contestazioni fatte ai pm di Napoli: «Credo si tratti di una valutazione fuori misura. È un'inchiesta difficile, ritengo si debba lasciare che il giudice finisca gli accertamenti. In questo momento non

c'è altro da fare che attendere e tentare di far lavorare il giudice, anche se probabilmente in questa vicenda c'è una situazione di sofferenza per tutti».

Mentre i magistrati genovesi incaricati delle inchieste sugli scontri avvenuti durante il G8 rivelano perplessità alla notizia degli arresti domiciliari degli agenti. Nessuna dichiarazione ufficiale, ma avrebbero dichiarato che l'ipotesi di arrestare esponenti delle forze dell'ordine non è mai stata da loro presa in considerazione, così come non si è mai ipotizzato il reato di sequestro di persona.

f.f.

«I fatti denunciati sono veri oppure no. Questa è la domanda principale che tutti devono porsi»

«La verità a qualcuno non interessa»

re». **Vi erano secondo lei le condizioni necessarie per giungere alla decisione degli arresti domiciliari per i poliziotti dopo più di un anno dai fatti accaduti? Perché sembra che questo sia un po' il punto dolente che viene evidenziato particolarmente con l'intento di spostare il problema e anche per far tacere quelle domande che lei ha posto.**

«Premesso che non conosco le carte, so dalla stampa che sono state prese queste misure per evitare l'inquinamento delle prove. Un'altra misura, per non incidere sulla libertà personale, sarebbe potuta essere quella di precludere ai poliziotti l'esercizio della loro funzione. Mentre per quanto riguarda i tempi, posso supporre che siano stati così lunghi perché immagino che un'inchiesta cir-

condata dal segreto abbia visto un ruolo diretto e personale dei pubblici ministeri che non si sono potuti avvalere della polizia per fare indagini e a quanto pare neppure dei carabinieri. Più di ottanta testimonianze raccolte non sono poche, inoltre possono essere emersi elementi nuovi a distanza di tempo e così via. Non mi sembra che siano argomenti sostenibili per mettere in dubbio la correttezza e la professionalità dei colleghi di Napoli, piuttosto si tratta di mere polemiche finalizzate a spostare l'attenzione dal vero problema».

Quando dice di essere preoccupato per le dichiarazioni di alcuni uomini politici che ricorrono incarichi istituzionali si riferisce anche al pericolo che questa situazione possa favorire una sorta di contrapposizione tra magistratura e polizia?

«Personalmente escludo la possibilità di una contrapposizione tra magistratura e polizia che devono saper cooperare. Anche se non si può nascondere che vi sono da tempo in atto proposte politiche finalizzate ad aumentare i poteri della polizia e a limitare quelli del pubblico ministero riducendolo ad una sorta di avvocato della polizia che interviene a cose fatte quando l'indagine è già

Vi sono da tempo proposte per aumentare i poteri della polizia e a limitare quelli del pm

»

»

»

»

»

»

»

»

stata espletata. Ma detto questo non vi è dubbio che si sta parlando di singoli appartenenti alle forze di polizia e non della Polizia nelle sua interezza. È evidente che nessuno può pretendere l'impunità in uno Stato di diritto e un poliziotto proprio perché svolge un compito alto e delicato deve più di altri avere in mente i propri doveri e il rispetto delle regole.

Secondo lei questo punto non è emerso dalle dichiarazioni del Ministro Scajola e dei vertici della Polizia?

«Ho apprezzato molto le dichiarazioni del questore di Napoli Izzo che ha comunicato ai suoi uomini serenità e forza nell'invitarli ad un attento sviluppo delle indagini in corso dimostrando così di essere un uomo che non copre niente e che non ha bisogno di dichiarare la sua solidarietà».

ROMA Fiducia nelle forze dell'ordine e rispetto per l'azione della magistratura. Ma soprattutto non alle strumentalizzazioni: occorre fare chiarezza, evitando schieramenti pregiudiziali. Perché in caso contrario, il rischio che si corre, il rischio che fa correre l'atteggiamento dimostrato in queste ore da diverse forze di governo, è quello di scatenare un grave conflitto istituzionale. Questa, in sintesi, la posizione assunta dal centrosinistra all'indomani dell'arresto di otto agenti a Napoli.

«Comprendiamo lo stato d'animo della polizia alla quale va tutta la nostra fiducia - affermano in una dichiarazione congiunta Piero Fassino, Luciano Violante e Gavino Angius - ma i diritti dei cittadini alla dignità, alla libertà e alla integrità personale sono intangibili ed è compito primario delle forze di Polizia garantirli e tutelarli rispettando le leggi in qualsiasi circostanza». Segretario e capigruppo della Quercia di Camera e Senato sottolineano che «oggi nessuno degli accusati può essere ritenuto colpevole», e soprattutto che «non è compito della politica emettere giudizi di responsabilità o di innocenza».

Un monito, questo, su cui insiste con forza il presidente della Campania, Antonio Bassolino, secondo il quale «grave è stato ed è in queste ore l'atteggiamento di diversi parlamentari della maggioranza di governo ed in particolare di An». Un atteggiamento, afferma, «tutto teso a schierarsi in modo pregiudiziale con alcuni poliziotti inquisiti, a contrapporre l'uno contro l'altro due organi dello Stato come polizia e magistratura». «Esattamente l'opposto», fa notare il governatore della Campania, di quanto è tenuta a fare una forza di governo, che dovrebbe invece «contribuire a creare un clima più disteso e positivo tra gli organi dello Stato». Un esplicito riferimento a Maurizio Gasparri viene da Giuseppe Giulietti, che giudica «preoccupante che un ministro della Repubblica, non pago di avere messo all'indice i giornalisti di sinistra, abbia iniziato a redigere anche liste di proscrizione per i magistrati», mentre Marco Minniti, responsabile Ds per i Problemi dello Stato, «vanno evitate tutte le strumentalizzazioni»: «Abbiamo ascoltato molte parole in libertà, letto di ricostruzioni, fatte da esponenti della maggioranza, gravi e fantasiose, che rilanciano, come al solito, una inaccettabile teoria del complotto. Le forze dell'ordine sono un patrimonio dell'intero Paese, a nessuno - sottolinea - è permesso metterle dentro uno scontro politico e di fazione».

Esprime qualche perplessità sulla necessità di procedere agli arresti Francesco Rutelli. Il leader della Margherita sottolinea che «occorre avere, per principio, fiducia nella magistratura» e che «se ci sono stati atti di violenza e arbitrari, i responsabili devono rispondere». «I cittadini devono essere certi che la legge sia rispettata nelle operazioni di ordine pubblico», anche se, aggiunge Rutelli, «è tuttavia legittimo chiedersi se fosse necessario procedere agli arresti ad un anno di

“ Dichiarazione congiunta di Fassino, Violante ed Angius per i ds Bassolino: «Grave l'atteggiamento di An» ”



Da Rutelli sollevate perplessità sulla necessità degli arresti Da tutti un coro contro le distorte strumentalizzazioni ”

«Capiamo la polizia, ma i cittadini hanno diritto ad essere tutelati»

L'opposizione sferza il governo: «Non spetta alla politica emettere sentenze»



Enzo Bianco, in alto il governatore della Campania Antonio Bassolino



l'intervista

Enzo Bianco
ex ministro dell'Interno

Aldo Varano

ROMA Onorevole Bianco lei che è stato ministro dell'Interno come ha vissuto la manifestazione dei poliziotti incatenati a Napoli per protestare contro i magistrati?

«Le immagini di ieri (venerdì, ndr) non sono state edificanti. Mi sono sentito ferito. Siamo al limite. Ho visto oggi (ieri, ndr) le dichiarazioni del questore di Napoli e del capo della polizia. Le ho trovate misurate».

C'è stata una sostituzione ai giudici da parte della polizia.

«Ed è inaccettabile. Il capo della polizia e il questore, io credo, sapranno intervenire perché le tensioni rientrino nelle regole. Ci sono i sindacati di polizia, possono fare comunicati, prendere posizioni, far sapere a tutti quel che pensano».

Ha visto come hanno reagito Scajola, Fini e Gasparri?

«Il ministro dell'Interno ha avuto un atteggiamento più cauto, nel senso che ha riconfermato fiducia nei confronti della magistratura. Quella responsabilità non può consentire l'apertura di conflitti istituzionali. Da parte di altri esponenti del governo non ho trovato analoghi responsabilità per non dire di Gasparri che ha perso un'altra occasione per stare zitto».

Che segno è quello di un governo che di fronte a un atto di insubordinazione di un pezzo dello Stato rispetto a una istituzione dello Stato esprime solidarietà?

«È un gesto che rischia di produrre danni consistenti e perfino, talvolta, irreparabili. Rischia di dare la percezione che per qualcuno le leggi dello Stato non valgono e che pregiudizialmente, prima di sapere come sono andate le cose, si può prendere posizione a favore o contro».

Gasparri ha anche attaccato frontalmente uno dei magistrati, il dottor Mancuso.

«È la cosa più grave questo ritorno nauseante delle toghe rosse. La procura di Napoli diretta dal dottore Cordova ha perfino, talvolta, dato l'impressione di mettere ingiustamente nel bersaglio il centrosinistra o il cellulare di Bassolino con iniziative apparse a molti incomprensibili. Nessuno di noi ha però detto che si trattava di una persecuzione politica. La dichiarazione di Gasparri è gravissima».

Onorevole Bianco, nel marzo 2001, quando accaddero i fatti, lei era ministro dell'Interno. Che indicazioni diede?

«Quelle di sempre: consentire li-

bertà piena di manifestazione per chiunque, per tutte le frange dei manifestanti, da quelle più pittoresche alle più dure. Con un solo limite: quello della violenza. Libertà di manifestazione ma anche di svolgimento del convegno che era stato promosso dalle Nazioni Unite. La direttiva fu precisa».

Dopo ci fu un'inchiesta?

«Certo. Ma intanto mi lasci dire che ci fu un corteo pacifico della stragrande maggioranza, circa diecimila ragazzi che manifestarono forse per la prima volta come no-global e lo fecero in modo non violento. Insieme, ci fu una piccola minoranza, stimata in 500 persone, che aveva l'obiettivo di interrompere con i lavori del convegno. Su questa minoranza violenta le forze dell'ordine intervennero, come era necessario. Anche se - io ero a Napoli e lo voglio ricordare - rivedendo le immagini televisive mi sembrò di scorgere reazioni esasperate e non controllate da parte di singoli appartenenti di forze di polizia. Per questo chiesi al capo della polizia di disporre un'indagine amministrativa che venne affidata al capo degli ispettori del Viminale, dottor Santoro. Furono visionati tutti i filmati disponibili».

Cosa venne fuori?
«Che una parte dei manifestanti avevano tenuto un atteggiamento

l'intervista

Bassanini: «Attenzione alla frattura tra parte del Paese e forze dell'ordine»

Federica Fantozzi

ROMA Il rischio di scontro istituzionale esiste e coinvolge un punto delicatissimo: il confine tra Stato di diritto e Stato di polizia, che separa l'uso legittimo delle forze dal suo abuso. Da Granada, il senatore Franco Bassanini commenta i provvedimenti a carico di otto poliziotti di Napoli: «Fiducia alle forze dell'ordine che assolvono con merito un ruolo fondamentale. Ma nessuna democrazia può tollerare che violenze gratuite e non consentite dalla legge, se commesse da singoli poliziotti, non siano accertate e punite».

Lei al Global Forum era il «padrone di casa». Che cosa successe?

«Io ero uno degli organizzatori insieme all'Onu e a 122 governi, fra cui molti del Terzo Mondo. Una conferenza che, sulla carta, non avrebbe meritato contestazioni. Invece ne nacquerò quando prese il sopravvento la frazione dei No global che voleva impedire che fosse approvato il documento finale».

Quali direttive avevano ricevuto le forze dell'ordine?

«Garantire lo svolgimento tranquillo dei lavori evitando il più possibile ogni forma di violenza. Sarebbe stato un precedente gravissimo se l'Italia non fosse riuscita ad assicurare l'incolumità degli ospiti».

All'epoca lei dichiarò: «il Forum andava protetto». Alla luce degli

ultimi fatti, continua a pensarlo?

«I disordini scoppiarono quando un gruppetto tentò di sfondare il cancello del San Carlo dove si trovavano 1.200 delegati. Erano alla distanza di un tiro di fionda: in pochi secondi potevano entrare. E questo andava evitato. Il punto, però, è un altro».

Quale?

«Eventuali violenze avvenute dopo gli scontri, in caserme o uffici chiusi. Non avrei avuto da ridire se ai poliziotti, nell'affrontare i black bloc, fosse scappata qualche manganelata di troppo. Ma due tipi di comportamenti sono inaccettabili. Primo: violenze su persone arrestate o fermate, disarmate e inermi. Nessuna ragione di ordine pubblico può giustificare minacce, violenze o stupri. Secondo: contro manifestanti pacifici e autorizzati. A Genova le prove mostrano che è accaduto. A Napoli non si sa».

Però ci sono accuse gravissime, fino al sequestro di persona.

«Se sono vere, è giusto che gli autori siano puniti con rigore e obiettività. Io continuo a sperare che sia un abbaglio, che non ci siano riscontri. Ma i magistrati fanno il loro dovere a indagare, il che non significa una delegittimazione delle forze dell'ordine nel loro insieme».

C'è il pericolo di uno scontro istituzionale?

«Non ci sarebbe niente di peggio. In gioco c'è il confine fra democrazia, da un lato, e regime dittatoriale, dall'altro. Perciò è giusto chiedere ai magistrati un lavoro senza pregiudizi né interferenze. Non devono dimostrare teoremi politici. Ma chi ha a cuore le istituzioni sa che si deve accertare se quei fatti sono avvenuti o meno».

Qual è il rischio più grave?

«Che si apra di nuovo, dopo 20 anni, una frattura fra la parte del Paese più sensibile alle libertà democratiche e le forze dell'ordine. Mentre alla coesione di un Paese moderno è essenziale la fiducia nella polizia».

«L'atteggiamento del governo rischia di produrre danni consistenti e talvolta irreparabili»

«Gasparri ha perso un'altra occasione per stare zitto»

D.S. Unione Comunale Bentivoglio



Festa comunale de **l'Unità**

NEL PARCO DEL CASTELLO DI BENTIVOGLIO

Mercoledì 1 maggio 2002 e...
3-4-5 10-11-12 17-18-19 24-25-26 Maggio

Venerdì: Pizzeria e Rock Festival
Sabato: Ristorante - Pizzeria - Liscio e Tombola
Domenica e Festivi: Ristorante - Pizzeria - Liscio e Tombola

Apertura RISTORANTE e PIZZERIA ore 19,00
Domenica e Festivi ore 12,00 e ore 19,00

violento ma anche che c'erano stati casi di reazioni ingiustificate da parte di singoli delle forze di polizia che non fu possibile identificare perché si trattava di poliziotti o carabinieri con il casco. Voglio ricordare che ci fu un atteggiamento pronto ed energico da parte dei funzionari - evidenti anche nei filmati - per frenare alcune reazioni francamente esagerate».

Uno scenario drammatico in cui è comprensibile - anche se non accettabile - possano saltare i nervi. Ma ora si parla di un'operazione successiva a freddo, un'azione punitiva e di vendetta contro i manifestanti presi dal mucchio.

«Questa è un'altra vicenda, di cui come ministro dell'Interno non so nulla. Emerge da un'indagine giudiziaria nata da denunce presentate alla magistratura. Gli ispettori non avrebbero potuto trovare niente del dopo, perché non ci fu nessuna denuncia presentata direttamente a noi. Personalmente, nei confronti dell'indagine della magistratura ho il massimo rispetto. Voglio dirlo con chiarezza: non ci sono e non ci devono essere intoccabili. Da questo punto non si può mai arretrare. Un esempio: qualche settimana prima un poliziotto a Napoli aveva sparato contro un ragazzo senza casco. Un mariuolo, che però era stato colpito.

In poche ore, prima che intervenisse la magistratura, era scattata la sospensione dal servizio. Proprio perché a Napoli abbiamo una polizia di straordinario livello, se ci sono persone che pensano di fare giustizia da se, bisogna intervenire immediatamente».

Dalle indagini dei magistrati e dalle denunce emergono scene da polizia cilena anni Settanta: giovani bastonati a freddo, ragazze spogliate nude e messe in ginocchio. Com'è stato possibile?

«Se è veramente accaduto e verrà provato bisognerà andare fino in fondo, soprattutto nell'interesse della polizia. Ricordo che l'indagine riguarda 8 poliziotti mentre in quelle ore ce n'erano per le strade settemila. Naturalmente, l'arresto è altra cosa: è lecito solo se c'è pericolo di inquinamento o di fuga e deve stabilirlo la magistratura. Né voglio in questo momento dimenticare però che l'atmosfera è pesante alla procura di Napoli dove settanta sostituti hanno lanciato un appello al Csm sostenendo che quella procura è ingovernabile. Recentemente è stato arrestato il prefetto di Roma e la Cassazione ha energeticamente bacchettato la procura napoletana dicendo che ha scambiato un eventuale illecito amministrativo con un reato penale».

Dure parole sulla posizione assunta da esponenti della maggioranza anche dai Verdi. Il deputato Paolo Cento accusa l'esecutivo, che «si è schierato con la rivolta degli agenti», di mostrare «una strisciante tendenza pre-golpista», mentre il segretario Alfonso Pecoraro Scario osserva che «le smodate accuse del governo ai magistrati non aiutano la Polizia». Lo scopo dell'esecutivo, aggiunge, è quello di «strumentalizzare una vicenda seria» per «alimentare la propria campagna ossessiva contro la magistratura».

Un invito a «rasserrenare gli animi ed adoperarsi, con grande responsabilità, perché in tutti il senso dello Stato prevalga su ogni altra considerazione» viene dall'Udeur, mentre i Comunisti Italiani, con Armando Cossutta, sottolineano che «l'arresto di alcuni funzionari di polizia a Napoli è un atto clamoroso, ma clamoroso fu il comportamento delle forze di polizia, o di loro settori, un anno fa a Napoli».

s.c.

30 aprile 2002

In ricordo di Pio La Torre e Rosario Di Salvo

I Democratici di Sinistra
a fianco di tutti coloro che lottano contro la mafia



Il 30 aprile 1982 Pio La Torre, deputato nazionale e segretario regionale del PCI in Sicilia, e Rosario Di Salvo, che lo accompagnava, venivano assassinati a Palermo in un agguato mafioso.

“...nel nome di La Torre e di Di Salvo, lotteremo con impegno ancora maggiore. Tutti hanno visto come La Torre abbia condotto la battaglia contro il sistema di potere mafioso, contro i suoi crimini. Egli ne conosceva le forme nuove di attività, i metodi, le connivenze, le interferenze e convergenze con settori e punti determinanti della vita politica e amministrativa. Tutto ciò egli ha denunciato, con serenità, con obiettività e misura, con inflessibile coerenza e coraggio... Egli non era uomo da limitarsi a discorsi, analisi, denunce di una situazione, ma era un uomo che faceva sul serio. Era uomo che alla testa di un grande partito di lavoratori e di popolo, di gente schietta e pulita, era capace di suscitare grandi movimenti, di stabilire ampie alleanze con forze e uomini sani, democratici di altre tendenze; di prendere iniziative che colpivano nel segno. Era capace di portare avanti una politica di rinnovamento, di giustizia sociale, di sviluppo della Sicilia, di corretta e piena realizzazione della sua autonomia... Proprio mandando avanti una tale politica, si recidono radici, si toglie spazio al potere mafioso, alle sue rapine, alle sue prevaricazioni, ai suoi dilaganti crimini efferati...”

Enrico Berlinguer
Palermo, 2 maggio 1982

ore 9,30

Commemorazione e posa dei fiori presso la lapide di Pio e Rosario nel luogo dell'assassinio, in via Turba

ore 10,00

sede dell'Unione regionale siciliana, Palermo, Corso Calatafimi, 633

Comitato direttivo dei Ds siciliani con i segretari regionali del Mezzogiorno ed i parlamentari della commissione nazionale Antimafia.

Partecipano:

**Roberto Barbieri
Massimo D'Alema
Anna Finocchiaro
Marco Minniti
Luciano Violante**

ore 17,00

Palermo, Teatro Tenda Zappalà via Autonomia Siciliana, 125

Manifestazione dei Ds siciliani

**Pio La Torre e
Rosario Di Salvo
vent'anni dopo:
riflessioni e proposte**

Introduce **Attilio Licciardi**

Intervengono:

**Rita Borsellino, Tano Grasso,
Giuseppe Lumia, Angela Bottari,
Antonello Cracolici**

Conclude

Massimo D'Alema



Gruppo DS-l'Ulivo della Camera dei Deputati
Direzione Nazionale DS
Unione Regionale DS Sicilia

Altre affissioni inneggiano a festeggiare Mussolini oggi allo stadio Olimpico. Le opposizioni chiedono l'applicazione della legge per apologia di fascismo

La faccia del duce sui muri di Roma

Manifesti anonimi a due passi dal Parlamento. Veltroni: «C'è un clima che mi preoccupa»

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Davanti al Parlamento, in pieno centro, lungo via del Corso, piazza Venezia. A Roma mani ignote hanno affisso migliaia di manifesti di paternità ignota: il profilo del Duce, a colori. È una sua frase, riportata tra virgolette. «Il mondo, me scomparso, avrà bisogno ancora dell'idea che è stata e sarà la più audace, la più originale e la più mediterranea ed europea delle idee. La storia mi darà ragione». Una frase, un invito, un incitamento. Una sveglia per tutti i nuovi e vecchi fascisti che con il nuovo vento di destra che soffia sull'Europa, sull'Italia, sulla Francia, con tutta la prepotenza e l'arroganza di cui è capace, si sentono di nuovo forti e legittimati a lanciare sfide. Adesso, adesso è il momento, sembrano dire quella frase, quel volto. Un insulto a un'intera città, Roma, ma anche a quelle istituzioni, il Parlamento anzitutto, di fronte alle quali hanno attaccato il manifesto. Cinque giorni dopo l'assalto al Teatro Vascello, di Azione giovani supportati da esponenti di An. Dopo Le Pen, dopo il 25 aprile.

In alcuni punti della città sotto la foto del Duce, c'era un altro manifesto. Senza foto, stavolta, solo scritte. «Pacificazione» e un invito a non festeggiare il 25 aprile, ma a ricordare un altro anniversario, quello della morte del Duce e di Claretta Petacci. Firmato: il Fronte Nazionale sociale. Che chiama i camerati «a portare un fiore all'obelisco del Foro Mussolini, davanti allo stadio Olimpico», oggi, in memoria del loro eroe nero. Un fiore a lui, e uno a lei, al Verano.

Durissime le reazioni, seguite all'ennesimo insulto della destra più estrema. «Non posso accettare che nella città di via Tasso, delle



Il manifesto del Fronte Sociale Nazionale, affisso a Roma, per l'anniversario della morte di Mussolini. Ansa

Fosse Ardeatine, della deportazione dal ghetto e dove è stato ucciso Matteotti ci siano i poster di Mussolini», tuona Walter Veltroni, il sindaco. «È un atto - aggiunge - tra la provocazione e l'imbecillità. Comunque c'è un clima generale che non va assolutamente bene. Sembra di essere in una fase di radicalizzazione dove ci possono essere anche delle responsabilità. Non sto parlando di An, ho apprezzato molto quello che ha detto Fini il 25 aprile. Ma le reazioni non sono tutte dello stesso livello. Basta ricordare l'intervento di un esponente di An sul Secolo D'Italia, che ha dato la sua solidarietà a chi è andato a bloccare lo spettacolo al teatro Vascello».

La Federazione romana dei comunisti italiani ha annunciato una denuncia alla magistratura per apologia del fascismo, e il segretario Alessio D'Amato, si chiede «come sia possibile che fin sotto il Parlamento vengano affisse riproduzioni del Duce anche di tre metri di altezza, senza che nessuno intervenga. È gravissimo e oltraggioso per la nostra città medaglia d'oro della Resistenza. Tutto ciò avviene nell'anniversario dell'assassinio di Gramsci». Carlo Leoni, Ds, torna sul 25 aprile: «Due giorni dopo i muri di Roma, sono stati sfregiati

dall'affissione di migliaia di manifesti, non firmati, con la foto di Benito Mussolini. Quando da parte di chi governa ci si mostra ambigui sui valori fondanti della nostra Repubblica, prendono coraggio anche quelli che non ce l'hanno e che per paura stampano e affiggono manifesti senza firmarli». Forza nuova ha precisato che quei manifesti non sono opera loro. Hanno altro da fare: raccogliere firme per far licenziare Santoro e organizzare un girotondo intorno a casa sua.

L'effetto «Le Pen, a Roma è preoccupante - sostiene il deputato dei Verdi Paolo Cento -. Nella città c'è una preoccupante ripresa dell'iniziativa neofascista che è stata sottovalutata e che ora sotto la spinta dell'effetto Le Pen desta notevoli timori per la tenuta democratica della città». L'assessore capitolino al commercio Daniela Valentini ha disposto l'immediata rimozione dei manifesti, «affissi in spazi non autorizzati», spiegano dal Campidoglio e dunque tutti abusivi. E gli addetti al servizio affissioni hanno iniziato il loro lavoro, manifesto dopo manifesto. Le opposizioni chiederanno al ministro dell'Interno Scajola un intervento urgente per applicare la legge che vieta l'apologia del fascismo.

pacificazione

«Il 25 aprile è una data importante, molto importante. Da festeggiare».

Importante perché, onorevole?

«Perché è il giorno di San Marco e noi festeggiamo l'onore mio nipote, il figlio di Elisabetta, mia sorella. È una questione di famiglia».

Alessandra Mussolini intervistata da Mattias Mainiero, LIBERO, 27 aprile, pag. 7

DALL'INVIATO Michele Sartori

TRIESTE Per dimostrarsi politicamente corretti bisogna davvero «essere culi»? Gli fosse mai scappata, a Roberto Menia, al congresso di An. E tac, gli capita in città, il 31 maggio, l'assemblea dei gay delle regioni alpine, niente meno, mentre quelli di destra - Gaylib - gli offrono la tessera onoraria, e un consigliere gay di centrosinistra, Fabio Omero, lo psicanalizza alla grande: «Ogni mattina Menia si mette davanti allo specchio e si dice: «Sono eterosessuale. Sono eterosessuale. Sono eterosessuale».

Ma no. Il nostro, deputato di An, neoassessore alla cultura di Trieste, presidente della Risiera di San Sabba, figlio di un cadornino e di una profuga istriana che lo partorì il 3 dicembre del 1961 «mentre nevicava fitto», ogni mattina si mette davanti allo specchio e si dice: «Sono italiano. Sono italiano. Sono italiano». Italianissimo, prima di ogni altra cosa, perfino prima ancora che fascista, o postfascista: «Schifosamente nazionalista», come si definì in un memorabile ritratto del «Secolo d'Italia», per la rubrica «Gli impresentabili».

Sono «italianissime» tutte le gesta del suo palmarès, di una carriera da fedelissimo di Fini, parallela a quella del leader, e che pure non intende stac-

Uomo vicinissimo a Fini, sogna di trasformare il 25 aprile nella festa della Riconciliazione tra gli italiani

Menia, e il sinistro ritorno del nazionalismo

carsi, come potrebbe, da Trieste per tentare voli nazionali. È in parlamento da due legislature. E che ci ha fatto? Primo: ha difeso l'«identità nazionale di Trieste», minacciata dalla legge sul bilinguismo italo-sloveno: da solo, ha presentato quasi 2000 emendamenti, perché «non mi rasseggerò mai ad una Babele di idiomi».

Secondo: ha cercato di affermare la storia ed i diritti dei profughi istriani e dalmati, e di tutti gli «infoibati» dai titini: una causa degna e nobile, che avrebbe più successo senza il marchio di estrema destra che le resta appiccicato.

Dunque: proposta di una medaglia per i parenti degli infoibati. «L'Italia ricorda». Proposta di istituire un «8 per mille sul gettito Irpef» per indennizzare gli esuli. Discorso di fuoco il giorno in cui il parlamento ricordava il cinquantesimo anniversario del trattato di pace dell'Italia - quello che sanciva la perdita dell'Istria: «Pagine che gridano di dolore e di ingiustizia!». Applausi, per una volta, anche da sinistra.

Menia è uno scapigliato-scatenato: ma sempre da «italianissimo». Ha pic-

conato la scuola slovena di Sgonico. Ha insultato docenti sloveni: «S-ciavo de merda, mona, bastardo». Per gli «italianissimi» di Trieste il nemico è il vicino slavo, il secolare «servo»: che poi nel 1945 gli slavi si identificassero coi titini, alla ricerca anche di rivincite, è quasi un di più ininfluente.

Il dibattito «culturale» della nuova giunta la dice lunga: rimettere in piazza la statua di Oberdan (unico imbarazzo: ha il «culo nudo»? Togliere dalla piazza la statua di Sissi, che «odiava gli italiani»? Spostare al chiuso in un istituto sloveno il busto di Kosovel, grandissimo poeta ma, ahimè, laureatosi a Lu-

biana? Erigere una stele ai caduti della Rsi (Menia: «Ci si può riflettere. Qui la X Mas combatteva a tutela del confine orientale»)? Fin che si discute, qualcun altro agisce. Abbattuto nottetempo il busto del poeta. Imbrattato il monumento ad una partigiana che combatteva con gli sloveni, Alma Vivoda, da qualche italianissimo anglo-latino: «Dux is the lux». Però.

Ultimamente l'assessore ha in testa un'idea fissa: «Trasformare il 25 Aprile nella Festa della Riconciliazione fra tutti gli italiani». Se ne pensi quel che si vuole, ma qua importa il dettaglio: solo «tra italiani». Esclusi i triestini di lingua slovena. Esclusi i partigiani. Esclusi i comunisti. È una visione della storia, prima ancora che a senso unico, assolutamente ossessiva. A Trieste gratta nervi scoperti, e produce disastri, riaccende divisioni invece che «riconciliazioni». È successo alla «Giornata della memoria», si è ripetuto il 25 aprile. Prossima tappa: una manifestazione, ieri, di un «Gruppo unione difesa» «contro la storia partigiana e per lo smantellamento dei monumenti con la stella rossa».

agitprop

«Il governo Berlusconi, forte della fiducia e del consenso della stragrande maggioranza degli italiani, ha mantenuto e sta mantenendo tutti gli impegni, attuando coraggiosamente le giuste riforme che servono al Paese. Tutto questo alleggerendo le tasse, creando nuovi posti e aumentando i diritti di chi lavora, garantendo il vero pluralismo dell'informazione sulla Rai, iniziando il percorso che porta alla giustizia giusta. La verità è che noi stiamo attuando il nostro programma, voluto dalla maggioranza dei cittadini, stiamo cambiando il Paese».

Renato Schifani, AGI, 26 aprile

Pieno il teatro Massimo per l'iniziativa a dieci anni dall'omicidio dell'esponente del Pci e dall'uomo della sua scorta

Cofferati: «Ricordare Pio La Torre non è un rito»

Marzio Tristano

PALERMO Non più di quattro giorni fa Rita Borsellino, sorella di Paolo, aveva detto: «Per i ragazzi di oggi Falcone e mio fratello sono ormai soltanto i nomi di un aeroporto». Come dire: dopo 10 anni, rimane solo il ricordo di un simbolo. Dall'omicidio di Pio La Torre, invece, sono passati vent'anni: ma ieri, a ricordare l'uomo, il sindacalista, il politico, sono arrivati in mille giovanissimi, gli zaini in spalla, i volti appena accarezzati da ciuffi di pelo attentissimi a cogliere dalle parole di Sergio Cofferati il messaggio di modernità che, ancora oggi, dopo vent'anni, lancia il sacrificio di La Torre: «Era un riformista, graduale nelle strategie di cambiamento, radicale nella difesa dei principi». E gli applausi scrosciavano da tutti e duemila palermitani dalla memoria calda che hanno riempito fino all'ultimo posto il teatro Massimo di

Palermo per ricordare Pio e Rosario, il suo collaboratore, alla guida della 131 che la mattina del 30 aprile fu affondata da un commando di killer guidati da Pino Greco «scarpa», che impugnava un'arma che non avrebbe mai più fatto la propria comparsa in un delitto di mafia, eccellente o no: la mitraglietta Thompson, in dotazione all'esercito degli Stati Uniti.

«Se oggi fosse qui - esordisce Cofferati - Pio sarebbe con noi, con i lavoratori, a fianco del sindacato. Era un riformista, e' stato un uomo determinante per la sinistra e per il Paese. Oggi le persone che sono qui non sono venute per partecipare ad un rito». Proprio no, a guardare le lacrime che scendono da più d'un viso catturato dalla proiezione di un filmato che ricorda La Torre, le sue battaglie, le sue passioni, le sue «radicalità»: contro la mafia e contro i missili Cruise installati negli anni '80 a Comiso, nella ricca provincia agricola siciliana. Scorrono le immagini, foto-

grammi del film di Francesco Rosi sulla strage di Portella della Ginestra, interviste a La Torre, si agitano migliaia di manifestanti sotto decine di bandiere rosse, il tempio della lirica palermitano si riempie di una commozione fortissima, ancora, dopo vent'anni. In sala, i vertici dei ds e della Cgil siciliani, e i compagni di un tempo. Come Nino Mannino, ex deputato del Pci, l'unico rimasto della «vecchia guardia» comunista che ha collaborato con La Torre sin dal 1964, che dal palco, emozionato fino alle lacrime, ricorda il compagno di «memorabili battaglie». E poi, scandendo bene le parole: «Pio La Torre aveva capito che la politica si fa con la gente». Il passato di lotte mai dimenticate nel segno di La Torre si fonde presto nel presente di risvegli e di nuovi fermenti: «e' singolare - chiosa Mannino - come l'ultima grande manifestazione, qui a Palermo, l'unica a partecipazione di massa prima dello sciopero generale dell'altro giorno, sia stata organizzata proprio da Pio, vent'

anni fa». Così il pm della Dda di Palermo Franca Imbergamo, riscuote applausi a scena aperta quando dalla platea attacca il governo: «Non si può parlare di lotta contro la mafia se si attende continuamente all'indipendenza della magistratura, tentando di smantellare con una coerenza che non esito a definire criminale gli strumenti di legge che combattono la mafia». Quegli stessi che Pio La Torre, con una solitaria lungimiranza, aveva contribuito a creare. Il suo lavoro, le sue intuizioni, restano quindi, a distanza di vent'anni, un esempio da seguire. La legge che porta il suo nome, invece, è stata approvata solo dopo la morte del generale Dalla Chiesa. E se si fossero seguite le sue indicazioni, forse non si sarebbe versato tanto sangue. Ne è certo Michele Figurelli, ex senatore Ds, quando, strappando anch'egli un applauso, afferma: «Se avessimo proseguito sulla strada tracciata da La Torre, avremmo evitato la stagione delle stragi».



MARTEDÌ 30 APRILE
ORE 17.30

On. Alfiero Grandi
Sen. Walter Vitali
Dott. Giancarlo Pierciaccante, caporedattore l'Unità di Bologna
Marco Lombardelli, segretario sinistra giovanile di Bologna

Inaugurano l'INTERNET POINT

dell'Ulivo rivolto alle ragazze e ai giovani di

(Reno, Borgo Panigale, Porto e Navile per la parte corrispondente al Collegio 14)

Presiedono l'incontro

Fabio Querci e Sandra Gubellini

I parlamentari dell'Ulivo del Collegio 14 hanno deciso di offrire alle ragazze e ai giovani una sede per collegarsi e navigare su Internet, dedicando a questa iniziativa una parte della sede dei parlamentari del Collegio in via del Giglio, 5.

La maggioranza litigiosa al Nord dove ci sono state molte "rottture" a Destra. Il voto elettronico in alcune sezioni

È guerra nel Polo per un posto al sole

Amministrative, scaduto ieri il termine per la presentazione di liste e candidature

ROMA Ieri alle 12 è scaduto il termine per la presentazione delle candidature e delle liste per le prossime amministrative. Sono più di undici milioni gli elettori chiamati alle urne per le elezioni amministrative del 26 e del 27 maggio. Grazie ad una legge approvata l'11 aprile scorso, gli italiani potranno, infatti, tornare a votare anche il lunedì dalle 7 alle 15 del pomeriggio. Eventuali ballottaggi sono previsti il 9 giugno.

Si rinnovano 10 consigli provinciali (Ancona, Campobasso, Como, Genova, La Spezia, Reggio Calabria, Treviso, Varese, Vercelli e Vicenza) e 795 amministrazioni comunali. Tra queste, 26 capoluoghi di provincia (Alessandria, Asti, Cuneo, Como, Varese, Verona, Genova, La Spezia, Savona, Parma, Piacenza, Lucca, Pistoia, Grosseto, Latina, Rieti, L'Aquila, Isernia, Caserta, Brindisi, Lecce, Matera, Cosenza, Reggio Calabria, Vibo Valentia e Oristano). Complessivamente sono 142 comuni con popolazione superiore ai 15 mila abitanti.

Per le Regioni autonome della Valle D'Aosta e del Trentino Alto Adige il primo turno delle amministrative che riguardano rispettivamente tre e quattro Comuni, è fissato per il 19 maggio, mentre il turno successivo si svolgerà il 2 giugno.

Una novità riguarda il comune di **Campobasso**, dove alla votazione tradizionale si affiancherà nella sezione numero 41 quella elettronica.

Il progetto - sottolineato al Viminale - intende realizzare un prototipo funzionante di sistema di votazione elettronica esteso all'intero territorio della Comunità europea.

Qualche particolarità. A **Varese**, il sindaco leghista uscente, Aldo Fumagalli, sarà sfidato da Raimondo Fassina (nel 1993 venne eletto, proprio a Varese, primo sindaco leghista in Italia). L'Ulivo e la Lista Di Pietro candidano Alessandro Alfieri. Prc presenta invece Angelo Zoppi.

A **Piacenza** sono nove i candidati per la poltrona di sindaco, e per un soffio non sono dieci. Un numero record. L'ultimo aspirante si è presentato ieri, Alessandro Bacchetta, 37enne procuratore legale che è sostenuto dalla lista «Movimento ci-

A Lula si torna alle urne dopo tredici anni

NUORO Nonostante l'attentato di ieri notte contro la caserma dei carabinieri, a Lula si tornerà a votare per il sindaco dopo tredici anni, il 26 maggio prossimo. Un fatto che ha dello storico per l'isola e determinante per la cittadina, al fine di ricostituire un tessuto civile normale. Ieri mattina, alla presenza del presidente della Regione Mauro Pili, è stata depositata poco prima della scadenza, prevista alle 12, un'unica lista di dodici nomi guidata dall'avvocato Maddalena Calia, già candidata alle regionali del '99 per Forza Italia. Simbolo della lista «Lula», in cui figurano anche quattro donne, alcuni simpatizzanti della sinistra, un operaio forestale e un allevatore, è un arcobaleno.

vico - Qualità della vita a Piacenza - Eliminazione dei parchimetri. Una denominazione che riassume il cuore delle proposte formulate agli elettori. Il principale avversario dell'attuale sindaco, Gianguido Guidotti (sostenuto da centro destra e da una lista civica) è Roberto Reggi (Ulivo, Prc, ed una Lista Civica). Frammenti altri candidati. Pietro Tansini (Pensionati Piacentini, Italia dei Valori - Lista Di Pietro),

Voteranno circa undici milioni di italiani il 26 e il 27 maggio. Gli eventuali ballottaggi il 9 giugno



Foto di Andrea Sabbadini

Complessivamente sono state presentate ventidue liste (otto per Guidotti e cinque per Reggi).

A **Parma** Sono 15 le liste, e sei i candidati sindaci: il primo cittadino uscente Elvio Ubaldi (capofila di Civiltà parmigiana e appoggiato anche dalle liste di Fi e dell'Udc), la senatrice della Margherita Albertini-Soliani (appoggiata anche da Ds, Prc, Lista Di Pietro, Verdi ecologisti, Verdi, Lista Tommasini, Pdc), Renata Lottici (Lista Insieme per Parma), Massimo Moine (Alleanza Nazionale), Tiziano Catellani (Lega Nord), Marco Menegatti (Lista Parma libera e solidale).

Situazione singolare a **Jesi** (Ancona). Lo Sdi si è spaccato: una parte con i centristi, un'altra con la coalizione di centro sinistra. Il centrodestra è in formazione insolita (An si presenta divisa dalla Cdl) e c'è anche un candidato no-global

(Maiolatesi). A **Torre del Greco**, a sostenere il candidato sindaco del Polo, Ciavolino, c'è anche la lista Udeur. E a **Castellammare** i popolari appoggiano il candidato del Polo, Bonifacio, senza però disporre del simbolo del Ppi che si trova invece fra quelli che appoggiano Salvato, candidato dell'Ulivo. A **Vicenza** e **Treviso**, dopo ore convulse Umberto Bossi è riuscito a strappare la riconferma dei presidenti uscenti del Carroccio: Manuela Dal Lago e Luca Zaia. A **Vicenza** il centrosinistra risponde candidando l'attuale sindaco di Schio (Vicenza) Giuseppe Berlatto Sella. All'estrema sinistra dello schieramento si pone Roberto Fognanoli, insegnante, candidato di Rifondazione. Ma il vero dato politico per la città è rappresentato dalle quattro liste che si collocano più a destra di An: Msi Fiamma Tricolore, Alpi Adria, Liga Fronte Veneto,

Forza Nuova.

A **Verona**, da otto anni guidata dal centro destra con sindaco forzista si è consumato un clamoroso strappo interno a Forza Italia. Candidato del Polo dopo giorni di incontri e discussioni, Pierluigi Bolla, forzista, vicino al presidente del Veneto Giancarlo Galan. Ma il sindaco uscente, Michela Sironi non ha voluto saperne di appoggiarlo e ha deciso di dare vita a una lista pro-

Si rinnovano dieci consigli provinciali e 795 amministrazioni comunali

pria, «Lista Sironi difendi Verona», che avrà come candidato un altro pezzo da novanta di Fi in Veneto, Aventino Frau. Ieri da Fi è arrivato l'ordine di espulsione per Sironi, Frau, e l'on.Piva che li appoggia.

Ad **Acqui** (Torino), il sindaco leghista Bosio, espulso dalla Lega si presenta capofila di una lista che raccoglie consiglieri e assessori espulsi come lui. Il Polo ci tiene invece a sottolineare la sua unità nel Lazio. Spiega il coordinatore regionale di Fi, Tajani: «Alle prossime amministrative ci presentiamo uniti in tutti i grandi centri del Lazio: da Frosinone, dove c'è un candidato Fi, a Latina e Rieti con due esponenti di An e a Pomezia, dove è candidato l'europarlamentare Stefano Zappalà. Su un centinaio di comuni l'unico centro dove la Cdl non è riuscita a presentare un singolo candidato è Formello».

Luana Benini

ROMA Ormai i giochi sono fatti. «Nell'Ulivo ha prevalso l'unità - commenta Beppe Fioroni dell'esecutivo della Margherita - Solo in 12 Comuni su 141 con più di 15mila abitanti le forze dell'Ulivo si presentano in ordine sparso. E solo in un unico capoluogo, Cosenza. Inoltre l'Ulivo ha compreso l'importanza di stringere accordi fin dal primo turno con Rifondazione: è avvenuto nel 60% circa dei Comuni con più di 15mila abitanti e nel 70% circa delle province». Analoga la valutazione del responsabile Enti locali dei Ds, Antonello Cabras, che aggiunge: «Speriamo di riconfermare tutti i presidenti di Provincia e i sindaci delle città capoluogo attualmente governate dal centro sinistra. Anche se siamo consapevoli che vi sono molte incertezze ad esemplare Reggio Calabria, Comune e Provincia, o per Isernia, dove pesante è stato lo spostamento di aree di centro verso il centro destra. Vorremmo riconquistare Parma (questa volta il centro sinistra va alle elezioni compatto), e Piacenza che tuttavia



è una realtà più difficile».

Per quanto riguarda le liste, il centro sinistra ha cercato di aprire al massimo alla società civile, a personalità

indipendenti. Ovunque sono presenti liste della Quercia tranne in alcuni casi. A Lucca e Isernia, ad esempio, c'è una lista unica dell'Ulivo. A Gorizia,

Solo in 12 comuni e in un solo capoluogo, Cosenza, non è stato raggiunto l'accordo unitario

L'opposizione marcia unita ovunque

Francesco Rutelli e il segretario dei Ds Piero Fassino

una lista unica di sinistra riformista. «I candidati dei Ds - dice Cabras - sono il 35-40% nei Comuni sopra i 15mila abitanti. E' il segno che abbiamo scelto come coalizione in maniera equilibrata».

Gli ultimi giorni, i casi più spinosi sono approdati sul tavolo nazionale. Ad **Alessandria**, dove il centro sinistra ha candidato Mara Scagni, assessore provinciale, non si è riusciti ad accordarsi con Prc che presenterà un suo candidato. A **Cosenza** l'Ulivo non è riuscito a ricomporre la spaccatura: sono rimasti due candidati contrapposti, Perugini, Margherita, sul quale converge Prc, e Eva Catizzone, assessore della giunta Mancini (sostenuta da Verdi, Ds, una parte della Margherita, Pdc, Sdi). A **Carrara** si è invece trovato un accordo: Ulivo, Prc e Idv sosterranno Conti, l'attuale presidente della

Camera di commercio (ma il sindaco uscente diessino, Segnanini, correrà con una lista sua). Anche a **Piacenza** e **Lucca** i candidati dell'Ulivo possono contare sull'appoggio di Di Pietro ma non del Prc che presenterà candidati alternativi. Candidati contrapposti del Prc anche a **L'Aquila** e **Frosinone**. In Campania è andata a finire meglio del previsto. Chiusi quasi ovunque gli accordi con Prc sono rimaste alcune defezioni di centro. A **Castellammare** dove un esponente del Ppi, Bonifacio, aveva scelto l'alleanza con la destra, il centrosinistra ha trovato convergenza sulla candidatura di Ersilia Salvato, appoggiata anche da Udeur, Prc e Idv. Ad **Aversa** dove si era verificata una analoga difficoltà, si è candidato un magistrato indipendente, Graziano, sostenuto da Prc e Idv ma non da una parte della Margherita (area Ppi). A

Caserta si è candidato Greco, ds, sostenuto da tutto il centro sinistra compresa Prc. A **Isernia** Cuffaro, Margherita, sostenuto dall'Ulivo e dal Prc. Infine, alla Provincia di Campobasso correrà per l'Ulivo l'attuale sindaco di Campobasso, Massa, ds, sostenuto da tutto il centro sinistra e da Prc, ma non da Idv.

Attualmente il centrosinistra governa nelle province di **Ancona** (presidente Giancarli, Ds, ricandidato), **Genova** (presidente uscente Vincenzi, candidato Repetto, Margherita), **La Spezia** (presidente Ricciardi, Margherita, ricandidato), **Campobasso** (candidato Mazza, Ds), **Reggio Calabria** (presidente Calabrò, Margherita, ricandidato). Sono del centrosinistra i sindaci dei seguenti capoluoghi di Provincia che vanno al voto: **Cuneo** (sindaco uscente Rostagno, candidato Valmag-

gia, Margherita), **Genova** (sindaco uscente Pericu ricandidato), **Savona** (sindaco uscente Ruggieri, Ds, ricandidato), **La Spezia** (sindaco uscente Pagano, Ds, ricandidato), **Frosinone** (sindaco uscente, Marzi, Ds, ricandidato), **Isernia** (sindaco uscente Caterina Giuseppe eletta consigliere regionale, candidato Cuffaro, Margherita), **Pistoia** (sindaco uscente Scarpetti, Ds, candidato Berti, Ds), **Carrara** (sindaco uscente Segnanini, Ds, candidato Conti, indipendente), **Matera** (sindaco uscente Minieri, Ds, candidato Porcari, indipendente), **Cosenza** (il sindaco Mancini è deceduto, vi sono le candidature contrapposte di Catizzone, Ds, e di Perugini, Margherita), **Reggio Calabria** (il sindaco Falcomata è deceduto, è stato candidato il vicesindaco Naccari, Margherita), **Brindisi** (sindaco uscente Antonini, ricandidato).

Lascia polemicamente Forza Italia il primo cittadino di Verona contro quella che definisce «l'arroganza di Galan». E fa una lista propria con 5 assessori

Michela Sironi, candidata sindaco contro il suo partito

DALL'INVIATO

Michele Sartori

VERONA Otto anni fa si era presentata come «il sindaco con le palle»: perché questa è la sua passione privata, collezione di palle di vetro, quelle con la finta neve dentro. Adesso, a fine mandato, Michela Sironi Mariotti, ricercatrice universitaria della facoltà di economia, onora il vecchio calembour per un altro verso: varando una «sua» lista con un «suo» candidato contro il «suo» partito, Forza Italia. Motivo: le insanabili divergenze col presidente azzurro del Veneto, Giancarlo Galan, che da tempo impone a Verona, da Venezia, le proprie scelte ed i propri uomini. Da ieri, la rottura è totale. Michela Sironi e il suo candidato sindaco, Aventino Frau, senatore di Forza Italia, si sono «autospesi» dal partito. Il partito, d'altra parte, li ha espulsi.

Conferenza stampa, per presentare la «Lista Sironi - Difendi Verona», ed il suo simbolo tricolore. Michela Sironi accusa: l'ha fatto «contro il presidenzialismo veneziano prepotente ed arrogante di Galan e l'invasione di Forza Italia da parte di persone e metodi che appartengono allo stile doroteo che fece cadere la Dc». Ha scritto anche una lettera a Berlusconi: «Forza Italia rischia di essere espropriata da personaggi che hanno avuto grandi responsabilità negative nel recente passato». Con sé, il sindaco uscente ha trascinato mezza giunta: cinque assessori. Dice: «È una lista di persone oneste, tradite da chi usa il vecchio modo di fare politica».

Da anni c'è un pesante attrito - ed una guerra aperta su nomine e scelte economiche - tra l'ala «liberal» degli azzurri veronesi, rappresentata da Michela Sironi, e quella degli ex socialisti ed ex

democristiani, sponsorizzati da Venezia da Galan (che pu re, per origine, un «liberal»). La definizione delle liste elettorali ha fatto precipitare i contrasti. Galan ha sostenuto, e alla fine ottenuto, la candidatura di Pierluigi Bolla, ex socialista, commissario straordinario del potente ente delle Fiere veronesi: «Lo ha imposto senza sentire la città. Non potevamo accettare candidature funzionali agli interessi di Galan», insiste Sironi.

Bolla è sostenuto dall'intera Casa delle libertà. Ma fino all'altro ieri An scalpitava, voleva che il candidato sindaco fosse un suo uomo - non ne ha nessuno, nei 24 capoluoghi di provincia in cui si vota - e minacciava di allearsi con il sindaco uscente. Galan ha ottenuto il suo appoggio con una operazione spregiudicata: il capogruppo di An, Camillo Cametti, è stato nominato ieri dalla Regione commissario della Fiera al posto di Bolla, e al parti-

to di Fini sono stati garantiti vicesindaco, quattro assessori e la presidenza dell'azienda municipalizzata. Quanto consenso porterà via la Lista Sironi (fino all'anno scorso era il sindaco più popolare d'Italia, con l'80% di consensi) al centrodestra, e a chi lo riverserà al ballottaggio? Comincia a sperarci, in una città dove non ha mai vinto, il centrosinistra, che già prova a presentarsi con un candidato attira-voti, l'avvocato Paolo Zanotto, figlio di un ex sindaco Dc della città. Zanotto è sostenuto da una propria formazione, dalla Margherita, dai Verdi e da «Sinistra Europea», lista che unisce Ds, Sdi e Pdc, della quale dice il segretario diessino Vanio Balzo: «Per battere questa destra bisognava fare il contrario della Francia, presentarsi come una sinistra di governo il più possibile unita». Il conto totale, a ieri sera, della competizione veronese: 11 candidati e 17 liste.

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Franco Grillini, Arcigay: date l'8 per mille ai valdesi

BOLOGNA Anche quest'anno Arcigay rinnova l'indicazione a favore della Chiesa valdese - Unione delle chiese metodiste e valdesi come destinataria dell'8 per mille dell'Irpef. L'invito viene da Franco Grillini, presidente onorario Arcigay e deputato Ds. «Anche in Italia - dice Grillini - vi sono chiese cristiane che non hanno nulla a che fare con i continui attacchi della gerarchia vaticana contro le più importanti conquiste democratiche degli ultimi decenni in materia di diritti umani e civili. L'ostilità della Chiesa cattolica a ogni riconoscimento dei più elementari diritti dei cittadini omosessuali viene invece espressa sistematicamente perfino in occasione di ogni più banale manifestazione per i diritti dei gay». Grillini ricorda inoltre «l'attacco alla scuola laica e la pretesa di clericalizzare al più possibile la scuola pubblica, sottraendole in pari tempo fondi e risorse a favore di quella confessionale», «il boicottaggio di ogni seria campagna di prevenzione dell'Aids e la pretesa di regolare ogni aspetto controverso dell'esistenza individuale (bioetica, eutanasia, ricerca scientifica sugli embrioni) con l'imposizione autoritaria anche ai non credenti delle regole proprie della religione cattolica». All'opposto, secondo il parlamentare Ds, «quasi tutte le altre confessioni concorrenti alla ripartizione di tali fondi, a cominciare dalla Chiesa valdese, li destinano esclusivamente a finalità sociali e umanitarie».

Nuove denunce dopo l'inchiesta di RaiNews24 sui militari «contaminati» nei Balcani e in Somalia. Martino: «Massima attenzione»

Uranio, sono 12 i bambini con malformazioni

Massimo Solani

ROMA «Sono 12 i bambini nati con malformazioni genetiche da militari italiani che erano stati in missione all'estero. E a questi se ne aggiungono altri 11, figli di civili che vivono vicino ai poligoni militari italiani dove sono stati sperimentati i proiettili all'uranio impoverito». A parlare è Falco Accame, presidente dell'Anavafaf, l'associazione di assistenza alle vittime arruolate nelle forze armate, che riprendendo l'allarme lanciato dall'inchiesta andata in onda ieri su RaiNews 24, individua addirittura un numero maggiore di casi rispetto a quelli segnalati da Sigfrido Ranucci, l'autore del servizio.

Ai sette bambini nati con gravi malformazioni genetiche figli di militari italiani che hanno prestato servizio negli scorsi anni nei Balcani ed in Somalia (un ottavo bambino non segna-

lato dal servizio era stato annunciato dallo stesso Ranucci), si aggiungerebbero altri 4 casi che rendono ancora più sconcertante la vicenda.

E come se tutto questo non bastasse, nei dati forniti da Accame trova conferma quanto si era già ipotizzato nei giorni scorsi, e cioè che l'esposizione a sostanze chimiche contenute in alcuni armamenti da guerra possa provocare devastanti effetti anche sulla popolazione civile che risiede nei pressi dei poligoni e le basi militari dove quegli armamenti vengono testati. E quegli 11 casi di malformazioni fra figli di civili, come ha confermato lo stesso Accame, sarebbero proprio «i bambini di Escalaplano» di cui il nostro giornale aveva parlato ieri.

«Perché - si chiede Accame - nessuno si preoccupa dei figli dei civili, civili che tra l'altro non possono adottare le misure di protezione previste per i militari? E perché non è il ministro della

Salute, e non quello della Difesa, a ordinare un'inchiesta che riguarda la salute sia di militari sia di civili?».

Nel frattempo, dopo il polverone sollevato dall'inchiesta di RaiNews 24, il ministro della Difesa Antonio Martino ha fatto sapere che il governo sta ponendo la «massima attenzione» per il problema della presunta contaminazione da proiettili all'uranio impoverito. Martino, che ha elegantemente evitato di commentare la notizia delle malformazioni fra i figli dei nostri soldati rientrati dai Balcani e dalla Somalia, ha anticipato che «nei prossimi giorni» sarà pronta la nuova relazione della commissione Mandelli, il pool di esperti incaricato di indagare sulla «sindrome dei Balcani». In ogni caso, ha tenuto a precisare il ministro, non è stato sin qua dimostrato un nesso di causalità tra uranio impoverito e patologie riportate da alcuni militari, anche se gli accertamenti hanno eviden-

ziato un tasso superiore alla media di linfomi di Hodgkin. Sulla linea del ministro anche la Lega contro i tumori, che per bocca dell'oncologo Franco Nobile ha ribadito che «non ci sono prove e questo allarmismo sull'uranio è veramente ingiustificato e dannoso per i militari e per l'opinione pubblica».

L'allarmismo, come sbrighativamente lo ha definito Franco Nobile, poggia però su dati certi: casi di militari morti e di bambini nati orribilmente deformati. Dati che, come ha sottolineato anche l'onorevole Giuseppe Giulietti, devono immediatamente essere acquisiti dalla commissione scientifica e dalle commissioni parlamentari. «Nessuna drammatizzazione - ha commentato Giulietti - ma penso che sia ora e tempo di non nascondersi di fronte ad una documentazione che è crescente, e di non dare l'impressione di fare finta di niente».

CASO TORNAY

«Il Vaticano deve riaprire l'inchiesta»

Se il Vaticano si ostinerà a non voler riaprire il caso, una causa sulla strage in Vaticano del 4 maggio 1998 potrebbe essere aperta in Svizzera. La famiglia della giovane guardia, Cedric Tornay, non si rassegna alla versione secondo cui il ragazzo quel giorno avrebbe ucciso il comandante delle guardie svizzere Alois Estermann, insieme a sua moglie e poi si sarebbe tolto la vita. I legali della famiglia demoliscono punto per punto quella tesi e chiedono che il Vaticano riapra l'inchiesta, invocando anche l'intervento del Papa. «Le conclusioni del Vaticano sono false e contraddette tra l'altro dai risultati di una autopsia compiuta in Svizzera sul corpo del presunto omicida-suicida», affermano i legali e chiedono una nuova autopsia per provare che la pistola che ha ucciso il giovane non corrisponde all'arma da lui impugnata. Mentre delle perizie calligrafiche dimostrerebbero anche che la lettera di addio alla famiglia scritta da Tornay è un falso.

BOLOGNA

Accoltellato giovane marocchino

Un immigrato marocchino di circa 25 anni è stato accoltellato al torace nel pomeriggio in via Ferrarese, alla periferia di Bologna. Il giovane si è trascinato, barcollando e perdendo sangue, fino a un bar della vicina piazza dell'Unità per chiedere aiuto. La dinamica ancora non sembra chiara: secondo alcune testimonianze, l'uomo sarebbe stato accoltellato durante una rissa fra più persone, mentre secondo altre si sarebbe trattato di un'aggressione mirata. Nonostante la ferita all'altezza del polmone, il giovane, trasportato da un'ambulanza all'ospedale Maggiore, non sarebbe in pericolo di vita.

MILANO

Travolto da un'auto mentre pedalava

Un impiegato dell'Enel di 46 anni è morto la notte tra venerdì e ieri dopo essere stato travolto da un'auto pirata, mentre stava percorrendo in sella alla sua bicicletta la strada provinciale che da Lacchiarella, piccolo centro ad una ventina di chilometri da Milano, porta a Melegnano. L'impiegato era uscito di casa verso le 22.30 per raggiungere alcuni amici in un bar del paese. A tarda notte i genitori, con i quali viveva, si sono allarmati non avendolo sentito rientrare. Hanno dato l'allarme chiamando alcuni parenti che hanno iniziato le ricerche. Il corpo è stato rinvenuto ieri mattina dalla sorella in un piccolo canale irriguo che si trova tra il margine della strada e i campi. Dai primi accertamenti, eseguiti dalla polizia municipale di Lacchiarella, sembra certo che l'impiegato sia stato travolto da un'auto: la bicicletta è infatti completamente distrutta e reca evidenti i segni di un impatto.

URBINO

Un monumento per la Resistenza

Una statua che serva a ricordare le sofferenze, patite dagli urbinati e dagli italiani, ad opera dei soldati tedeschi durante la Seconda guerra mondiale, sarà inaugurata oggi dall'ex ministro Rosy Bindi (alle 16.30) a Ca' Mazzasette, frazione di Urbino, dove 59 anni fa i tedeschi massacrano diversi cittadini. Massimo Galluzzi (Ds), sindaco della città marchigiana, nelle sue dichiarazioni è perentorio: «Il motivo per cui dedichiamo una statua ai caduti è quello per cui non bisogna mai perdere la memoria di ciò che sono state la lotta antifascista e la Resistenza». Alla cerimonia parteciperanno decine di ex partigiani marchigiani.

La bomba non ferma il voto di Lula

Sardegna, presentata una lista civica nonostante le intimidazioni. Una donna alla guida

Davide Madeddu

NUORO Forse alla fine ha vinto la democrazia. Lula, il paese in provincia di Nuoro amministrato da 13 anni dal Commissario prefettizio, voterà per il nuovo sindaco. L'anonima tritolo, che l'altra notte aveva piazzato il suo «programma elettorale» formato bomba nella porta della caserma dei carabinieri non è riuscita nel suo intento: quello di far amministrare da un commissario prefettizio per qualche anno ancora il piccolo paese di montagna. Ieri mattina, alle 11.20 è stata presentata, per la prima volta dopo dieci anni, la lista civica «Lula» con i dodici candidati per la carica di consigliere. Uno schieramento guidato ancora una volta da una donna, l'avvocata azzurra Maddalena Calia, che tra gli aspiranti consiglieri dovrebbe contare anche qualche simpatizzante per il centro sinistra. Benché alla presentazione della lista sia stata accompagnata dal presidente della Giunta regionale, l'azzurro Mauro Pili, Maddalena Calia preferisce fare una precisazione sulla composizione dello schieramento. «La lista è di tutti i lulesi e non di una sola parte politica, la gente mi ha convinto a riprendere coraggio, e per andare avanti c'è bisogno di tutti quanti». A dire la verità le liste sarebbero dovute essere due, dato che sino a qualche giorno fa la coalizione di centro sinistra, guidata da Arcangelo Puddori, consigliere provinciale diessino, stava lavorando per presentare uno schieramento dell'Ulivo prima, e dopo un'altra serie di incontri pubblici, una che riunisse tutte le «anime» del paese. «Abbiamo lavorato per presentare una lista unitaria che andasse oltre i singoli schieramenti - commenta Arcangelo Puddori - ma alla fine chi ha dato la parola non ha mantenuto i patti». Puddori, da un mese e mezzo aveva avviato in questo paese una serie di dibattiti, assemblee pubbliche e passeggiate ecologiche attorno al paese proprio per costituire una lista unitaria che «fosse al di sopra delle parti, nell'interesse di Lula». Una presa di posizione che qualcuno non gradisce. Il presidente della Regione, si affrettò, subito dopo mezzogiorno, a dire che la lista deve essere vista come «la vitto-

ria di tutti i lulesi al di sopra degli schieramenti politici», mentre Puddori precisa che «purtroppo non è stato così, e alla fine ne è stata presentata solo una lista che non ci rappresenta. Noi invitiamo comunque tutti gli abitanti e gli elettori a svolgere il dovere di cittadini». L'obiettivo, che unisce tutti, è quello di dare una spallata, se così si può chiamare, agli episodi di violenza e alle «primavere delle bombe» che per diverso tempo hanno caratterizzato Lula. Le stesse che avevano mandato a

casa la sindaca Mariangela Marras, democristiana, che diede le dimissioni dopo una serie di attentati dinamitardi contro la sua casa, quella dei genitori, il Municipio e quella dell'allora vicesindaco. A riportare un po' di calma, ma soprattutto di democrazia, non ci sono riusciti nemmeno i militari dell'esercito che subito dopo gli attentati avevano piantato le tende del campo, proprio alla periferia di Lula. Da allora gli abitanti hanno iniziato non solo a disertare le urne ma, per diverse volte, diciotto, non hanno presentato nemmeno un candidato a sindaco. A cercare di riportare un briciolo di normalità, ci hanno provato anche i bambini delle scuole medie con l'elezione del mini consiglio comunale. Gli studenti, dopo aver amministrato e presentato i progetti sul «paese che avrebbero voluto» alla fine, quasi a voler polemizzare con gli adulti, hanno sciolto il Consiglio. L'altro ieri, dopo la bomba che nella caserma dei carabinieri ha provocato danni per 1500 euro,

hanno lanciato un altro appello agli adulti per vincere la paura, e non lasciarsi intimidire dal partito delle bombe. Il primo risultato è stato raggiunto, anche se a questo punto dovranno essere risolti problemi che da anni colpiscono questo paese che conta 1700 anime, un'emigrazione in perenne crescita, una zona industriale incompiuta e soprattutto la vertenza dei terreni comunali occupati e recintati abusivamente. La candidatura preferisce non parlare di «abusivi» e guarda allo sviluppo nega-

to dai finanziamenti che, a causa di un'amministrazione ordinaria, non sono mai arrivati. Qualche altro, come il deputato dell'Ulivo Tonino Loddo, fa invece notare che la causa di tutto sarebbe da ricercare proprio nei terreni occupati. Loddo chiede infatti l'intervento dell'esercito, proprio per riportare la normalità in questa parte del paese.

Da oggi comunque inizia la campagna elettorale che non sarà tra due fazioni contrapposte. «A questo punto bisogna sensibilizzare la gente ad andare a votare - dicono nella piazza principale del paese - solo così questo paese sarà di nuovo normale». Con una sola lista in ballo, e soprattutto di parte, il rischio che si corre è infatti un altro. Se non andrà a votare il cinquanta più uno degli elettori aventi diritto, le elezioni saranno considerate nulle, e in Municipio dovrà fare ritorno il Commissario prefettizio.

Ma nel paese commissariato da 13 anni c'è polemica: bloccato lo schieramento unitario con l'Ulivo

La candidata Maddalena Calia: «Non ci fermeranno, la gente ha bisogno di riprendere coraggio»

Eutanasia, Vaticano e Alleanza nazionale contro il testamento biologico: «È inutile»

ROMA «Il testamento biologico proposto dal ministro della Salute Sirchia è inutile». Si trovano d'accordo su questo punto monsignor Elio Sgreccia, uno dei principali esperti vaticani in campo bioetico, e il responsabile per le politiche della Famiglia di Alleanza Nazionale, Riccardo Pedrizzini. Dopo il dibattito sull'eutanasia, riaperto dalla sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Milano che ha assolto Ezio Forzatti, è ora la proposta di introdurre anche in Italia il cosiddetto testamento biologico a far discutere. Il testamento dovrebbe rappresentare una garanzia in più per il rispetto della volontà del malato. Fermo restando, come ha ribadito lo stesso Sirchia, il divieto di eutanasia, cosa si può scrivere in quel testamento? È questo il pun-

to secondo Sgreccia. «È abbastanza superfluo - secondo Sgreccia - che un individuo dichiari di essere contrario a qualsiasi accanimento terapeutico, per esempio, perché sono la stessa deontologia medica e la morale ad opporsi a cure inutili e dolorose». E alla stessa argomentazione ricorre in una nota anche Pedrizzini di An. Ma le perplessità sono anche di altra natura. «Che valore può avere un testamento scritto da una persona in salute?», si chiede Sgreccia. E ripete una delle argomentazioni classiche contro ogni forma di eutanasia: «Esiste una statistica di persone rimesse da stati di coma profondo o da stati vegetativi che hanno ringraziato i parenti e i medici per averli continuati ad assistere ed averli così salvati».

La Porta di Dino Manetta



Contatti tra Palazzo Chigi e l'ambasciata americana per l'entrata dell'Italia nel progetto Jsf alternativo all'Eurofighter. Martino conferma l'interesse. Forcieri (Ds): scelta contraddittoria

Il governo sbatte la porta all'Europa e compra il supercaccia Usa

DALL'INVIATO

Toni Fontana

PISA Se Renato Ruggiero fosse ancora al suo posto farebbe un altro salto sulla sedia, come ai tempi dell'affare Airbus400 (che fu tra le cause delle sue dimissioni). L'Italia volta nuovamente le spalle all'industria europea della difesa e corre alla conquista delle (briciole) dell'affare del secolo proposto dagli americani.

Nei giorni scorsi vi sarebbero stati contatti ad alto livello tra palazzo Chigi e l'ambasciata statunitense per gettare le basi per l'ingresso italiano nella costruzione del super-caccia Jsf (Joint Fight Striker), una macchina da guerra potentissima e sofisticatissima destinata a dominare i cieli nei prossimi trent'anni. Una conferma indiretta è venuta dal ministro della Difesa Anto-

nio Martino, in visita a Pisa ai paracadutisti della Folgore e alla quarantesima brigata aerea. «Si tratta - ha detto Martino riferendosi al progetto Jsf - di un risultato attivo e con grandi ritorni economici per l'industria aeronautica italiana».

Se questa è la strada imboccata dal governo si affaccia il forte rischio di fallimento per il progetto Eurofighter al quale gli europei stanno lavorando (e per il quale stanno spendendo) da molti anni. Il progetto Jsf ha subito una forte accelerazione dopo i tragici fatti dell'11 settembre. Il segretario alla Difesa Rumsfeld ha imposto di accorciare i tempi ed il Pentagono ha scelto quale capofila nello sviluppo del progetto la più importante azienda della Difesa americana, la Lockheed Martin che ha soffiato il grande affare alla concorrente Boeing.

Si tratta di un appalto da 200 miliardi di dollari (215 miliardi di euro) per realizzare un caccia «invisibile», destinato a sostituire gli F-16 e gli aerei da interdizione di vecchia generazione, e destinato quindi a diventare il dominatore dei cieli (e delle guerre) per i prossimi 30 anni.

La costruzione vera e propria dei velivoli dovrebbe cominciare nel 2005, ma il Pentagono, alle prese con numerosi scenari di guerra, preme affinché il super-caccia sia realizzato prima. Per questo anche gli europei si sono fatti sotto nella speranza di partecipare al progetto. I britannici sono stati i primi ed hanno stanziato due miliardi di dollari per il Jsf. Vogliono acquistare 3000 aerei, mentre gli americani intendono venderne altrettanti agli altri paesi della Nato. L'Italia, se la notizia dei contatti tra palazzo Chi-

gi e Via Veneto troverà conferma (come ha lasciato intendere Martino) per essere ammessa alla fase di sviluppo del programma, si appresta a sborsare 1,1 miliardi di euro. Non solo: lo sviluppo del progetto americano rischia di affossare per sempre i propositi europei di realizzare un caccia, l'Eurofighter 2000, che, pur avendo caratteristiche diverse dal Jsf, potrebbe nascere già vecchio e inutile. Sul piano politico però il ministro della Difesa Martino, che non deve neppure fare i conti con le resistenze di Ruggiero sparito di scena, punta con decisione sull'affare con gli americani. L'industria della difesa italiana, bastonata dalla contrastata decisione del governo (Berlusconi-Martino-Marzano) di non partecipare alla costruzione dell'aereo da trasporto europeo A400m, dovrà ora battersi per conquistarsi una parte sul palco-

sco americano. Alenia-Finmeccanica ed altre industrie hanno già avviato i contatti con la Lockheed per discutere la partecipazione al progetto Jsf destinato ad aprire una vivace discussione anche in Italia. «Vi è una contraddizione - osserva ad esempio il senatore Forcieri (Ds) della commissione Difesa - tra il fatto che il governo non ha trovato i fondi per l'Airbus400m ed ora, si dice, si appresta investire 2000 miliardi per finanziare la ricerca degli americani col rischio di svolgere un ruolo secondario e marginale».

Anche l'eventuale abbandono del progetto Eurofighter non mancherà di suscitare polemiche e interrogazioni in Parlamento, la linea imboccata dal governo ed in particolare da Berlusconi e Martino. Da ieri intanto (ma in realtà sono già operativi dall'estate 2000) sono ufficialmente in servizio gli Hercules

C130J costruiti dall'americana Lockheed per sostituire i vecchi aerei da trasporto. L'Italia ne ha comprati 22. Sono più veloci, affidabili

e sofisticati dei C130H attualmente in dotazione e impegnati nelle missioni all'estero, dall'Afghanistan all'Etiopia.

CORONE E PONTI STAGGATI? PONTIFIX

KIT DI FISSAGGIO PER PONTI E CORONE. PRODOTTO TASCABILE CHE CONSENTE DI RIFISSARE DA SOLI PONTI, CORONE, CAPSULE E DENTI A PERNO.

LEGGERE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI PER L'USO

FIMO SRL - MILANO - TEL. 02/56983965
Indirizzo Internet: www.fimosrl.it

È un prodotto medico DENT. I. N. 11400 - 93/110 - P. 1432

CE 0373

Segue dalla prima

Un enorme striscione appeso da una parte all'altra del boulevard, che deve fare almeno una sessantina di metri. «No pasaran», come i difensori di Madrid davanti agli assediati franchisti. Sono tanti, i manifestanti, in gran parte giovani. Il no a Le Pen è declinato in tutte le salse, con giochi di parole spesso intraducibili. Il Front national diventa Affront national. Le Pen diventa «doubLe Pen», come la «double peine», la doppia pena che s'infligge ad un immigrato irregolare che commette reato: la galera e anche l'espulsione. Si canta e si balla, ci si sgola a gridare «no al fascismo» come noi gridavamo, in altri luoghi e contro altri fascisti, trenta e più anni fa, e c'era sempre qualcuno che ci diceva che anche lui l'aveva fatto, trenta e più anni prima. Toh: per la prima volta dall'inizio della campagna elettorale, a fine febbraio, spuntano parole d'ordine europeiste: «Vive l'Europe - je la veux - je la vote». Viva l'Europa, la voglio, la voto. Sfilano i «sans papiers», arrivati sin qui a piedi da Marsiglia da dove erano partiti il 23 marzo per una delle loro marce. Le Pen l'ha detto in tv: i «sans papiers», se fosse eletto, li metterebbe in appositi «campi di transito», dove starebbero «in relativo comfort» in attesa di essere rispediti nei paesi d'origine. Avete paura che accada? «Abbiamo paura di tutto, ormai». Sfila la «jeunesse socialiste», qualche centinaio di ventenni tristolini spediti a rappresentare, praticamente da soli, il partito che ha governato il paese negli ultimi cinque anni. Sfila Bertrand Delanoë, ma come sindaco di Parigi più che come dirigente Ps. Sindaco, che disastro: «L'ora è grave, certo, ma sono qui per costruire, per il futuro». Sfila Noël Mamère, che fino al 21 aprile era stato il candidato dei verdi. Sfila Jean-Luc Mélenchon, leader della sinistra socialista la cui battaglia parola d'ordine è: prima ci occupiamo del fascista, poi pensiamo all'imbroglio, inteso come Chirac. Sfilano due malinconiche militanti comuniste e vendono l'Humanité. Sfilano i parigini, così parigini, delle mille e una «manif» della sinistra: gli insegnanti innanzitutto, i funzionari pubblici, il popolo così urbano e civile della gauche. I ragazzi gridano e ridono, ma gli adulti non gridano e non ridono. Sfilano e basta.

Bella «manif»? Come no, certo. Cinquantamila, centomila, chi lo sa. Si è partiti alle tre e mezza dalla République e alle cinque e mezza c'era ancora pieno di gente in piazza.

Manifestazioni di protesta contro Le Pen Jacques Brinon/Ap

Bruno Bongiovanni

Accidentata, non sempre lineare, ma alla fine sorprendentemente fruttuosa, è stata la lunga marcia che ha condotto l'estrema destra francese dalla «rivoluzione nazionale» di Vichy, e dalla collaborazione con gli occupanti nazisti, ai successi del Fronte Nazionale di Jean-Marie Le Pen. Subito dopo il 1945 la situazione non è invero delle più brillanti. Solo alcuni seguaci moderati di Pétain e di Maurras riescono ad emergere dal sottosuolo della semiclandestinità e a integrarsi in alcuni piccoli movimenti politici come il Partito agrario o come il Partito repubblicano e sociale della riconciliazione francese. Gli altri, già seguaci di Doriot (ex-comunista diventato fascista e fondatore del Parti populaire français), membri della milizia, intransigenti attivisti filonazisti, combattenti della Légion des Volontaires Français contre le bolchevisme, si prendono, per ragioni di sicurezza fisica, una momentanea pausa di riflessione. È comunque in Francia, e subito dopo la fine della guerra, grazie prima all'oltranzista di destra Maurice Bardèche (cognato del giustiziatore poeta antisemita Robert Brasillach) e al socialista (poi reclutato dalle destre estreme) Paul Rassinier, che vengono elaborate le prime tesi negazioniste, volte cioè a negare lo sterminio ebraico e a denunciare l'«intervento» di tale sterminio come alibi esibito da americani e sovietici per

confermare il loro dominio duopolistico sul mondo. Un personaggio come Georges Albertini, già discepolo di Marcel Déat (e cioè dei «neosocialisti» diventati collaborazionisti), pur condannato a 5 anni di prigione, riesce poi, in nome dell'anticomunismo, nella fase di radicalizzazione della guerra fredda, a riunire intorno a riviste e circoli, e a rendere presentabili, alcuni ex-collaborazionisti. Ma occorre uno scatto politico-umorale per sottrarre l'estrema destra al mero nostalgismo - ciò di cui erano prigionieri i neofascisti italiani - e per riformarla di un'identità specifica. Che è poi il nazionalpopulismo. Nel 1953, Pierre Poujade, membro prima del 1942 dell'organizzazione giovanile del Ppf di Doriot, costituisce, sulla base di realtà preesistenti, una sorta di sindacato di difesa dei ceti intermedi, ovvero l'Union de défense des commerçants et artisans. L'anno successivo questo orga-

“ Da Chirac a Jospin guardano con perplessità alle manifestazioni. Il presidente teme che qualsiasi incidente possa tramutarsi in voti per Le Pen ”



I sondaggi sono i più diversi: da quello consolatorio che vede il capo dell'Eliseo all'80% a quello sbandierato dal leader del Fn che parla di un 40-51%

Centomila a Parigi. «I lepenisti no pasaran»

Le piazze si mobilitano in tutta la Francia. S'inneggia all'Europa, grande esclusa del primo turno



za. E poi ci sono state altre «manif» con altre decine di migliaia di partecipanti: a Marsiglia, Rouen, Nantes, Bordeaux, Ajaccio. La Francia in piazza, il titolo è pronto. Anche se gli organizzatori - una sessantina di associazioni da SoS Racisme alla gioventù universitaria - con ogni probabilità si aspettavano qualcosa di più, un fiume in piena.

Utile, la «manif»? Qui la risposta si fa meno sicura. Della sua utilità dubita Jacques Chirac, che dovrebbe esserne il primo beneficia-

rio. L'ha detto l'altro ieri a Dreux, dov'era in visita elettorale: «Attenti alle possibili derive». Basta un incidente, uno solo, per imprimere un altro volto a tutto quanto sta accadendo. Per rovesciare la frittata, e consentire a Le Pen di lanciare, ancora una volta: «Ecco, ve l'avevo detto». Della sua utilità dubita anche Lionel Jospin, se non altro perché sa benissimo che tra quei manifestanti si annidano in grande quantità proprio quelli che l'hanno mandato in pensione, votando trotzkista

o Chevenement o restando a casa. Della sua utilità dubitano altri analisti delle cose politiche, che nel voto di domenica scorsa hanno visto la protesta degli esclusi, di quelli che non partecipano al banchetto della crescita ma neanche alle «manif»: che sono ai bordi di tutto. Ivi compresa certa Francia provinciale o rurale o desertificata dalla deindustrializzazione, che vota Le Pen contro le élites e contro Parigi la ricca, la grassa, l'accentratrice di soldi e potere.

La Francia sfila, ma nelle stanze degli stati maggiori della politica, dei media, degli istituti di sondaggio la domanda è una sola: quanto farà Le Pen al secondo turno? Ecco qua, già pronto, un sondaggio consolatorio: Chirac all'81, Le Pen al 19. Lo danno le agenzie, lo riprendono radio e tv. Sarebbe bello. Quasi un riscatto. E sicuramente un fallimento per Le Pen, che è quanto conta di più. Ma ecco anche un implacabile ragionatore che fa capolino sulla prima pagina dell'edizione odierna di Le Monde. Si chiama Jerome Jaffré. Sono anni che le sue analisi fanno testo. Jaffré si attiene ai numeri, non fa sociologia del voto. Dice che la chiave di volta del secondo turno sta nella «mobilitazione per Chirac degli elettori di sinistra». Fa l'unico paragone che gli offre la storia elettorale del paese: con le legislative del '93 e del '97, quando molti elettori di sinistra dovettero votare al secondo turno per un candidato della destra per evitare l'elezione di un lepenista. Ne deduce, cifre alla mano, che gli elettori di sinistra che si sono tappati il naso e hanno votato a destra sono stati i due terzi di quanti avevano votato al primo turno per la sinistra.

La conclusione, puramente statistica (ma la più plausibile in questa situazione), è che il 5 maggio, in base a quei precedenti, il rapporto sarà di due terzi per Chirac e un terzo per Le Pen, cioè un 30 per cento e passa. Ma spiega anche un altro trucco. Mettiamo che su 10 elettori sette votino per Chirac e tre per Le Pen: il primo avrà il 70 per cento e il secondo il 30. Ma mettiamo che su quei dieci elettori 2,5 si astengano o votino scheda bianca. Le Pen si tiene i suoi tre elettori, ma Chirac passa da sette a 4,5.

Ecco che il rapporto, in termini di suffragi espressi, diventa di 60 per cento contro 40 per cento. E questo senza che Le Pen abbia guadagnato un voto. Mucidiale. Jean Marie Le Pen questi conti li ha già fatti: è per questo che ieri ha alzato la posta: sto tra il 40 e il 51 per cento - ha detto - ma più verso il 51. Sente il vento, e ci soffre senza paura di dire cose inverosimili. Speriamo siano tali.

Gianni Marsilli

clicca su

www.part-socialiste.frwww.premier-ministre.gouv.frwww.chiracaveclafrance.netwww.france.indymedia.org

L'ultradestra da Vichy alle presidenziali

1956, nel partito di Poujade Jean-Marie diventa il più giovane deputato di Francia

nismo si trasforma in partito, adottando come nome Union et fraternité françaises (Uf). Nel 1956 si allea con i nazionalisti, tra cui spicca Le Pen, ex-legionario in Indocina. Le Pen, «il più giovane deputato di Francia», come amerà ripetere, risulta eletto nella fila dell'Uf. Da quest'esperienza molto apprenderà. Sorto per contestare diverse imposte, e i controlli fiscali ed economici, l'Uf è notevolissimo ed effimero. La fondazione però non gettate. Al neofascismo ideologico dei nostalgici

insieme nazionalistiche, antistatalistiche, antiplutocratiche, a sfondo talora antisemita, e a difesa, in nome di un liberismo confusamente esposto, dei piccoli produttori e commercianti, ma anche di una Francia profonda, provinciale, testarda nel suo attaccamento al luogo di origine, vessata dalle famose «200 famiglie», dai socialcomunisti, dai massoni, dalle banche. Il successo dell'Uf è notevolissimo ed effimero. La fondazione però non gettate. Al neofascismo ideologico dei nostalgici

ci di Vichy si affianca un malumore popolare che raggruppa tutte le ostilità maturate nei confronti dei notabili di una IV Repubblica che è pur sempre figlia della Resistenza. La battaglia per l'Algeria francese estremizza poi la situazione. L'estrema destra diventa così «musclée» e squadristica. E rabbiosamente delusa dal generale de Gaulle e dalla V Repubblica. Il 28 febbraio del 1961, nella franchista Madrid, viene allorata ufficialmente fondata l'Organisation de l'Armée secrète (Oas). È il momento del feroce ripiegamento solipsistico e terrorista. Non è più questa la stagione del nazionalpopulismo. Tutta l'estrema destra è coinvolta nell'esperienza dell'Oas. E ne è momentaneamente travolta. Nel 1965 Jean-Louis Tixier de Vigancour, ponendosi come decantatore di più tradizioni (la vichysoise, la neofascista, quella dell'Action française, il poujadismo residuo, l'integralismo cattolico, gli ultras dell'Algeria francese, la destra ultraliberistica) ottiene il 5,2% dei suffragi alle elezioni presidenziali. Intanto, nel 1964, è nato il gruppo Occident. E nel 1969, imitando il Msi di Almirante, viene fondato l'Ordre nouveau. La galassia della destra estrema, tornata molto «ideologica», e aggressivamente squadristica, si fa e si disfa continuamente. Dall'ambiente di Ordre nouveau vede la luce, il 5 ottobre 1972, il Front national, il partito che sarà poi quello di Le Pen. Per un po' di tempo, questo partito deve ancora vedersela, nell'area della destra estrema,

con altre formazioni politiche. Negli anni Ottanta, unificata la galassia, e contrapponendosi alla Francia «socialcomunista» di Mitterrand, Le Pen, l'uomo per cui i Lager sono un «dettaglio» nella storia della seconda guerra mondiale, l'uomo che si proclama «socialmente» di sinistra ed «economicamente» di destra, ricompare, tra xenofobia razzista e malcerto liberismo economico, il vecchio nazionalpopulismo dei tempi di Poujade, una tentazione mai veramente estintasi e che si è sempre rivelata redditizia. La destra estrema, nell'epoca dell'europeismo in marcia, dell'immigrazione, della globalizzazione, e dell'insicurezza, ritrova così, senza cambiare livrea (come il Msi - An in Italia), una base sociale. L'esplosione si ha nel 1988. Le Pen ottiene al primo turno delle presidenziali il 14,61% dei suffragi. Nel 1995 il 15,27%. Il 16,86% del 2002 rappresenta sicuramente una crescita. Ma non colossale. È una crescita però ingigantita dal suicidio pulviscolare della sinistra. Certo, non è forse del tutto condivisibile l'ipotesi dello storico israeliano Zeev Sternhell, che intravede nella estrema destra francese, tra tardo Ottocento e primo Novecento, la madre di tutti i fascismi. La Francia, tuttavia, da questo punto di vista, rappresenta, anche nel tardo Novecento e nel primo 2000, un laboratorio politico da osservare con preoccupata attenzione, con sangue freddo, e non con panico indiscriminato.

Per la pubblicità su **l'Unità****PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CAGLIARI, via Cortina 10, Tel. 071.609122
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273771 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALESTRA, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

In occasione del primo anniversario della scomparsa di

BRUNO GOMBI

partigiano e parlamentare

lo ricordano la moglie Mina e il figlio Luca con Chiara e Federico. Cremona, 28 aprile 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 Sabato ore 9.00 - 12.00

Per Betlemme oggi nuova riunione della commissione mista. Jenin attende ancora gli inviati Onu. Ryad precisa a Bush il suo piano di pace

Commando palestinese attacca una colonia: 4 morti

Una bambina fra le vittime. Sharon: è colpa di Arafat. Una rivendicazione viene dall'Fplp

L'attacco scatta alle 9 locali (le 8 in Italia), quando due palestinesi armati di un kalashnikov, di un mitragliatore M16 (in dotazione alle forze armate israeliane) e di bombe a mano riescono a superare la recinzione di sicurezza e a irrompere nell'abitazione di una delle 52 famiglie di coloni ebrei del piccolo insediamento di Adura, dieci chilometri a ovest di Hebron. Il commando apre il fuoco contro gli abitanti della casa e poi cerca di penetrare in una seconda abitazione di coloni. La scena di sangue si ripete: i due terroristi sparano all'impazzita e lanciano una bomba a mano. Il bilancio dell'attacco è di quattro coloni uccisi e sei feriti. Tra le vittime, oltre ad una donna di origine russa, vi è anche una bimba di tre anni, Danielle Sheffe, raggiunta da un colpo di kalashnikov in piena fronte, mentre era nel suo lettino. La morte coglie Danielle nel sonno. Jacob, il padre - un agente di polizia - in quel momento non era all'interno della casa, che sorge lungo il perimetro settentrionale della colonia: era andato nella vicina sinagoga per pregare in occasione di shabbat, il sabato ebraico. La madre della piccola riesce a mettersi in salvo con due bambini nascondendosi nel bagno e coprendo i piccoli con il suo corpo. La Tv israeliana manda in onda le immagini della camera in cui è stata uccisa la piccola Danielle. Immagini angoscianti, che stringono il cuore: un orsacchiotto macchiato di sangue, così come la coperta che copriva la piccola. La cameretta della bambina è arredata con i disegni di Topolino ai muri. Abbandonato all'ingresso della villetta c'è il suo triciclo con una ruota spaccata, forse con un calcio da uno degli attentatori, come estremo segno di sfregio. «I terroristi hanno sparato contro la finestra uccidendo Danielle», racconta Gil Safer, 42 anni, uno dei 250 coloni di Adura. Gil Safer ricorda che al momento dei primi colpi di mitra si trovava all'interno della sinagoga assieme al papà di Danielle: «Siamo subito usciti - dice - eravamo in tre mentre gli altri sono rimasti al riparo insieme con i bambini». Gil afferma di essere corso verso casa per prendere il suo mitragliatore M16: «Ho visto - prosegue - uno dei terroristi che batteva i pugni contro la casa di Jacob urlando in israeliano "aprite, aprite". Io sapevo che in casa c'erano sua moglie e tre bambini, e ho urlato a mia volta non farlo, non farlo, sono dei terroristi. Lei per fortuna mi ha sentito e non ha aperto, quello allora si è avvicinato alla finestra e ha cominciato a sparare all'interno raffiche di mitra». Uccidendo la piccola Danielle. «I due terroristi - afferma il maggiore Zev Jotestal - sono riusciti a penetrare all'interno della colonia aprendosi un varco nella rete di recinzione, indossando uniformi dell'esercito israeliano, complete anche di giubbotti antiproiettile e infatti i primi coloni all'inizio li hanno scambiati per militari di guardia». Secondo l'ufficiale, i palestinesi sono riusciti a fuggire dal campo «forse attraverso la stessa via dalla quale erano entrati e non si sa se siano stati feriti». Il commando è riuscito a penetrare nell'insediamento aprendo un varco nella recinzione di rete metallica che circonda l'agglomerato composto da casette a schiera. A differenza di altre colonie, ad Adura la rete non è attraversata dall'energia elettrica, e questo ha sicuramente agevolato l'incursione. «La verità - ripete tra le lacrime Gaby, una giovane colona - è che ci credevamo al sicuro. Ad Adura non era mai accaduto nulla». I militari che garantivano la sicurezza dell'insediamento hanno ingaggiato con i due miliziani palestinesi un conflitto a fuoco, che secondo i coloni si è protratto per circa mezz'ora. Dopo l'attacco i due palestinesi riescono a dileguarsi, trovando rifugio nel vicino villaggio di Tufah,

Le proposte del principe saudita

Il principe saudita Abdullah ha presentato al presidente Bush un piano per rilanciare il dialogo israelo-palestinese. Il documento è un'integrazione al piano di pace elaborato dallo stesso Abdullah e fatto proprio dalla Lega Araba al vertice di marzo a Beirut

Ritiro di Israele dai Territori dell'Autonomia palestinese

Fine dell'assedio israeliano alla città cisgiordana di Ramallah, dove è bloccato Yasser Arafat

Spiegamento di un contingente di pace internazionale

Ricostruzione delle zone palestinesi danneggiate

Rinuncia alla violenza

Negoziati per una soluzione politica del contenzioso israelo-palestinese e non solo colloqui sui problemi relativi alla sicurezza

Blocco degli insediamenti israeliani

Un ruolo guida degli Stati Uniti nell'applicazione della risoluzione 242 dell'Onu che chiede il ritiro israeliano dai territori occupati nella guerra del 1967, im cambio di un riconoscimento dei confini di Israele

ANSA-CENTIMETRI

Fox News: l'Arabia Saudita risarcisce le famiglie dei kamikaze morti in Israele

Pur essendo considerata uno dei paesi arabi moderati l'Arabia Saudita avrebbe finora destinato oltre cinquemila dollari ad ogni famiglia cui apparteneva un kamikaze inviato contro obiettivi in Israele. Lo rivela il sito online della televisione americana Fox News che avrebbe ricevuto le informazioni da fonti dei servizi segreti israeliani. Nei documenti che vengono citati vi è una lista che comprende 102 terroristi palestinesi morti negli attentati degli ultimi

mesi. A ciascuna famiglia emissari del ministero dell'Interno saudita avrebbero consegnato una cifra pari a ventimila rial, circa 5340 dollari. La lista specificerebbe i nomi degli attentatori e dei loro familiari. Finora si riteneva che gli aiuti finanziari alle famiglie dei terroristi morti provenissero dall'Irak. Il segretario alla Difesa Rumsfeld ha infatti rivelato che Saddam versa forti somme alle famiglie che mandano i loro figli a morire negli attentati.

Nella Striscia una corsa all'emulazione spinge gli adolescenti a votarsi agli attacchi suicidi. Mobilitati anche i servizi segreti palestinesi

Gli imam pregano: mai più piccoli kamikaze

Umberto De Giovannangeli

Stavolta dalle moschee di Gaza, nel venerdì di preghiera, non vengono lanciati appelli e invocazioni alla «jihad». Gli imam non danno fuoco alle polveri della retorica fondamentalista per esaltare l'importanza del martirio. Stavolta, gli imam di Gaza usano la preghiera per esortare le famiglie a prestare maggiore attenzione ai nostri figli, provando a dissuadere i ragazzini dal compiere attentati-suicidi. L'allarme è scattato dopo la morte di tre adolescenti, dai 13 ai 15 anni, uccisi dai soldati israeliani mentre tentavano di penetrare in un insediamento ebraico nella Striscia, quello di Netzarim, per compiere un'operazione di martirio. Nei loro zainetti furono rinvenuti 4 coltelli e dell'esplosivo rudimentale utilizzato per i fuochi d'artificio. Ciò che si è innescato tra i ragazzini palestinesi è una sorta di tragica gara all'emulazione. Una «gara» che ha spinto venti adolescenti, tutti sotto i 16 anni, a progettare attacchi suicidi a insediamenti israeliani per vendicare l'uccisione dei loro tre coetanei. A sventare i loro piani sono state le forze di sicurezza palestinesi nella Striscia di Gaza. «Nessuno, in nessuna circostanza permetterebbe di distruggere le vite dei nostri ragazzi», afferma Amin al-Hindi, responsabile dei servizi segreti palestinesi, i cui uomini, spiega, sono in stato di massima allerta per questo

motivo. I ragazzini intercettati in tempo sono stati fermati e poi rispediti a casa. Tra loro, racconta Hindi, vi erano quattro adolescenti, che avevano una foto in cui erano ritratti davanti a un poster della Cupola della Roccia, a Gerusalemme Est occupata e annessa dagli israeliani nel 1967. I cinque «shahid» avevano già scritto il biglietto di addio alle famiglie dicendo loro che stavano andando a morire come «martiri» in un attacco ad un insediamento ebraico nella Striscia. Ma, puntualizza ancora Hindi, non è stato trovato alcun legame tra questi ragazzini e gruppi integralisti islamici, però, aggiunge, della questione ha parlato con i leader di queste organizzazioni. «Mi aspetto - conclude - che nessuna fazione permetterà che questo accada ma siamo d'accordo che dobbiamo lavorare insieme per fermare il fenomeno». Un fenomeno che cresce nella disperazione e nell'odio che permea i campi profughi della Striscia. Miscela esplosiva di sentimenti estremi su cui fanno leva i gruppi più radicali dell'Intifada per reclutare i «martiri» per attacchi suicidi.

Nei campi profughi palestinesi i bambini fanno il «gioco di shahid», del martire. Mimano la morte in battaglia e la resurrezione al grido di «Allahu Akbar». Dio è grande. Quei bambini sono le prime vittime di una sporca guerra che si alimenta di odii antichi e di umiliazioni recenti, di sofferenza e assenza di futuro. Ma ora la «gara» alla «bella morte»

spaventa anche coloro che hanno cavalcato la rabbia ed esaltato il sacrificio in nome della «jihad» e della causa palestinese. Persino Hamas, il cui braccio armato - le Brigate Ezzedine al-Qassam non ha mai esitato ad addestrare giovani kamikaze - non sembra disposto a superare questo limite: «Stiamo promuovendo una campagna di sensibilizzazione nelle scuole, nelle famiglie e nelle moschee - dice Ismail Abu Shanab, uno dei leader di Hamas a Gaza - stiamo spiegando a tutti che la jihad non deve riguardare i ragazzini al di sotto dei 16 anni». Che la situazione sia più che allarmante lo testimonia una ricerca condotta nell'aprile dello scorso anno dal professor Fadal Abu-Hin, docente di psicologia all'università di Gaza: quella ricerca rivelava che il 70% dei bambini tra i 9 e 16 anni è pronto a compiere attentati suicidi: «Oggi - sottolinea il professor Abu-Hin - la percentuale potrebbe essere persino più alta». Le immagini di guerra rilanciate martellantemente dalle tv arabe, stanno esercitando sui piccoli palestinesi un irresistibile richiamo alla vendetta. E al martirio. Per i ragazzini di Gaza, Youssef, Anwar e Ismail - i tre adolescenti-kamikaze uccisi a Netzarim - sono degli eroi. Da venerare. Da emulare. Le foto dei ragazzini-martiri sono montate in un unico manifesto di tutto che si rincorre sui muri di Gaza e dei vicini campi profughi. Il piccolo Ismail Abu Nadi vi è ritratto con grandi occhiali da vista: «Era il primo

della classe», ricorda il maestro di professore di scienze Ismail Ajash. Ragazzini normali, studiosi, con i sogni ricorrenti alla loro età. «Da grande il mio bambino voleva fare l'ingegnere, ma era molto bravo anche in calligrafia», dice, con voce incrinata dalla commozione e dal dolore il padre di Youssef, Basen Zaout, impiegato presso il ministero per gli Affari sociali dell'Anp. «Non avrei mai potuto immaginare che facesse una cosa del genere - prosegue - lui e i suoi amici erano bravi ragazzi, e sono morti uno accanto all'altro. Fino a quando proseguì l'occupazione israeliana ogni ragazzino palestinese si aspetta di morire, e forse loro non se la sono sentita di aspettare...».

Storie tragiche, di ragazzini normali costretti a crescere in un inferno segnato dall'odio e dal sangue. Youssef, Ismail e Anwar frequentavano al nona classe della scuola «Salaedin»: l'ultima lezione del martedì mattina, prima di andare incontro alla morte, era stata quella di scienze. «Stavo spiegando la rifrazione della luce attraverso la lente - ricorda il professor Ismail - e loro tre come sempre avevano partecipato con entusiasmo alla lezione, tanto che li avevo invitati alla lavagna per discutere insieme le loro obiezioni. Come è possibile che abbiano potuto fare quella fine?». Una domanda angosciante che si perde in un silenzio irrealmente che avvolge Gaza. Un silenzio che sa di morte.

che viene subito circondato da unità speciali di Tsahal, appoggiate da carri armati e mezzi blindati. E nel corso dell'operazione militare, uno dei due attentatori viene colpito a morte dal fuoco israeliano.

Assieme alla caccia all'attentatore, scatta l'accusa a Yasser Arafat: «È a capo di una piramide terroristica che è responsabile di questo attentato», denuncia il portavoce del governo Ariel Mekel. «È evidente - aggiunge - che Israele dovrà continuare la sua lotta contro il terrorismo e prendere tutte le misure necessarie a questo scopo». E tra queste misure vi è il rafforzamento della sicurezza delle colonie, anche quelle più remote e isolate. Come Adura. A dire il vero in serata arriva una rivendicazione telefonica dell'attentato all'agenzia France Press da parte delle Brigate Abou Ali Moustapha, braccio armato dell'Fplp. La rivendicazione non è confermata. L'esercito israeliano indica in Tufah il villaggio di uno dei tre assalitori. Ma le brigate Abou Ali Moustapha sono indicate come responsabili dell'assassinio del ministro Rehavam Zeevi come rappresaglia per l'uccisione del capo dell'Fplp: gli stessi cioè che Arafat ora dovrebbe processare. Una cosa comunque è certa: finché rimarrà al timone di Israele, Ariel Sharon non vuol sentire parlare di smantellamento degli insediamenti ebraici nei Territori. «Netzarim è come Tel Aviv», ha replicato il premier pochi giorni fa a brutto muso al ministro senza portafoglio Raanan Cohen (laburista), a voler dire che la sopravvivenza di Israele - e non solo della più laica tra le sue città - sarebbe legata a quella dell'insediamento nel centro della Striscia di Gaza e a tutti gli altri sparsi nei Territori palestinesi. Dura la replica palestinese: «Sharon è personalmente responsabile degli israeliani e dei palestinesi uccisi», dice il capo dei negoziatori dell'Anp, Saeb Erekat.

Ed è in questo scenario di guerra e di odio che la diplomazia cerca di trovare un suo spazio. A cominciare dalla Basilica della Natività di Betlemme, dove un altro ferito da un proiettile israeliano (Rami Khateed, 23 anni) ha segnato il 26mo giorno di assedio, mentre un nuovo round di trattative è stato fissato per oggi. Lo sblocco del negoziato, e probabilmente l'accettazione di un compromesso, è il risultato dell'incontro avvenuto nelle rovine del quartier generale di Arafat a Ramallah, isolato da carri armati con la stella di David, tra il capo negoziatore Salah Taamari e il leader palestinese. Un incontro protrattosi per oltre tre ore, conclusosi senza alcuna dichiarazione da parte dei protagonisti. Taamari non ha voluto rivelare il contenuto del colloquio con Arafat, in particolare se ci siano nuove proposte per giungere ad un compromesso sulla sorte dei sei o sette uomini, sui 200 rifugiati ancora nella chiesa, che Israele vuole processare per «terrorismo» o esiliati. Su questo gruppetto, molto ridotto rispetto ai 150 uomini «con le mani sporche di sangue» di cui parlavano inizialmente i militari israeliani, si giocano le sorti dei circa trenta religiosi e dei rifugiati, il cui numero di giorno in giorno diminuisce, per defezioni dovute alla fame e alla stanchezza, o per la mira accurata dei cecchini israeliani. E in attesa del pronunciamento ufficiale del governo israeliano sulla commissione Onu chiamata ad indagare sulla battaglia nel campo profughi di Jenin (arrivo rinviato a stasera, salvo un definitivo stop da parte del governo di Gerusalemme) a muoversi è anche la diplomazia saudita. Il principe ereditario Abdallah ha presentato al presidente Usa George W. Bush un nuovo piano di pace in otto punti. «Irreversibile», sentenzia Raanan Gissin, portavoce di Ariel Sharon. **u.d.g.**



Soldato israeliano controlla lo zaino di un bimbo ad un checkpoint in Cisgiordania

Muhammed Muheisen/Anp

Robert Steinhäuser aveva 19 anni. Un insegnante è riuscito a chiuderlo in una stanza dove poi si è suicidato. Sgomento e orrore in Germania. Il presidente Rau sarà presente ai funerali

Strage di Erfurt, un professore ha bloccato il folle omicida

BERLINO Lo sgomento è il sentimento dominante in Germania dopo la strage nel ginnasio Gutenberg di Erfurt. I quotidiani hanno aperto tutti ieri in prima pagina con la cronaca della tragedia provocata, probabilmente per vendicarsi di essere stato espulso dalla scuola della capitale della Turingia (a est), da un ex studente, Robert Steinhäuser di 19 anni entrato l'altra mattina nella scuola armato di pistola e fucile a pompa. In pochi minuti il giovane ha ucciso 16 persone, 13 insegnanti, due studenti (una ragazza di 14 anni e un giovane di 15) e un poliziotto. Dopodiché Steinhäuser si è tolto la vita. Venerdì sera la polizia

locale aveva parlato di 18 morti in tutto: la correzione è diipesa da un errore di trasmissione di dati fra le squadre speciali e i medici nell'edificio e la polizia fuori. Il rapido intervento delle forze dell'ordine ha impedito probabilmente un massacro di maggiori proporzioni. L'ipotesi che ci sia stato un secondo sparatore, suggerita da alcuni studenti, non è stata ancora del tutto scartata anche se non è stata trovata alcuna prova. Secondo le indagini condotte dalla polizia il giovane autore del massacro possedeva legalmente le armi essendo membro d'un club di tiro e avendo ottenuto una regolare licenza. In un bagno della scuola la

polizia ha scoperto oltre 500 munizioni.

Ieri la polizia, che cerca di ricostruire la personalità ed i trascorsi dell'omicida, ha proseguito l'interrogatorio dei suoi familiari. A quanto pare, il giovane aveva presentato varie volte certificati di malattia falsi per evitare l'esame di maturità. Per questo era stato allontanato dalla scuola a febbraio, circa due mesi prima degli esami. Secondo un'anticipazione di Spiegel, Steinhäuser aveva tenuto all'oscuro anche la famiglia e probabilmente il suo gesto folle può essere stato originato dal desiderio di vendetta. Secondo il settimanale Focus un insegnante di sto-



Studenti di Erfurt dopo la strage

Michael Dalder

ria avrebbe tirato giù la maschera all'assassino dicendo: «Robert, non ha più senso, ma spararmi se vuoi». Al che il giovane avrebbe risposto «non ho più voglia». L'insegnante, Rainer H., allora, lo avrebbe spinto e chiuso nella classe numero 111, nella quale successivamente si sarebbe sparato. In tutta la Germania anche ieri le bandiere sono state esposte a mezz'asta.

Il governo della Turingia si è riunito d'urgenza ieri mattina. I funerali delle vittime si terranno il 3 maggio. Alla cerimonia parteciperà il presidente tedesco Johannes Rau e prima sarà celebrata una messa con rito ecumenico. Nella notte tra

venerdì e sabato i cadaveri delle vittime sono stati portati nell'istituto di medicina legale, mentre molti cittadini hanno depositato fiori e candele davanti al ginnasio teatro della tremenda sparatoria. I sentimenti di sgomento dei tedeschi sono rappresentati dai titoli dei principali giornali: «Il giorno più brutto della Germania» titola a caratteri cubitali la Bild pubblicando la foto di Steinhäuser, lineamenti marcati e capelli rapati, all'apparenza un ragazzo normale. Molti s'interrogano sui provvedimenti da prendere e c'è chi propone di «blindare» le scuole, ma ancora ieri i sentimenti prevalenti erano lo sgomento e l'orrore.

Francesco Peloso

C'è un epicentro nel terremoto che ha scosso le fondamenta della Chiesa americana. È la diocesi di Boston. Qui sono finiti sotto il mirino della giustizia e di un'opinione pubblica indignata decine di preti accusati di abusi sui minori, ma anche gli uomini che li hanno in un modo o nell'altro protetti. Fra questi il cardinale Bernard Law, quale massima autorità cattolica nella storica cittadina della west-coast. Il ruolo dei media americani nella denuncia dello scandalo è stato decisivo. Senza la pressione esercitata dall'intero mondo dell'informazione forse la vicenda non sarebbe venuta alla luce in tutta la sua clamorosa evidenza, forse la Chiesa universale e il suo vertice non sarebbero stati chiamati in causa. Fra i giornali che sono stati in prima linea c'è sicuramente il Boston Globe. Il quotidiano ha realizzato inchieste, servizi e reportage che hanno rivelato una realtà particolarmente complessa. Sul piano giudiziario è emerso il quadro delle numerosissime transazioni finanziarie con le quali molti procedimenti contro sacerdoti accusati di violenze su bambini sono stati messi a tacere. Questo tipo di soluzione ha coinvolto almeno 70 preti. Altri 19 sono stati identificati dal Boston Globe come imputati di pedofilia. Quattro infine sono finiti agli arresti. Fra questi l'ex prete John J. Geoghan. Altri due devono rispondere della stessa accusa.

«Ma i casi che arrivano in tribunale rappresentano una piccolissima percentuale rispetto al numero di preti che hanno visto risolvere i loro casi grazie ad accordi privati che non hanno mai fatto arrivare le parti in causa neanche nei pressi di un'aula giudiziaria, secondo quanto affermano molti avvocati» si legge in un'ampia inchiesta pubblicata dal quotidiano americano. «Un certo studio legale da solo, è riuscito ad accordarsi - continua il Globe - su compensazioni finanziarie per i suoi clienti contro almeno 45 preti e cinque membri di vari ordini religiosi»; è quanto sostiene l'avvocato a capo del team che si occupò di quei casi, Roderick MacLeish Jr. «Anche se gli accordi sono coperti dal segreto, i registri ecclesiastici, che annotano le destinazioni dei parroci anno dopo anno, sono pubblici». A partire da questa documentazione il Boston Globe ha potuto ricostruire un database in forza del quale è stato possibile «risalire alle destinazioni dei vari parroci, e i dati che ne derivano suggeriscono con evidenza che un buon numero di preti sia stato coinvolto in casi di molestie sessuali risolti grazie ad accordi privati. Il database ha provveduto a identificare 102 preti che sono stati messi in malattia, o rimossi in altro modo dalle parrocchie alle quali erano stati assegnati, dall'inizio fino a metà degli anni Novanta. L'arcidiocesi ha provveduto a tacitare tramite accordi imputazioni di violenza sessuale contro almeno 30 di quei preti. La stima di 70, secondo gli avvocati, è anche troppo bassa. Si basa sui nomi dei preti sono stati fatti nei processi, sui 50 citati da MacLeish, sulle stime di altri avvocati che hanno provveduto anche loro a tacitare alcuni casi privatamente e sulle dichiarazioni di alcune vittime che hanno contattato il Globe per rivelare gli accordi sottoscritti».

Secondo il Globe tuttavia esistono almeno altri 20 casi di processi di cui sono stati confiscati i documenti. «Le molestie sessuali - afferma ancora il giornale - sono solo un aspetto dei comportamenti penalmente sanzionabili del clero, e i registri ecclesiastici, anno dopo anno, mostrano che il numero di preti "in sabbatico", nel 1994, era salito a 107, vale a dire, tre volte la cifra registrata annualmente sotto la stessa categoria un decennio prima. Certo, alcuni, tra quei preti, sono stati messi al bando per altre ragioni. In recenti dichiarazioni, due di

Molti religiosi rei di abusi sui minori sono stati dirottati verso ospedali e carceri. Moltiplicati gli anni sabbatici

”

“ Il ruolo decisivo dei media americani nel far scoppiare lo scandalo. Il Boston Globe ha ricostruito le transazioni che hanno riguardato almeno 70 preti



Ma la maggior parte dei casi sono stati risolti con accordi privati che non hanno mai sfiorato le aule del tribunale. Un solo studio legale ne ha conclusi 50

”

Pedofilia, dollari e silenzio per evitare i processi

Così la Chiesa di Boston ha pagato le famiglie dei bambini molestati dai sacerdoti



loro hanno sottolineato con energia come la causa della loro rimozione fosse stata connessa a casi di alcoolismo. Dei preti rei di molestie sessuali, molti sono stati spediti a fare i cappellani negli ospedali e nelle prigioni. Tuttavia, il cardinale Bernard Law ha dichiarato, nel corso del mese, che nessun prete reo di abusi sessuali su minori verrà destinato a un altro incarico nell'arcidiocesi, e, a quanto pare, sta mantenendo la promessa». Lo scandalo però, sottolinea il Globe, ha avuto effetti pesanti anche sull'organizzazione interna della diocesi. «Anche se gli accordi del decennio scorso non hanno coinvolto più di 70 preti pedofili, per la chiesa si tratta di una perdita enorme in termini della sua capacità di rifornire di personale sacerdotale le parrocchie: l'Arcidiocesi di Boston ha, oggi come oggi, solo 650 parroci circa attivi nella diocesi. Inoltre, ci sono circa 700 tra religiosi di vari ordini, nella stessa arcidiocesi, che devono rispondere del loro comportamento ed eventuali crimini sessuali, più un centinaio di diaconi. Queste cifre, per quanto alte, ci rivelano con chiarezza come Law abbia agito con decisione per togliere di mezzo i colpevoli di violenze sessuali dopo il 1992, l'anno in cui l'arcidiocesi venne letteralmente invasa dalle denun-

ce delle vittime, subito dopo la rivelazione dei terrificanti casi di stupro imputati a James R. Porter, già parroco nella diocesi di Fall River». In ogni caso dopo le denunce della stampa la diocesi di Boston ha compiuto un atto definitivo: ha consegnato alle autorità un elenco con i nomi di tutti i preti coinvolti in casi di abusi degli ultimi 40 anni. «Nel corso di una serie di dichiarazioni dei mesi scorsi - continua l'inchiesta del Globe - gli avvocati che si erano occupati delle transazioni extragiudiziali hanno ripetuto che l'obiettivo primario della Chiesa era chiaro: evitare lo scandalo, a qualsiasi costo. Un avvocato molto addentro alle strategie ecclesiastiche ha dichiarato che l'arcidiocesi temeva a tal punto che le vittime potessero rilasciare dichiarazioni pubbliche o rivolgersi alla giustizia che era pronta a pagare anche in casi piuttosto dubbi. «Dopo il caso Porter, il cardinale era terrorizzato, così l'arcidiocesi era pronta a pagare per tacitare il caso ed evitare lo scandalo», ha detto l'avvocato, che ha chiesto di non essere identificato. Le sue affermazioni sono confermate dagli avvocati di alcune vittime. Un esempio: a metà degli anni Novanta, l'arcidiocesi era così timorosa che la pedofilia seriale di Geoghan diventasse di dominio pubbli-

co da pagare 400.000 dollari per un accordo privato relativo ad una serie di telefonate dal contenuto erotico che Geoghan aveva fatto ai bambini di una certa famiglia, sostiene uno degli avvocati che si occupò del caso. Alcuni avvocati, ma anche alcune delle vittime, sostengono che, in casi specifici, gli accordi segreti richiesti con forza da Wilson D. Rogers J, l'avvocato del cardinale, erano opportuni: le transazioni si risolvevano in fretta, la privacy della vittima era assicurata, e il che per molte delle vittime era la cosa più importante, la chiesa si impegnava a evitare che il prete reo si trovasse di nuovo a contatto con dei bambini. Ma ora, sia le vittime che gli avvocati sembrano manifestare chiari segni di disagio, di fronte all'impatto cumulativo di così tanti accordi segreti. Sinibaldi, che ottenne un accordo privato con la Chiesa, nel 1995, dopo aver dichiarato di essere stato vittima di abusi sessuali da parte di un prete, il reverendo Ernest E. Tourigny, della parrocchia dell'Immacolata Concezione a Weymouth, sostiene, «Mi sarei dovuto rivolgere alla polizia, o denunciarlo, o indire una conferenza stampa e spiatellare tutto. Se l'avessimo fatto, il problema sarebbe venuto fuori prima».

«Naturalmente, gli accordi pri-

Due immagini dell'Arcivescovo di Boston Cardinale Bernard F. Law

Tom Mihalak/Ansa



In Vaticano occasione mancata

Al vertice con i vescovi Usa rimaste vaghe le procedure per i colpevoli

CITTÀ DEL VATICANO Due giorni per discutere su tutto e per decidere quasi su niente. Non ha prodotto grandi risultati - né sul piano concreto né su quello dei principi generali - il vertice tenutosi in Vaticano nei giorni scorsi sullo scandalo dei preti pedofili che ha colpito la chiesa americana. Si è trattato di un'occasione mancata. Soprattutto perché, ancora una volta, la scelta della trasparenza e dell'apertura alla società civile non è stata compiuta. Nel documento finale del Vaticano la tolleranza zero rimane solo negli intenti; allo stesso tempo risultano ancora poco chiare le procedure che verranno attivate nei confronti di quanti hanno commesso un reato. I vertici della Chiesa Usa e la Curia romana si sono scontrati per due giorni, e alla fine hanno raggiunto un difficile compromesso che non ha convinto quasi nessuno.

Le proposte concrete
Il problema principale posto dall'opinione pubblica degli Stati Uniti

in questi mesi si può riassumere così: la Chiesa deve andare oltre le parole di condanna, ci servono proposte concrete che rendano visibile il rifiuto del fenomeno e soprattutto che facciano venir meno ogni sospetto di connivenza o di copertura dei sacerdoti colpevoli da parte delle alte autorità ecclesiastiche. Con questo problema - e non con quello di recitare il mea culpa - i cardinali americani sono sbarcati a Roma, come ha riconosciuto lo stesso mons. Gregory, presidente dei vescovi americani.

La commissione mista
A metà della prima giornata di lavori, martedì 23, viene annunciata una proposta che sembra rispondere alle aspettative. Durante il briefing organizzato dalla delegazione americana i vescovi Usa parlano di una commissione mista istituita in ogni diocesi per affrontare il problema. Mista, cioè composta da laici, religiosi, parenti delle vittime degli abusi.

Sarebbe l'apertura improvvisa e disrompente della Chiesa al mondo "di fuori", la trasparenza come metodo e il coinvolgimento della comunità nella vita della Chiesa locale. Di questa proposta non rimarrà traccia nel documento finale.

Il cardinale Mc Carrick e la «tolleranza zero»
Il giorno dopo, mercoledì 24, la tensione per l'attesa del testo finale cresce, i media di tutto il mondo sono in fibrillazione. Il card. Mc Carrick, arcivescovo di Washington, viene intercettato dai giornalisti in una pausa dei lavori e parla. Annuncia l'unanimità dei cardinali sulla tolleranza zero, «un errore e sei fuori», spiega. Cioè al primo accertamento di reato di pedofilia scatta la riduzione allo stato laicale del sacerdote colpevole. Anche di questo non resterà traccia nel testo finale. L'espulsione per altro secondo quanto già stabilito dal diritto canonico - vale solo per coloro di cui è accertata una colpevo-

lezza «seriale» e un atteggiamento «predatorio» nei confronti delle vittime. Nei casi sospetti il vescovo potrà sospendere il sacerdote e avviare un processo interno le cui modalità sono tutte da discutere. Eventuali casi «episodici» di abusi su minori da parte di religiosi - magari avvenuti in un passato recente o lontano - rimangono sospesi in una zona grigia.

Nessun rapporto con l'autorità giudiziaria
Ma l'accusa più pesante, che aveva colpito fra gli altri il card. Law, arcivescovo di Boston, era quella di non aver collaborato con la giustizia. Nel corso della discussione, fanno sapere ancora i vescovi americani, viene indicata come prioritaria proprio la necessità di collaborare con la giustizia. Nelle stesse ore, anche mons. Grab, presidente dei vescovi europei e il card. O'Connor, arcivescovo di Westminster, sostengono che al primo posto c'è la piena collaborazione con le autorità civili. Un

principio che sarà impossibile trovare nel documento conclusivo. Rimarrà solo quel riferimento alla pedofilia quale crimine per la società e agli occhi Dio, senza che a questa enunciazione seguano atti concreti.

Adolescenti, bambini e minori
Infine da sottolineare l'ambigua confusione fra adolescenti e bambini proposta dal documento. La maggior parte dei casi rilevati, si sostiene, hanno visto come vittime degli adolescenti e non dei bimbi, quindi non si può parlare di pedofilia diffusa nel clero (compare, non detto, il fantasma dell'omosessualità). Quando però il testo del Vaticano affronta il tema dei provvedimenti disciplinari fa rientrare il tutto sotto la categoria più credibile degli abusi sui minori, cioè di quella della violenza, dell'età del giovane o bambino in base alla legge e dell'assenza di consenso da parte di chi, appunto, viene definita vittima.

vati giovani al prete colpevole, ma anche alla sua chiesa, ha dichiarato Mitchell Garabedian, che ha stipulato una cinquantina di accordi extragiudiziali per le vittime di Geoghan. Nel processo pubblico per altre 86 vittime di Geoghan, Garabedian costrinse la diocesi a fornirgli centinaia di pagine di documenti ecclesiastici segreti che provavano fino a che punto Law, e altri vescovi, fossero informati delle violenze perpetrate da Geoghan». Il Globe insiste nella sua inchiesta e porta alla luce altri casi che aggravano la posizione delle autorità ecclesiastiche in merito alla conoscenza dei fatti prima che questi venissero denunciati. «In un caso, relativo all'ex prete Robert M. Burns, che venne messo a tacere dall'arcidiocesi grazie a una

transazione extragiudiziale, le gerarchie dell'arcidiocesi sapevano del suo passato di pedofilo quando lo assegnarono alla parrocchia di St. Thomas Aquinas, a Jamaica Plain nel 1982, e alla St. Mary's Church di Charlestown in 1985. Nuove accuse di pedofilia da entrambe le parrocchie emersero nel 1991, e Burns venne rimosso dalle funzioni sacerdotali. Dopo essere stato sottoposto a terapia contro la pedofilia, nel 1982, Burns venne convocato dal reverendo Gilbert S. Phinn, il responsabile del personale ecclesiastico. Phinn, secondo alcune fonti relative al caso, ordinò a Burns di non rivelare nulla al suo superiore del suo passato. Il reverendo John Thomas, che accolse Burns a St. Thomas Aquinas, ha sostenuto di fronte a più persone di non essere al corrente della faccenda. Nel corso di questo mese, il cardinale ha sottolineato il successo che la strategia politica da lui intrapresa nel gennaio del 1993, che portò a uno scrutinio dei registri del personale ecclesiastico alla ricerca di prove di denunce relative ad abusi passati. I preti che erano stati accusati di pedofilia in passato, come pure quelli che erano stati appena denunciati da nuove vittime, sono stati allontanati dal ministero sacerdotale in parrocchia, ha dichiarato Law. Il cardinale, tuttavia, ha evitato di rispondere alle domande che miravano a sapere quanti preti della diocesi fossero caduti nelle reti del nuovo regolamento, dando l'impressione che si trattasse di un numero bassissimo». Rimane il problema della segretezza degli accordi extragiudiziali e dunque è difficile stabilire il numero esatto delle vittime, «ma quasi tutte le stime - scrive ancora il Globe - superano le 200 unità». «Dal 6 gennaio in poi (quando il Globe ha reso noto fino a che punto la Chiesa sapesse delle violenze di Geoghan), svariati avvocati hanno dichiarato di aver ricevuto delle telefonate da parte di molte altre persone in cerca d'aiuto per presentare nuove denunce contro alcuni preti». Robert A. Sherman, che con MacLeish è partner dello studio Greenberg Traurig che ha rappresentato molte delle vecchie vittime, ha dichiarato ieri che la segretezza era un fattore cruciale a favore della disponibilità dell'arcidiocesi per la risoluzione extragiudiziale del caso.

Sherman ha dichiarato di credere che, su un tema di tale importanza, la segretezza non sia una buona politica pubblica. Ma come altri avvocati, anche per Sherman il suo primo dovere è verso i suoi clienti, che erano stati informati della possibilità di trascinare l'arcidiocesi in tribunale. «Ma il mio ruolo consisteva - ha dichiarato Sherman - nell'aiutare le vittime e le loro famiglie a chiudere un doloroso capitolo delle loro vite. Per molti di loro, un assegno dall'arcidiocesi e la promessa che il prete in questione non avrebbe più avuto la possibilità di avvicinarsi a dei bambini era sufficienti». Rimane il problema, centrale in tutta la vicenda sia per l'opinione pubblica che per la giustizia, di quanto le autorità ecclesiastiche sapessero delle violenze che venivano esercitate dai propri sacerdoti e di come si sono comportate in ogni singolo caso.

Solo dopo le denunce dei media il cardinale Law ha consegnato ai giudici il registro con i casi degli ultimi 40 anni

”

f.p.

VIVENDI, ANNULLATA L'ASSEMBLEA TORNA IN GIOCO LESCURE

MILANO Annullata l'assemblea generale di Vivendi Universal. Pierre Lescure potrebbe chiedere la reintegrazione sulla poltrona di patron di Canal Plus.

Un colpo da teatro che rimette tutto in discussione e che scambia le carte al padre e padrone del secondo gruppo multimediale mondiale. Tutto da rifare dunque per Jean-Marie Messier: l'assemblea generale che tre giorni fa l'ha riconfermato al timone del colosso Vivendi Universal dovrà infatti essere rifatta, visto che quella del 24 aprile è stata annullata per un clamoroso sabotaggio ai sistemi di voto.

Il colosso dell'entertainment mondiale, la compagnia ha annunciato che la verifica dei voti espressi per via elettronica all'assemblea generale ha messo in luce una «disfunzione sistemica degli strumenti di voto dei principali azionisti». All'origine ci sarebbe «verosimilmente» un atto di pirateria. «Questa

manipolazione dei voti - ha affermato Vivendi Universal - rende necessaria la convocazione di una nuova assemblea generale la prima possibile». Messier si è presentato all'Assemblea Generale del 24 aprile - tenuta a Parigi dentro un auditorium con cinquemila posti - in un clima teso e polemico.

I dipendenti della pay-tv Canal Plus, una filiale del suo impero cruciale per il finanziamento del cinema francese, non gli perdonano di aver brutalmente defenestrato nei giorni scorsi il loro popolare amministratore delegato Pierre Lescure.

Molti azionisti sono insoddisfatti per il crollo del titolo in borsa e gli rinfacciano uno stile manageriale megalomane. Non si azzardano ipotesi sui responsabili del sabotaggio ma molti dipendenti di Canal Plus sono inferociti con Messier e non hanno perso occasione per contestarlo.

INCIDENTI SUL LAVORO: NEL MONDO 335MILA MORTI L'ANNO

MILANO Ogni anno nel mondo circa 335mila persone perdono la vita per incidenti sul lavoro. È il drammatico dato ricordato dall'Ilo (International Labour Office) in occasione della VII Giornata mondiale dedicata alle vittime del lavoro che sarà celebrata domani.

Secondo le stime dell'Organizzazione internazionale del lavoro che sarà celebrata domani, nel 1998 (anno cui si riferisce il Report) si sono verificati 334.900 incidenti mortali sul lavoro, con una media di 14 vittime ogni 100mila lavoratori. La ripartizione geografica mostra che la proporzione cresce nei Paesi in via di sviluppo o dove le economie di mercato sono ancora ai primordi.

Comunque, nessuna regione del pianeta è risparmiata, occidente compreso. Nei Paesi a economia di mercato (America del nord, Australia, Europa occidentale, Giappone e India) con 80.600 incidenti mortali.

ne) si verificano, in media, 5,3 incidenti mortali ogni 100mila lavoratori, meno della metà comunque rispetto alle economie ex socialiste (11,1), all'India (11,0), alla Cina (11,0) o all'America Latina e Caraibi (13,5). Si passa invece a tassi assai più drammatici nel caso dei Paesi asiatici (23,1), dell'Africa sub-sahariana (21,0), del Medio Oriente (22,5).

In numeri assoluti, nel 1998 nei Paesi con economie di mercato (che vedono occupati più di 36 milioni di lavoratori) si sono registrati 19.700 incidenti mortali, 15.600 nei Paesi ex socialisti (ma su un'occupazione di 140 milioni di individui), 36.700 in India, 68.200 in Cina (su una popolazione lavorativa di 614 milioni di individui). Il numero più alto di incidenti si è verificato in Asia (esclusi Cina, Giappone e India) con 80.600 incidenti mortali.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Generali, Guty presidente dimezzato

Non avrà poteri esecutivi. Perissinotto e Balbinot nuovi amministratori delegati

DALL'INVIATO Marco Ventimiglia

TRIESTE «Sarò un presidente senza poteri». Proprio così, Gianfranco Guty inaugura una nuova era della finanza nel corso dell'annuale assemblea di bilancio delle Generali. La novità non sta tanto in quell'essere senza poteri, che di top manager con funzioni ornamentali è pieno il mondo, ma nel fatto che il nostro annunci con orgoglio la sua impotenza nel corso del conclave triestino degli azionisti.

Atmosfera bollente, a dispetto di un sabato uggioso, in casa del Leone assicurativo. E dire che un tempo il prospettarsi dell'assemblea era sufficiente per evocare scenari rassicuranti, pensioni garantite, un'economica pace dei sensi. Adesso è esattamente il contrario: l'anno scorso la furibonda lotta - con l'azionista di riferimento Mediobanca contro Bankitalia e casa Agnelli - che portò al defenestramento di Alfonso Desiato per far posto proprio a Guty, adesso la miniaturizzazione di quest'ultimo, sempre voluta da Piazzetta Cuccia, e l'avvicendamento di un altro amministratore delegato, con il rampante Sergio Balbinot collocato al posto del «vecchio» Fabio Cerchiai. Insomma, va a finire che l'anno prossimo per tener desta l'attenzione dovranno affondare una portacerei nella rada del porto...

«Lascio la carica di amministratore delegato (ne resteranno due, il citato Balbinot - che subentra nella cda a Giuseppe Frascara - ed il confermato Giovanni Perissinotto, ndr) e sarò un presidente senza più responsabilità operative - ha spiegato Guty -. Il mio ruolo? Quello di indirizzo e di controllo, oltre che di coordinamento. Del resto, in un gruppo assicurativo così importante la prima cosa richiesta è la qualità degli uomini. E adesso abbiamo bisogno di manager in grado di governare i grandi cambiamenti in corso, di proiettarsi verso il futuro e garantire continuità a questa azienda. Ecco il perché della scelta, che rivendico, di affidare la compagnia a due

amministratori delegati straordinariamente giovani per quella che è la tradizione delle Generali».

E il bilancio 2001? E le previsioni per l'anno in corso? Se n'è parlato, naturalmente, ma senza l'enfasi di precedenti occasioni, complici un paio di incontri con la comunità finanziaria che avevano anticipato pochi giorni fa i contenuti finanziari della relazione approvata ieri con consenso unanime dagli azionisti (era presente circa il 30% del capitale).

«Il 2001 è stato un anno particolarmente difficile - ha affermato Guty - caratterizzato da eventi drammatici le cui conseguenze economiche sono state molto gravi anche e soprattutto per le società assicurative. Ciò nonostante posso affermare che Generali ha retto il colpo molto meglio della principale concorrenza europea. Basti pensare che a fronte di un potenziale danno di un miliardo di euro derivante dai disastri dell'anno, oltre all'11 settembre ci sono state tragedie aeree



Il presidente delle Generali Gianfranco Guty (il secondo da destra) durante l'assemblea dei soci ieri a Trieste Ansa

e l'esplosione nella fabbrica di Tolosa, le perdite effettive per la compagnia sono ammontate ad appena 50 milioni di euro. E questo è stato possibile grazie alle nostre scelte oculute, specie nel campo della riassicurazione, che ci hanno consentito di minimizzare i danni».

Da qui, nonostante l'andamento negativo delle Borse abbia condizionato la redditività degli investimenti finanziari, si è arrivati alla stesura di un bilancio «con risultati comunque positivi». Il volume dei premi consolidati è cresciuto del 6,3% fino a 45.564 milioni di euro, l'utile consolidato del gruppo è ammontato a 1.100 milioni di euro con un dividendo per azione pari a 0,28 euro (0,258 nel Duemila).

Prima delle previsioni per l'anno in corso, un accenno ad un altro episodio che illustra a meraviglia il «nuovo corso» delle Generali: durante il suo intervento un azionista ha esibito un assegno non incassabile (a suo dire) emesso dalla compagnia 30 anni prima (!), poi si è esibito

in un rossiniano crescendo verbale che si è concluso con la sua estromissione coatta dalla sala non prima di aver lanciato monetine sulla folla al grido di «pidocchiosi»...

Quanto al 2002, Guty ha parlato di un primo trimestre incoraggiante: «Le prime risultanze ci indicano una crescita dell'8% della raccolta premi. Al momento la nostra previsione sull'intero anno indica un incremento degli utili pari al 10%. Sul fronte delle acquisizioni, c'è un dossier relativo ad una compagnia straniera di medie dimensioni che ci interessa più degli altri. Inoltre, massima attenzione agli sviluppi della nostra attività in Cina».

Infine, lo strepitoso lapsus di Fabio Cerchiai nel suo discorso d'addio. Dopo aver affermato che la promessa riforma governativa della Rc auto in realtà «non esiste», l'esautorando amministratore delegato ha parlato del difficile momento di transizione attraversato dalle Generali: «La compagnia è in mezzo al guano».

Pesano le esposizioni dell'istituto romano in Sud America. Intanto Mps - utili in crescita del 9,6% - è pronto a lasciare il San Paolo

Montepaschi-Bnl, frenata sulla fusione

DALL'INVIATA Bianca Di Giovanni

SIENA È gelo sulla Bnl, a Siena. I vertici del Montepaschi, riuniti nell'assemblea annuale, mostrano estrema prudenza (se non di più) sull'ipotesi di unione che ormai batte il record del gossip bancario. Dopo più di due anni di voci, diverse «benedizioni» di Fazio, ed un «timido» ingresso dei senesi nel capitale dell'istituto romano (con il 4,71% acquistato dalla vicentina ed un'opzione per rilevare il restante 3%), oggi le pedine sono di nuovo ferme. Quel patto di sindacato siglato con tutti gli altri azionisti pochi giorni fa? «È da considerarsi assolutamente circoscritto alla scadenza assembleare», taglia corto il presidente Pier Luigi Fabri-

zi. Nessun preludio a colloqui di altro tipo. Previsioni sulle nozze? «Nessuna. Con certezza si sa che c'è l'assemblea il 30 aprile. Nessuna data per il consiglio». E ancora: esiste una strategia tripartita con Bnl e Antonveneta? «Neanche bipolare, figuriamoci tripartita».

Insomma, una raffica di no comment, di smentite, di boh, da parte di Fabrizi nella conferenza stampa seguita all'assemblea. Eppure davanti agli azionisti sia lui, sia il presidente della Fondazione Giuseppe Mussari insistono sulle strategie di espansione, di crescita dimensionale, di creazione di un polo «in grado di competere nel mercato di riferimento», dichiara il secondo. Allora, perché ci si ferma? Il fatto è che dall'istituto romano non giungono notizie tanto rassicuranti. Si preannun-

cano conti poco brillanti (a voler essere buoni), vista l'esposizione che la banca di Abete e Croff ha in Sud America. Sui numeri si saprà di più martedì. Ma intanto Mps presenta i suoi, che sono di tutto rispetto, con utili in crescita (+9,6%) nonostante l'annus horribilis appena trascorso. Tanto da far dire con orgoglio a Mussari: «La banca Mps è sostanzialmente estranea a vicende negative generalizzate quali l'esposizione verso paesi a rischio e verso grandi prenditori internazionali in stato di insolvenza. Altri, come sapete, hanno ben altri problemi».

Come dire: noi non stiamo come gli altri. Stiamo meglio. Matrimoni sì, ma senza troppi rischi. E per di più, nello stile Montepaschi. Non è un caso, infatti, che Fabrizi e Mussari sottoli-

neano il modello senese. «La capacità del Monte di fare banca ha avuto la meglio su una congiuntura sfavorevole - dichiara il presidente della Fondazione - La specificità del Monte e le sue caratteristiche distintive costituiscono senza dubbio un patrimonio da valorizzare e salvaguardare». «La centralità del cliente rappresenta da sempre un tratto caratteristico delle politiche della banca e del gruppo», aggiunge Fabrizi. In ogni caso, la partita Bnl è ancora tutta aperta. Oltre a Siena, è pronto ad entrare nel capitale anche l'Unipol, che rilevarebbe la quota di Generali (Bologna sarebbe in attesa soltanto dell'ok di Via nazionale). E con l'Unipol Siena ha già costruito un «ponte» nell'azionariato della Fins (la holding che la controlla) con l'acquisto del

20%. In altre parole: le pedine sono pronte ma si tengono in stand-by. Un po' perché Siena vuole vedere bene le carte, un po' perché Bankitalia preferisce in questo caso la politica dell'attendismo (atteggiamento assai diverso da quello tenuto con Bancaroma). Influenzano anche i recenti problemi che hanno travolto i vertici del Bilbao? «Non esistono problemi nel Bilbao», smentisce Fabrizi.

Nel frattempo il Monte fa cassa ed è pronto ad uscire dal capitale San Paolo, cedendo la quota di quasi il 5% pari a circa 900 milioni di euro. A chi? Indiscrezioni parlano di un accordo già chiuso con Deutsche Bank, ma nessun documento è stato firmato. Casse piene, dunque, per un istituto che ha già chiuso il 2001 con flussi in crescita ed

una redditività che passa dal 12,5% al 12,8 per la banca e dal 14 al 14,3 per il gruppo. Aumentano anche i costi (+8,4% per la banca, +8,1 per il gruppo), ma nell'ambito di un significativo sforzo di riqualificazione della spesa.

Quanto al futuro, il 2002 si preannuncia positivo, con risultati in linea con il budget. A metà anno (giugno) il direttore generale Vincenzo De Bustinis annuncia la partenza di una banca recuperi crediti che avrà in dote a regime un miliardo e mezzo di euro. E tempo, per la banca, di tracciare anche un bilancio preventivo sull'attività del rientro dei capitali illegalmente esportati. «Negli ultimi giorni abbiamo registrato flussi in aumento - spiega De Bustinis - A fine operazione contiamo di aver fatto rientrare un miliardo di euro. La fase interessante sarà poterli gestire. Bocche cucite sui regolamenti attuativi della riforma delle Fondazioni, da poco licenziati dall'Economia. «Ben venga invece la riforma fiscale - dichiara De Bustinis -. La riteniamo ottima. Quando le aliquote saranno al 33% noi ci avvantaggeremo di molto».

La banca d'affari è accusata di aver fatto perdere ai clienti oltre cento milioni di dollari a causa di analisi di Borsa fasulle. Ma finora ha offerto solo scuse

Merrill Lynch sotto inchiesta si affida all'ex sindaco Giuliani

Roberto Rezzo

NEW YORK La banca d'affari Merrill Lynch, finita sotto inchiesta con l'accusa di aver speso molti clienti con analisi di borsa fasulle, ha assunto un difensore d'eccezione: l'ex sindaco Rudolph Giuliani. «Merrill Lynch è un protagonista importante nella vita di New York, in senso positivo», ha dichiarato Giuliani, confermando di aver accettato l'incarico. Giuliani non è nuovo nel mondo finanziario: durante gli anni '80, al tempo in cui ricopriva la carica di procuratore generale della città, si era interessato a Wall Street per le inchieste sul riciclaggio di denaro sporco, proveniente soprattutto dal traffico di droga. Adesso si trova dall'altra parte della barricata

e il suo compito è di convincere Eliot Spitzer, l'attuale procuratore generale, a non incriminare Merrill Lynch e negoziare un accordo.

Se Giuliani aveva fama di essere un procuratore di ferro, Spitzer è considerato una specie di Torquemada e in questi giorni ha fatto capire di avere in mano prove schiaccianti contro Merrill Lynch. Nel mirino è finito il dipartimento ricerche della banca, dove pare che gli analisti raccomandassero ai piccoli clienti di acquistare gli stessi titoli che raccomandavano di vendere ai gestori di portafoglio dell'istituto. Un esercito di risparmiatori è rimasto scottato e adesso rivuole indietro i suoi soldi. La cifra di cui si parla è superiore ai cento milioni di dollari. Nell'inchiesta è entrata anche la Securities and Exchange Commission, l'organo di controllo delle borse america-

ne. Merrill Lynch sinora ha offerto parole di scusa, rammaricandosi pubblicamente che le sue analisi di borsa «siano state al di sotto degli standard professionali». David Komansky, l'amministratore delegato, parlando la scorsa settimana all'assemblea degli azionisti, ha promesso che farà tutto il possibile per «riconquistare la fiducia degli investitori» e ha promesso severi provvedimenti contro chiunque violerà le nuove regole. La banca si sta riorganizzando per rendere completamente indipendente la divisione che si occupa di analisi per la clientela da quella che esercita la compravendita di titoli.

L'avvocato Giuliani si è già messo al lavoro e avrebbe parlato con il procuratore Spitzer, cercando di dissuaderlo dall'intraprende-

re un'azione penale nei confronti della banca. «Non stiamo cercando di nascondere un problema, ma vogliamo lavorare per risolverlo - ha fatto sapere Giuliani - La soluzione richiede la partecipazione di tutti gli interessati». La sua strategia mette sul piatto la disponibilità di Merrill Lynch a cambiare le pratiche di business e a trattare un indennizzo per chi ha visto i propri risparmi svanire. Giuliani ritiene che provvedimenti più drastici nei confronti della banca sarebbero ingiustificati e vessatori, soprattutto in considerazione del fatto che Merrill Lynch è tornata al completo con i suoi uffici nell'area del World Trade Center. Altre banche, con scarsa dimostrazione di attaccamento a New York, dopo l'11 settembre hanno trasferito gran parte delle operazioni nel tranquillo e meno caro stato del New Jersey.

COMUNE DI SORDEVOLO

(Provincia di Biella)

LICITAZIONE PRIVATA - AFFIDAMENTO INCARICO DI PROGETTAZIONE AVVISO PER ESTRATTO

1. Ente capitolante: Comune di Sordevolo (BI), sito luogo delegato da Comuni di Muzzano (BI) e Giugliano (BI)
2. Oggetto: incarico di progettazione del titolo di concessione di progettazione esecutiva e direzione lavori per la costruzione di un edificio di 10.000 mq, sito in Via della Pace, 10, Sordevolo (BI). L'incarico è a forfait e a partecipazione.
3. Modalità di presentazione: in busta chiusa, con busta sigillata e con busta sigillata separata per la garanzia di partecipazione.
4. Termine per la presentazione delle offerte: venerdì 27 aprile 2002, ore 10.00.
5. Importo complessivo del contratto per la progettazione esecutiva: € 10.000,00.
6. Modalità di pagamento: a forfait e a partecipazione.
7. Termine per la presentazione delle offerte: venerdì 27 aprile 2002, ore 10.00.
8. Modalità di pagamento: a forfait e a partecipazione.
9. Indirizzo: Comune di Sordevolo, Ufficio Progettazione, Via della Pace, 10 - 13017 Sordevolo (BI) - Sul piano esecutivo: Ufficio Lavori Pubblici, Via della Pace, 10 - 13017 Sordevolo (BI).
10. Data pubblicazione avviso: 24 aprile 2002.

Sordevolo, 24 aprile 2002

Il responsabile dell'Incarico
Soc. G. L. R. R. R.

Maroni assicura: non ce ne saranno più. Dietro l'ipotesi rilanciata da Cofferati un richiamo alla «responsabilità sociale» delle imprese

Prepensionamenti, la ricetta della Cgil

Via quelli reali e quelli surrettizi, al loro posto formazione e contratti di solidarietà

Felicia Masocco

ROMA Via i prepensionamenti, quelli reali e quelli surrettizi, da sostituire con strumenti di solidarietà e con la formazione, e soprattutto richiamare le imprese alla «responsabilità sociale», per evitare che alla prima occasione spingano fuori dal lavoro gli addetti più adulti, considerati «obsoleti» e più costosi dei giovani, «scaricandoli» sugli ammortizzatori, sulla finanza pubblica. E in questa cornice che si muove la Cgil quando chiede di chiudere la stagione dei pensionamenti anticipati, e la traccia sarà discussa con Cisl e Uil con cui Corso d'Italia è alla ricerca di una piattaforma unitaria sugli ammortizzatori sociali da presentare al governo se e quando riprenderà il confronto. Il punto di partenza è l'innalzamento dell'età effettiva di lavoro, da non confondere con «l'età legale», ovvero quella indicata per andare in pensione. Oggi in Italia è mediamente di 58 anni e mezzo, in linea con il resto d'Europa. E proprio l'Unione nel vertice di Barcellona si è data l'obiettivo di alzare l'età di attività.

L'intenzione di far cadere il sipario sui prepensionamenti non è inedita per la confederazione di Corso d'Italia che negli ultimi anni e mesi ha posto più volte la questione partendo da una serie di considerazioni.

I prepensionamenti (l'uscita dal lavoro prima del raggiungimento dell'età pensionabile attraverso il riconoscimento di una quota di anzianità contributiva convenzionale) sono stati fenomeno di massa nei decenni passati, attualmente il ricorso a questo strumento si è ridotto, ma non è sparito, e inoltre stanno prendendo piede nel settore privato forme surrettizie di prepensionamento, come si è verificato per i bancari. Avviene che le aziende finanziarie un fondo-esuberi che dovrebbe servire soprattutto a riqualificare il personale in eccedenza, invece viene quasi sempre utilizzato per «accompagnare» i lavoratori fino alla pensione. Accanto a questa pratica abbastanza diffusa, c'è il caso di fondi costituiti, anche d'accordo con i sindacati, per le ristrutturazioni aziendali (è accaduto alle Poste) quando cioè diventa difficile il governo degli esuberanti e non ci sono troppe alternative per non lasciare i lavoratori in



Il leader della Cgil, Sergio Cofferati

mezzo a una strada. C'è poi una terza fattispecie, quella dell'accordo individuale tra lavoratore e datore di lavoro.

Per la Cgil la strada è da cambiare, lo ha ricordato l'altro ieri Sergio Cofferati, ma già nel primo contatto con il governo Berlusconi (in uno dei pochi scampoli di trattativa) al ministro del Welfare venne indicata la priorità di riformare gli ammortizzatori sociali e in questo quadro cancellare i prepensionamenti reali e surrettizi. La sfida per la Cgil è tenere i lavoratori anziani al lavoro: invece accade che quando va bene le aziende fanno formazione fino a 45 anni, ma non accade mai che si spingano oltre, va da sé che la prima crisi o ondata di innovazione tecnologica spazza via coloro che sono «obsoleti». Formazione permanente e contratti di solidarietà sono un'ipotesi alternativa, ma alle imprese viene chiesto di cambiare mentalità, perché non è un segreto che le aziende hanno perseguito obiettivi di efficienza e profittabilità ricorrendo ai prepensionamenti in modo massiccio. Richiamarle alla «responsabilità sociale» fa parte del percorso indicato dalla Cgil: «Maggiori investimenti in formazione, che deve essere

permanente, e un occhio più attento all'organizzazione del lavoro perché come afferma Luciano Gallino in un suo libro, nessuna innovazione cade dal cielo, c'è tempo per implementare, sperimentare, prevedere. E se questo avviene, anche il «vecchio» lavoratore può misurarsi con il «nuovo» tecnologico», spiega il responsabile delle politiche sociali Beniamino Lapadula.

Ma il fronte imprenditoriale sembra andare nella direzione opposta: quando era ancora in discussione la delega sulla previdenza, Cgil, Cisl e Uil respinsero i tentativi di Confindustria che proponeva la possibilità per le imprese di pagare i contributi volontari dei lavoratori fino alla pensione, ovvero il modo più semplice per sbarazzarsene. Rispondendo a Cofferati, ieri il ministro Maroni ha assicurato che il governo non ha nessuna intenzione di concedere nuovi prepensionamenti: «Ci sono state richieste quando discutevamo della riforma del sistema previdenziale. Non faccio nomi sulle aziende che li hanno chiesti. Noi comunque abbiamo già detto di no. Su questo non c'è difficoltà a trovare un accordo. I problemi sono altri».

Ds, nel Lazio proposta di legge per gli atipici

MILANO I Ds del Lazio hanno presentato al Consiglio regionale un disegno di legge che regola il lavoro atipico, un'idea nata già nel settembre '99, allorché i sindacati del settore avevano costituito con la Regione, all'epoca retta dal centrosinistra, una commissione bilaterale permanente. Quella proposta è stata ripresa dopo che, nel febbraio di quest'anno, si è aperta la lotta all'Atesia, azienda Telecom di Cinecittà2 con 5mila lavoratori. Una legge che offre una tutela organica. Sostegni all'attività dei lavoratori con progetti di formazione e acquisizioni di immobili per attività autonome. Sostiene il reddito nella pausa di inattività. Tutela la maternità, l'infortunio e la previdenza integrativa. Stabilisce come si apre il rapporto di lavoro, con quali caratteri, tutele e garanzie in caso di interruzione, con quali trattamenti di riferimento. E ancora, i diritti di assemblea, di associazione ed esercizio della libertà sindacale. Infine stanziare 4 milioni di euro per il primo anno, considerato sperimentale. Giudizio positivo dei sindacati. L'assessore al Lavoro, Giorgio Simeoni, è d'accordo, ma ha proposto di inserire la normativa nel Testo unico sul lavoro, ipotesi alla quale i sindacati sono contrari. «Se aspettiamo il testo unico - spiega Stefano Bianchi, Cgil - passerà l'intera legislatura prima che il lavoro atipico sia tutelato. La legge deve essere approvata subito». Positivo il giudizio di Cesare Damiano, responsabile del dipartimento Lavoro dei Ds: «Finalmente si risce a dare visibilità ai lavoratori che hanno meno diritti, e che finora sono stati invisibili. Fermo restando che le iniziative regionali non fanno decadere l'esigenza di una nuova legislazione nazionale». g. lac.

Ieri molti musei chiusi per lo sciopero dei precari dei Beni culturali

MILANO Molti musei chiusi in tutta Italia, ieri, per lo sciopero proclamato dall'Associazione Beni Culturali a sostegno della richiesta di assunzione a tempo indeterminato dei precari del ministero per i Beni e le Attività Culturali. Secondo i dati diffusi dall'organizzazione sindacale, a Roma hanno chiuso il Colosseo, il Foro Romano e il Palatino, il Museo Nazionale Romano Palazzo Massimo; a Milano, la Pinacoteca di Brera e il Cenacolo Vinciano; a Firenze l'Accademia, Villa Petraia, Castello e gli Uffizi al 50 per cento. Gli aderenti allo sciopero hanno chiesto un'iniziativa legislativa per l'assunzione in ruolo di 2.500 colleghi, il cui contratto scadrà il 31 dicembre prossimo. Senza questi contratti, sostengono, ci sarà «la chiusura del 50 per cento circa dei musei e aree archeologiche italiane».

Positivo il rapporto sulla sperimentazione voluta dall'Ulivo in 39 comuni. Turco (Ds): ora deve diventare legge. Maroni (forse) torna sui suoi passi

Reddito minimo, 85mila persone fuori dalla povertà

Laura Matteucci

MILANO Oltre 1.700 famiglie, circa 85mila persone, uscite dal tunnel della povertà grazie al reddito minimo di inserimento. Questo il risultato più importante di una sperimentazione che dura da oltre tre anni e che interessa 39 comuni italiani, di cui 24 del Mezzogiorno, nata per contrastare l'indigenza e favorire il reinserimento sociale.

A volere il reddito minimo di inserimento, quello che l'attuale ministro del Welfare Maroni ha sempre detto di voler abolire «perché costa troppo» mentre non è escluso che ora torni sui suoi passi con un giro su se stesso a 180 gradi, è stato il governo dell'Ulivo; e anzi l'ex ministro alle Politiche sociali

Livia Turco (che l'ha introdotto) a breve depositerà un disegno di legge per estenderlo ulteriormente e metterlo a regime. «I fatti confermano la bontà di quella misura - dice Turco - Ora bisogna passare alla messa a regime».

Che l'esperienza di questi anni sia stata positiva lo dicono i numeri contenuti nel Rapporto dell'Istituto di valutazione sulla sperimentazione: 1.718 famiglie non ne usufruiscono più per «superamento della condizione di bisogno»; oltre 37mila persone impegnate in programmi di reinserimento sociale (associazioni di volontariato, cooperative sociali, parrocchie, comunità terapeutiche); 900 persone hanno trovato un'occupazione. Ma non basta: grazie al meccanismo, oltre 2.300 persone che non avevano completato la scuola del-

l'obbligo ora hanno il diploma di licenza media, e più di 3.500 un diploma professionale; 800 famiglie, poi, sono rientrate dalle morosità di pagamento degli affitti e delle utenze. In diverse città del Sud (Napoli, Foggia, Reggio Calabria) è stata segnalata una diminuzione della micro-criminalità contestualmente all'introduzione del reddito minimo di inserimento. Ci sono poi «effetti qualitativi» che non emergono dai numeri, come «il recupero di dignità e di autostima e la capacità a rimettersi in gioco», grazie al sostegno economico e alle attività di reinserimento.

Costo dell'operazione dal '98 al 2001: oltre 210 milioni di euro, pari a una erogazione media mensile di circa 360 euro a famiglia. Di queste risorse oltre il 90% è andato ai beneficiari residenti nei comuni del Mezzogiorno e

delle isole. Il 97% dei fondi complessivamente erogati è gravato sul Fondo nazionale per le politiche sociali, mentre la restante quota è stata sostenuta dalle singole amministrazioni comunali.

Fino a ieri Maroni e il suo sottosegretario Grazia Sensi, interpellati sul sussidio, hanno sempre dichiarato di volerlo abolire. Ora invece - dati alla mano - pare che dal ministero del Welfare arrivi la proposta, già col prossimo Dpef, di estenderlo a tutto il territorio nazionale, varando una legge da inserire nel quadro della riforma federalista. «Noi ne saremmo solo soddisfatti - dice Livia Turco - Ma per ora i fatti vanno in tutt'altra direzione. E il governo è in gravissimo ritardo nel riferire al Parlamento che cosa intende fare della legge quadro sulle politiche sociali».

Fatto a regola d'arte

- Con l'acquisto, entro il 31 Agosto 2002, di uno dei 40 letti matrimoniali della collezione Flou completo di materasso, piumini, floumino e due copripiumini un pigiama in puro lino compreso nel prezzo.
- Struttura di acciaio rivestita in cuoio "pieno fiore" facilmente sfoderabile.
- Realizzato nelle colorazioni avorio, naturale, moka, nero, panna, beige, rosso bulgaro.
- Progettato per accogliere diversi piani di riposo: a doghe regolabili, ortopedico; oppure con reti a movimento manuale o elettrico.
- Dimensioni matrimoniali, con materassi da 160/170/180x200 cm o nella misura speciale da 210 cm. di lunghezza.
- I rivenditori Flou aderiscono all'operazione "Prezzo Trasparente": in tutta Italia potrai acquistare i prodotti originali Flou, allo stesso prezzo.

Alcanti, Design Rodolfo Dordoni
 con piano a doghe regolabili
 a partire da Euro 3.367 escluso accessori.

LA CULTURA DEL DORMIRE.

Ogni anno erogati circa 2.700 milioni di euro a sostegno di progetti socio-umanitari. La Finanziaria ne ha modificato struttura e finalità

Fondazioni, un tesoro da 35 miliardi

Il patrimonio nelle mire della riforma voluta da Bossi e Tremonti. L'opposizione dell'Acri

Laura Matteucci

MILANO La Fondazione Monte dei Paschi ha appena stanziato 130mila euro a favore di Emergency per un intervento umanitario in Afghanistan. Serviranno per potenziare la rete dei primi posti di soccorso e dei centri sanitari di base nella regione del Panshir. Il progetto coinvolge anche la Fondazione Cariplo e la Compagnia San Paolo per una donazione complessiva di 520mila euro, da investire in due anni per rendere operative sette strutture mediche e formare il personale.

Gli ultimi dati ufficiali relativi alle erogazioni delle ottantotto Fondazioni bancarie italiane parlano di 5.400 miliardi di vecchie lire l'anno complessivi, che dovrebbero raddoppiare in tempi brevi. Solo la Cariplo, al centro del mirino del blitz del ministro Tremonti, ha erogato nell'ultimo biennio 2000-2001 250 milioni di euro. Finiscono nella ricostruzione di un pronto soccorso, nella realizzazione di centri per malati di Alzheimer, nel finanziamento a centri di accoglienza per ragazze-madri, in supporti all'Arena di Verona, alla Scala di Milano, alle Università, a teatri, a parchi.

Che poi, il «giro d'affari» delle Fondazioni non finisce con le erogazioni: sono i patrimoni effettivi la fetta più grossa, nata attraverso la vendita delle partecipazioni bancarie, che con gli anni è arrivata - con una stima approssimata per difetto - a più di 35 miliardi di euro.

Erogazioni e sostegni a progetti socio-umanitari: ma per il ministro Tremonti e per il suo socio Bossi, che per le Fondazioni hanno chiari progetti di esproprio, fa gioco dichiarare pubblicamente che nulla è abbastanza. È stato Tremonti, inaugurando l'anno accademico dell'Università di Macerata, a dire che «le Fondazioni si occupano poco di Alzheimer e troppo di banche», e alludendo alla Cariplo senza citarla mai, ha dichiarato che «è una holding, ha 33 dipendenti e non fa il mestiere che deve fare».

Quindi, si cambia. Nella fattispecie, si cerca di mandare a casa Giuseppe Guzzetti, avvocato comasco esponente della ex Dc lombarda mai passato al centrodestra, presidente dell'Associazione delle Casse di risparmio italiane e ai vertici della Fondazione Cariplo, la più potente e la più ricca di tutte. Guzzetti come anche

Paolo Biasi, l'imprenditore ai vertici di Cassa Verona, la seconda tra le fondazioni quanto ad appetibilità. E con loro, comunque, tutti gli altri, quelli che con Ciampi erano diventati i manager del non profit. Perlopiù ex politici e professori universitari, ma anche, sempre più, uomini chiave del volontariato, presidenti di Ordini professionali, persino vescovi, come conferma il caso Cariverona.

Perché non c'è solo la guerra dell'articolo 18. C'è anche la battaglia, arrivata ormai alle battute finali, dell'articolo 11 (della Finanziaria 2002), l'articolo relativo alle Fondazioni, che stravolge con un blitz voluto dall'asse Bossi-Tremonti il decreto legge Ciampi, approvato solo poco più di due anni prima, il 17 maggio del '99. Adesso che siamo ai regolamenti attuativi, la polemica ha alzato di nuovo i toni. L'Acri, l'Associazione guidata da Guzzetti, è pronta ad impugnare la circolare del ministero dell'Economia e delle Finanze che limita ad un massimo di 25mila euro le operazioni finanziabili da parte delle Fondazioni. Oltre questa cifra, infatti, occorrerà il via libera da parte dell'autorità di vigilanza in materia, cioè lo stesso ministero. Cioè Tremonti.

Alla guida, docenti ex politici, religiosi e, sempre più spesso, uomini chiave del volontariato



Il ministro del Welfare Umberto Bossi e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Ma lo scoglio più duro resta quello dei criteri di nomina dei vertici. Con l'emendamento Tremonti, infatti, il 70% dei componenti gli organi di indirizzo delle fondazioni private dovrà essere nominato dagli enti locali (che era anche il livello minimo richiesto dalla Lega), e solo il restante 30% resta in mano alla società civile. Prima dell'ultima Finanziaria, le percentuali erano invece quasi equivalenti. Forse vale la pena ricordare

che la Cariplo, che sta per Cassa di risparmio delle province lombarde, in questo modo finisce praticamente in mano a Lega e Forza Italia senza ulteriori sforzi organizzativi.

Solo pochi giorni fa, riunito a Roma, il Forum permanente del terzo settore si è schierato decisamente contro la riforma, con un appello: «Che il Consiglio di Stato, in futuro la Corte Costituzionale - come dicono i portavoce del Forum, Edo Pa-

triarca e Giampiero Rasimelli - faccia argine al tentativo di compiere un'evidente operazione di accaparramento da parte delle forze politiche». Ancora: «Le risorse delle Fondazioni diventano una parte della finanza pubblica. Le persone espresse della società civile vengono escluse, sulla base di insensate incompatibilità. Ma il fatto gravissimo è che analoghi criteri non valgono per i rappresentanti degli enti pubblici».

Il «processo virtuoso» di cui si è parlato al Forum del terzo settore ha iniziato a partire con Giuliano Amato, il primo ideatore delle fondazioni (la sua legge, entrata in vigore nel '91, incentivava le banche pubbliche a trasformarsi in società per azioni, e scorporarsi dalle fondazioni di riferimento), alla fine degli anni Ottanta, quando larga parte del sistema bancario era ancora controllato dallo Stato, e a concluderlo è stato Carlo Azeglio Ciampi, nel '99, poco prima di diventare presidente della Repubblica.

Il progetto era quello di enti in grado di liberare e gestire ingenti risorse da destinare a un non profit svincolato dalle burocrazie centrali. Un'idea che muoveva dalla crisi dello stato sociale, e dalle richieste di un federalismo sempre più deciso. E che i vertici dovessero comprendere un mix di pubblico e privato lo esigeva anche il dopo-Tangentopoli, che per la società civile ha chiesto a più riprese maggiori spazi e più potere.

Ed eccoci al 2002, alle fondazioni di nuovo in mano alla politica: eccoci alla controrivoluzione dell'antitalista Bossi e del new liberal Tremonti.

Da Emergency alla lotta all'Alzheimer ai teatri Migliaia i soggetti beneficiati



E Lunardi vuole che gli enti finanzino Infrastrutture Spa

MILANO «Abbiamo creato ad hoc una nuova società, la Infrastrutture Spa, che deve raccogliere i fondi delle casse depositi e prestiti, pari a 150 miliardi oltre a quelli delle fondazioni bancarie, con una cassa a parte che non graverà sul bilancio dello Stato». Dopo il varo del regolamento di attuazione della riforma Tremonti, i modi con cui le Fondazioni di origine bancaria contribuiranno alla realizzazione delle opere pubbliche inizia ad uscire dal porto delle nebbie e prende consistenza. Almeno secondo le dichiarazioni del ministro per le Infrastrutture, Pietro Lunardi. Il quale contribuisce a dipingere il quadro di quella che è la riforma operativa delle fondazioni. Il 10% delle erogazioni annuali degli enti verrà destinato a questo scopo, secondo le interpretazioni che cominciano ad arrivare del provvedimento all'esame del Consiglio di Stato che, una volta ottenuto il sì, diverrà operativo. Tra finanziamenti per scopi statutari da realizzare a medio e lungo termine e erogazioni per fini sociali, le Fondazioni ogni anno mettono nel mercato circa 2,7 miliardi di euro (poco meno di 5.400 miliardi di lire). Una cifra che, se dirottata per quel 10% sui programmi di infrastrutture che il governo vuole realizzare, daranno una mano all'esecutivo per realizzare opere pubbliche senza prosciugare il portafoglio.

A garantire che l'uso di questi fondi sia destinato a questi scopi c'è l'altro punto affrontato dal regolamento alla Riforma Tremonti: 7 posti su dieci sarebbero riservati agli enti locali, fissando l'indipendenza degli amministratori delle Sgr, che dovranno gestire le partecipazioni detenute nelle banche dalle Fondazioni. Un punto controverso e contestato dall'associazione degli enti, l'Acri.

piazza affari

Incertezza e pochi utili La Borsa frena

MILANO Piazza Affari non si è sottratta alla generale debolezza dei mercati finanziari internazionali, che vivono un nuovo periodo di incertezza. La diffusione di dati macroeconomici che frenano i precedenti entusiasmi per un'imminente ripresa e l'abbassamento delle stime degli utili di molte società tecnologiche sono gli elementi chiave di un conte-

sto difficile: il bilancio settimanale di piazza Affari è un ribasso superiore al 2,4% per il Mibtel mentre il Numtel è in calo del 4,11% sulla scia del Nasdaq che ha sacrificato oltre il 5%. Leggera discesa per i volumi, complice anche la festività infrasettimanale in cui la Borsa ha però regolarmente funzionato, pari a una media di 2,5 miliardi di euro di controvalore al giorno.

Ai due estremi di un listino piuttosto contrastato si sono evidenziati gli andamenti di Eni, che durante la settimana ha migliorato il massimo storico segnando il prezzo di 17,29 euro nella seduta di mercoledì, per poi tornare indietro (-0,58%) il bilancio a fine settimana) e quello di Fiat, che ha toccato il

livello più basso degli ultimi 9 anni sotto i 13 euro e ha chiuso la settimana con un ribasso del 9,33%. Il titolo della casa automobilistica, dopo i segnali di forte rallentamento del settore, sconta le preoccupazioni per l'andamento del trimestre appena concluso e le indiscrezioni su un possibile abbassamento del rating da parte di primarie società americane, che coinvolgerebbero anche le emissioni obbligazionarie.

L'afflusso di dati e di previsioni dalle assemblee societarie hanno creato aspettative anche sugli altri valori guida, a partire dalle Generali che, in vista dell'assemblea di ieri che ha confermato Guttly alla presidenza, ha ceduto cede l'1,48%.

Anche i bancari in questa settimana sembravano aver perso un po' del loro smalto dopo un periodo di rialzo. Solo Banca Roma ha saputo battere l'indice di riferimento. Hanno deluso Bipop e Bnl (per via dei conti) mentre IntesaBci, San Paolo Imi e Unicredit sono state trascurate dal mercato. Le banche restano, comunque, il miglior comparto di Piazza Affari da inizio anno, i titoli degli istituti del credito hanno corso parecchio mentre l'indice delle società a maggiore capitalizzazione (Mib30) ha perso lo 0,3% nello stesso periodo di tempo. A sostenere il rialzo del settore stati due titoli in particolare: Monte dei Paschi di Siena e Banca di Roma.

Dalle proteste degli anni 70 alla sentenza di assoluzione, la strage impunita arriva in tv Su Tele+ il dramma di Marghera

Giovanni Laccabò

MILANO Prima sono voci isolate che gridano «vergogna» subito dopo l'incredibile assoluzione del giudice Salvarani di Venezia, che in nome del popolo italiano ha mandato impunito la strage del Petrolchimico di Porto Marghera: decine di operai uccisi dal tumore provocato dal cloruro di vinile monomero, il famigerato Cvm. Poi le voci si fanno incalzanti e forti, un coro indignato riempie l'aula bunker, un crescendo di ver-go-gna - ver-go-gna - ver-go-gna, mentre rabbia e incredulità traspiono dai primi piani e Luigi Mara, storico leader di Medicina democratica abituato a parlar chiaro, dichiara: «I morti del Cvm oggi sono stati ammazzati per la seconda volta».

Strage senza colpevoli. Poi sequenze drammatiche chiudono il documentario che Tele+ manderà in onda martedì 30 aprile (ore 21, Tele+Bianco) per la regia di Paolo Bonaldi, coproduzione di Stefilm Torino - Elena Filippini e Stefilm Taldi - con Arte (Francia) Bayerischer Rundfunk (Germania) Srg-Ssr (Svizzera) e Rtbf (Belgio). E mentre si spegne l'eco della grande ira popolare suscitata dalla conclusione della prima tappa dell'iter giudiziario (e tutti sperano che i giudici d'appello prendano coraggio e facciano vera giustizia), i protagonisti della lotta del Petrolchimico riportano in primo piano la figura straordinaria di un eroe del nostro tempo: Gabriele Bartolozzo. È lui il coraggioso operaio, uomo schivo e tenace che ha fat-

to scoprire all'Italia che lavora le insidie nascoste nel pane quotidiano quando, oltre al sudore, esso comporta la convivenza con sostanze che producono morte a scoppio ritardato.

Ora lo sanno le vedove dei numerosi compagni di Bartolozzo uccisi dal tumore, che si dichiarano grata a lui che, con pazienza, in vent'anni ha raccolto le loro testimonianze, e le cartelle cliniche degli sfortunati mariti, fino ad accumulare le prove contro il killer e sulle complicità di un falso progresso dai costi inaccettabili, facendosi strada tra incompetizioni dello stesso sindacato. Lo si rivede sorridere anche nei momenti bui, anche quando contestare i vertici Montedison comportava l'antipatica accusa di essere al servizio della concorrenza.

Quando nel '56 varca in lambretta i cancelli di Porto Marghera, Gabriele è un giovane 22enne che si trova spaesato nell'intrico di condotte e tubature. I problemi sono le turnazioni che sconvolgono la vita, più che i compagni che spuntano una strana sostanza bianca. Sono operai che lavorano negli essiccatoi. Il Cvm che si annida nei polmoni invade anche le case attorno alla fabbrica perché, proiettato in cielo dalle ciminiere, poiché pesa 2,2 volte l'aria, ricade e si deposita ovunque, e un solo reparto ne produce fino a 10 tonnellate al giorno. Bartolozzo si batte anche contro la dottrina dominante per la quale, annota lui stesso nel diario che curerà per 30 anni, «importante è produrre e non capire che cosa si sta facendo».

È quella anche l'epoca dell'«Ope-

ra Fantozzi», rievocata da un compagno di lavoro: «Con una piccola tenuta, uno aveva il funerale pagato, ed io ho pensato: se ti pagano il funerale, allora non c'è da stare allegri».

Negli anni '70, quando la scienza accerta che il Cvm è cancerogeno, prevale ancora l'imprudenza perché quella è una classe operaia di ex contadini che non si è ancora svegliata, e Bartolozzo fa della prevenzione una ragione di vita. Nel '73 già quando partono le prime proteste: un prete, tale don Berna, fa intervenire i carabinieri e denuncia gli operai per vilipendio della religione perché in piazza hanno issato un pagliaccio su un crocifisso, ma non ci saranno processi perché si chiarisce che quello messo in croce non è un Cristo, ma un operaio del Cvm.

Ci vorranno anni ed anni per arrivare a qualcosa di concreto. Più di venti. Nel '94, dopo aver svelato l'intreccio di responsabilità che si ritenevano intoccabili, Bartolozzo porterà il suo dossier al pm Felice Casson, che nel '98 manderà alla sbarra una trentina di dirigenti di alto livello del più grande impianto chimico d'Europa, una classe dirigente da sempre indifferente di fronte alla morte degli operai.

Bartolozzo non ha visto il processo, e nemmeno la ingiusta conclusione, perché ucciso da un camion durante una gita in bicicletta il 12 settembre 1995. Il regista Bonaldi dà molto spazio agli amici secondo cui la morte prematura gli ha risparmiato la delusione della giustizia, ma noi preferiamo ricordarlo con la serenità dell'imperturbabile sorriso di chi sa di avere ragione.

Se vi sta a cuore la sicurezza, dal 5 al 12 maggio accendete la TV: sarete già sulla buona strada.

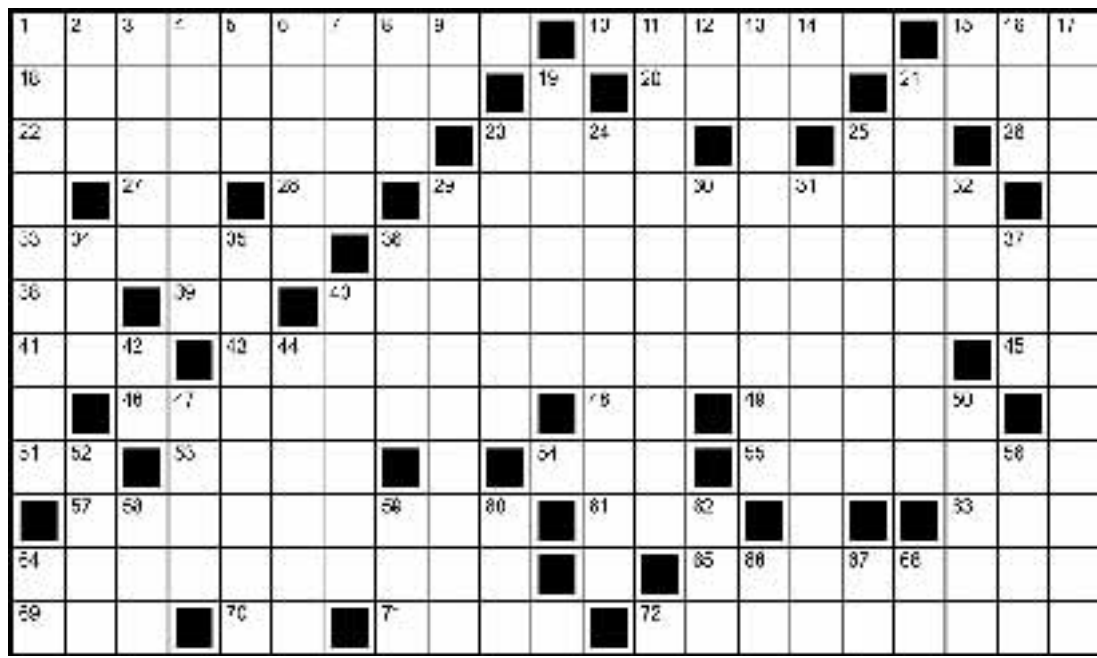
5-12 maggio
Giornate della Sicurezza Stradale

Dal 5 al 12 maggio, sulle principali reti televisive nazionali, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti accende i riflettori sulla sicurezza stradale. Partono le «Giornate della Sicurezza Stradale», una settimana dedicata ad un tema che coinvolge migliaia di vite ogni anno. Ci saranno ospiti, esperti, filmati e servizi speciali, tutto con un unico obiettivo: far acquisire maggiore consapevolezza. Dal 5 al 12 maggio, quindi, accendete la televisione, perché la sicurezza deve essere sempre più protagonista. **Sullo schermo, ma ancora di più sulle strade.**

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

Ispezione Generale per la Circolazione e la Sicurezza Stradale

Cruci
verba



ORIZZONTALI

1 Il presidente del consiglio che scherza facendo le corna - 10 Preciso - 15 La potenza di Bush junior - 18 Proprio dell'est - 20 Si spendono in Italia come in Spagna - 21 Dimora di odalische - 22 Serge del film "Casco d'oro" - 23 Nome di due stretti danesi che collegano il Baltico e il Kattegat - 25 Lena

senza pari - 26 Sigla di Imperia - 27 Al centro del Sahara - 28 Bevanda orientale - 29 Gli autori della più recente forma di protesta - 33 Non ancora maturo - 36 Il creatore del commissario Maigret - 38 A noi - 39 I confini dell'Eritrea - 40 Il "Cinese" a capo della CGIL - 41 Complemento di compagnia - 43 Il segretario generale della UIL - 45 Sigla di

Trieste - 46 L'organo con le isole che secernono l'insulina - 48 In pieno torneo - 49 Angoli a 90 gradi - 51 L'attore Pacino - 53 Legume sferico - 54 Compagnia Italiana Turismo - 55 Allenatore all'inglese - 57 Abbassare la bandiera - 61 Asciugacapelli - 63 La poetessa Negri - 64 Rivale - 65 L'autostrada informatica - 69 Ne è presidente Antonio

Baldassarre - 70 Iniziali di Olmi - 71 Fruscante e luccicante tessuto - 72 Ne fa parte il colon
VERTICALI
1 Portabevande per ciclisti - 2 Epoche geologiche - 3 Sì... rompono sparpagliandosi - 4 Usare la corda - 5 Si alternano agli altri - 6 C'è anche quello di... necessità - 7 Abbaia e scodinzola - 8 Sostanze lubrificanti - 9 Termine di paragone - 11 Si scriveva DCC - 12 L'oro in chimica - 13 Condizione emotiva tipica del rapporto tra paziente e psicanalista - 14 La città della Fiat (sigla) - 15 In cura - 16 Mezza dozzina - 17 Gestito economicamente - 19 Jacques del film "La ragazza con la valigia" - 21 Scuriti del massimo - 23 Combustibile prodotto per fermentazione di residui vegetali - 24 Gioco enigmistico consistente nel trovare un anagramma parziale della parola data - 25 La usa la manicure - 29 Lo studio delle malattie senili - 30 La zona che avvolge il nucleo terrestre - 31 Malattia della gola che può provocare soffocamento - 32 Istituto Nazionale delle Assicurazioni - 34 Questa cosa - 35 Come uno stabilimento con le cabine e gli ombrelloni - 36 Il Di Giacomo che suonava con Renato Carosone - 37 Il decimo mese in breve - 40 La... spiegarono i pompieri - 42 Iniziali di Paganini - 44 Fatto... fuori - 47 Il punto culminante - 50 Inutili, vani - 52 La erutta l'Etna - 56 Il paradiso di Adamo ed Eva - 58 1006 per Cicerone - 59 Arrivo in breve - 60 La dea greca dell'aurora - 62 Anais scrittrice - 64 Inizio di articolo - 66 Centro in centro - 67 Breve esempio - 68 Fine di fiort.



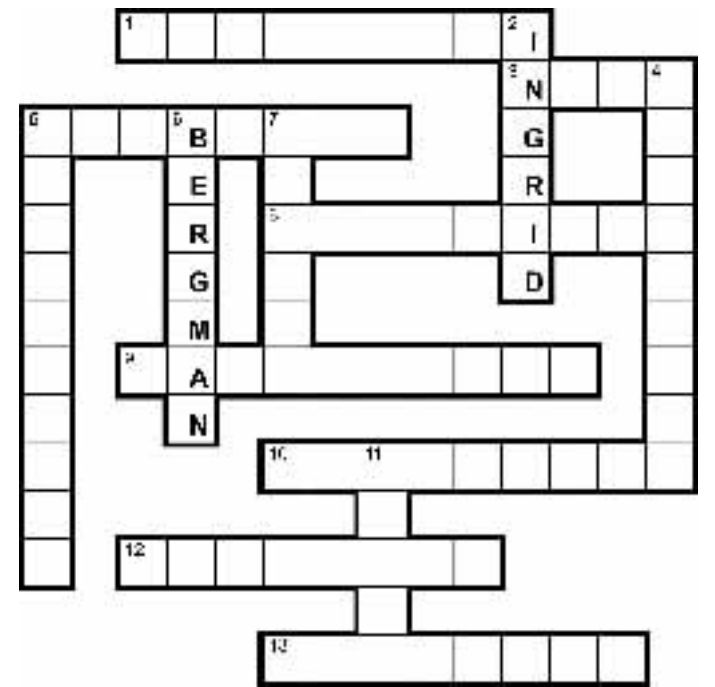
Un grande attore hollywoodiano, protagonista da mezzo secolo del grande schermo. Chi è? Anagrammate le parole evidenziate (BARMAN - NO - LORD) per ottenere il suo nome e cognome.

Un **BARMAN** lui? **NO** di certo. Anzi, quando è sul set è un vero e proprio **LORD!**



Di certo non lo vedremo mai più, anche se, a tratti, lo si può trovare ovunque. Cosa?

Pausa di riflessione



Le definizioni di questo gioco sono relative alla grande attrice Ingrid Bergman. Inserite nello schema le parole elencate sotto, rispettando lunghezza ed incroci.

ANASTASIA - ANGOSCIA - CASABLANCA
INTERMEZZO - ISABELLA - LONDRA - NINA -
NOTORIOUS - OSCAR - SARATOGA
STOCOLMA - STROMBOLI

ORIZZONTALI

1 Il primo film in cui fu diretta da Rossellini (9) - 3 L'ultimo film di Vincente Minnelli in cui recita da protagonista (4) - 5 Il nome della figlia, nota attrice (8) - 8 Il suo film diretto da Hitchcock che ha come sottotitolo "L'amante perduta" (9) - 9 Il suo film del 1942 che vinse tre premi Oscar (10) - 10 La città che le ha dato i natali nel 1915 (9) - 12 Un suo film del 1944 diretto da George Cukor (8) - 13 Un suo film del 1945 girato con Gary Cooper (8)

VERTICALI

2 Il suo nome di battesimo (6) - 4 Un suo film del 1956 che le vale l'Oscar come migliore attrice (9) - 5 Il film del 1939 nel quale interpreta il ruolo di insegnante di piano (10) - 6 Il cognome della protagonista del nostro gioco (7) - 7 La città in cui è morta nel 1982 (6) - 11 Ne ha vinti tre nella sua carriera (5).



di Mistigri
LA DOMESTICA ASCOLTA
Misurata e stringata tu la credi, ma la lingua ce l'ha e pure suole, tutti seduti, lei restare in piedi forse perché informarla non si vuole.

OPERATORE PERMALOSO
S'io, con camera a spalla, voi sicuri credete che v'inquadrì un po' di mondo con toni chiari avanti e dietro scuri, per gelosia, allor, ve lo nascondo!

SENZA GONNA AL CINEMA E LA MASCHERA

Il di che l'ho perduta vi confesso d'aver provato enorme confusione; però lei di buon grado m'ha permesso d'accomodarmi tosto in direzione!



Chi agisce per un buon fine non fallisce mai.
Mahatma Gandhi

L'importante è agire anche se sbagliamo, per questo in fondo alle matite c'è sempre una gomma.

Anonimo

Fra gli uomini, per lo più, l'inattività è torpore, l'attività follia.
>Epicureo

Non ne posso più di essere tranquillo.

Anonimo

L'agitazione è quella parte della nostra vita intellettuale da cui nasce la sua vitalità; qui le idee nascono, si accoppiano e si riproducono.
George E. Woodberry

L'ANGOLO DI linus

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



10,30 Tennis, Fed Cup: ITA-SVE RaiSportSat
12,00 Moto, Endurance da Imola Eurosport
12,30 Sollevamento pesi, Europei Eurosport
13,40 F1, Gp di Spagna Rai1
15,00 Golf, Open di Spagna Tele+Nero
15,00 Ciclismo, Amstel Gold Race RaiSportSat
15,10 Hockey, mondiali: RUS-AUT SportStream
18,10 90° minuto Rai1
22,30 La domenica sportiva Rai2
22,55 Controcampo Italia1



Tennis a Barcellona: Hewitt ko, la finale è Gaudio-Costa

Federation Cup, Italia conduce sulla Svezia per due a zero grazie alle sorprendenti sorelle Zanetti

L'australiano Lleyton Hewitt (nella foto) è stato sconfitto dall'argentino Gaston Gaudio nella semifinale del torneo di Barcellona, dotato di un milione di dollari. Il numero uno del torneo e del mondo è stato battuto per 6/4 7/5 dall'argentino che sta attraversando una settimana di grazia: fin qui, infatti, Gaudio non ha perso un solo set. La finale, che si disputerà oggi, vedrà di fronte Gaston Gaudio e Albert Costa. Lo spagnolo, che vinse il torneo nel 1997, si è imposto infatti, nell'altra semifinale, contro l'argentino Guillermo Canas, n. 5 del tabellone, per 6-2, 2-6, 6-3. Intanto, le due sorelle Zanetti hanno messo una seria ipoteca sul primo turno di Federation Cup di tennis fra Italia e Svezia: Antonella ha dovuto lottare per 3 ore e mezza e annullare ben 5 match-point prima di spuntarla contro la n.1 svedese Asa Carlsson-Svensson, Adriana ha invece liquidato rapidamente la diciottenne Sofia Arvidsson. E così le azzurre conducono con un rassicurante 2 a 0 la prima giornata, in attesa di chiudere il conto

oggi, quando si svolgeranno gli altri due singolari e il doppio. Nella storica cornice del Tennis Club Milano «Alberto Bonacossa», l'esoriente Antonella, la piccola della famiglia, ha giocato un incontro, vinto di grinta più che di tecnica, che dal punto di vista emozionale ha rievocato una delle tante partite qui «strappate» dal mitico Fausto Gardini. Un match lungo, combattuto anche se non esteticamente memorabile. Le due tenniste sono un po' la fotocopia una dell'altra: due picchiatrici da fondo campo che non scendono mai a rete, a meno non siano proprio obbligate a finire il punto, e che hanno messo in mostra un gioco geometrico e muscolare. Tre ore e mezza per battere la numero 1 svedese Asa Carlsson-Svensson, Adriana ha liquidato in soli 40 minuti Sofia Arvidsson, 6-1, 6-1. Insomma un successo pieno della famiglia Zanetti davanti ai genitori, al fratello, alla terza sorella. «Ero emozionata - ha spiegato Antonella in conferenza stampa - ma fin dal primo momento ho creduto di potercela fare».

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Ferrari, abbonamento in prima fila

Nelle qualifiche del Gp di Spagna dominio delle Rosse: Schumi in pole, Barrichello accanto

Lodovico Basalù

BARCELONA Forse è davvero finita. Finita per gli altri. Questa Ferrari, questa nuova F2002, minaccia - se continua così - di stracciare ogni record di efficienza e di vittorie (ieri ha battuto il primato della pista detenuto dal '97 da Jacques Villeneuve) per una monoposto uscita dalle officine di Maranello. E magari anche quello, del tutto particolare, custodito negli archivi della McLaren. Il team di Ron Dennis ottenne nel 1988 (con motori Honda) la bellezza di 15 vittorie su 16 gare disputate. Schumacher tritratutto, in cuor suo, ha anche questo obiettivo nel mirino. Di centri, al primo colpo, il kaiser ne ha del resto fatti tanti: 56 vittorie (record assoluto e in costante evoluzione), 46 pole, con quella di ieri (secondo solo a Senna che ne ha la bellezza di 65). I 5 titoli mondiali di Fangio sono ormai a portata di mano, scaramanzie di Montezemolo a parte. Nessuno, insomma, sembra in grado di contrastare Schumi, nemmeno Barrichello, fino all'ultimo minuto delle prove ufficiali di ieri detentore della provvisoria pole position. Come a Imola, dove il brasiliano cercò di far vedere al mondo che gli attributi c'erano. Anche se le quattro volte in cui gli è riuscito di partire davanti a Michael (in tre anni di convivenza) gli sono probabilmente costate tante di quelle energie da sfibrare anche un toro.

L'antidivolo delle rosse, alla resa dei conti, dove lo andiamo a cercare? Alla Williams-Bmw? Alla McLaren-Mercedes? Se nella gara di oggi tutto filerà liscio possono solo sperare di cogliere un dignitoso piazzamento, visti i distacchi subiti. Montoya sembra scomparso. Ieri ha strappato un quarto posto in griglia all'ultimo secondo, con grande fatica, dietro al piccolo Schumacher. Abbiamo eletto tutti il colombiano come il vero rivale delle rosse. Ma più che una guerra, lo spocchioso Juan Pablo sembra in grado di vincere solo qualche battaglia.

La McLaren avverte sempre più l'assenza di un pezzo da novanta come Hakkinen. Il finlandese era determinante nei collaudi, oltre che nella classe che mostrava in gara. Il suo erede, Raikkonen, promette bene, ma deve fare esperienza. Coulthard (7° a 1"3) appare sem-



pre più "bollito". Le Michelin, che "calzano" i due team anglo-tedeschi, si sono dovute inchinare alla prova di orgoglio della Bridgestone. Non c'entra più il freddo o il caldo. Le coperture nipponiche sembrano comunque su un altro pianeta. Bene ha fatto, dunque, la Ferrari, a prolungare il matrimonio con la casa del Sol Levante, visto che la F2002 è nata secondo le specifiche della Bridgestone e

viceversa. Un cocktail a dir poco micidiale. Per buona pace di Ron Dennis, padre McLaren, e di Patrick Head, padre padrone della Williams insieme all'omonimo fondatore Frank.

Onore e gloria alla Renault. O almeno a quella di Jenson Button. L'inglese è sesto, ben davanti a Trulli (nono) e, finora, ha sempre marcato punti. A differenza dell'abruzzese. Il discorso è imbaraz-

paddock

Todt: qualifiche da sogno ma ce lo aspettavamo...

BARCELONA «È stata una qualifica da sogno. Al primo tentativo abbiamo piazzato due vetture in prima fila, per poi rafforzare tale risultato. Siamo alla pole numero 152 per la Ferrari e devo dire sinceramente che questa ulteriore bella prestazione ce la aspettavamo. La macchina, il motore, le gomme Bridgestone, sono stati semplicemente eccellenti». Non si nasconde più Jean Todt, direttore generale del reparto corse

di Maranello. Non accampa frasi diplomatiche. Questa Ferrari è forte. Rincarà la dose il francese: «Abbiamo anche risparmiato un treno di gomme per ciascun pilota, il che potrà avere la sua importanza per la gara».

Un bel ko per gli avversari, non c'è che dire. Avversari che non si sibilano ma che covano sottobanco per scoprire presunte irregolarità delle rosse. È sempre stato così: quando una macchina surclassa le altre, la cosa brucia, specie se le altre si chiamano McLaren o Williams. «Non sono affatto preoccupato - il Montoya-pensiero - ho avuto un problema al motore sulla mia monoposto e ho dovuto utilizzare il muletto, con il quale ho fatto il quarto tempo. Credo che in gara le cose potranno cambiare, a nostro favore». Se lo dice lui, proviamo a credergli. Come provia-

mo a credere alle parole di Barrichello: «Credevo di battere Michael, ma due macchine mi hanno rallentato». Lo conforta Ross Brawn, direttore tecnico: Rubens sta migliorando, entra man mano in confidenza con la F2002. È divertente vedere i nostri due piloti duellare». Un plauso arriva da Schumacher: «Talvolta pensi di andare al massimo ma il tuo compagno di squadra ti dimostra che non è così. Per ottenere la pole ho utilizzato lo stesso assetto scelto da Barrichello». E gli altri? Il 4 volte iridato non li nomina nemmeno. Con fare da consumato politico. E, sempre politicamente, glissa sulle accuse arrivate dalla Germania circa il suo totale disinteresse sui problemi che attraversa quel Paese. «Non mi sono mai interessato di politica», la laconica risposta. Appunto!

l.b.

Basket: la stagione regolare finisce con lo spareggio tra Adecco e Fillattice. In testa Benetton mette alle spalle Kinder e Oregon. Anche Varese nei play-off

Milano salva senza onore, Imola retrocede a testa alta

L'Olimpia è salva, ma non ha certo salvato l'onore. Per battere la Fillattice nella partita che valeva la salvezza, e quindi la sopravvivenza, ha dovuto passare le pene dell'inferno. Ha visto anzi il baratro davanti a sé quando a 4" dalla fine Imola ha toccato il vantaggio di sette punti (59-66). Era quello infatti il bottino di scarto che serviva alla squadra di Mazzon per spingere Milano in Legadue, visto che all'andata le scarpette rosse erano passate a Faenza. Nel finale però, non si da dove e non si sa come, Faenza è riuscito ad attingere alla forza necessaria per spronare i suoi alla rimonta. La Fillattice che vedeva la luce dietro l'angolo si è inceppata sul più bello, e l'Adecco ha faticosamente risalito la china (guardando al cronometro) fino al pareggio sancito da Bullock con un tiro da tre. Imola torna così al piano di sotto dopo aver recitato con onore sul palcoscenico

più importante, facendo diventare l'Andrea Costa il terzo polo cestistico della grassa Bologna.

Milano, dall'alto dei suoi 25 scudetti e 8 coppe, tira un sospiro di sollievo. La retrocessione avrebbe significato quasi sicuramente la cancellazione, visto che comunque l'Olimpia agonizza in una pozzanghera senza soldi, pubblico e tantomeno prospettive. Pensare che solo nel 1996, sei anni fa, Tanjevic ha portato l'ultimo tricolore nella bacheca milanese.

La mitica Olimpia chiude così al penultimo posto un campionato tutto vissuto in salita e pieno di partite gettate via all'ultimo tiro da una squadra che non si è mai dimostrata unita e compatta e che si è scoperta fragile dal punto di vista caratteriale in più di una occasione. Abbandonata e spesso anche contestata dal pubblico di casa, l'Adecco è riuscita però a salvarsi soprattutto

grazie al talento di Louis Bullock che anche oggi, pur con molti errori, ha segnato i canestri fondamentali per vincere questo che era diventato uno spareggio. È probabile che l'anno prossimo si riparta ancora da lui per costruire una squadra che perderà senz'altro Rusconi e Portulupi e che verrà affidata quasi sicuramente a un nuovo allenatore. La stagione di Pippo Faenza è stata infatti un lungo calvario tra gli insulti dei tifosi di casa e le sconfitte della sua squadra, anche se oggi la dirigenza milanese ha precisato che nessuna decisione è stata ancora presa. Assente il patron Sergio Tacchini, il gm Toni Cappellari ha spiegato che «la ricerca di nuovi partner continua», ma si è detto convinto che non servono altre rivoluzioni «perché è sbagliato cambiare ogni anno tutti i giocatori». Lottare per la salvezza per la società più titolata del basket italiano

equivale alla morte sportiva e quest'anno l'Adecco ci è andata davvero molto vicina. In Legadue ci va invece Imola, ma «a testa alta» come ha spiegato alla fine il suo allenatore Andrea Mazzon.

19° giornata di ritorno
Viola-Skipper 89-88, Benetton-Montepaschi 88-84, Muller-Snaidero 80-67, Coop Nordest-Euro 101-97, Oregon-De Vizia 101-69, Wurth-Metis 63-73, Adecco-Fillattice 76-75, Kinder-Lauretana 84-58, Scavolini-Mabo 102-71 (riposa Fabriano).

Classifica
Skipper 58, Benetton 56, Kinder 56, Oregon 54, Montepaschi 50, Scavolini 46, Coop Nordest 38, Euro e Wurth 36, Metis 30, Snaidero, Lauretana e Fabriano 28, De Vizia, Muller e Viola 26, Mabo e Adecco 24, Fillattice 20.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

	21	41	1	31	71
BARI	21	41	1	31	71
CAGLIARI	57	55	31	27	47
FIRENZE	37	85	53	43	51
GENOVA	5	64	25	56	71
MILANO	41	73	43	38	62
NAPOLI	45	57	69	8	6
PALERMO	71	26	70	61	2
ROMA	60	54	31	29	14
TORINO	83	28	22	66	41
VENEZIA	23	38	71	85	49

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

					JOLLY	
21	37	41	45	60	71	23
Montepremi						€ 6.881.322,00
All'unico 6						€ 2.606.531,89
Nessun 5+1 Jackpot						€ 1.376.264,40
Vincono con punti 5						€ 47.457,40
Vincono con punti 4						€ 460,90
Vincono con punti 3						€ 11,84

roma

LA MANCATA ELEZIONE DI CARRARO
Capello: «La bocciatura Uefa? Siamo stati ciechi e presuntuosi»

«Siamo stati ciechi e presuntuosi. Pensavamo ancora di essere i più bravi e i più potenti, nel frattempo gli altri si sono preparati. I dirigenti non hanno capito cosa stava succedendo». La bocciatura di Carraro nelle elezioni Uefa, preoccupa Capello. «È una situazione durissima da recuperare e la Roma ci ha già picchiato il muso in Champions (con il Galatasaray). Avevamo Matarrese e siamo riusciti a farlo fuori...». Intanto, oggi la Roma ospita il Chievo, priva di Totti, Zago e Candela. Capello lancia la carica: «La Lazio vinse all'ultima giornata...».



Cuper ritrova Vieri. Per la sfida col Piacenza Inter a trazione anteriore

APIANO GENTILE Mancano soltanto 180' alla fine del campionato, una manciata di minuti che divide l'Inter dal possibile scudetto. Sono i nerazzurri, dalla loro piazza di primi della classe, gli unici arbitri del loro destino. Dalle loro mosse, più che dalle imprese di Juve e Roma, dipende il coronamento del sogno o una bruciante delusione. Cuper, che di traguardi falliti per un niente se ne intende, ne è consapevole più di ogni altro e adesso sembra voler rischiare il tutto per tutto: la tentazione che gli passa per la testa è la squadra a trazione anteriore, con Recoba, Ronaldo, Vieri. E Conceicao esterno destro. Una formula ad altissimo rischio, come ha dimostrato l'ultima partita interna col Brescia in cui l'Inter ha salvato la pelle nel finale con una doppietta di Ronaldo. Prima però l'Inter aveva ballato in modo perfino imbarazzante.

Prima dell'ultimo allenamento il tecnico argentino conferma che Vieri sta bene. «Credo che ce la faccia a recuperare». E aggiunge, dando una dimensione al suo stato d'animo: «Questa è una situazione limite, per me manca una partita alla fine, perché io devo pensare solo al Piacenza, e quindi si deve rischiare, si deve andare avanti perché più in fretta si fa gol più possibilità abbiamo di vincere, senza però perdere di vista che ci sono 90' da giocare e c'è tempo». L'allenatore dell'Inter, nel primo pomeriggio, ha messo in pratica le intenzioni manifestate nella conferenza stampa schierando in partitella una formazione con Conceicao a destra, Recoba a sinistra e la coppia Ronaldo-Vieri davanti. Se Cuper mandasse in campo la squadra vista ieri in allenamento, allora, oltre a Toldo, i nerazzurri potrebbero giocare con Javier Zanetti, Cordoba, Sorondo e Gresko (che ha recupera-

to dall'infortunio muscolare di due giorni fa) in difesa, Conceicao, Cristiano Zanetti, Di Biagio e Recoba a centrocampo e il duo «Vieraldo» in attacco. Esattamente la stessa squadra vista contro gli uomini di Mazzone, con l'unica differenza che allora Matarrese giocò un tempo (poi dentro Sorondo) e Dalmat subentrò a Conceicao. Alla luce delle scelte del tecnico durante tutta la stagione interista questa formazione appare fin troppo spregiudicata, ma ormai non c'è più tempo per riflettere sulle tattiche né per pensare alle altre squadre. «Perché - dice Cuper - adesso credo molto nel lavoro fatto finora da questa squadra e, soprattutto, quando sei così vicino all'obiettivo devi avere la forza di arrivare fino in fondo. Una possibilità del genere non si presenta spesso nella vita e per questo motivo bisogna dare tutto e di più per arrivare a questo obiettivo...».

«Baggio è un nemico, ma dichiarato»

Lippi "colora" la vigilia di Juve-Brescia. «Lui non mi stima, sappia che la cosa è reciproca»

Massimo De Marzi

TORINO Non c'eravamo tanto amanti. Anzi, se non si tratta di odio, poco ci manca. Marcello Lippi e Roberto Baggio sono entrati in rotta di collisione prima alla Juve (stagione 1994-95) e poi all'Inter (1999-2000) e oggi pomeriggio si ritrovano al Delle Alpi per uno Juventus-Brescia che intreccia la lotta scudetto con la bagarre salvezza. L'allenatore di Viareggio, dopo aver scoperto il talento di Alessandro Del Piero, lasciò partire (senza rimpianti) Baggio al termine della sua prima annata in bianconero. I due non avrebbero più dovuto incrociarsi le loro strade, ma quattro anni dopo rieccoli assieme all'Inter, se possibile, la situazione fu ancora peggiore, con l'ultimo Zamorano e l'allora imberbe Mutu spesso preferiti al codino. Baggio, pur relegato in panchina per gran parte della stagione, si tolse la soddisfazione di portare i nerazzurri in Champions League con una strepitosa prova (condita da due gol) nello spareggio di Verona col Parma, ma due giorni dopo, dovendo scegliere tra lui e Lippi, Moratti optò per il tecnico (salvo poi liquidare Marcello bello quattro mesi più tardi). Baggio è ripartito da Brescia nell'estate del 2000 e subito ha regalato un bello scherzetto alla Signora, cacciandola fuori dalla Coppa Italia (con la collaborazione di Hubner). Il 1° aprile 2001, poi, rifilò un bel pesce d'aprile alla sua vecchia squadra, segnando un gol straordinario al Delle Alpi che tolse due punti determinati alla squadra di Ancelotti nella rincorsa alla Roma. Il codino, reduce dal



Roberto Baggio
esulta dopo aver realizzato il secondo gol domenica scorsa contro la Fiorentina

rientro a tempo di record e dalla doppietta alla Fiorentina, sarà in campo nella ripresa, il suo ex tecnico, dopo averlo ignorato per tutta la settimana, ieri si è deciso ad affrontare l'argomento. E lo ha fatto senza peli sulla lingua: «Baggio non mi stima e la cosa è reciproca, ma almeno il rapporto è chiaro. Nel calcio è normale avere dei nemici».

Se Baggio sarà il pericolo pubblico numero uno per la Juve, oggi al Delle Alpi saranno di scena anche due ex perugini che riporteranno alla mente dei tifosi bianconeri un ricordo amarissimo: lo scudetto affogato nel pantano del Curi il

14 maggio 2000, quando una rete di Calori regalò al Perugia di Carlo Mazzone l'Interotto e consegnò alla Lazio il tricolore. Dopo il gol della "bestia nera" Nakata in Coppa Italia, per la Signora un altro incrocio pericoloso.

Sarà forse per questo che Lippi ha scelto di essere prudente alla vigilia. Nessuna conferma sulla formazione di partenza, anche se una novità importante arriva da Salas. A cinque mesi dal grave infortunio al ginocchio subito a Bologna, il Matador torna nella lista dei convocati, anche se per rivederlo in panchina (e magari in campo per un breve spezzone) biso-

gnerà attendere la sfida di Udine. E, pensando proprio all'ultima giornata, Lippi punta a giocarsi lo scudetto nei 90 minuti conclusivi: «Visto che sono convinto che le nostre antagoniste vinceranno, mi auguro che la giornata sia interloquatoria, perché significherebbe che siamo usciti dal Delle Alpi a punteggio pieno». Lippi, infatti, teme (e non poco) il Brescia: «È una squadra valida, dal portiere alle due punte, ed ha un allenatore che non ha sposato un'unica filosofia di gioco e proprio per questo può crearsi più di una difficoltà. Bisognerà avere attenzione ed equilibrio, per evitare di lasciare

spazi agli avversari».

Dopo gli oltre trentacinquemila spettatori di giovedì sera contro il Parma, oggi si annuncia un altro bel colpo d'occhio al Delle Alpi, in prevendita sono andati via 8000 biglietti, un evento insolito per le abitudini dei tifosi torinesi. Arbitrerà Racalbuto (con lui bianconeri imbattuti), che già diresse uno Juventus-Brescia nel gennaio del 1995. Finì 2-1, allora Baggio e Lippi erano dalla stessa parte della barricata, oggi forse neppure si saluteranno.

A meno che Mazzone, offerto come ambasciatore di pace, riesca nel miracolo...

palla a terra

LA STORIA DI SERSE DAL PADRE "PAJETTA" AI SUOI ALUNNI ULTRA

Darwin Pastorin

L'uomo del fiume non ha smarrito la propria identità, le proprie radici, quel senso di libertà che lo porta a vedere le vicende del calcio con passione, ma anche con distacco: perché la vita, come insegnava il poeta crepuscolare Guido Gozzano, è fatta di piccole cose e non d'eleganza forbita. È questa, volendo, la sintesi di un libro che vi invitiamo a leggere, per conoscere più da vicino, un personaggio che sembra uscito da pagine antiche, cariche di nostalgia, di profumi malinconici orgoglio: *L'uomo del fiume* (Baldini&Castoldi) di Serse Cosmi. L'allenatore del Perugia ha affidato alla penna, felice e romantica, del giornalista Enzo Buchioni la sua storia, i suoi ricordi, le sue emozioni. E lo ha fatto mettendosi a nudo, senza reticenze o maschere: una mosca bianca in un mondo di mosche grigie risapute e banali. Cosmi ci racconta del padre, tifoso di Coppi (Serse era il fratello del Campionissimo morto in un incidente stradale) e soprannominato Pajetta, perché, come il dirigente del Partito Comunista "era quello che polemizzava, il più intransigente, il più deciso, ma anche il più generoso, il più simpatico", del pallone subito amato e mai abbandonato, e del Tevere, lì a Ponte San Giovanni, luogo di pensieri e ripensamenti. Il tifo, da ultra, per il Perugia sino a raggiungere il sogno di sempre, l'utopia realizzata: allenare la squadra

del cuore. «Ma soprattutto penso al perché sono diverso rispetto a tutti i colleghi allenatori di serie A. E una spiegazione ce l'ho: nessuno può dire di avere in curva o sulle gradinate dei tifosi che sono stati suoi alunni alle elementari o ai centri estivi, suoi allievi nelle piccole cose e non d'eleganza forbita. È questa, volendo, la sintesi di un libro che vi invitiamo a leggere, per conoscere più da vicino, un personaggio che sembra uscito da pagine antiche, cariche di nostalgia, di profumi malinconici orgoglio: *L'uomo del fiume* (Baldini&Castoldi) di Serse Cosmi. L'allenatore del Perugia ha affidato alla penna, felice e romantica, del giornalista Enzo Buchioni la sua storia, i suoi ricordi, le sue emozioni. E lo ha fatto mettendosi a nudo, senza reticenze o maschere: una mosca bianca in un mondo di mosche grigie risapute e banali. Cosmi ci racconta del padre, tifoso di Coppi (Serse era il fratello del Campionissimo morto in un incidente stradale) e soprannominato Pajetta, perché, come il dirigente del Partito Comunista "era quello che polemizzava, il più intransigente, il più deciso, ma anche il più generoso, il più simpatico", del pallone subito amato e mai abbandonato, e del Tevere, lì a Ponte San Giovanni, luogo di pensieri e ripensamenti. Il tifo, da ultra, per il Perugia sino a raggiungere il sogno di sempre, l'utopia realizzata: allenare la squadra

perché sono diverso rispetto a tutti i colleghi allenatori di serie A. E una spiegazione ce l'ho: nessuno può dire di avere in curva o sulle gradinate dei tifosi che sono stati suoi alunni alle elementari o ai centri estivi, suoi allievi nelle piccole cose e non d'eleganza forbita. È questa, volendo, la sintesi di un libro che vi invitiamo a leggere, per conoscere più da vicino, un personaggio che sembra uscito da pagine antiche, cariche di nostalgia, di profumi malinconici orgoglio: *L'uomo del fiume* (Baldini&Castoldi) di Serse Cosmi. L'allenatore del Perugia ha affidato alla penna, felice e romantica, del giornalista Enzo Buchioni la sua storia, i suoi ricordi, le sue emozioni. E lo ha fatto mettendosi a nudo, senza reticenze o maschere: una mosca bianca in un mondo di mosche grigie risapute e banali. Cosmi ci racconta del padre, tifoso di Coppi (Serse era il fratello del Campionissimo morto in un incidente stradale) e soprannominato Pajetta, perché, come il dirigente del Partito Comunista "era quello che polemizzava, il più intransigente, il più deciso, ma anche il più generoso, il più simpatico", del pallone subito amato e mai abbandonato, e del Tevere, lì a Ponte San Giovanni, luogo di pensieri e ripensamenti. Il tifo, da ultra, per il Perugia sino a raggiungere il sogno di sempre, l'utopia realizzata: allenare la squadra

Conosciamo anche noi i giocatori del Bar Bruna, la prima squadra allenata da Cosmi, gli stessi strade di provincia battute tra dribbling e speranze, delusioni e attese. Cosmi ci riporta a un mondo che, spesso, dimentichiamo, annebbiati dal richiamo del superficiale, dalla sirena del calcio opulento, un calcio ormai privo di vene e anima, dai calciatori che ripetono le stesse frasi sopraffatti dal denaro e dal qualunquismo. L'uomo del fiume li guarda senza pietà: «Non sono un moralista e neanche un bacchettoni: ho passato la vita tra panchine e barricate. Ma quando vedo dei ragazzi che hanno la faccia da calciatore, la macchina da calciatore, la fidanzata da calciatore e i vestiti da calciatore, allora penso che calciatori veri non lo diventeranno mai. E faticheranno anche a diventare uomini». Grazie, Serse.

OGGI IN CAMPO ORE 15

Inter	Tele+	Stream	Stream	Stream	Tele+
Inter.....	ATALANTA	BOLOGNA	LAZIO	FIORENTINA	PARMA
Juventus.....	PERUGIA	LAZIO	LAZIO	INTER	PIACENZA
Roma.....	1 Taibi	1 Pagliuca	70 Peruzzi	1 Toldo	1 Orlandoni
Chievo.....	4 Paganin	19 Falcone	15 Pancaro	4 J. Zanetti	15 Sacchetti
Lazio.....	20 Carrera	8 Fresi	13 Nesta	2 Cordoba	3 Cardone
Milan.....	26 Sala	5 Castellini	24 Couto	16 Sorondo	77 Lamacchi
Bologna.....	31 Foglio	2 Zaccardo	19 Favalli	24 Gresko	5 Tosto
Perugia.....	19 Zenoni	25 Brighi	26 Castroman	10 Seedorf	7 Sommesse
Torino.....	6 Dabo	3 Olive	16 Giannichedda	14 Di Biagio	14 Volpi
Atalanta.....	7 Berretta	23 Tarantino	28 Liverani	6 C. Zanetti	21 Matuzalem
Piacenza.....	3 Zauri	10 Signori	5 Stankovic	20 Recoba	8 Di Francesco
Verona.....	27 Doni	24 Pecchia	10 Crespo	9 Ronaldo	9 Gautieri
Parma.....	9 Rossini	9 Cruz	7 Lopez	32 Vieri	27 Hubner
Brescia.....	12 Pinato	12 Coppola	1 Marchegiani	12 Fontana	33 Nicoletti
Udinese.....	32 Natali	6 Brioschi	18 Negro	77 Okan	4 Cristante
Lecce.....	3 Bellini	3 Wome	6 Mendieta	7 Conceicao	6 Lucarelli
Fiorentina.....	33 Falsini	15 Firmani	14 Simeone	33 Emre	30 Statuto
Venezia.....	5 Pinardi	30 Zauli	8 Poborski	18 Dalmat	17 Miceli
	10 Saudati	20 Locatelli	20 Fiore	3 Kallon	10 Caccia
	21 Colombo	11 Bellucci	21 S. Inzaghi	7 Ventola	9 Amauri
	Arbitro: Rodomonti	Arbitro: Treossi	Arbitro: Messina	Arbitro: Borriello	
	Tele+	Stream	Stream	Stream	Tele+
JUVENTUS	BRESCIA	LECCE	UDINESE	ROMA	CHIEVO
1 Buffon	1 Castellazzi	22 Frezzolini	21 De Sanctis	1 Antonoli	10 Lupatelli
21 Thuram	3 Bonera	12 Stovini	4 Bertotto	14 Panucci	27 Moro
2 Ferrara	5 Calori	16 Silvestri	20 Zamboni	19 Samuel	66 Legrottaglie
5 Tudor	24 Mangone	5 Savino	3 Manfredini	6 Aldair	94 D'Anna
3 Paramatti	20 Sussi	3 Juarez	30 Martinez	2 Cafu	23 Lanna
19 Zambrotta	23 Binotto	8 Conticchio	13 Pinzi	17 Tommasi	15 Eriberito
20 Tacchinardi	18 A. Filippini	4 Piangerelli	8 Helguera	11 Emerson	20 Perrotta
26 Davids	28 Guardiola	24 Tonetto	55 M. Paulo	5 Lima	5 Corini
11 Nedved	17 E. Filippini	18 Giacomazzi	17 Pineda	24 Delvecchio	19 Franceschini
17 Trezeguet	21 Bachini	9 Vucinic	9 Sosa	9 Montella	9 Corradi
10 Del Piero	9 Toni	19 Chevanton	90 Di Michele	20 Batistuta	11 Marazzina
	Arbitro: Racalbuto	Arbitro: Saccani	Arbitro: Collina	Arbitro: Dattilo	Arbitro: Farina
	Tele+	Stream	Stream	Stream	Tele+
22 Carini	31 Bacchin	12 Coqu	1 Turci	1 Brivio	22 Paoletti
13 Iuliano	30 Stankevicius	3 Colonnello	15 Krolndrup	15 Conte	6 Lopez
15 Birindelli	19 Shopp	10 Popescu	19 Scarlato	6 Cvitanovic	14 Mezzano
4 Montero	8 Giunti	20 Giorgetti	26 Pieri	4 Rukavina	3 Comotto
14 Zenoni	15 Yllana	26 Billy	34 Almiron	20 Santana	25 Cautet
25 Zalayeta	10 Baggio	7 Vuigrinec	7 Warley	13 Vannucchi	28 Maspero
27 Amoroso	11 Tare	14 Cimirovic	31 laquinta	28 Magallanes	9 Lucarelli
	Arbitro: Borriello	Arbitro: Farina			

catenaccio

L'ARMA DI MATARRESE DIPLOMAZIA DELLA CENA

Pippo Russo

Ci pareva strano che la vigilia di questa penultima giornata non fosse caratterizzata da polemiche e sospetti. Dopo le burrasche scaturite dai fatti di domenica scorsa (giunti al culmine di una settimana da guerra di tutti contro tutti), sfociate in un lunedì isterico, erano trascorsi giorni d'insolita bonaccia. L'ultima schermaglia era stata quella fra Oriali e Moggi («È solo uno stipendiato, non si metta al livello di Moratti» ha detto l'interista; «Io sono anche consigliere d'amministrazione. E poi non mi riferivo a Moratti, ma a altri; non dico a chi» ha replicato lo juventino). Poi il nulla, un silenzio irreale, che fortunatamente Ronaldo ha interrotto venerdì con le dichiarazioni sui possibili complotti e sull'invito all'onestà. Ecco, adesso che tutto è tornato alla normalità possiamo mettere palla al centro e goderci i veleni di questa penultima giornata. Chi arriva già avvelenato all'orario del calcio d'inizio è Franco Carraro. Che evidentemente aveva bisogno di essere affondato in modo umiliante nella corsa all'esecutivo Uefa e alla vicepresidenza Fifa per rendersi conto di quanto bassa sia ormai la considerazione di cui il calcio italiano gode a livello internazionale. Preso atto di un risultato catastrofico, il presidente federale si è rinchiuso in un silenzio meditabondo. Ma per fortuna dei cronisti che hanno seguito la vicenda ci ha pensato qualcun altro a esternare: Tonino Matarrese da Andria, sempre pronto a rimaterializzarsi in siffatte circostanze come il fantasma di Banquo. Vicepresidente della Fifa in uscita il prossimo 30 giugno, egli ha avuto modo di ribadire alcuni punti fermi della sua visione delle cose: che da troppo tempo l'Italia calcistica non ha più una politica estera (cioè, da quando il presidente federale era lui); che bisognava spendere i nomi di dirigenti con prestigio internazionale (uno a caso: il suo); che è necessario ripartire da personalità stimite in sede Fifa e Uefa (per esempio, lui). Ha inoltre aggiunto che se fosse stato candidato lui forse sarebbe arrivato qualche voto in più. E nelle interviste riportate ieri ha invitato Carraro a fare ripartire l'offensiva diplomatica unendo le proprie forze a quelle di un altro personaggio: lui. Parlando poi del modo in cui debba essere condotta questa campagna di riavvicinamento alle posizioni del calcio internazionale che contano, Matarrese ha fornito un saggio che meglio di ogni altro esempio illustra la sua immutabile indole da democristiano della prima repubblica: «Dopo il voto di giovedì Carraro, deluso, se n'è andato subito via da Stoccolma. Io, invece, sono rimasto e ho cenato col presidente dell'Uefa, Johansson: compiendo un primo importante passo verso il futuro». Siamo certi che il conto della cena l'abbia pagato Johansson; e non perché si voglia sospettare Matarrese di scroconeria, ma perché conoscendo il personaggio se mai avesse pagato lui non avrebbe esitato di esplicitarlo agli intervistatori, indicando il gesto come esempio di sopraffina arte diplomatica. Sulla «Gazzetta» di venerdì è stata riportata l'indignata dichiarazione di un dirigente sportivo sulle gazzarre che caratterizzano questo finale di campionato: «Tutte le cose che si sentono e si scrivono fanno parte di un teatrino che coinvolge tutti. Negli altri Paesi non esiste tutta questa tv, tutto il calcio parlato che c'è da noi. E' un circo, ma i toni non dovrebbero cambiarli solo i dirigenti: anche i mezzi di comunicazione hanno le loro colpe. Ormai siamo al Truman Show». Il dirigente in questione si chiama Adriano Galliani. Adesso ci manca soltanto di sentire l'amministratore delegato della Bayer che lamenta un abuso di aspirina.

catenaccio2002@supereva.it

flash

GIRO TRENINO, 3ª TAPPA A GARATE
Casagrande «controlla» Simoni
Oggi la chiusura in Austria

Ha vinto per distacco lo spagnolo Juan Manuel Garate ma la 3ª tappa è vissuta soprattutto sul confronto psicologico tra i papabili alla maglia rosa. Sul traguardo di Coredò, Francesco Casagrande (nella foto) ha difeso la maglia di leader rispondendo agli allunghi in salita di Gilberto Simoni. Il toscano è dovuto però inchinarsi a Stefano Garzelli nella volata per il secondo posto. Oggi ultima tappa (Fondo/Val di Non-Lienz), Casagrande ha un vantaggio di 28" su Cuapio, 45" su Simoni; 53" su Luttenberger e 56" su Garzelli.



Giro delle Regioni: a cronometro il più forte è l'ucraino Starcik

Gino Sala

MORROVALLE Il Giro delle Regioni arriva a Morrovalle, paese marchigiano che pullula di bellezze architettoniche, che detiene un record mondiale, quello dei 500 presepi costruiti dagli artigiani di ogni angolo dell'universo e che tra i vari richiami offre una cucina che è un inno al palato, le tagliatelle col sugo di papera, ad esempio, il gobbo in umido, funghi e tartufi in un festival di sapori inaffiati da ottimi vini bianchi e rossi. L'attrattiva di ieri, ciclisticamente parlando, era però data dai ragazzi che si sono misurati nella gara a cronometro. Per dare una mano all'organizzazione il mio pilota (Daniele Proietti) ha assistito il concorrente Gerrans e così ho avuto modo di valutare il tracciato lungo 24 chilometri di cui gli

ultimi composti da strade per scalatori più che per semplici passisti. Al tir delle somme dopo una battaglia affascinante per la sua incertezza, si è affermato l'ucraino Starcik con 2" su Blondo (campione italiano della specialità), 4" sul russo Goussev, 11" su Bupalov (altro russo), 20" sul polacco Dejewski, 27" su Quadranti che galvanizzato dalla maglia di «leader» della classifica generale è andato oltre le sue previsioni che volevano al pessimismo. Poi Tosonia 40", Garbelli a 43", Wiesiak a 50" e Kurdynowski a 59". Raggiante il ventiduenne Volodymyr Starcik che si confida in un buon italiano dopo tre stagioni sotto il tetto del Velo Club Bassano: «Mi ritengo un corridore completo. Non avessi palito il salto di catena nel finale della prima tappa mi troverei in cima al foglio dei valori assoluti e comunque il Regioni mi attira e non lascerò nulla di intentato per impormi...».

E avanti con una situazione provvisoria. Comanda ancora Antonio Quadranti, però Goussev a 10", c'è Starcik a 25", quindi Bupalov a 54", Wiesiak a 59", Dejewski a 1'01", come a dire che il movimento italiano è seriamente minacciato dai forestieri. Per giunta uno degli elementi sul quale i tecnici maggiormente contavano (Antonio Buccicchio) lamenta un ritardo di ben 5'23", complice uno stato influenzale non ancora smaltito. Oggi la tappa più lunga, 180 chilometri per andare da Fabriano a Loro Ciuffenna con un percorso che nella seconda parte presenta una serie di ondulazioni non perfettamente valutabili, forse più severe dal giudizio di un cartografo che finora ci ha un po' ingannati coi suoi dolci pendii. Al di là delle interpretazioni so per esperienza che nel suo complesso e in ogni circostanza il Regioni richiede audacia e gambe buone.

Volley, la prima finale è di Modena

In Emilia Sisley Treviso sconfitta 3-1 a sorpresa. Il russo Iakovlev migliore in campo

Simonetta Melissa

MODENA Finisce con la standing ovation per Casa Modena. Scoppiano i palloncini gialloblù, adesso la Sisley Treviso non è più favorita per il suo sesto scudetto in nove anni. La prima finale scudetto è all'insegna del fairplay. Il volley continua a dare una lezione al calcio. Niente fischi, neanche per l'allenatore Daniele Bagnoli, che l'anno scorso è ricorso alle vie legali, per abbandonare Modena e ritornare a Treviso. Si tifa per, non contro e questo è già molto. Peraltro neanche la finale scudetto riesce a riempire il PalaPanini di Modena. In tribuna ci sono larghi vuoti, a dimostrazione del momento di stagnazione che sta vivendo il movimento.

Per la città della Ghirlandina è comunque un momento magico: oggi, allo stadio Braglia, potrebbe arrivare la promozione virtuale in serie A, a distanza di 38 anni. Mentre Casa Modena cerca il suo 11° titolo per ribadire la propria, storica supremazia.

Se il pronostico, alla vigilia, era per la Sisley, adesso gli orogrammi non hanno più del 50% di chance scudetto. La prima finale è quasi a senso unico ed è una sorpresa. Casa Modena ha faticato tutto l'anno, anche più della Sisley e invece conduce stabilmente il primo set, arrivando a un massimo vantaggio di 4 punti, sul 16-12. La Sisley non riesce a invertire l'inerzia del set, Casa Modena non molla di un centimetro, a parte una ricezione sbagliata da Luca Cantagalli, per il 20-18. Risponde il vecchio ex Gardini, l'altro ex Bernardi sbaglia la battuta. La Sisley tenta invano il tutto per tutto, in battuta. Sbaglia anche Fei, non Bovolenta. Casa Modena ha tre set point, Papi annulla il primo, Roman Iakovlev trasforma il secondo. Cipolla è stato il migliore sul parquet, nel primo parziale, con 7 inutili punti.

Anche il secondo set inizia nel segno di Casa Modena. 8-5 al primo time-out tecnico. «Si chiama Roman», continua a ripetere lo speaker.



Il russo Iakovlev firma punti molto importanti, che tengono dietro Treviso. Entra Fomin a metà secondo set, per Cisolla, ma non porta granché, all'ovile. Casa Modena si porta sul 15-11. L'ex patavino Angelo Lorenzetti segue la partita da bordo campo. Daniele Bagnoli non si schiuda dalla panchina. Più che un allenatore, Lorenzetti sembra un giudice di linea: quasi quasi si mette in posizione anche lui, per la ricezione.

La Sisley non trova la concentrazione per svoltare decisamente. Continuano gli errori in battuta (alla fine saranno addirittura 26). Papi è il più abbattuto di tutti: in difesa fatica moltissimo, contro Iakovlev. Fomin sbaglia battuta e schiacciata e sul 22-16 il parziale è andato. Iakovlev fa guadagnare a Modena sei set point. Buono il terzo, su errore al servizio di Vullo.

Il terzo set vede una partenza finalmente decisa di Treviso (1-4). Fomin inizia a carburare. Casa Modena recupera in fretta, arrivando sul 7 pari. La Sisley non si abbatte e ritor-

na davanti: 11-13. Papi mura Gianni e Treviso allunga: 12-15. Farina si fa sorprendere da una battuta al salto di Gianni, Cantagalli chiude un contrattacco, Gianni mette un ace fortunosissimo ritorna a inseguire. Lorenzetti sorride e pregusta già il 3-0, sul 18-16 (Iakovlev). Un errore al servizio della Sisley significa primo match point, sbagliato da Gianni in battuta. Si ritorna sul 24 pari. Papi mura Cantagalli (24-25), Fomin con una schiacciata a tutto braccio regala agli orogrammi l'unico parziale.

Il quarto set è largamente comandato da Casa Modena, che ha stabilmente 5-6 punti di margine (15-9). Non c'è proprio partita, l'ex Bovolenta firma il 18-11. Nemeč tocca in rete il servizio del 22-15. Farina sbaglia la ricezione. Non succede come in regular season, due mesi fa, quando la Sisley rimontò da 2-0 a 2-3, spezzando la sua serie nera.

Casa Modena-Sisley Treviso 3-1 (25-22, 25-20, 24-26, 25-17) Garadue: a Treviso mercoledì 1° maggio alle 19,30

la giornata
in pillole

– **Clamoroso sorpasso Dortmund supera il Bayer** Incredibile ribaltone nella penultima giornata del campionato tedesco. Il Borussia Dortmund, vincendo 3-2 ad Amburgo (doppietta di Marcio Amoroso), ha superato il Bayer Leverkusen, ieri sconfitto 1-0 a Norimberga. I gialli allenati da Sammer conducono ora con 67 punti, il Bayer (che martedì giocherà la semifinale di ritorno di Champions League in casa con il Manchester United) è a quota 66, terzo il Bayern Monaco con 65.

– **Tennis, Federation Cup Italia avanti 2-0 sulla Svezia** Le due sorelle Zanetti hanno messo una seria ipoteca sul passaggio del primo turno: Antonella ha dovuto lottare per 3 ore e mezza e annullare ben 5 match-point prima di spuntarla contro la n.1 svedese Asa Carlsson-Svensson (6-7, 6-3, 10-8 il punteggio). Adriana ha invece liquidato rapidamente la diciottenne Sofia Arvidsson 6-1 6-1.

VAGARY LASCIA IL SEGNO

Movimento digitale al quarzo, allarme, crono a 1/100 di sec, tempi parziali, doppio timer, funzione di illuminazione per elettroluminescenza, cassa in resina, WR 100 mt.
€ 49,00



VAGARY
TEKNO

A NOI BELLOCCHIO PIACE COSÌ COM'È, LONTANO DA SPIELBERG E DAL CINEMA HOLLYWOODIANO

cinema

L'ITALIA TRIONFA AL FESTIVAL DEL CINEMA DI BUENOS AIRES
Tornando a casa di Vincenzo Marra ha ottenuto il premio come miglior film al Festival del Cinema Independente di Buenos Aires, mentre *L'uomo in più* di Paolo Sorrentino si è aggiudicato il riconoscimento del pubblico giovane. Il premio al miglior regista è andato allo statunitense Michael Gillo per il film *Kwik Stop*. Al Festival hanno assistito più di 120.000 spettatori, per un totale di 500 proiezioni.

segue dalla prima

Ma, c'è un MA grande come una casa: erano usciti in molte meno sale, per cui «Amen» aveva la media-sala più alta (4.314 euro) e Bellocchio lo insidiava con 3.883 euro. Entrambi, nelle poche sale in cui erano presenti, avevano incassato mediamente più di «Panic Room». Quindi, stiamo parlando di un insuccesso che, osservato da un'altra angolazione, somiglia stranamente a un successo: alla faccia di un altro articolo (di Massimo Bernardini, quello si assurdo mentre quello di Kezich è assai più articolato) uscito sull'«Avvenire», nel quale ci si augurava che i due film facessero fiasco a tutto vantaggio di qualche «innocua commediola hollywoodiana». A dimostrazione (che belli, i lapsus!) che «L'ora di religione» non è affatto innocuo, cosa della quale

siamo convinti e che ci riempie di entusiasmo. Questo per quanto concerne le cifre, a volte meno aride di quanto appaia a prima vista. Ma il problema, come suol dirsi, è un altro, e in fondo - quel che è giusto è giusto - Kezich stesso lo sottolinea, quando ricorda i numerosi capolavori, da «Umberto D.» a «La terra trema», che furono colossali fiaschi al botteghino ma hanno non di meno conservato un loro posticino, tutt'altro che secondario, nella storia del cinema italiano e mondiale. Proprio qui sta il punto. Anche noi critici siamo cittadini di un mondo complesso, in cui Arte e Industria sono strettamente connesse; però dovrebbe esistere un luogo, un livello del pensiero, una zona protetta in cui un film - come un libro, una sinfonia, una

poesia, un quadro - può essere definito un capolavoro in sé e per sé, per i suoi valori intrinseci, e non per il numero di persone che lo «consumano» o per la quantità di euro che mette in circolo. Sì, questa dimensione deve esistere. Dirlo può sembrare ovvio. O forse addirittura rétro, vetero, idealista (molto crociano, poco marxista?). Ma forse, qui e ora, è vero esattamente il contrario. Forse l'unica cosa davvero rivoluzionaria che si può dire, in questa Italia berlusconiana, è che un film può essere bellissimo anche se non incassa una lira perché nessuno lo va a vedere. Ovvero, decidere che il mercato non è l'unico metro di giudizio per valutare le opere d'arte. E non solo. Se ci pensate, è come dire che Biagi e Santoro devono continuare a far televisione

perché «Il fatto» e «Sciuscià» fanno ottimi ascolti. No! Biagi e Santoro devono rimanere in Rai perché ci devono rimanere, perché sono bravi, e basta! Siamo stufo dell'auditel, del cinetel, del Nasdaq e del Mibtel. Vorremmo poter dire che «L'ora di religione» è bello perché parla di noi, dell'Italia di oggi, della difficoltà di essere laici in questo terzo millennio post-giubilare. E vorremmo difendere l'esistenza di Marco Bellocchio in quanto tale: non vogliamo che diventi uno Spielberg o un Muccino (anche perché non ne sarebbe capace, ogni artista dev'essere se stesso), ci basta che resti Bellocchio. A fare i film di Spielberg e di Muccino ci penserà qualcun altro.

Alberto Crespi

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Francesca Gentile

LOS ANGELES «Siamo realisti: esigiamo l'impossibile!», diceva un famoso slogan del Maggio francese. Fino a qualche tempo fa pensare che gli Stati Uniti d'America avrebbero prodotto un film sulla vita di Che Guevara senza dipingerlo come un mostro era un evento classificabile fra quelli impossibili, dunque realistici. Ora, invece, anche a Hollywood la fantasia va al potere (non è vero, ma è bello pensarlo!) e il film, anzi, i film sul Che diventano possibili.

È presto per dire che ritratto verrà fatto del rivoluzionario argentino, ma quel che è certo è che Hollywood ha deciso la produzione di due diverse pellicole incentrate sulla figura di Ernesto Che Guevara. Entrambe sono produzioni impegnative, niente di sperimentale o indipendente, ma due progetti di quelli che l'industria del cinema americano crea badando ai contenuti, ma anche e soprattutto al botteghino.

Il primo di questi progetti ha radici in parte italiane. La casa di produzione di Robert Redford, infatti, ha acquistato dal giornalista e documentarista italiano Gianni Minà - grande conoscitore del Sudamerica e del rivoluzionario argentino - i diritti di *Latinoamerica*, il celebre diario che il Che scrisse durante un viaggio sulla sua moto, la Poderosa, intrapreso nei primi anni '50, quando era ancora un semplice studente di medicina. Allora aveva una ventina d'anni e insieme ad un amico, Alberto Granado, girò in moto tutto il continente sudamericano. Un viaggio che gli fece conoscere la terra delle sue origini e pose le basi per quella maturazione ideologica che l'avrebbe portato a diventare il grande personaggio che è stato. *The Motorcycle Diaries*, questo il probabile titolo del film, sarà diretto dal sudamericano Walter Salles, il regista di *Central do Brasil* che nel 1998 vinse l'Orso d'oro al Festival di Berlino. Lo stesso Gianni Minà ed Ettore Scola lavoreranno al progetto nella veste di consulenti creativi. «Sarà una pellicola sulle

Il primo progetto è sostenuto dalla produzione che fa capo a Robert Redford al quale Minà ha venduto i diritti dei diari del Che

Che Guevara e Alessandro Magno: in questo momento sono i due tormentoni di Hollywood. L'industria del cinema americano va spesso avanti a «cotte»: individua un trend, lo cavalca, fa quattro o cinque film uguali o quasi (solitamente solo il primo funziona al botteghino) e poi se ne scorda. Ora tocca al Che e al Macedone: su Alessandro sono in cantiere tre film dei quali abbiamo parlato pochi giorni fa (dovrebbero dirigerli Ridley Scott, Martin Scorsese e Oliver Stone), sull'eroe rivoluzionario argentino sono in pista il brasiliano Walter Salles e l'americanissimo Steven Soderbergh, per altro uno dei pochi registi interessanti espressi da Hollywood negli ultimi dieci anni.

A saper leggere fra le righe, entrambe le infatuazioni hanno aspetti interessanti. Per quanto concerne il Che, è ovvio: ha quasi un sapore di rivincita che Hollywood voglia raccontare la storia dell'eroe più anticapitalista - quindi, più anti-gringo - del XX secolo. Ma in fondo anche Alessandro Magno ha ben poco di «politicamente corretto»:



scoperte di un ragazzo argentino che parte a ventun anni in motocicletta con un amico alla ricerca d'avventura e si imbatte, invece, nella povertà e nello sfruttamento di tanti esseri umani in America Latina - ha detto Gianni Minà annunciando la firma dell'accordo - e così, sempre con l'amico Alberto Granado, decide di fermarsi a lavorare per qualche mese in un lebbrosario del Perù. Fa la sua scelta, e cambia il destino di un ragazzo qualunque che non nasce eroe, ma lo diventa. Una scelta che, dopo il ritorno a casa per laurearsi, lo porterà a dedicare la sua breve esistenza alla difesa dei diritti calpestanti dei più deboli arrivando, purtroppo, alle estreme conseguenze».

«È una storia complicata da raccontare - ha detto Robert Redford - ma Walter Salles è molto bravo in questo genere di racconti, soprattutto per la sua capacità di osservazione e spiegazione del compor-

Qui accanto
Walter Salles
A sinistra
Steven Soderbergh



tamento umano». Su questo, infatti, punterà Salles. Come ha raccontato a *l'Unità* alla scorsa edizione di Venezia, «il film - dice il regista - sarà un viaggio alla scoperta della geografia umana dell'America Latina e dell'importanza dell'utopia. Dopo la caduta del muro di Berlino, infatti, abbiamo avuto l'impressione che cambiare il mondo fosse impossibile. Pertanto, mi sembra estremamente pertinente raccontare la storia di un uomo che, appena pochi anni fa, a cambiare il mondo c'è riuscito».

Le riprese del film, che sarà girato in spagnolo, inizieranno a breve in Argentina, Perù e Cile, anche se il nome dell'attore che interpreterà il ruolo del protagonista è ancora sconosciuto.

Sarà invece Benicio Del Toro, un Oscar nel 2001 per *Traffic*, a interpretare Guevara nel secondo dei film che analizzano la sua vita e le sue gesta. A dirigerlo sarà un altro grande nome di Hollywood, Steven Soderbergh, anche lui premio Oscar nel 2001 per la miglior regia, con lo stesso *Traffic*. Nel film, il cui primo ciak è previsto per la fine dell'anno, Soderbergh racconterà l'intera vita adulta di Che Guevara, dal suo estemporaneo esordio nella carriera medica sino al coinvolgimento nella rivoluzione castrista e al suo assassinio in Bolivia.

In precedenza Hollywood aveva preso in considerazione la figura del rivoluzionario solo una volta, nel 1968. Richard Fleischer aveva diretto un improbabile Omar Sharif nel ruolo del Che e Jack Palance, un po' troppo americano per essere credibile, nei panni di Fidel Castro. Un film smaccatamente yankee e anticastro, talmente brutto da non avere successo neppure in tempi di guerra fredda. Per produrlo erano stati spesi quasi 3 milioni di dollari e l'incasso negli Stati Uniti non aveva raggiunto i 2 milioni. Il titolo, *Che!*, e lo slogan per lanciare il film, *Con un sogno di giustizia, creò un incubo di violenza!*, la dicevano lunga. Il vero incubo fu il film, per chi lo vide.

Per Soderbergh, Benicio Del Toro sarà Guevara. Chi interpreterà il film di Salles? Gli Studios ci avevano già provato con esiti disastrosi

testualmente porta il nero Denzel Washington all'Oscar decenni dopo Sidney Poitier.

In questo senso i due film su Che Guevara non segnano una contro-tendenza all'interno del cinema americano, ma sono perfettamente in linea con le scelte più «di sinistra» della Hollywood di oggi. I nomi dei due registi sono (parzialmente) una garanzia. Soderbergh farà, se lo farà, un film sicuramente interessante, e la scelta di Benicio del Toro, un attore ispanico, sembra azzeccata. Salles farà, se lo farà, un film probabilmente olografico. Il brasiliano, duole dirlo, non è un grande regista. È un uomo intelligente che con *Central do Brasil* ha azzeccato una formula e con *Abri! Despedaçado*, presentato a Venezia 2001, si è abbandonato a un delirio figurativo assolutamente incontrollato. Speriamo che Redford e soci scelgano l'attore giusto.

Sarà comunque difficile fare peggio di Fleischer, che nel '69 scelse l'egiziano Sharif (basterà dire che il simpatico Omar era più credibile come russo nel *Dottor Zivago!*

Chi Che?



Hollywood è in mano ai comunisti!

Alberto Crespi

era un dittatore, era un generale assetato di sangue, era quasi sicuramente bisessuale, la sua famiglia era un luogo di intrighi parenticidi e incesti degno dei Borgia ed era, soprattutto, macedone; ovvero, veniva da una terra dalla quale, nell'ottica americana moderna, vengono i «cattivi» (avete visto *Behind Enemy Lines?*). Alessandro fu il primo condottiero balcanico; c'è una sottile ironia della storia nel fatto che gli americani si prostrino improvvisamente ai suoi piedi. Al tempo stesso, i due personaggi hanno una tale

statura, storica e mitica, che l'interesse del cinema appare naturale: c'è materia per grandi film nelle loro vite.

E a pensarci bene, il famoso diario di viaggio del Che è il libro più hollywoodiano che esista. Naturalmente parliamo di una Hollywood diversa, quella che dagli anni '60 in poi si definì «new», nuova. *Latinoamerica* è una versione «latina», appunto, di *Easy Rider*. Ne può venir fuori un road-movie stupendo.

Proprio gli anni '60 sono il substrato

ideale dal quale nasce l'interesse di un *radical* come Robert Redford. La nascita di una Hollywood «alternativa», capace di garantire il rapporto con il pubblico (e quindi gli incassi) che la vecchia generazione aveva perduto dopo l'avvento della televisione e del rock'n'roll, fu il grande evento che regalò al cinema americano la forza planetaria che lo sostiene tuttora. Vale a dire, la capacità di essere tutto e il contrario di tutto, di raccontare storie epiche e di rintracciare l'epica anche nella quotidianità, di far coesi-

stere John Wayne con Robert De Niro. *L'uomo che uccise Liberty Valance* con *Taxi Driver*. La capacità di disturbare i manovratori, di fare film su eroi - o antieroi - controversi, di attirare il pubblico anche con la denuncia, con la trasformazione dell'«American Dream», del Sogno americano, in incubo. L'esempio più recente potrebbe essere *Training Day*, un poliziesco che dice sulla polizia di Los Angeles cose semplicemente terrificanti (roba, quelle sì, da ammanettarsi per protesta fuori dai commissariati) e che con-

teatro

FABBRICA, UN PROGETTO PER UNO SPETTACOLO SUL LAVORO

Sarà presentato il primo maggio a Torino, all'interno della Biennale europea dei giovani artisti, Big 2002, un progetto di studio dell'Agresta per uno spettacolo sulla questione del lavoro in Italia. L'iniziativa attraverserà diverse città italiane con laboratori, incontri ed eventi teatrali. «Centocinquanta anni di storia - spiega Ascanio Celestini - segnano la prima tappa di una ricerca per un possibile spettacolo che racconti il lavoro in Italia, per capire quanto la fabbrica sia ancora oggi vista come il luogo epico dove si consuma lo scontro sociale».

teatro

«SAN GIOVANNI DECOLLATO», A VOLTE IL RISULTATO È SPLENDO

Aggeo Savioli

San Giovanni decollato: un titolo che ai più farà venire in mente una delle primissime interpretazioni cinematografiche del grande Totò, datata 1940. Non tutti, certo, sono tenuti a sapere che, all'origine del film, c'era una commedia del popolare autore siciliano Nino Martoglio (1870-1921), giornalista, poeta, uomo di teatro, che operò anche dietro la macchina da presa, all'epoca del Muto, e sotto tale veste è citato in tutte le storie della "settima arte". Ma, sullo schermo, San Giovanni decollato ebbe la doppia firma di Cesare Zavattini, sceneggiatore-dialoghista, e di Amleto Palmi, regista versato in ogni genere, dal comico al drammatico: a lui si deve infatti di aver portato al cinema, nel 1926, l' Enrico IV di Luigi Pirandello. Il nome di Pirandello, qui evocato per inciso, si lega,

badate, a quello di Martoglio, che del nostro maggior tragediografo e narratore moderno, è suo conterraneo, fu amico e consigliere, sollecitandone la vocazione per la scena, confortandolo nell'uso del magnifico dialetto dell' Isola e all'occasione collaborando all'opera del già illustre Maestro. Ma veniamo, o meglio torniamo, a San Giovanni decollato, la commedia, adesso in cartellone all'Eliseo di Roma (fino al 12 maggio). Spettacolo che, prodotto dallo Stabile di Palermo, trae proprio dal linguaggio vernacolare il suo sapore straordinario: un concertato di voci e di gesti che diventa quasi una musica di insolito fascino, cui le risate e gli applausi frequenti della platea fanno da cordiale contrappunto. Così si dipana, con grande spasso del pubblico, la vicenda di

Mastro Austinu (Agostino), calzolaio devoto del Santo Battista, alle prese con una moglie dalla loquela pungente e con una figlia, Serafina, disposta a tutto, anche alla classica "fuitina", pur di sposare il suo amato bene. Dovendosi intanto guardare, il nostro protagonista, dalle dispettose incursioni del vicino, che disturba i suoi privati cerimoniali. Buona parte dell'azione ha luogo in un cortile dalla calda fisionomia di un campello goldoniano (sia lode allo scenografo Emanuele Luzzati e alla costumista Santuzza Cali), altrettanto animato di argute presenze. Si distingue in ciò la mano felice del regista Salvo Tessitore, coadiuvato generosamente da Pippo Spicuzza. Naturalmente affiatata e diretta con cura affettuosa quanto rigorosa, la compagnia, impegnata per due

buone ore alla ribalta, offre un risultato splendido, a cominciare da Tuccio Musumeci, che succedendo nel ruolo di Mastro Agostino a insigne colleghi, da Angelo Musco che lo creò a Turi Ferro, lo rinverdisce e lo carica di nuova linfa. Anna Málvica disegna con gusto sottile il ritratto di Lona, la moglie linguacciata; Irene Scaturro è una Serafina di fresca evidenza. Ma l'intero reparto femminile è degno di apprezzamento. Ricordiamo almeno Margherita Mignemi, Stefania Blandeburgo, Danila Laguardia, Sabrina Recupero, Laura Seragusa. Dal lato maschile si segnalano particolarmente Marco Amato, Marcello Perracchio, Sergio Seminara, Sergio Vespertino, Paolo La Bruna e la brillante coppia di musicisti (o uomini-orchestra) Otto & Barnelli.

Bistrattate vedove del rock, vi difendo

Da Courtney Love a Yoko Ono: le accusano di aver rubato l'anima agli eroi delle arene

Silvia Boschero

ROMA Una ragazza cattiva, da sconsigliare al proprio figlio: «Sono una di quelle stronze che mette la borsa sul sedile accanto. Se vuoi sederti, devi chiedermi il permesso». Inizia così il nuovo romanzo di Liza Cody (*Una ragazza che voleva di più*), giovane scrittrice inglese di culto. Racconta una storia che ne evoca a decine, nonostante sia di completa fantasia: quella di una «vedova nera del rock'n roll», una di quelle donne che nel linguaggio sprezzante della critica anglosassone vengono descritte come «groupie di successo». Una categoria, potremmo dire, dell'azione, più che del pensiero, nata negli anni Sessanta assieme al concetto stesso di pop di massa. Ragazze belle come il sole che sono riuscite ad accaparrarsi il cuore di qualche stella del firmamento rock, qualche genio ribelle, qualche maledetto outsider, e che non si sono accontentate: lo hanno imbrigliato nelle loro perfide maglie (scriverebbe il *Sum*, o *Vanity Fair*), trasformandosi in legendarie mantide.

E mentre di queste donne i tabloid si nutrono da tempo (fu proprio *Vanity Fair* diretto da Tina Brown a descrivere nel 1992 Courtney Love come «una personalità devastante», insinuando senza citare alcuna fonte, che era stata lei ad iniziare Kurt Cobain all'eroina e incitando le autorità a sottrarre alla coppia la bambina appena nata), il libro di Liza Cody va nella direzione opposta. Evoca un ritratto che scatena la simpatia del lettore, della lettrice ancor di più, crea complici, costringe a riscrivere la cronaca (solo rosa?) del rock and roll. Birdie (uccellino) è l'eroina del libro, e potrebbe far rima con Courtney, Yoko, Marianne e tutte le donne che sono



Courtney Love
In alto
John Lennon
e Yoko Ono
In basso
Marianne
Faithfull



Liza Cody descrive in un romanzo il prototipo della mantide del rock. E finalmente c'è chi si schiera dalla sua parte

state tacciate del reato più grande per un fan musicale: aver rubato l'anima (e in qualche caso anche i soldi) ai propri beniamini, averli portati sulla cattiva strada, trafugandone la creatività stessa. Orrore! Ma erano proprio così malvagie queste eroine, o solo delle sopravvissute al

l'inferno d'oro del rock degli anni Settanta, oggi in cerca di scampo? Leggere le ultimissime dichiarazioni di Courtney Love: «I veri Rolling Stones sono stati quattro: Mick Jagger, Keith Richards, Marianne Faithfull e Anita Pallenberg». Quest'ultima un'italiana innamorata del

blues, che si legò per anni a Keith Richards (dal quale ha avuto due figli oggi trentenni), e alla quale furono dedicate due canzoncine da niente: *You can't always get what you want* e *Love in vain*. Dichiarazione, quella di Courtney, ammessa anche da Jagger: «Anita è stata una

Stones a tutti gli effetti». Il fatto però è proprio che «non puoi ottenere sempre tutto ciò che vuoi», ecco allora, che la vita per la musa si fa difficilissima. «Jack - l'eroe raccontato nel romanzo, morto nell'incendio della sua casa mentre la mantide-musa era ad una festa su un panfilo - era

bello, dotato, ricco e famoso. Nessuno lo odiava. Per schivare l'odio aveva il parafulmine più efficace che si possa acquistare con i soldi. Aveva me». A parlare è Birdie, una donna abituata a mettere sul piatto della bilancia amore e denaro, non una santarellina, ma neppure una spietata cinica, piuttosto una donna, che venti anni dopo la dipartita del suo uomo-macchina da soldi, privata dagli affaristi del music business di ogni diritto d'autore sui pezzi del suo compagno, vive una vita di espedienti conservando gelosamente preziosissimo materiale video e audio inedito dei bei tempi che furono. A darle la caccia (tra minacce e diffamazioni pubbliche) sono in tantissimi, a lei starà decidere se darsi per vinta o vendere al miglior offerente i suoi stessi ricordi. Oggi non è cambiato poi un gran che, a parte le cifre. Courtney Love vende i diari del marito all'asta per quattro milioni di dollari, un film uscito cinque anni fa la accusa di aver portato il marito al suicidio, i due ex Nirvana le intentano causa sulla diatriba per la gestione dei diritti d'autore e le ordinano una perizia psichiatrica mentre lei, entrando e uscendo dai tribunali, è in lotta con la sua casa discografica, la Universal, per recide-

re il contratto (18 milioni di dollari di buonuscita?) e si pone come portavoce della lotta contro le grandi industrie del disco.

E mentre Yoko Ono almeno non deve lottare per i diritti (mentre Rita Marley, la vedova di Bob, ha perso ben due cause, una contro gli Wailers, l'altra contro la Island Records), trent'anni dopo la morte di Lennon si vede recapitare un tabloid britannico dove Paul McCartney ammette che «quella donna non mi è mai stata simpatica». Eppure, nella lista delle grandi donne della storia del rock stilata da Q alla fine dell'anno scorso Courtney è al 14esimo posto (mentre *The Face* le dedica la copertina del mese di aprile), Nico è 39esima, Marianne Faithfull 41esima Yoko Ono 47esima, a testimonianza di come amore e odio, quando si parla di muse, o presunte tali, spesso vada a braccetto. Marianne poi, che i soliti tabloid descrivono come l'amante non solo di Mick Jagger, ma anche di Brian Jones, Keith Richards, David Bowie, Jimi Hendrix, e addirittura Mario Schifano, decide nel suo nuovo disco di dedicare una canzone a Nico, altra grande musa del rock dove paga il tributo all'amica e mena fidenti contro i suoi amanti: Brian Jones, Alain Delon e Lou Reed, senza mezzi termini: «Lei se n'è andata, anche se era innocente». Innocente: ecco cosa le muse devono dimostrare mentre le battaglie legali si infittiscono. Eppure, senza queste donne-mantide, non avremmo mai avuto canzoni come *Something*, che George Harrison scrisse per la sua amata Patty Boyd, o *Layla*, dedicata da Eric Clapton sempre alla Boyle qualche anno più tardi. La stessa che fu accusata di aver spinto Slow Hand verso l'eroina. O forse, visto con gli occhi di oggi, di non averlo lasciato solo in quel viaggio all'inferno.

Di Yoko Ono è stato detto tutto il male possibile, di Courtney altrettanto: anzi tutti sono in lotta contro di lei...

Si è conclusa a Salerno la settima edizione del festival «Linea d'ombra». Vince l'opera prima di Paolo Sorrentino, «L'uomo in più»

Kiarostami confessa: sono cresciuto a pane e Totò

Sono sette anni che esiste. Sette anni che Linea d'ombra/Salerno Film Festival si è affacciato nel panorama degli eventi importanti legati non soltanto al cinema ma anche ad altre forme di creatività espresse in immagini. Tanti mezzi - media - per giustificare un unico fine: il cinema, dove la narrazione è soprattutto atto di poesia e coraggio. A ribadire il coté filosofico del festival è il suo direttore Peppe D'Antonio: «Sono sempre le emozioni, a rimanere al centro di tutte le storie».

Abbas Kiarostami, che sarà all'imminente Festival di Cannes con il suo nuovo film *Ten* (girato in digitale con pochissimi personaggi e soltanto due tipi d'inquadratura nel chiuso di un'automobile nel traffico di Teheran) ha descritto l'importanza di un cinema profondamente umanista dietro un'apparenza di semplicità assoluta. E poi, parlando a studenti universitari e pubblico, ha regalato a Linea d'ombra una confessione, quella che lo vede sin dall'adolescenza un grande appassionato di Totò, quasi una logica conseguenza del suo già noto amore per il neorealismo e la commedia all'

italiana. Qualche ombra di malumore sul volto del regista appare quando un'agenzia di stampa gli attribuisce una dichiarazione non troppo simpatica sul cinema di Moretti. Ma Abbas rettificava, chiarisce e riconferma la grande stima e amicizia per il suo amico Nanni.

Ospite di Linea d'ombra anche Marco Risi, presente come l'artista iraniano per raccontare i suoi percorsi fra cinema di commedia doc e d'impegno civile in un altro appassionato stage. Il regista di *Mery per sempre* e *Il muro di gomma* ha esposto, nelle vesti di produttore oltre che di regista, le difficoltà di realizzare cinema «serio» in Italia, anche dopo una annata di ripresa come il 2001. E ancora, da Salerno, appelli alla creatività e all'impegno da parte di Lidia Ravera, Sandra Ceccarelli, Toni Servillo. Da non trascurare il perché dei festeggiamenti riservati ad Alberto Sordi, insignito della laurea honoris causa in Scienze della Comunicazione dall'università di Fisciano-Salerno. L'intramontabile attore-regista, che attraverso le sue fantasiose interpretazioni ha incarnato una straordinaria enciclopedia di personaggi del nostro costu-

me, ha ricevuto nella serata inaugurale del festival, in sinergia con l'Ateneo, il premio Linea d'ombra ricevuto poi anche da Kiarostami, Risi, Servillo, Ceccarelli e da Omar Pedrini voce e anima dei Timoria. Altrettanto protagonisti del festival sono stati i giovani registi debuttanti, una parte dei quali rappresentata da

quelli - 10, europei - in concorso nella sezione Visioni di Passaggio incentrata su significativi lungometraggi di esordio girati nel 2001 ma poco visti in Italia. Tra queste 10 opere prime, giudicate da 450 studenti universitari salernitani, ha vinto *L'uomo in più* di Paolo Sorrentino. Il premio Kodak nella sezione Corto

Video per il miglior cortometraggio assegnato dal direttore del Festival, è andato, invece, al lavoro del ventenne romano Matteo Rovere con il suo *Lexotan*.

Infine il premio Under 18, attribuito dai giovanissimi sotto l'età del voto, ha visto vincitore *Never Mind the Wall* della regista tedesca Connie Walter.

da mercoledì 24 aprile a sabato 4 maggio

Ristorante con musica dal vivo

Questi i concerti:

inizio ore 22

ven 26 - SON IRÈ / sab 27 - HAVANA MAMBO / dom 28 e lun 29 PAULITO F.G. Y SU ELITE / mar 30 - FELIPE Y SU SON

gio 2 - LA MAS SALSERA / ven 3 - AMERICA Y SU TUMBANCHA / sab 4 - OCHO RIOS

SASCHAU TEATRO DI FIRENZE

mirada CUBANA

infoline 055-650.41.12

BANCA CR FIRENZE

SI SCEGLIE IL CINEMA

I CORSI

STORIA DEL CINEMA, REGIA, SCENEGGIATURA, RECITAZIONE, OPERATORE VIDEOCINEMATOGRAFICO, MONTAGGIO, PRODUZIONE, TECNICO DEL SUONO

I SERVIZI

REALIZZAZIONE DI CORTOMETRAGGI E LUNGOMETRAGGI DI FICTION, PRODUZIONE DI DOCUMENTARI E SPETTACOLI, VIDEOSERVICE ED AGENZIA PER ATTORI

Informazioni ed iscrizioni (è possibile iscriversi anche via e mail)

SCUOLA DI CINEMA "ANNA MAGNANI"

C/o Cinema Terminale

Via Carbonaia, 31 - 59100 Prato

tel 0574 401376 - fax 0574 37150

internet : www.terminalecinema.com (link Scuola di Cinema)

e mail : posta@terminalcinema.com

ASSOCIAZIONE CULTURALE SCUOLA DI CINEMA "ANNA MAGNANI"

Via Carbonaia, 31 - 59100 Prato

tel.0574 401376 - tel/fax 0574 37150

C.F. : 92004400484

posta@terminalcinema.com

Speciale Alimentazione

LA CUCINA IN TOSCANA

un'arte che si rinnova in perfetta armonia con il passato



passa dunque attraverso un'opera di tutela per quanto riguarda i prodotti tipici della Toscana, che spesso stentano a sopravvivere anche per la difficoltà legata alla loro commercializzazione su un



mercato dove ormai la quantità ha spesso il sopravvento. Da qui gli operatori del settore hanno individuato la necessità di rilanciare queste produzioni attraverso una serie di appositi marchi di qualità che possano salvaguardarne l'identità ed evitarne la clonazione. La stessa cosa avviene nel settore dell'enologia, dove le Città del Vino hanno manifestato la loro perplessità circa la progressiva liberalizzazione dell'uso degli Ogm, cioè gli organismi geneticamente modificati, che in pratica permetterebbero la produzione dei nostri vini anche a centinaia di chilometri di distanza dalle vigne e dall'ambiente in cui ad oggi nascono, grazie appunto alla manipolazione genetica. Accanto al vino anche l'olio, che già una vittoria l'ha conseguita con l'inserimento della denominazione di origine protetta. Ma di strada da fare - sottolineano gli operatori - ce n'è ancora tanta, e tutelare la qualità del prodotto per una regione come la Toscana, che certo non può battersi sulla quantità ma deve puntare essenzialmente sulla qualità, appare indispensabile. Un legame, quello tra territorio, cultura e patrimonio enogastronomico, su cui si fonda anche il successo dell'agriturismo,

che ha consentito a diverse aree della Toscana di veder moltiplicate le proprie entrate economiche grazie ad una risorsa fondamentale quale appunto quella turistica. Come accade per il Chianti, ormai diventato a livello internazionale un simbolo proprio per la compresenza di una serie di fattori che agli occhi dei visitatori lo rendono unico al mondo. Da qui anche le iniziative, che le associazioni stanno cercando di moltiplicare, tese alla riproposta della cucina tradizionale all'interno dei nostri ristoranti, mirate proprio alla differenziazione dell'offerta locale attraverso il recupero delle pietanze e delle ricette tipiche, che negli anni - complice anche l'odierna necessità di piatti di più rapida e semplice preparazione - stanno rischiando di finire nel dimenticatoio. Insomma la cucina internazionale può apparire più moderna e magari adatta a una maggiore varietà di gusti, ma sicuramente sotto il

profilo turistico e della conservazione dell'identità regionale rappresenta un ostacolo da evitare proprio attraverso la tutela dell'immagine che la Toscana si è saputa costruire all'estero nel tempo e che rappresenta un patrimonio inestimabile, il suo vero biglietto da visita assieme alle opere d'arte.

In questo senso un ruolo prezioso possono ricoprirlo anche le manifestazioni e gli eventi gastronomici - tra cui le tante sagre - che soprattutto nel periodo primaverile ed estivo si moltiplicano su tutto il territorio, fondate proprio sulla riscoperta delle tradizioni locali. Insomma, possiamo dire che il futuro della Toscana sta nel saper coniugare nel migliore dei modi modernità e tradizione, anche quando si tratta di una cucina.



ALIMENTAZIONE BIOLOGICA: una nuova realtà. Il 2001 si è chiuso con un incremento del 36,5 per cento del numero degli operatori del settore. Una propensione sempre maggiore verso il biologico, per il quale si è disposti a pagare anche qualcosa in più di quanto tradizionalmente di fa per i prodotti comunemente commercializzati, quella che hanno evidenziato in base ad una recente indagine condotta dal Censis i consumatori toscani, in linea con quanto del resto sta accadendo a livello nazionale. E a questa crescita di attenzione nei confronti del biologico corrisponde una crescita progressiva del mercato.

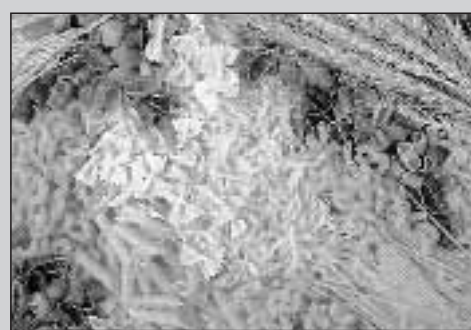
Le aziende biologiche italiane nel 1997 avevano già superato le 31mila unità con una superficie coltivata di 565mila ettari, pari cioè a circa il 4 per cento dell'intera area coltivata nazionale, con ritmi di crescita davvero notevoli, tanto che all'inizio del duemila il numero delle aziende era già passato a 49mila, per una superficie coltivata quasi raddoppiata (cioè 958mila ettari, che corrisponde all'estensione della Valle d'Aosta e della Liguria messe l'una accanto all'altra).

Il maggior numero di consumatori che si orienta verso il biologico si concentra nell'Italia del nord, mentre a sud si trova la maggior parte delle aziende di produzione. Ma in forte crescita appare l'attenzione dei consumatori anche nel centro Italia, dove nei prossimi anni ci si attende un grosso sviluppo.

Tendenza confermata anche dall'Arsia, cioè l'agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione in agricoltura, che svolge il controllo del settore in Toscana, secondo cui nell'arco dell'anno passato il numero complessivo di operatori del biologico su scala regionale è aumentato di 621 unità, cioè di ben il 36,5 per cento rispetto al dicembre del 2000. Complessivamente dunque la Toscana oggi conta 2321 operatori, con un incremento davvero considerevole rispetto ai 761 del 1997.

La sezione più nutrita è quella dei produttori agricoli, che riunisce l'81 per cento del totale. A livello provinciale è invece la provincia di Firenze a confermare la maggiore rappresentatività, seguita da Siena, Arezzo, Grosseto, Pisa. Un segnale importante, che attesta di una esigenza diffusa da parte dei consumatori di garanzie di salubrità su quanto ogni giorno viene messo in tavola. Una crescita del settore biologico che nei prossimi anni dovrebbe coinvolgere un numero sempre crescente di attori, sia per quanto riguarda il consumo che per la produzione. Certo al momento biologico per molti è sinonimo di prezzi più elevati, ma già si nota come questa scelta basata sulla qualità a dispetto della economicità in molti casi sia già attuata. L'impiego del termine "agricoltura biologica" o "agricoltura organica", mutuato dai paesi anglosassoni, appare di semplice decifrazione: in effetti consiste semplicemente in una pratica agricola che ammette soltanto l'utilizzo di sostanze naturali, presenti cioè in natura, escludendo quindi l'impiego di sostanze chimiche sintetizzate in laboratorio. In fondo dunque l'utilizzo dell'accezione "biologica" per l'agricoltura non aveva alcun senso in origine, in quanto tutta la produzione rispondeva a questa caratteristica; soltanto negli ultimi centocinquanta anni, in seguito soprattutto alle ricerche

condotte dal barone Justus von Liebig, le sostanze chimiche di sintesi hanno cominciato ad essere impiegate in questo settore. Si tratta dunque, con il biologico, di ritornare ai sistemi di produzione tradizionali e non di mettere in atto una innovazione. Sarebbe tuttavia sbagliato pensare che per gli italiani di biologico si possa parlare soltanto in agricoltura. Secondo varie ricerche infatti i prodotti biologici preferiti nel nostro paese, oltre a quelli agricoli, come la frutta, la verdura e i cereali, compresi il vino e gli olii, sono anche quelli di carattere lattiero caseario. Molto limitata appare invece per il momento la produzione e la domanda di carne. Uno degli ostacoli maggiori alla crescita dei consumi biologici nel nostro Paese appare la ridotta penetrazione di questo tipo di prodotti all'interno della grande distribuzione. Da alcune stime infatti si evidenzia che attualmente solamente il 10% degli alimenti biologici vengono commercializzati nel canale dei supermercati e degli ipermercati. Mentre il 90% è suddiviso tra punti vendita specializzati e acquisti diretti in azienda. Una situazione che comunque sembra stia gradualmente cambiando, forse anche a seguito di una maggiore richiesta dei consumatori finali, oltre che per l'esigenza di differenziare la vendita. Questo potrebbe portare progressivamente il biologico a garantirsi spazi sul mercato in grado di fargli acquisire un ruolo determinante e quindi renderlo più accessibile anche agli stessi consumatori. Insomma si potrebbe dire che con il biologico guardare al futuro significa in qualche modo tornare al passato.



La ricchezza e lo splendore delle sue città d'arte e dei suoi centri minori in cui talvolta sembra di essere ancora nel rinascimento, l'attrazione delle località balneari, con la Versilia in testa, il fascino dell'entroterra, dell'Appennino e dei paradisi collinari come il tanto osannato Chianti. Sono questi i motivi principali che fanno della Toscana la meta privilegiata di molti vacanzieri italiani e soprattutto stranieri, ammalati da una terra che sembra possedere un particolare senso dell'equilibrio, dove l'armonia appare sopravvissuta anche all'industrializzazione. Ma nelle indagini condotte a campione sui turisti dai vari istituti di ricerca e dalle associazioni di categoria risulta un altro fondamentale

motivo di visita, e soprattutto un buon motivo di ritorno: cioè il mangiar bene, la vocazione gastronomica insomma, che si alimenta su una ampia serie di alimenti e di piatti tipici della tradizione toscana, sopravvissuti alla lenta ma inarrestabile avanzata della globalizzazione, che sta conquistando anche la cucina internazionale. Tradizioni gastronomiche, ma anche enologiche, che dunque rappresentano oltre che un fattore distintivo in senso culturale anche un valore aggiunto prezioso sotto il profilo economico e contribuiscono in modo decisivo ad accrescere l'appetibilità turistica della Toscana, soprattutto a fronte di una concorrenza sempre crescente da parte delle altri grandi città d'arte europee. Una tradizione gastronomica che

TRATTORIA GIOTTO

Nuova Gestione



Specialità Toscane - Cucina Casalinga
Pasta Fresca - Cacciagione
Pesce su ordinazione (Venerdì)
Tortellini di Patate al Ragù di Cortile

VIA VOLTERRANA 277, CHIESANUOVA (FI)
TEL. 0558242561 - CHIUSO IL MERCOLEDÌ
WEB: WWW.TRATTORIAGIOTTO.COM
E-MAIL: INFO@TRATTORIAGIOTTO.COM

L'AZIENDA OLEARIA DEL CHIANTI, vi propone il proprio OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA...



L'Azienda Olearia del Chianti risiede a Panzano in Chianti, a metà strada tra Firenze e Siena, si propone di selezionare ed imbottigliare Olio Extra Vergine di Oliva aventi caratteristiche di colore, profumo, gusto e sapore il più rispondente alla tradizione di un prodotto di qualità.

L'Azienda Olearia del Chianti nel proporre il proprio Olio Extra Vergine di Oliva lo raccomanda a tutti i consumatori che amano la cucina tradizionale e mediterranea.

Condisci con Azienda Olearia del Chianti... e ti sorride la vita.

...nella bottiglia come nell'orcio

via degli Artigiani, 17 - 50020 Panzano in Chianti (FI) • Tel. 055 852 741 - fax 055 852 337 www.oleariadelchianti.com - E-mail: vendite@oleariadelchianti.com

**IMPORTANTE
CONCESSIONARIA
di PUBBLICITÀ
CERCA**

10 Venditori

motivati, dinamici e con grandi ambizioni

per le province di

FIRENZE/PRATO/AREZZO/SIENA

Per informazioni

Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651

E-mail: pkfirenze@tin.it

**numeri
utili**

**FARMACIE
DI TURNO**

APERTE solamente fino alle 8,30 di questa mattina:
S. LORENZO Via U. Bassi, 25
BERTELLI ALLA FUNIVIA Via Porretana, 95
DEL SOLE Via Pirandello, 22

APERTE dalle 8,30 con orario continuato:
PAULIN Via Marconi, 26
DELL'IMMACOLATA Via Bastia, 18
DUE MADONNE Via Tacconi, 2
COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30
DEL PAVAGLIONE Via Archiginnasio, 2
COMUNALE Via E. Ponente, 258
SIEPELLUNGA Via B. Mammo, 6
SAN MAMOLO Via S. Mamolo, 25
BARTOLETTI Via Fioravanti, 26

VITTORIA Via Andreini, 32

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30:
DEL CORSO Via S. Stefano, 38
COMUNALE Via Marzabotto, 14
DEL PILASTRO Via Deledda, 26
S. ISAIA Via S. Isala, 2
GRIMALDI Via di Corticella, 184
S. RUFFILLO Via Toscana, 58
DELLE MOLINE Via A. Righi, 6
DELLA BARCA Via D. Barca, 31
COMUNALE Via Azzurra, 52

CHIAMATE D'URGENZA

POLIZIA STRADALE
- Centralino 051/526911
VIGILI URBANI Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
- UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
Informazioni sulle misure antinquinamento

Centro di Informazione Comunale Bologna
051/232590 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio
051/802888
PREFETTURA:
051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti
800257777
Acquedotto e Gas
- Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti 051/511000 Servizio telefonico clienti 800900104

SERVIZI

A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna
167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE
800856080 (lun. 9,00-13,00; lun.ven. 15,00-19,00)
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA)
051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112

CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
SOCCORSO PRONTO DEL FARMACO 051/2628181
COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE

Croce Rossa 051/234567: Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cfr) 118: Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Materita 051/4164800; Olonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O.P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveneni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro rac-

colta sangue 051/6363539.

GUARDIA MEDICA PUBBLICA

Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831
Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA

COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24.

051/761616

Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI

AEROPORTO G. Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato
www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

TURISMO

www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti
051/4210188 - 051/6487411

FIERE di BOLOGNA

www.bolognafiere.it
informazioni 051/282111
BENZINA DI NOTTE
Q8, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8,

self service 24 ore su 24.

EDICOLE NOTTURNE

Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

FREQUENZE RADIO LOCALI

Ciao Radio 90.1/91.2
Fashion FM 100.2
International Hit Radio 97.6/97.3
Lattemiele 98.7/106.25
Radio Bruno 94.2/91/105.6
Radio Budrio 98.2
Radio Città del Capo 96.25
Radio Città 103.103.1
Radio Fujiko 94.7
RadioNettunoOndalibera 96.7/104.5

BOLOGNA

ADMIRAL
Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
250 posti
L'ora di religione
16,00-18,15-20,15-22,30 (E 6,50)

APOLLO
Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
450 posti
Momo alla conquista del tempo
15,00 (E 7,00)
Tanguy
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

ARCOBALENO
P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
700 posti
Il segno della libellula - Dragonfly
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
2
I Tenenbaum
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50)

ARLECCHINO
Via Lame, 57 Tel. 051/522285
460 posti
Il più bel giorno della mia vita
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

CAPITOL
Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
Multisala Sala 1 Prossima apertura
Multisala Sala 2 Prossima apertura
Multisala Sala 3 Prossima apertura

EMBASSY
Via Sordani, 61 Tel. 051/555563
620 posti
Monsters & Co.
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)

FELLINI
Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
450 posti
L'era glaciale
Sala 1 Prossima apertura
Sala 2 Prossima apertura
Sala 3 Prossima apertura

FOSSOLO
Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
813 posti
Don't say a word
15,50-18,00-20,15-22,30 (E 7,20)

FULGOR
Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti
Il Re Scorpione

GIARDINO
V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
650 posti
Panic Room
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,50)

IMPERIALE
Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
550 posti
Parla con lei
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

ITALIA NUOVO
via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
190 posti
Il Re Scorpione
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,00)

JOLLY
Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
580 posti
Showtime
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)

MARCONI
Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
500 posti
Panic Room
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,50)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO
Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti
Panic Room
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,50)

MEDUSA MULTICINEMA
Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511
600 posti
L'era glaciale
14,40-16,30-18,25-20,20-22,15 (E 7,25)
Panic Room
15,20-17,45-20,10-22,35 (E 7,25)
Don't say a word
15,10-17,30-19,50-22,10 (E 7,25)
Il Re Scorpione
14,30-16,35-18,40-20,45-22,50 (E 7,25)
Monsters & Co.
14,10 (E 7,25)
Colpo grosso al Drago Rosso
17,50-19,55-22,00 (E 7,25)
Showtime
14,10-16,15-18,20-20,30-22,40 (E 7,25)
Il Re Scorpione
14,05-16,05-18,10-20,15-22,25 (E 7,25)
Amore a prima svista
15,05-17,25-19,45-22,05 (E 7,25)
Il segno della libellula - Dragonfly
14,05-16,20-18,30-20,40-22,55 (E 7,25)

METROPOLITAN
Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
980 posti
L'era glaciale
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,00)

NOSADELLA
Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
620 posti
Sala 1
15,45-18,00-20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 2
15,45-18,00 (E 7,00)
Il favoloso mondo di Amelie
20,10-22,30 (E 7,00)

ODEON MULTISALA
Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
350 posti
L'ora di religione
16,15-18,20-20,25-22,30 (E 7,00)
Parla con lei
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Monster's Ball - L'ombra della vita
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
Tredici variazioni sul tema
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

OLIMPIA
Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
600 posti
L'ora di religione
16,00-18,15-20,15-22,30 (E 7,00)

RIALTO STUDIO
Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
300 posti
Il mestiere delle armi
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
2
No man's land
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

ROMA DESSAI
Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti
Amen.
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

SETTEBELLO
P.zza Calderini, 4 Tel. 051/238043
600 posti
Amore a prima svista
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,50)

SMERALDO
via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti
Il Re Scorpione
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

TIFFANY DESSAI
p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
189 posti
Gosford Park
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA DESSAI
via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
390 posti
E.T. l'Extra-Terrestre
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

CASTIGLIONE
P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
180 posti
Amnesia
17,30-20,00-22,30 (E 5,00)

PARROCCHIALI

ALBA
Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906
360 posti
Riposo

ANTONIANO
Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212
310 posti
Riposo

GALLIERA
Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
310 posti
Mi chiamo Sam
15,30-18,00-20,20-22,40 (E 5,00)

ORIONE
Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
360 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
16,00-19,00-22,00 (E 4,50)

PERLA
Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
310 posti
Momo alla conquista del tempo
16,00-17,30-19,00-20,30 (E 4,00)

TIVOLI
Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417
500 posti
The time machine
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,50)

CINECLUB

LUMIERE
Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812
600 posti
La tragedia de Carmen
16,00 (E 5,50)
Piccole cose di valore non
quantificabile
17,45 (E 5,50)
Le foto dello scandalo
20,00 (E 5,50)
Killing me softly
22,30 (E 5,50)
Incantesimo napoletano
segue (E 5,50)
L'uomo che non c'era
segue (E 5,50)

PROVINCIA

BARICELLA

S. MARIA
P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
Riposo

BAZZANO

ASTRA
Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti
Il Re Scorpione
15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 7,00)

CINEMAX
V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
150 posti
Panic Room
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2
150 posti
Il più bel giorno della mia vita
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

STAR
Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti
L'era glaciale
15,00-16,30-18,00-19,30-21,00-22,30 (E 7,00)

CA' DE FABBRIO

MANDRIOLI
Via Barce, 6 Tel. 051/6605013
360 posti
Il segno della libellula - Dragonfly
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

CASTEL D'ARGILE

DON BOSCO
Via Marconi, 5
Mi chiamo Sam
18,00-20,30

CASTEL SAN PIETRO

JOLLY
Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
285 posti
Il segno della libellula - Dragonfly
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)

CASTENASO

ITALIA
Via Nascia, 38 Tel. 051/786660
150 posti
E.T. l'Extra-Terrestre
15,30-18,00 (E 6,50)
Parla con lei
20,30-22,30 (E 6,50)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI

NAZIONALE
Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
300 posti
Il segno della libellula - Dragonfly
16,30-20,30-22,30 (E 6,20)

CREVALCORE

VERDI
P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
486 posti
Il Re Scorpione
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

IMOLA

CENTRALE
Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
600 posti
Panic Room
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70)

CRISTALLO
Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti
Il Re Scorpione
15,30-17,15-19,00-20,40-22,30 (E 6,70)

LAGARO

MATTEI
Via del Corso, 58
Monsters & Co.
15,00-16,40 (E 6,20)
The time machine
18,30-20,50-22,40 (E 6,20)

LOIANO

VITTORIA
Via Roma, 55 Tel. 051/6544669
320 posti
Gosford Park
21,00 (E 6,20)

MINERBIO

PALAZZO MINERVA
Via Roma, 2 Tel. 051/878510
Riposo

MONTERENZIO

LAZZARI
Via Idice, 235 Tel. 051/929002
Riposo

PORRETTA TERME

KURSAAL
Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
316 posti
Il segno della libellula - Dragonfly
(E 6,20)

LUX
P.le Prochta, 17 Tel. 0534/21059
221 posti
Il Re Scorpione
15,00-20,30-22,30 (E 6,20)

RASTIGNANO

STARCITY
Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641
856 posti
L'era glaciale
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 1
334 posti
Panic Room
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2
334 posti
Il più bel giorno della mia vita
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 3
222 posti
Il segno della libellula - Dragonfly
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 4
142 posti
Showtime
15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 7,00)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

FANIN
P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
860 posti
Panic Room
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)

GIADA
Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti
Showtime
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

SAN PIETRO IN CASALE

ITALIA
P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
450 posti
Il Re Scorpione
15,45-17,30-19,15-21,15 (E 6,50)

SASSO MARCONI

MARCONI
p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
300 posti
Parla con lei
16,50-19,00-21,20 (E 6,20)

VERGATO

NOUVO
Via Garibaldi, 5
Il segno della libellula - Dragonfly
21,00 (E 5,16)

VIDICIATICO

CARPI

CORSO
c.so M. Fantl, 89 Tel. 059/686341
816 posti
Il Re Scorpione
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

www.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

unicittà

Nasce

L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

GRANDE FESTA ALLA VICAS PER LA CONQUISTA dell'OSCAR dell'OLIO

Il prodotto del frantoio sociale Olcas ha vinto il premio «Ercole Olivario»: Il successo di una piccola azienda

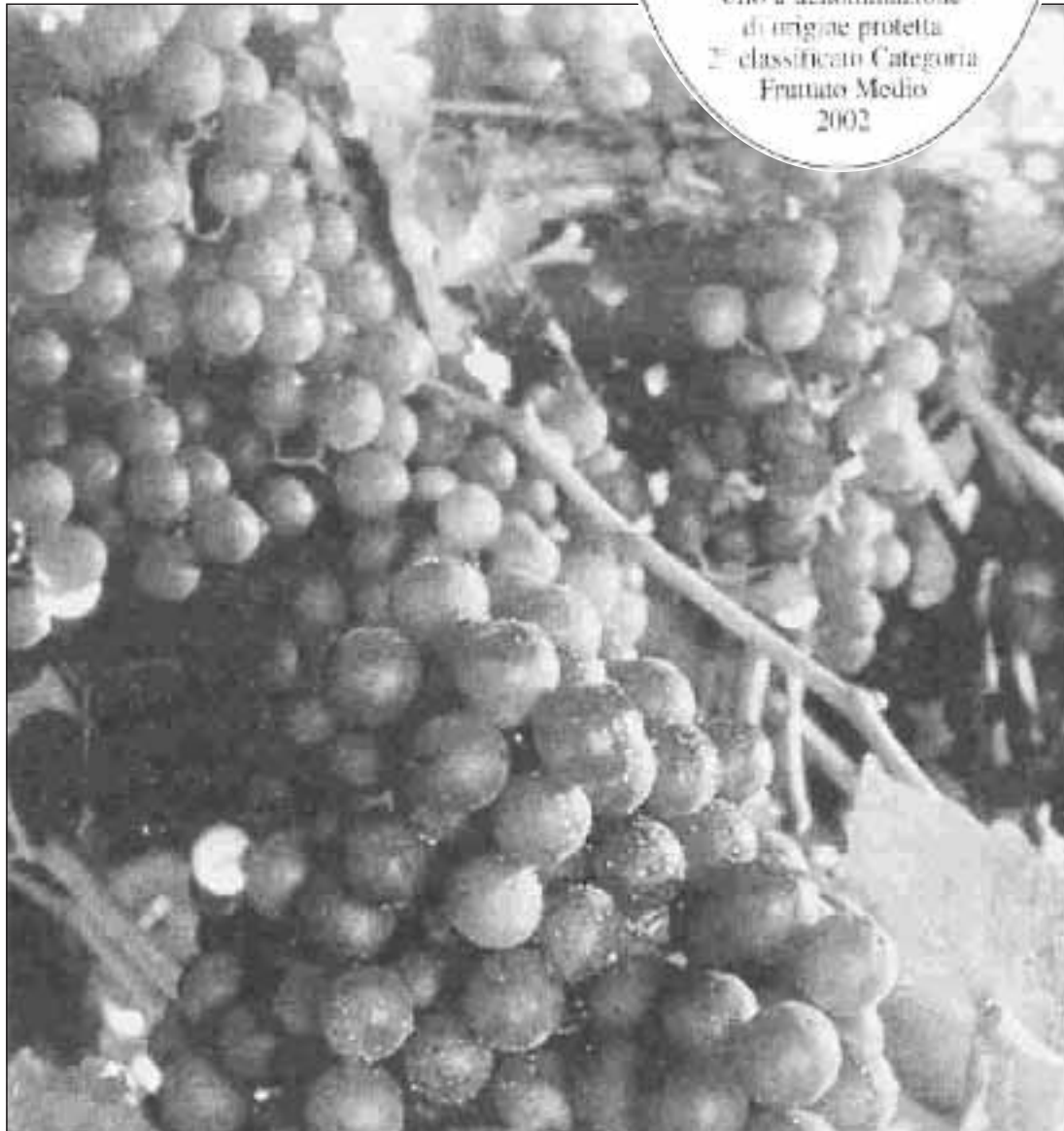
PELAGO: Un momento di grande festa quello vissuto alla Vicas di Pontassieve in un incontro organizzato all'indomani di un ambito riconoscimento a livello nazionale ottenuto dall'Olio prodotto al frantoio sociale Olcas a Carbonile di Pelago. «L'olio fruttato del frantoio-spiega il responsabile Emilio Rombenchi - è stato prima selezionato fra i primi sei olii della Toscana e, nella fase finale, ha ottenuto il secondo premio "Ercole Olivario", a livello nazionale per l'olio a indicazione geografica protetta».

Un premio che è un po' come l'Oscar per il Cinema e quindi la soddisfazione per i soci dell'Olcas è doppia, soprattutto se si considera la giovane età - tre anni - di questa iniziativa. «E' vero - ha continuato Rombenchi -. Per questo, avuta la notizia dello straordinario risultato raggiunto dal nostro Olio, abbiamo subito deciso di dedicare l'iniziativa a uno dei protagonisti di questo risultato, Carlo Casadei». Che è il responsabile della commissione tecnica del frantoio, recentemente scomparso.

Un risultato, questo dell'olio del frantoio, che dimostra una volta di più le enormi potenzialità che la produzione di qualità e delle necessità che le aziende medio-piccole,

vero e proprio momento di forza di realtà di questa natura, debbano essere sostenute con progetti e programmi a trecentosessantagradi. «La qualità - ha poi concluso Rombenchi - deve costituire il vero discrimine per quanto concerne la scelta dei consumatori». Soddisfatto anche il Presidente della Comunità

della Montagna Fiorentina, Massimo Sottani, che ha ribadito il contributo importante svolto dalla pubblica amministrazione.



Analizzando con attenzione il panorama economico della Valdisieve, una delle zone più interessanti dal punto di vista agricolo per la provincia Fiorentina, non può non saltare agli occhi l'evoluzione delle Cantine Sociali Vicas. Negli ultimi anni la Vicas ha conosciuto un'espansione valutabile non soltanto nel giro d'affari, nell'incremento dei dipendenti o nella produzione di vino e olio, ma nel modo stesso di concepire la valorizzazione del settore e del territorio.

Perché la Vicas sembra proprio aver concepito e compreso la via che può portare al successo, in un campo così importante per l'economia della Valdisieve come la produzione vinicola: la promozione e lo sfruttamento della grande forza del territorio e dei suoi singoli operatori.

La Vicas è nata nel 1984 ed è riuscita nel tempo a ritagliarsi un ruolo importante nel mercato vitivinicolo locale: da subito infatti la volontà è stata quella di preferire la qualità alla quantità, non ricercare la produzione di grandi quantitativi di vino a scapito del pregio di tali produzioni. E né tantomeno c'è stata la volontà di andare occupare chissà quali mercati italiani od esteri e chissà quali settori. "Ci occupiamo del mercato locale - sostiene - con convinzione il presidente Emilio Rombenchi, e non potrebbe essere diversamente per un'azienda che vuole promuovere la forza del territorio".

La Cantina Sociale VI.C.A.S.

che associa complessivamente qualcosa come 260 piccoli produttori di uve e 302 produttori di olive, che conferiscono all'O.L.C.A.S., ed opera in un'area alquanto vasta del territorio provinciale fiorentino, che comprende prevalentemente i comuni di Pontassieve, Rufina, Pelago, Rignano, Reggello, Incisa, Fiesole, Bagno a Ripoli, Londa, Dicomano. Un punto di riferimento prezioso, dunque, per quei piccoli produttori locali che soltanto grazie allo strumento cooperativo offerto da VI.C.A.S. - come è stato di recente sottolineato anche nell'assemblea dei soci a cui erano presenti anche i sindaci dei Comuni interessati, il vice presidente della Provincia Piero Certosi e i presidenti delle Comunità Montane del Mugello e Fiorentina - hanno la possibilità di mantenere e rinnovare ogni anno il loro impegno nella coltivazione sia della vite che dell'ulivo, su superfici quasi sempre esigue, marginali dal punto di vista economico, tali da non garantire salari sufficienti se dovessero dedicarsi in modo esclusivo a tale attività. Piccoli produttori che al di là dell'aspetto puramente economico con la loro attività quotidiana e la loro semplice presenza costituiscono un elemento importante per la salvaguardia della tipicità del territorio, sia perché evitano lo spopolamento e il degrado delle nostre campagne, sia perché contribuiscono a rafforzare i legami sociali e la produttività di aree che altrimenti risulterebbero assai impoverite. La loro presenza resta insomma un caposaldo della campagna toscana, fatta di piccoli appezzamenti e della varietà di colture che si affiancano sulle colline, la cui economia è fatta di diversi elementi - dall'agricoltura al turismo - nessuno dei quali autosufficiente, eppure fondamentale per creare quelle condizioni che permettono la sopravvivenza del tanto decantato modello toscano, basato su uno sviluppo sostenibile del territorio. Cantina Sociale VI.C.A.S. che dunque si è proposta come elemento di sviluppo, cercando di dare nel tempo risposte anche sociali e creando aggregazione tra i produttori.



Viticoltori Colline Arno Sieve

Cantina VI.C.A.S.



Nuovo Centro Vendita
La Bottega del Vino

VENDITA DIRETTA

vino imbottigliato; vino sfuso bianco, rosato, rosso e olio tipico della zona

La Bottega del Vino

via Lisbona, 39 - Pontassieve (FI) - Tel. 055 8315277



Bellosguardo
I.G.T.
Vino bariccato



Montulico
Chianti
Rufina
D.O.C.G.

Amen <i>drammatico</i> di C. Costa-Gavras, con U. Tukur, M. Kassovitz Ancor prima del suo arrivo nelle sale è stato accompagnato da accece polemiche. Montevideo, il manifesto ideato da Oliviero Toscani, che raffigura la Croce di Cristo in versione nazista. Un messaggio ritenuto troppo «forte» da molti - in Italia il manifesto non è stato affisso per le strade - ma che sintetizza in modo immediato il tema del film: cioè il silenzio della Chiesa e del suo pontefice di allora, Pio XII, nei confronti dell'Olocausto.	Colpo grosso al drago rosso <i>avventura</i> di B. Ratner, con C. Tucker, J. Chan Campione d'incassi negli Stati Uniti, arriva un blockbuster, secondo episodio dopo <i>Raid Houridae mine vaganti</i> . Con Chris Tucker e Jackie Chan, è la classica commistione di azione movie e poliziesco, ma ammantato di toni da commedia, un po' come <i>Arma Letale</i> . Vacanza hongkonghese per il detective del dipartimento di polizia di Los Angeles, James Carter, che pensando alle offerte esotiche della città si ritrova con un ispettore della polizia locale tra i piedi.	Lantana <i>thriller</i> di R. Lawrence, con A. La Paglia, G. Rush Fresco fresco di cinque AFI, gli oscar australiani, vinti nelle più importanti categorie. <i>Lantana</i> è un thriller sentimentale, rarefatto e teso tutto mosso intorno a una indagine di spazzatura, la scomparsa di una psichiatra, su cui girano le vite di cinque coppie tra loro unite da strane relazioni. Il distributore Procacci per la Fandango ancora una volta si fa portavoce della cultura e del cinema australiano in Italia con un film che promette più di quanto gli altri suoi conazionali, anche minori, hanno saputo fare.	La Repetition <i>drammatico</i> di C. Corsini, con P. Bussières, E. Béart Due amiche trentenni, Louise e Nathalie, si ritrovano dopo dieci anni di silenzio. L'incontro scatena di nuovo la passione giovanile che le aveva legate e le travolge nuovamente. Sotto la spinta di Louise la loro relazione si trasforma in un pericoloso e morboso ingranaggio.	Da zero a dieci <i>commedia</i> di L. Ligabue, con M. Bellinzoni, E. Cavallotti Ligabue ci riprova. Dopo <i>Radiodirecta</i> torna dietro alla macchina da presa. Stavolta per raccontare la storia di quattro amici e trentacinquenni che si ritrovano per «finire in bellezza» un week end riminese rimasto a metà anni prima. Nel ritrovarsi il gruppo di amici ripercorre all'indietro vita e speranze di ieri. Come sempre accade nelle grandi rimpiatrate alla ricerca del tempo perduto.	Senso '45 <i>drammatico</i> di T. Brass, con A. Galiena, G. Garko Più che un remake del film di Luchino Visconti, una nuova versione della novella di Boito. L'azione passa dal Risorgimento in epoca fascista, esattamente a Venezia. Qui nel suo tipico stile degli ultimi tempi Brass descrive la deriva erotica e sentimentale della moglie di un funzionario del Minculpop. Il film è vietato ai diciotto anni.	Parla con lei <i>drammatico</i> di Pedro Almodovar, con J. Camara, L. Watling Incontro di due uomini in un ospedale. Tutti e due al capezzale delle loro donne in coma profondo. Se l'uno non riesce neanche ad avvicinarsi al corpo della sua amata, l'altro invece si comporta come se la donna fosse viva: la cura, la pettinatura, la lava e, soprattutto, le parla. Le racconta dei suoi incontri, dei film che vede, di quello che gli accade. Una storia d'amore, amicizia, passione nel segno travolgente del grande Pedro.	The Time Machine <i>fantastico</i> di G. Verbinski, con S. Wells, G. Pearce Spettacolare nuova versione del celebre romanzo di H. G. Wells. Siamo nell'Ottocento e un inventore costruisce la macchina del tempo. Obiettivo, tornare nel passato per salvare la sua bella. Un fatale errore, però, farà perdere la bussola allo scienziato che verrà dirottato in un lontano futuro.	E.T. L'extraterrestre <i>fantastico</i> di Steven Spielberg, con H. Thomas, D. Wallace Torna dopo vent'anni l'extraterrestre più famoso della storia del cinema. E torna con lui l'incanto di sempre in una versione rinnovata con l'aggiunta di un paio di sequeenze. La storia, come tutti sanno, racconta l'amicizia tra il piccolo alieno e un ragazzino americano. Si piange sempre tanto e s'impara il rispetto e l'accettazione dell'opera, che ingenuamente l'esecuzione, e le immagini, girate in un digitale sgranato, dei luoghi reali in cui è ambientato il melodramma pucciniano.	Tosca <i>opera</i> di B. Jacquot, con A. Gheorghiu, R. Alagna Fu presentato a Venezia, alla mostra del cinema, tra tanti e tanti altri film, in un'ora impensabile della notte. Fu una visione riconciliatrice, di musica e immagini quella regolata da Jacquot. Una vera e propria messa in scena, molto rispettosa, dell'opera del maestro Puccini in cui le uniche variazioni riguardano le riprese in bianco e nero della registrazione dell'opera, che ingenuamente l'esecuzione, e le immagini, girate in un digitale sgranato, dei luoghi reali in cui è ambientato il melodramma pucciniano.	Acqua tiepida sotto un ponte rosso <i>commedia</i> di Shohai Imamura, con K. Yakusho, M. Shimizu Il maestro giapponese Shohai Imamura (due Palme d'oro in carriera, e scusate se è poco, per <i>La ballata di Narayama</i> e <i>L'anguilla</i>) compone con questo film un gioioso inno alla sensualità (c'è un'attrice, Misa Shimizu, bellissima e bravissima). Dopo aver perso l'impiego e la famiglia, il quarantenne Yosuke arriva in un piccolo villaggio dove incontra una straordinaria ragazza dalla «passione incontenibile».	Mulholland Drive <i>thriller</i> di D. Lynch, con N. Watts, H. Harring Un David Lynch in versione thriller con tanto mistero e «materiale» onirico. La storia è inafferrabile. E non credete a chi vi dice di aver capito come va a finire: è impossibile. Al centro del racconto, comunque, è la bella e misteriosa Rita, una ragazza che si ritrova a vagare per la notte di Los Angeles, dopo essere stata buttata giù da una macchina. La donna non ha più memoria, non si ricorda niente e si rifugia in una casa che crede disabitata. E così che incontra Betty, un'aspirante attrice in cerca di successo. Il resto è tutto da scoprire.
---	--	---	---	---	--	---	--	---	--	---	--

FAENZA

CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033
1 Il segno della libellula - Dragonfly 15,50-18,00-20,15-22,30 Dungeons & Dragons 15,30-17,45-20,25-22,40 L'era glaciale 15,00-17,00-18,50-20,40-22,35 Il Re Scorpione 14,50-16,50-18,50-20,45-22,45 Amore a prima vista 15,20-17,45-20,10-22,35 Panic Room 15,10-17,30-20,15-22,35 Don't say a word 15,25-17,50-20,22-24 Showtime 16,15-18,15-20,40-22,45
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335 270 posti Il Re Scorpione 16,30-18,30-20,30-22,30
FELLINI Santa Maria Vecchia Riposo
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 600 posti Il più bel giorno della mia vita 16,00-18,00-20,15-22,15
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358 350 posti Monster's Ball - L'ombra della vita 16,30-18,30-20,30-22,30

FERRARA

ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti Panic Room 15,30-17,50-20,10-22,30
--

APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 L'era glaciale 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 Don't say a word 15,30-17,50-20,10-22,30 Parla con lei 15,40-18,00-20,20-22,35 Panic Room 15,00-17,30-20,00-22,30

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 610 posti Il segno della libellula - Dragonfly 16,30-18,30-20,30-22,30
--

MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti Il più bel giorno della mia vita 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
--

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti Il Re Scorpione 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 670 posti Showtime 16,30-18,30-20,30-22,30
RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580 600 posti L'ora di religione 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 A beautiful mind 17,00-21,00
S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 173 posti I Tenenbaum 18,30-20,30-22,30
SALA BOLDINI via Previtali, 18 Tel. 0532/247050 Amen 20,00-22,30

FORLÌ
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 380 posti L'ora di religione 16,30-18,30-20,30-22,30

APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118 360 posti Dungeons & Dragons 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
--

ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 500 posti Il Re Scorpione 16,30-18,30-20,30-22,30

CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 432 posti Colpo grosso al Drago Rosso 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
--

MAZZINI c.so Repubblica, 88 Tel. 0543/27278 650 posti Panic Room 15,00-17,30-20,15-22,45
--

MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1 L'era glaciale 15,00-16,45-18,30-20,30-22,30 Il segno della libellula - Dragonfly 15,00-16,45-18,30-20,30-22,30 Il Re Scorpione 15,00-16,45-18,30-20,30-22,30 Showtime 15,00-16,45-18,30-20,30-22,30
Sala 2 L'era glaciale 15,00-16,45-18,30-20,30-22,30 Il segno della libellula - Dragonfly 15,00-16,45-18,30-20,30-22,30 Il Re Scorpione 15,00-16,45-18,30-20,30-22,30 Showtime 15,00-16,45-18,30-20,30-22,30
Sala 3 Il Re Scorpione 15,00-16,45-18,30-20,30-22,30 Showtime 15,00-16,45-18,30-20,30-22,30
Sala 4 Il Re Scorpione 15,00-16,45-18,30-20,30-22,30

ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 520 posti Don't say a word 16,30-18,30-20,30-22,30

SAFFI DESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100 15,45-18,00-20,20-22,30 Sala 300 16,15-18,20-20,30-22,35

SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420 200 posti A beautiful mind 21,00

TIFFANY via Medaglia d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 200 posti Panic Room 15,45-18,00-20,15-22,30
--

MODENA

ARENA via Tassoni, 8 Tel. 059/211712 Alfa Multisala Sala 3 16,00-18,10-20,20-22,30 Arena Multisala Sala 1 16,30-18,30-20,30-22,30 Rex Multisala Sala 4 15,00-17,30-20,00-22,30 Rio Multisala Sala 2 16,00-18,10-20,20-22,30

ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino I Tenenbaum 16,30-18,30-20,30-22,30 Panic Room 15,30-17,50-20,10-22,30 L'era glaciale 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
Sala Smeraldo L'era glaciale 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
Sala Turchese L'era glaciale 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/224111
Sala 1 Il segno della libellula - Dragonfly 16,00-18,10-20,20-22,30

CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
Lantana 15,00-17,30-20,00-22,30

EMBASSY via Albengo, 8 Tel. 059/225187 200 posti L'ora di religione 20,30-22,30

FILMSTUDIO 18 via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
Amen 17,30-20,00-22,30

METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102
Sala 1 Amore a prima vista 15,30-17,50-20,10-22,30 L'era glaciale 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
Sala 2 Amore a prima vista 15,30-17,50-20,10-22,30 Tosca 15,00-17,30-20,00-22,30

MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 500 posti Il Re Scorpione 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
--

NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa 390 posti Sala Verde 110 posti Il Re Scorpione 15,00-16,30-18,30-20,30-22,30 Tosca 15,00-17,30-20,00-22,30

OLIMPIA via Malmusi, 52 Tel. 059/225713 660 posti Showtime 20,30-22,30
--

teatri

Bologna	Piazza Rossini, 2 - Tel. 051236346 Martedì 30 aprile ore 21.00 Recital del pianista Paolo Restani musiche di Rachmaninov, Liszt, Brahms
ARENA DEL SOLE Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910 Oggi ore 15.30, turno domenica La pianura delle donne con V. e C. Gal	SAN MARTINO Via Oberdan, 25 - Tel. 051224671 Riposo
BIBIENA Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291 Venerdì 3 maggio ore 21.00, prenotazioni telefoniche L'amore di gruppo 1 e 2 ventiquattresimo anno di repliche	TEATRI DI VITA Via E. Ponente, 485 - Tel. 051566330 Riposo
CELEBRAZIONI Via Saragozza, 234 - Tel. 0516153370 In vendita biglietti Sabina Guzzanti «Recital» (7-11 maggio) Cookin' spettacolo di cucina acrobatica (14-15 maggio)	TESTONI RAGAZZI Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800 Riposo
COMUNALE Largo Respighi, 1 - Tel. 051259999 Oggi ore 15.30, turno domenica La Favorite musiche di G. Donizetti regia di W. Pagliaro direttore M. Benini	COMUNALE Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532218311 Oggi ore 21.00 Turno Quartetto Romeo e Giulietta stagione di danza musiche di Prokofiev
DEHON Via Libia, 59 - Tel. 051342934 Oggi ore 16.00 Falstaff e le allegre comari di Windsor di W. Shakespeare regia di A. Salines	Ferrara
DUSE Via Cartoleria, 42 - Tel. 051231836 Lo spettacolo «L'uomo del destino» è stato annullato	COMUNALE Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020 Domani ore 21.00 Rassegna L'altro suono: Celtic Procession special guest K. Wheeler
MOLINE Via delle Moline, 1 - Tel. 051235288 Oggi ore 17.00 Kvetch testo di Steven Berkoff	PASSIONI Via Sigonio, 382 - Tel. 059223244 Venerdì 3 maggio ore 21.00 Viaggio di Pulcinella alla ricerca di Giuseppe Verdi. Tacea la notte placida regia di M. Mانشi presentata da La Dama Bianca
SALA BOSSI	RIOSTO Corso Cairoli, 1 - Tel. 0522458845 Domani ore 10.00 Storie fuori dal guscio del Teatro all'improvviso

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541
L'ora di religione 16,00-18,10-20,30-22,30 (E 6.71)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728
Showtime 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6.71)

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540
Il Re Scorpione 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6.71) Don't say a word 15,00-17,40-20,15-22,30 (E 6.71) E.T. L'Extra-Terrestre 15,00-17,00 (E 6.71) A beautiful mind 20,05-22,30 (E 6.71)

SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelardi 4 Tel. 059/236288
International human right Film Festival 21,15

SPLENDOR via Madonella, 8 Tel. 059/222273
Il segno della libellula - Dragonfly 16,00-18,10-20,20-22,30

PARMA
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 480 posti L'era glaciale 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 422 posti Il più bel giorno della mia vita 16,15-18,20-20,30-22,30

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1 16,00-18,10-20,20-22,30 Il Re Scorpione 15,00-17,30-20,00-22,30 Don't say a word 15,00-17,30-20,00-22,30 E.T. L'Extra-Terrestre 15,00-17,15 A beautiful mind 20,00-22,30
Sala 2 Il Re Scorpione 15,00-17,30-20,00-22,30 Don't say a word 15,00-17,30-20,00-22,30 E.T. L'Extra-Terrestre 15,00-17,15 A beautiful mind 20,00-22,30
Sala 3 Il Re Scorpione 15,00-17,30-20,00-22,30 Don't say a word 15,25-17,55-20,15-22,35

CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231 600 posti Il segno della libellula - Dragonfly 15,00-17,30-20,00-22,30
--

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
Parla con lei 16,00-18,10-20,20-22,30

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681 112 posti I Tenenbaum 15,00-17,30-20,00-22,30

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
L'era glaciale 16,35-18,35-20,40-22,35

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Il più bel giorno della mia vita 16,30-18,30-20,35-22,30

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Panic Room 15,45-18,10-20,30-22,40

ROMA via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221 728 posti Il Re Scorpione 16,30-18,30-20,30-22,30
--

REGGIO EMILIA
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 430 posti L'era glaciale 15,15-17,00-18,45-20,30-22,30

ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
Sala 1 280 posti Monster's Ball - L'ombra della vita 16,00-18,10-20,20-22,30 Sala 2 215 posti 15,45-18,00-20,15-22,30

AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
Sala 1 724 posti Panic Room 15,00-17,30-20,00-22,30 Sala 2 324 posti Il segno della libellula - Dragonfly 15,00-16,45-18,30-20,15-22,30

BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782 800 posti Il Re Scorpione 15,45-17,00-18,45-20,30-22,30
--

CAPITOL

scelti per voi

I DUE COMPARI Raitre 8,15 Regia di Carlo Borghesio - con Aldo Fabrizi, Peppino De Filippo. Italia 1955. 95 minuti. Commedia. Giovanni Bettini, un modesto commerciante di penne stilografiche, è padre di una dolce ragazza convinta di essere la figlia di un uomo facoltoso. Ma un giorno la ragazza scopre la verità e rifiuta per vergogna l'amore del figlio dell'industriale.

CAMERE E CORRIDOI La7 24,00 Regia di Rose Troche - con Kevin McKidd, Hugo Weaving. Usa 1999. 98 minuti. Commedia. Darren incontra un agente immobiliare del quale si invaghisce. Leo invece partecipa agli incontri di un gruppo maschile e si innamora di Brendan. Rischia però anche di fare l'amore con una vecchia amica che è proprio la moglie di Brendan...



E ALLORA MAMBO! Italia1 20,30 Regia di Lucio Pellegrini - con Luca Bizzarri, Luciana Littizzetto. Italia 1999. 99 minuti. Commedia. Divertente commedia degli equivoci in cui un disguido elettronico attribuisce al conto di uno spiantato un saldo incredibilmente in attivo di sei miliardi. Questo lo induce a cambiare esistenza cercando di conservare il modello di vita precedente.

FUORI ORARIO - OPERAI, CONTADINI USCITE DALLA FABBRICA Raitre 1,25 A cura di Enrico Grezzi. Apre la nottata la versione originale de "Il raccolto di tremila anni fa" (1976) di Hailé Gerima, la denuncia di un sistema rurale di stampo feudale. Segue "Il corridoio" (1985) di Amir Naderi, sugli effetti della guerra nella vita di un bambino iraniano.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno RADIO 6.00 EURONEWS. Attualità. 6.35 IL QUINTO MISSILE. Film Tv (USA, 1986). Con Robert Conrad, David Soul, Sam Waterston, Richard Roundtree. Regia di Larry Pearce. 7.30 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore. "Fermo fermo terremoto". 8.00 MA CHE DOMENICA! (EDIZIONE 2002 DE LA BANDA DELLO ZECCHINO). Contenitore. "Sesto senso e mezzo". All'interno: Le simpatiche canaglie. Comiche. 9.25 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DI SPAGNA DI FORMULA 1. Warm Up. Barcellona. 10.05 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica. 10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conducente Lorena Bianchetti. All'interno: 10.55 Santa Messa. Religione. "Dalla Cattedrale di Messina". 12.00 Recita dell'Angelus. Religione. 12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducente Fabrizio Del Noce. 13.10 POLE POSITION. Rubrica. Conducente Gianfranco De Laurentis. 13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale. 13.40 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DI SPAGNA DI FORMULA 1. Gara. Barcellona. 16.15 DOM&NIKA IN. Contenitore. Conducono Carlo Conti, Antonella Clerici, Eta Weber, Mara Venier. Con Fabrizio Del Noce, Giampiero Galeazzi, Paolo Fox, Gianfranco Vissani. Regia di Jocelyn. All'interno: 17.00 Tg 1; 18.10 90° minuto. Rubrica.

Rai Due RADIO 6.05 ENCICLOPEDIA DELLA SATIRA. Videoframmenti. 6.30 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica. 6.40 ANIMA. Rubrica. 7.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale. 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. All'interno: 8.00 - 9.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale. 9.30 Tg 2 Mattina L.I.S. Telegiornale. 10.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale. 10.05 DISNEY CLUB. Contenitore. 11.00 NUMERO 1. Rubrica. 11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timberti, Roberta Capua. Con Adriana Volpe, Marcello. Regia di Michele Guardì. 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale. 13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica. 13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà. 14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Varietà. Conducente Simona Ventura. Con Gene Gnocchi, Massimo Caputi, Bruno Pizzu. Regia di Paolo Beldi. 17.10 STADIO SPRINT. Rubrica. 18.00 TG 2 DOSSIER. Rubrica. 18.55 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. 19.10 ZORRO. Telefilm. "Il passaggio segreto di Zorro". 19.35 SENTINEL. Telefilm. "Una tranquilla vacanza".

Rai Tre RADIO 6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conducente Enrico Ghezzi. A cura di Enrico Ghezzi. 8.15 I DUE COMPARI. Film (Italia, 1955). Con Aldo Fabrizi, Peppino De Filippo, Giulia Rubini, Carlo Ninchi. Regia di Carlo Borghesio. 9.45 I BARBIERI DI SICILIA. Film (Italia, 1967). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Carlo Hintermann, Daniela Giordano. 11.05 ANGELUS DEL SANTO PADRE. Regia di Marcello Ciiorciolini. 11.15 TG 3 EUROPA. Rubrica. Conducente Grazia Coccia. Regia di Etta Tonelli. A cura di Giovanna Mielella, Grazia Coccia. 12.00 TELECAMERE. Rubrica. Conducente Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borelli. A cura di Saverio Cicala. 12.40 TELECOMANDO. Rubrica. "Leonardo Pieraccioni". Conducono Gianfranco Monti, Alberto Lorenzini. Regia di Michele Truglio. 13.20 TG 3 BELLITALIA. Rubrica. A cura di Stefano Marcelli. 13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica. 14.00 TG 3. Telegiornale. 17.10 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. 18.00 TG 3. Telegiornale. Conducente Licia Colo. Con Osvaldo Fresia. Regia di Alfredo Franco. A cura di Francesca Ciulla. 18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conducente Neri Marcorè. Con Piero Dorflès. Regia di Igor Skofic. 19.00 TG 3. Telegiornale.

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 8.34 AGRICOLTURA, AMBIENTE, ALIMENTAZIONE. 9.03 L'ERONIE DEL MELODRAMMA. 9.16 CON PAROLE MIE. 9.30 SANTA MESSA. 11.08 DIVERSI DA CHI? 11.15 OGGIDUEMILA. 11.55 ANGELUS DEL SANTO PADRE. 13.36 CONSIGLI PER GLI ACQUISTI. 13.58 SPECIALE FORMULA 1. G.P. DI SPAGNA. 14.05 DOMENICA SPORT. 14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO. 18.20 PALLAVOLANDO. 19.17 TUTTOBASKET. 20.05 ASCOLTA, SI FA SERA. 20.33 SPECIALE BAOBARNUM. RADIOSCRIGNO. 23.50 OGGIDUEMILA - LA BIBBIA. 0.38 LA NOTTE DEI MISTERI. 2.02 BELLA ITALIA. RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 6.00 INCIPIT. 6.01 IL CAMMELLO DI RADIO2. 7.54 GR SPORT. 8.00 ONDERFORD. 9.00 SEI FORTE SANÀ. 9.33 PENELOPE WAIT. 10.37 VASSILJ. Conducente Andrea Pezzi. Con Sandro De Riccardis. 12.00 FEGIZ FILES. "Il diario musicale di Mario Luzzatto Fegiz". 12.47 GR SPORT. 13.00 HOUDINI. Conducente Giada e Alessandro Fullin. 13.38 DONNA DOMENICA. Conducente Valeria Marini. Con Emanuela Aureli, Paola Cortellesi. 14.45 CATERPILLAR. 17.00 STRADA FACENDO. Regia di Dario Pettinelli, Alex Iadicicco. 19.50 GR SPORT. GR SPORT. 20.00 DISPENSER. Conducente Ferrato. 21.00 TO BE HAPPY. 22.00 FANS CLUB. 24.00 LUOGHI. Regia di Cristiana Merli. 0.30 DUE DI NOTTE. Con Anna Mirabile. RADIO 3 GR3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 6.00 MATTINOTRE. 7.15 I MOSTRI. 7.30 PRIMA PAGINA. 9.00 MATTINOTRE. 9.15 RADIOTRE MONDO SLASH. 9.45 MATTINOTRE REMIX. Con M. Drago, B. Frandino. 11.00 I CONCERTI DEL QUINARI. DI RADIOTRE. 12.15 UOMINI E PROFETI. Regia di Loredana Rotundo. 13.00 DI TANTI PALPITI. Regia di Lucia Rossetti. 14.00 GRAMMELLOT: UNA STORIA INFINITA. Conducente Antonio Mancinelli. Con Francesco Antonioni. 17.15 STAGIONE SINFONICA 2001/2002 DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA. 19.30 CINEMA ALLA RADIO. 20.45 RADIOTRE SUITE. Conducente Guido Barbieri. 21.30 STAGIONE LIRICA 2000/2001 DEL TEATRO CARLO FELICE DI GENOVA. 23.25 AGGUATI. 24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. 2.00 NOTTE CLASSICA.

RETE 4 6.15 MURDER CALL. Telefilm. "Versi esplosivi" - "Il club dei cacciatori". 8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R) 8.30 DOMENICA IN CONCERTO. All'interno: Sinfonia N. 4 in Mi min. Op. 98. Musica: Dirige Valery Gergiev. Di J. Brahms. 9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. 10.00 S.S. MESSA. Religione. 10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducente Davide Mengacci. Con Mara Carfagna. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducente Davide Mengacci. Con Mara Carfagna. A cura di Antonella Carbone. 12.30 MELAVVERDE. Rubrica. Conducono Gabriella Carlucci, Edoardo Raspelli. Con Anna Maria Frosio, Padre Demetrio. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 PARLAMENTO IN. Rubrica. Conducente Piero Vigorelli. A cura di Piero Vigorelli. 14.40 USHUAIA. Documentario. 16.30 DETECTIVE HARPER: ACQUA ALLA GOLA. Film (USA, 1976). Con Paul Newman, Joanne Woodward, Anthony Franciosa, Murray Hamilton. 18.40 COLOMBO. Serie Tv. "Candidato per il crimine". Con Peter Falk. 1ª parte. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.35 COLOMBO. Serie Tv. "Candidato per il crimine". Con Peter Falk. 2ª parte.

CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 7.55 TRAFFICO. News. 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo. (R) 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale. 8.46 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi. Regia di Vittorio Riva. A cura di Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi. 9.30 CELEBRITÀ. Rubrica. Conducente Silvana Giacobini. Regia di Lele Biscussì, Paolo Riccardonna. (R) 10.05 NON È STATA UNA VACANZA... È STATA UNA GUERRA. Film (USA, 1988). Con Dan Aykroyd, John Candy, Annette Bening, Robert Prosky. Regia di Howard Deutch. All'interno: 10.55 Meteo 5. 12.00 PAPA NOE. Telefilm. "Appuntamento al buio". 13.00 TG 5 / METEO 5. 13.36 BUONA DOMENICA. Contenitore. Conducono Maurizio Costanzo, Luca Laurenti, Claudio Lippi, Laura Freddi. Con Demo Morselli, Orietta Berti, Enrica Bonaccorti, Sandro Mayer. Regia di Roberto Cenci. A cura di Stefano Magnaghi. All'interno: 18.15 Casa Vianello. Situation Comedy. "Un matrimonio speciale". Con Maurizio Vianello, Sandra Mondaini, Raffaele Fallica, Roberto Marelli. Regia di Francesco Vicario.

ITALIA 1 7.00 SUPER PARTES. Rubrica. Conducente Piero Vigorelli. 11.30 PICCOLI BRIVIDI. Telefilm. "Gli orrori di Shock Street". 12.00 GRAND PRIX. Rubrica. Conducente Andrea De Adamich. Con Giorgio Terruzzi. Regia di Osvaldo Verri. 12.35 STUDIO APERTO. Telegiornale. 13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conducono Alberto Brandi, Federica Fontana. Con Vujadin Boskov, Max Pisu. Regia di Andrea Sanna. A cura di Paolo Ziliani, Alberto Brandi. 13.35 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica. Conducente Olivier Gerard. Regia di Andrea Sanna. A cura di Luca Festa. 13.40 DAFFY DUCK E L'ISOLA FANTASTICA. Film (USA, 1983). Regia di David Detiege. 15.30 LA RECLUTA DELL'ANNO. Film (USA, 1993). Con Thomas Ian Nicholson, Gary Busey, Daniel Stern, Albert Hall. Regia di Daniel Stern. 17.30 SQUADRA EMERGENZA. Telefilm. "Carlos l'egocentrico". Con Eddie Cibrian, Kim Raver, Coby Bell, Myles Price. 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale. 19.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Vivi e impara". "Joannie a quattro ruote". Con Ron Howard, Henry Winkler, Tom Bosley, Marion Ross.

La7 6.30 METEO. Previsioni del tempo. --- OROSCOPO. Rubrica di astrologia. --- TRAFFICO. News, traffico. 7.00 PARADISE. Telefilm. 8.00 LA7 MATTINO. Rubrica di attualità. 8.25 ALFREDDO HITCOCK PRESENTA. Telefilm. Con Alfred Hitchcock. 9.50 ISOLE. Documentario. "Mallorca". 10.45 WEEK END IN ITALIA. Rubrica. 11.30 OLTRE IL GIARDINO. Rubrica. 12.00 TG LA7. Telegiornale. 12.20 MIAECONOMIA. Rubrica. "L'economia facile per tutti". Conducente Sarah Varetto. 13.00 LA7 MOTORI. Rubrica. Con Alan Friedman. 13.20 NASTY BOYS. Telefilm. Con Sandy McPeak. 15.00 AFFARI DI CUORE. Film Tv (USA, 1993). Con Joanne Woodward. Regia di Jim O'Brien. 17.00 BISCARDI... UN MINUTO PRIMA. Rubrica. Conducente Aldo Biscardi. 17.45 BOOKER. Telefilm. Con Richard Grieco. 19.45 TG LA7. Telegiornale.

giorno 20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.45 IO TI SALVERÒ. Miniserie. Con Massimo Ranieri, Simone Corrente, Riccardo Scamarcio, Ramona Badescu. Regia di Mario Caiano. 1ª parte. 22.35 TG 1. Telegiornale. 22.40 TV7. Attualità. 23.45 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario. 0.25 TG 1 - NOTTE. Telegiornale. 0.35 STAMPA OGGI. Rubrica. 0.50 SOTTOVOCE. Rubrica. "Così è la vita". 1.50 IL TOCCO DELLA MEDUSA. Film (GB, 1977). Con Richard Burton, Lee Remick, Lino Ventura, Marie-Christine Barrault.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 20.55 TRAPPOLA NEGLI ABISSI. Film Tv azione (USA, 2000). Con Coolio, Brent Huff, Nicole Eggert, Fredric Lehne. Regia di Fred Olen Ray. 22.30 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conducente Marco Mazzocchi. Con Giorgio Tosatti, Carlo Longhi, Marco Civoli. 23.50 TG 2 NOTTE. Telegiornale. 0.05 PROTESTANTESIMO. Rubrica. 0.50 BUDDY FARO. Telefilm. "Una storia quasi vera". Con Dennis Farina, Frank Whaley. 1.35 PASSIONI. Rubrica. 2.15 BRAVA GENTE. Rubrica "Sensuali". Conducono Cinzia Tani, Fabrizio Gatta.

20.00 VELISTI PER CASO. Rubrica di viaggi. Con Syusy Blady, Patrizio Roveri. Regia di Maurizio Giusti. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Conducente Michele Mirabella. Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa. 22.45 TG 3. Telegiornale. 23.05 SPECIALE STORIE MALEDETTE. Documenti. "Patrizia Gucci: Adesso parlo io". 24.00 TG 3. Telegiornale. 0.10 TELECAMERE. Rubrica. 1.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 1.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Presenta: Operai, contadini usciti dalla fabbrica. Terra Em Transe". All'interno: Il raccolto dei tremila anni. Film (Etiopia, 1976).

21.00 ARLINGTON ROAD. Film thriller (USA, 1998). Con Jeff Bridges, Tim Robbins, Joan Cusack, Hope Davis. Regia di Mark Pellington. 23.15 RIDICULE. Film drammatico (Francia, 1996). Con Charles Berling, Jean Rochefort, Fanny Ardant, Judith Godrèche. Regia di Patrice Leconte. 1.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica. 1.40 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore. (R). 2.30 PARIGI BRUCIA? Film (FRA, 1966). Con Jean-Paul Belmondo, Charles Boyer, Leslie Caron, Glenn Ford. 5.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R). 5.35 CHI MI HA VISTO. Rubrica.

20.00 TG 5 / METEO 5. 20.40 STRANAMORE. Show. Conducente Alberto Castagna. Con Marco Balestri, Marco Bellavia, Luciana Francioli de Freitas. 23.10 TERRA!. Rubrica. 2.10 NONSOLOMODA E CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica. 0.40 PARLAMENTO IN. Rubrica. 1.15 TG 5 NOTTE / METEO 5. (R) 1.47 MIO FIGLIO IL FANATICO. Film (GB, 1997). Con Om Puri Parvez, Stellan Skarsgård, Akker Kurrha. All'interno: 2.15 Meteo 5. 3.00 STAR TREK. Telefilm. "Il paradiso perduto" - "Incidente all'enterprise". 4.30 TG 5. Telegiornale. (R) 5.00 INNAMORATI PAZZI. Situation Comedy. "Dalla Russia con amore".

20.30 E ALLORA MAMBO. Film commedia (Italia, 1999). Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglou, Luciana Littizzetto, Maddalena Maggi. Regia di Fabio Bonifazi, Lucio Pellegrini. 22.35 ANTEPRIMA CONTROCAMP. Rubrica di sport. Conducente Sandro Piccinini. 22.55 CONTROCAMP. Rubrica di sport. Conducente Sandro Piccinini. Con Luisa Corna, Giacomo Bulgarelli, Lucia Bili, Giampiero Mughini. 0.50 STUDIO SPORT. News. 1.15 FUORI CAMPO. Rubrica. 1.40 IL RITORNO DI JOE CARSON (IL RAGAZZO DAL KIMONO D'ORO). Film Tv (Italia/USA, 1992). Con Christopher Alan, Dorian D. Field, Richard Goon.

20.20 SPORT 7. News. 20.40 STARGATE. Rubrica "Linea di confine". Conducente Roberto Giacobbo. Regia di Matteo Miti. 22.40 CREA. Rubrica. 23.35 TG LA7. Telegiornale. 24.00 CAMERE E CORRIDOI. Film (GB, 1999). Con Kevin McKidd. Regia di Rose Troche. 1.55 FOX NEWS. Attualità.

15.15 RAY MASTER L'INAFERRABILE. Film (Italia, 1966). Con Felix Marten. 16.45 PRIMA SERATA. Rubrica (R) 17.15 IL PRESIDENTE DEL BORGOROSSO FOOTBALL CLUB. Film commedia (Italia, 1970). Con Alberto Sordi. 18.45 VOCE DEL CINEMA. Rubrica. 19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema. 19.15 LA MORTE INVISIBILE. Film giallo (USA, 1938). Con Evelyn Brent. 21.00 UNA FACCIA UNA RAZZA. Rubrica. 21.30 ADULTERIO ALL'ITALIANA. Film commedia (Italia, 1966). Con Nino Manfredi. 23.15 LA DEA INGNOCHIATA. Film guerra (Messico, 1947). Con Maria Felix. 0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema.

13.00 CAVALCANDO COL DIAVOLO. Film av. (USA, 1999). Con Tobey Maguire. 14.45 LA VALIGIA DELL'ATTORÈ. Rubrica. 15.15 AL MOMENTO GIUSTO. Film (Italia, 2000). Di e con Giorgio Panariello. 17.00 UNEASY RIDERS - NATIONALE. 7. Film commedia (Francia, 2000). Con Nadia Kaci. Regia di Jean-Pierre Sinapi. 18.50 DETROIT ROCK CITY. Film dramm. (USA, 1997). Con Edward Furlong. 20.30 VISIONI. Rubrica di cinema. 21.00 L'ERBA DI GRACE. Film commedia (GB, 2000). Con Brenda Blethyn. 22.35 EXTRA. Rubrica di cinema. 22.50 RITORNO A CASA. Film (Francia/Portogallo, 2001). Con Michel Piccoli. Regia di Manoel de Oliveira. 0.15 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL 13.30 I GRANDI GIARDINI D'ITALIA. Documentario. "La Scarzuola". 14.00 NATURA. Documentario. 15.30 COCCODRILLOMANIA. Doc. 15.00 MOSTRI DELLA LEGGENDA. Doc. 17.30 NATURA. Documentario. 19.00 OPERAZIONE SOCCORSO. Doc. 19.30 I GRANDI GIARDINI D'ITALIA. Doc. 20.00 NATURA. Documentario. 20.30 COCCODRILLOMANIA. Doc. 21.00 MOSTRI DELLA LEGGENDA. Documentario. "Campo base". 21.30 MOSTRI DELLA LEGGENDA. Doc. "Il mostro di Loch Ness": "Il mistero del mostro bigfoot": "I predatori". 24.00 STORIE DEL MARE. Documentario. 0.30 NATURA. Doc. "Visioni sotto il mare": "Sita e il figlio: le tigrì di Bandhavgarh".

14.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica di sport. 1ª parte. 15.00 DIRETTA GOL!. Rubrica di sport. 17.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica di sport. 2ª parte. 17.45 L'UOMO SENZA OMBRA. Film fantascienza (USA, 2000). Con Kevin Bacon. 19.40 IL TEMPO DEI CAVALLI UBRACHI. Film drammatico (Francia/Iran, 2000). Con Nezhad Ekhtiar-Dini. 21.00 PER AMORE DI JACEY. Film Tv drammatico (USA, 2000). Con Gene Rowlands. Regia di Sheldon Larry. 22.30 PITCH BLACK. Film fantascienza (USA/Australia, 2000). Con Rachael Mitchell. 0.15 L'AMORE DELL'ANNO. Film drammatico (GB, 2000). Con Kathy Burke. Regia di David Kane.

11.40 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Ipswich Town - Manchester United (Replia). 13.25 THE THIN BLUE LIE. Film Tv drammatico (USA, 2000). Con Rob Morrow. Regia di Roger Young. 15.00 GOLF. OPEN DI SPAGNA. Finale. 18.00 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Everton - Blackburn Rovers. 19.35 PALLAVOLO. EUROLEGA FEMMINILE. Final Four (finale). 21.10 CALCIO LIGA. Majorca - Betis Siviglia. 22.55 ZONA CAMPIONATI. Rubrica di sport. 23.55 GOLF. OPEN DI SPAGNA. Finale. (Replia).

11.55 PANE E TULIPANI. Film commedia (Italia, 2000). Con Licia Maglietta. 13.50 COMMEDIA, MON AMOUR. Rubrica. 14.20 IL RITMO DEL SUCCESSO. Film drammatico (USA, 2000). Con Amanda Schull. Regia di Nicholas Hytner. 16.15 IL MIO CAMPIONE. Film drammatico (USA, 1998). Con Vince Vaughn. 17.50 CLAUDIO BAGLIIONI. Documenti. 21.00 GANGSTER N. 1. Film drammatico (GB, 2000). Con Malcolm McDowell. Regia di Paul McGuigan. 22.40 ATTACCO BATTERIOLOGICO. Doc. 0.20 CHIMERA. Film drammatico (Italia, 2001). Con Laila Forte. Regia di Pappi Corsicato.

13.30 SAY WHAT? Show. 14.30 A NIGHT WITH. Musicale. "R.E.M.". 16.00 5 NIGHT STAND. Musicale. "Garbage". 17.00 MUSIC NON STOP. Musicale. 17.20 FLASH. Telegiornale. 17.30 VIDEOGRAPHY. Musicale. 18.30 THE MTV ITALIAN CHART. Rubrica "Shakra: Underneath Your Clothes". 20.00 MAKING THE VIDEO. Rubrica "Classifica". Conducente Camilla Raznovich. 23.00 TOP SELECTION. Rubrica "Puntata dedicata agli U2". Conducente Giorgia Surina. 24.00 YOI Musicale. "Video a rotazione". 1.00 SUPEROCK. Musicale.

IL TEMPO VENTI MARI TEMPERATURE IN ITALIA TEMPERATURE NEL MONDO

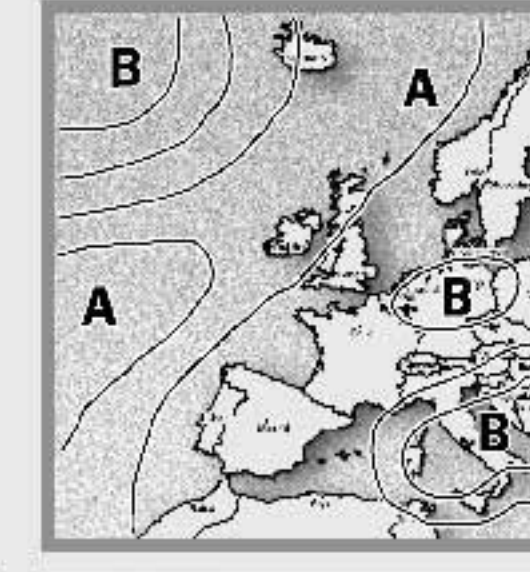
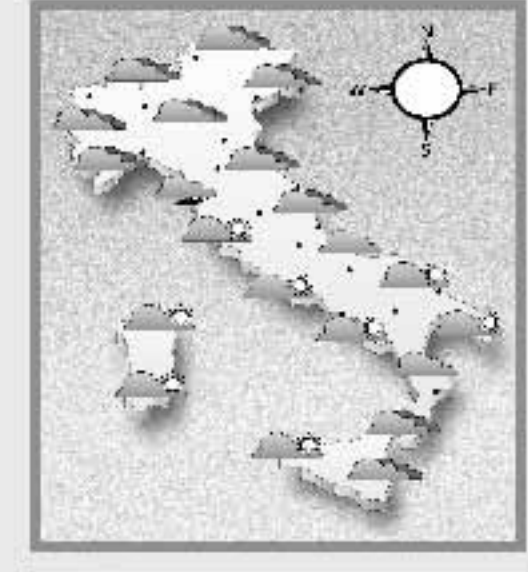
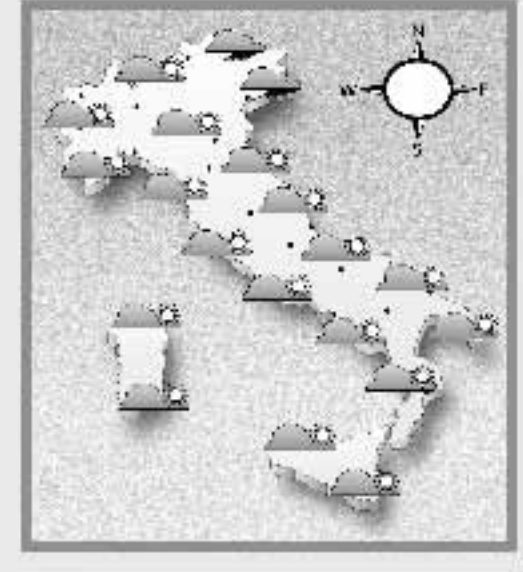


Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Lists temperatures for various Italian cities like Bolzano, Trieste, Torino, etc.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Lists temperatures for various international cities like Helsinki, Copenhagen, Warsaw, etc.

OGGI Su tutta la Penisola cielo sereno o poco nuvoloso con residui annuvolamenti sul settore orientale e zone appenniniche con tendenza a graduale aumento della nuvolosità su Liguria, Valle d'Aosta e Piemonte.

DOMANI Su tutta l'Italia cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse; tendenza a schiarirsi sul versante tirrenico, su Sardegna, Sicilia e Calabria jonica.

LA SITUAZIONE Un moderato fronte freddo sta attraversando molto rapidamente la penisola italiana muovendosi verso sud-est.

ex libris

Le bugie hanno le gambe corte ma nell'età presente corrono molto forte specie lungo la via della demagogia

Luciano Folgore
da «Il libro degli epigrammi»

storia & antistoria

IL PERICOLO BERLUSCONI SPIEGATO DA TOCQUEVILLE

Bruno Bongiovanni

Si è parlato a lungo della tirannide della maggioranza. È un'espressione che risale al 1835 e che si rintraccia nella *Démocratie en Amérique* di Alexis de Tocqueville. Questi ammette che l'origine del potere sia da mettere tutta nella volontà della maggioranza. E tuttavia considera «empia e detestabile» la massima che la maggioranza ha il diritto di fare tutto. Per Tocqueville alla democrazia, così come alla progressiva eguaglianza delle condizioni, non ci si può comunque opporre. Che fare, allora? Occorre predisporre un potere legislativo composto in modo da rappresentare la maggioranza senza essere schiavo delle sue passioni, poi un potere esecutivo provvisto di autorevolezza propria, ed infine un potere giudiziario indipendente dai primi due. Senza trascurare la libertà di stampa, vale a dire «quella straordinaria potenza, così stranamente

intessuta di bene e di male, senza la quale la libertà non potrebbe vivere». In questo modo il governo dei più si emancipa dai rischi di tirannide. La democrazia, che si mantiene tale grazie ai poteri che limitano il potere, ha tuttavia per Tocqueville un potenziale di oppressione che è tendenzialmente superiore rispetto a quello delle forme di governo monarchiche e aristocratiche. Può infatti incatenare le anime e non solo i corpi. D'altra parte, in tanta riflessione teorico-politica, il totalitarismo, fenomeno esclusivamente novecentesco, e inimmaginabile senza la prima guerra mondiale, è stato pensato come contiguo, in forma distorta e perversa, alla incipiente democrazia di massa. Di quest'ultima è stato il fratello fratricida, come Caino con Abele il totalitarismo, cioè, si è alimentato vampirizzando, e rovesciando, le caratteristiche della democrazia: mobilitazio-



ne permanente passivizzata (e non confronto), plebiscitarismo (e non partecipazione), manipolazione (e non autocoscienza). Ma torniamo alla tirannide della maggioranza. È stata rievocata a proposito dell'attuale governo italiano. Il quale ha mostrato, in rebus ipsis, di non gradire l'autonomia della magistratura e il pluralismo dell'informazione. Il fatto è che, senza istituti in grado di accoglierlo e moderarlo, e stravolgendo le tecniche di selezione della leadership, ha fatto irruzione «il principio del capo». Moltiplicando anarchicamente i capi improvvisati, ognuno autorizzato a dire la propria (da Bossi a Scajola e a Pera). Moltiplicando i singoli, e più piccoli, conflitti di interesse. Dal capo è del resto germinata una maggioranza certo endoconflittuale e che pure intorno al capo fa quadrato.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

IL REPORTAGE

Russell Banks

Alla fine della scorsa settimana dopo un viaggio di cinque giorni con altri sette membri del Parlamento Internazionale degli Scrittori (IPW) nel tormentato arcipelago di riserve che costituisce i Territori Palestinesi, ho incontrato per colazione all'Hotel King David Inter-Continental di Tel Aviv due giovani leader dei cosiddetti Refusenik, i membri delle Forze di Difesa Israeliane che hanno pubblicamente dichiarato il loro rifiuto di prestare servizio nei Territori Occupati. Questi uomini non sono "peaceniks" o pacifisti; non appartengono alla sinistra né sono veterani dell'ormai demoralizzato movimento pacifista israeliano; e certamente non sono vigliacchi. Sono sionisti, hanno fatto l'università, in grado di esprimere il loro pensiero, patriottici figli di Israele e la loro posizione è divenuta in questi bui, terribili giorni la sfida più seria lanciata alla credibilità morale di Israele dall'interno.

Ci siamo incontrati da soli e dietro loro richiesta. Volevano conoscermi, hanno detto, a causa della mia carica di presidente dell'IPW e leader della delegazione, ma principalmente perché avevano appreso da Internet che ero un americano che negli anni '60 e '70 aveva partecipato al movimento contro la guerra del Vietnam. Volevano un consiglio paterno da qualcuno che, nel contesto del conflitto israelo-palestinese, poteva identificarsi con la loro decisione di prendere le distanze dalla politica oppressiva della nazione contro il popolo palestinese. Questa conversazione ha avuto luogo a due giorni all'attentato suicida della Pasqua ebraica a Netanya, poche miglia a nord di Tel Aviv, e un giorno prima che il primo ministro Ariel Sharon dichiarasse Arafat suo "nemico" e lasciasse l'Operazione Scudo Difensivo con il brutale attacco a Ramallah. I giovani dissidenti sapevano che la situazione stava per

peggiorare per i palestinesi e per gli israeliani e dovevano decidere il da farsi. Il consiglio è stato semplice: fate in modo che il movimento abbia un solo obiettivo; allargate la base includendo donne e uomini di ogni estrazione sociale e israeliani di ogni tipo; e che rimanga una cosa tra di voi. Poi parlate al potere con parole di verità.

Nel momento in cui scrivo ci sono 370 Refusenik e ogni settimana il numero cresce di almeno dieci unità. Gli eventi dell'ultima settimana potrebbero determinare una accelerazione o potrebbero avere l'effetto contrario. Non lo sappiamo. Ho chiesto loro cosa li aveva spinti a separarsi dai loro fratelli e sorelle delle Forze di Difesa Israeliane seminando rabbia e confusione nei padri e nelle madri e attirandosi condanne al carcere da parte del loro governo. Cosa li aveva indotti a farsi chiamare ingenui nel migliore dei casi e codardi o ebrei che odiano se stessi, nel peggiore? È questa infatti la realtà che quotidianamente questi giovani uomini debbono affrontare sulla stampa israeliana e nelle loro case. Avevano aperto gli occhi e avevano cambiato opinione, mi hanno detto, quando erano inviati in Cisgiordania e negli altri Territori Palestinesi. Li avevano visto tutto quello che io e gli altri miei colleghi scrittori della delegazione avevamo visto nei cinque giorni precedenti viaggiando da Tel Aviv a Ramallah, attraversando città e paesini della Cisgiordania e di Gaza, visitando i campi profughi, osservando addolorati la distruzione di interi quartieri e villaggi, assistendo alla deliberata, calcolata umiliazione in coinci-

Palestina, scrittori tra le macerie

“La condizione impossibile dei militari che rifiutano di combattere una guerra ingiusta”

Otto narratori, tra i quali i nobel Soyinka e Saramago, nell'inferno dell'occupazione militare israeliana

denza dei punti di controllo e vedendo per la prima volta lo stupefacente ordine di grandezza e il livello di penetrazione degli insediamenti ebraici.

La nostra delegazione era arrivata in Medio-Oriente da quattro continenti: dall'Africa erano giunti il premio Nobel nigeriano Wole Soyinka e il poeta e memorialista sudaficano Breyten Breytessbach; dalla Cina il poeta dissidente Bei Dao; dall'Europa il romanziere spagnolo Juan Goytisolo, il Nobel portoghese Jose Saramago, il narratore italiano Vincenzo Consolo e lo scrittore francese e segretario generale dell'IPW Christian Salmon e dall'America del Nord io che sono un romanziere statunitense. Eravamo arrivati rispondendo ad una preghiera di uno dei membri fondatori dell'IPW, il grande poeta palestinese Mahmoud Darwish, per esprimere la nostra solidarietà a lui e agli altri poeti e scrittori palestinesi le cui condizioni di vita e di lavoro sono diventate sempre più simili agli arresti domiciliari. Il Parlamento Internazionale degli Scrittori non è una ONG; è semplicemente una libera associazione di poeti e scrittori impegnati



Interno di una casa palestinese a Ramallah

A Ramallah, tra ammassi di cubi anneriti, la mancanza di speranza e la disperazione suicida rivelano le loro autentiche radici

ad aiutare nella maniera più concreta possibile quei colleghi che a causa del loro lavoro subiscono minacce fisiche o sono sottoposti a forme di controllo politico. Darwish e i suoi colleghi, la maggior parte dei quali residenti a Ramallah e nei Territori Palestinesi, sopportano da un anno e mezzo condizioni che a nostro giudizio sono intollerabili, condizioni che debbono essere condannate da quanti di noi sono liberi.

Al tempo stesso, nell'esprimere la nostra solidarietà a Darwish e ai suoi colleghi e nel testimoniare la loro intollerabile cir-

stanza, esprimevano solidarietà a coloro la cui vita quotidiana e la cui storia sono celebrate nella poesia e nelle opere degli artisti palestinesi. Schierarsi accanto a Neruda significa schierarsi accanto al popolo cileno; celebrare Whitman vuol dire celebrare il popolo americano. Governi e uomini politici, mi dispiace dirlo, generalmente debbono badare a se stessi. Siamo pertanto venuti nei Territori Palestinesi per vedere con i nostri occhi e ascoltare con le nostre orecchie cosa stava succedendo al popolo palestinese.

Così insieme a loro abbiamo attraversato i

punti di controllo, insieme a donne anziane con generi di drogheria, donne in stato di gravidanza e madri con i bambini, scolari spaventati e malinconici, uomini e donne che andavano al lavoro o tornavano dal lavoro a Gerusalemme e Tel Aviv, tutti costretti a camminare per mezzo miglio sotto il sole cocente da soldati israeliani armati fino ai denti e con le facce impassibili. Siamo entrati nelle stradine e nei vicoli fetidi di Ramallah e abbiamo osservato ammutoliti le case e gli edifici pubblici allegramente distrutti nei campi profughi della Cisgiordania e di Gaza. Abbiamo ascoltato studenti e professori che difendevano contro una opposizione pressoché schiacciante la loro amata università di Bir Zeit e abbiamo visto, con sgomento, profilarsi in lontananza gli insediamenti in rapida espansione. Abbiamo assistito direttamente alla assoluta povertà e impotenza della maggioranza dei palestinesi. Le fredde statistiche hanno acquisito un volto umano. La mancanza di speranza e la disperazione suicida svelavano le loro radici. Una sera a Ramallah, dopo essere stati ospiti a cena di Mahmoud Darwish e di altri esponenti della comunità intellettuale

le e artistica della città, ho camminato in compagnia del romanziere palestinese Izzat Algazawi fino ad una collina che sorgeva alle spalle del nostro albergo e sovrastava una vasta vallata illuminata dalla luna. Il mio compagno indicò Gerusalemme, ad appena sette miglia di distanza, che risplendeva al centro dell'universo e che sembrava in tutto e per tutto la luccicante capitale dei sogni religiosi del mondo. Più vicino a noi si trovava un insediamento ebraico che assomigliava ad un sobborgo di Denver. Con le sue geometriche strade e i piccoli viali, gli edifici a più piani e i complessi residenziali, le infrastrutture post-moderne illuminate a giorno da una schiera di lampioni, sembrava essere stato collocato durante la notte sulla collina rocciosa ad opera di una flotta di gigantesche navi spaziali. Sotto l'insediamento, non proprio adiacente, un accampamento militare israeliano si estendeva con geometrica precisione come una scacchiera: agli angoli le torrette di osservazione, gli alloggi e i depositi strategicamente piazzati tra una torretta e l'altra, fasci di luce dei riflettori che perlustravano il terreno all'interno dell'accampamento e controllavano il terreno illuminato dalla luna, accidentato e disseminato di pietre che si trovava ai fuori dell'accampamento. E ancora più giù tra le ombre adiacenti la città di Ramallah, un ammasso di cubi anneriti per lo più di calcestruzzo, un campo profughi, e la sole luce che arrivava da lì era quella pallida della luna riflessa dai tetti di lamiera ondulata. Gerusalemme, l'insediamento, l'accampamento militare e il campo profughi - tutti e quattro illuminati dalla medesima luna, tutti e quattro visibili dalla stessa collina di Ramallah, ma nessuno visibile agli altri.

Su sua richiesta abbiamo incontrato il presidente Arafat nel suo quartier generale semidiroccato sapendo che per molti nostri compatrioti avremmo fatto la figura di tante Jane Fonda che abbracciano Ho Chi Minh. Non di meno, non ci stavano a cuore le pubbliche relazioni e non avvertivamo l'esigenza di apparire "equidistanti" nella nostra indagine. Abbiamo però incontrato anche scrittori a pacifisti israeliani. Wole Soyinka ed io abbiamo incontrato il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, su suo invito, ed abbiamo ascoltato la sua versione degli avvenimenti in Medio-Oriente dal 1947 in poi. Tuttavia il punto di vista israeliano da destra a sinistra è quello che in Europa e negli Stati Uniti non abbiamo difficoltà a trovare nei mass media popolari. Non altrettanto facilmente accessibile è il punto di vista palestinese.

Naturalmente ciascuno degli otto scrittori ha percepito quanto ha visto e ascoltato attraverso il filtro della propria esperienza, del proprio temperamento e della propria inclinazione politica. Non avevamo una linea politica né una posizione o un punto di vista ufficiali. Per immaginare la realtà dei palestinesi avevamo bisogno dei dettagli quotidiani, delle particolarità della loro vita di tutti i giorni, ma non sentivamo la necessità di ascoltare l'ennesima litania di processi di pace interrotti, di trattati violati, di inganni e rifiuti per farci un quadro della situazione. Analogie e raffronti tratti da quanto già sapevamo ci hanno fornito approfondimenti e chiarimenti per meglio capire la realtà delle cose. Soyinka e Breitenbach potevano vedere ovvie analogie, oltre che differenze, con l'apartheid in Sud Africa. Io potevo fare paragoni con gli "insediamenti" inglesi del diciassettesimo secolo in Irlanda e osservare che in Nord America, dopo che gli europei avevano schiacciato militarmente gli indigeni americani, la loro politica di ricollocamento e contenimento corrispondeva per alcuni angosciosi, familiari aspetti alla politica di Israele nei Territori Occupati dopo il 1967.

(Copyright Parlamento Internazionale degli scrittori. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto)

UN
ANNO

In uscita il
1° MAGGIO
con

l'Unità

Tutte le striscie rosse dell'Unità

28 marzo 2001 - 28 marzo 2002

a richiesta con il giornale
a solo €1,60 in più

«LIBRIAMOCI 2002»,
CI SARA' ANCHE RIGLIETTI

Ci sarà anche Serena Riglietti, l'illustratrice di *Harry Potter*, tra i 21 artisti che esporranno le proprie opere dal 18 al 26 maggio nella Galleria degli Antichi Forni di Macerata. S'intitola «Libriamoci 2002» la mostra di illustratori per l'infanzia. Oltre a Riglietti, sarà presente alla rassegna, a cura del Comune e de «La fabbrica delle favole» (un'associazione che svolge nelle scuole attività finalizzata alla creazione di libri realizzati dagli alunni) anche Nicoletta Ceccoli, creatrice dell'ultimo *Pinocchio* edito da Mondadori e premiata come «Illustratrice dell'anno 2001».

installazioni

GEERS, L'APARTHEID RIGUARDA ANCHE NOI

Francesca Pasini

Kendell Geers è nato a Johannesburg nel '68 e ha vissuto l'apartheid dall'interno: per capire un mondo diverso se n'è andato di casa, mentre il fratello ha fatto il soldato per difendere quell'ordine. Lo racconta come simbolo di un contrasto che pervade le famiglie medio borghesi, bianche. Nadine Gordimer nel libro *Un'arma in casa* ha raccontato la disarmonia sentimentale di una coppia di intellettuali democratici, nel momento in cui vengono a sapere del delitto compiuto dal figlio e della sua omosessualità, e ha messo in risalto la loro inconsapevole diffidenza quando scoprono che l'avvocato difensore scelto dal figlio è nero. Sono pagine bellissime, che evidenziano un razzismo introiettato, anche in chi vi aveva lottato contro, anche quando il Sud

Africa non è più in mano ai bianchi. Kendell Geers afferma che il Sud Africa se lo porta dentro, anche oggi che ha scelto di vivere a Bruxelles. Anzi, vuole ampliare la dimensione di questa frattura psichica alla comune esistenza dei poteri. Così, nella sua bellissima mostra alla Galleria Continua di San Gimignano, espone una trentina di opere in cui appaiono ambivalenza e dubbi. La prima opera che incontriamo è un blocco quadrato di cemento, i cui lati sono coperti da schegge di vetro, titolo *Mondo Kane*: il senso del controllo e dell'ossessiva protezione della proprietà è immediato, ma leggendo più attentamente questa figura si capisce che il cubo si riferisce poi a un simbolo dell'arte occidentale, evoca la geometria classica e il «white cube». Leonardo aveva scritto la

figura umana dentro un quadrato, ma prendo i lati di un cubo otteniamo una croce. Tutti questi significati si saldano all'aggressività del muro delimitato da pezzi di vetro, simbolo della segregazione. In un'altra sala, un crocefisso ligneo, *I.N.R.I.*, è stato ricoperto con la banda di plastica bianca e rossa, normalmente usata per segnalare dei lavori in corso. L'immagine ha una grande forza estetica, pericolo e protezione si intrecciano all'idea fondamentalista della fede, ma questa benda bianca e rossa evoca un po' anche i feticci africani, dove si ibridano diverse tradizioni religiose. Geers, nel momento in cui viene a fare una mostra in Italia, dice da che parte sta. A un pallone da calcio ha sovrapposto una maschera in lattice di Silvio Berlusconi: *Masked ball* è abbandonata sul pa-

vimento, gli si può dare un calcio per giocare o per sberleffo. Ma il potere esiste anche nell'arte, così ha creato un grande scaffalatura di vetro dove sono raccolti dei bicchieri: su ognuno è stata rilevata l'impronta digitale di chi ha bevuto, *Fingered*. Il controllo del potere, (rappresentato da un carabiniere che prendeva le impronte sul bicchiere) per quanto efficiente non può però sopprimere la diversità insita in ognuno. Lo riconosciamo nelle foto dell'installazione che ha creato in Germania, nella zona che ha visto il dramma degli anabattisti durante la riforma Lutera. Qui ha costruito un labirinto con reti sormontate dal filo spinato, alla cui base ha piantato dell'edera. Crescendo, ricoprirà quel filo, ma si potrà dimenticarlo?

agendarte

— CONEGLIANO (TREVISO). Da Ca' Pesaro a Morandi. Arte in Italia 1919-1945 dalle collezioni private (fino al 30/6).

L'arte italiana tra le due guerre raccontata attraverso ottanta opere dei maggiori artisti del tempo, da De Chirico a Balla, da Morandi a De Pisis, da Rosai a Mafai.

Palazzo Sarcinelli,
via XX Settembre, 132.
Tel. 0438.21306
www.studioeseci.net

— FIRENZE. Islam - Specchio d'Oriente. Rarità e preziosi dalle Collezioni Statali Fiorentine (fino al 1/9).

Oltre cento opere d'arte islamica, tra armi, suppellettili, tappeti, astrolabi e libri miniati, testimoniano l'interesse plurisecolare che Firenze ha nutrito per la cultura islamica.

Sala Bianca di Palazzo Pitti, piazza Pitti, 1. Tel. 055.2654321

— MILANO. MiArt 2002. Fiera d'Arte Moderna e Contemporanea (3-6 maggio).

Nell'ambito della 7.a edizione di MiArt, alla quale partecipano 215 tra le più qualificate gallerie italiane e estere, verrà dedicato un omaggio a due grandi artisti che hanno usato il vetro e la ceramica: Fausto Melotti (1901-86) e Fulvio Bianconi (1915-96).

Fiera di Milano, Padiglioni 1-4, ingresso Porta Sel Febbraio.
Tel. 02.3030211

— MILANO. La seduzione della materia (fino al 12/5).

La scultura italiana del XX secolo, da Medardo Rosso fino alle ultime generazioni, in un'ampia rassegna allestita in due sedi.

Spazio Oberdan, viale V.Veneto, 2.
Tel. 02.7740.6300/54/61
Palazzo Isimbardi, C.soMonforte 35



— MODENA. Franco Vaccari. Fuori schema 1966/2001 (fino al 5/5).

Rassegna di film e video di Franco Vaccari (Modena 1936), uno dei primi video artisti italiani, nonché poeta visivo ed esponente di spicco della «narrative art».

Galleria Civica, Corso Canalgrande, 103.
Tel. 059.206911

— ROMA. Roma tra le due guerre nelle fotografie dell'Istituto Luce (fino al 5/5).

Attraverso circa 150 fotografie, dipinti e disegni d'epoca, la mostra documenta le trasformazioni nella capitale durante il ventennio fascista.

Museo di Roma in Trastevere, piazza Sant'Egidio 1/B.
Tel. 06.5813717

— ROMA. Piero Dorazio. Alla scoperta della Luce (fino al 30/5).

Attraverso 24 dipinti la mostra ripercorre dieci anni cruciali nella produzione artistica di Piero Dorazio (Roma 1927), quelli che vanno dal 1955 al 1965.

Casa d'Arte «Ulisse», via dei Due Macelli, 80-82. Tel. 06.693.80.596

A cura di Flavia Matitti

Von Thyssen, la volontà di collezione

La scomparsa dell'eccentrico aristocratico che aveva messo gli affari al servizio del bello

Francesca De Sanctis

Settecento anni di storia dell'arte raccontati dai quadri sistemati con cura nei tre piani del Museo Thyssen-Bornemisza di Madrid. Più salì nel Palazzo Villahermosa, più scavi nel passato. Dal Medioevo alla pop-art, un ampio spaccato dell'epoca gotica, rinascimentale, barocca, ma anche dei movimenti espressionisti e impressionisti, e ancora, di pittori cubisti, dadaisti, surrealisti. La varietà di queste opere d'arte si deve ad un appassionato collezionista privato, probabilmente il più grande nel mondo con i suoi oltre 1500 capolavori. Il barone Hans Heinrich von Thyssen Bornemisza di Kaszon, che ha dedicato tutta la sua vita ad arricchire una collezione iniziata dal padre negli anni Venti del Novecento, è morto nella notte tra venerdì e sabato nella sua residenza di Sant Feliu de Guixols (Catalogna) per «insufficienza cardio-respiratoria dovuta a una probabile embolia polmonare che ha provocato un arresto cardiaco». Aveva 81 anni ed era malato da tempo, tant'è vero che a causa delle sue gravi condizioni di salute è stata rinviata più volte in Italia l'attesa apertura del «Trionfo del colore», in mostra al Palazzo Ruspoli di via del Corso a Roma fino al 23 giugno (sono esposte una sessantina di opere raccolte dalla moglie). Come «eredità per la collettività» ha lasciato la sua immensa e preziosa collezione: 775 quadri, quasi la metà del suo patrimonio artistico, sono conservati dal 1994 nel Museo madrileno che porta il suo nome, specchio della personalità e del carattere di Thyssen. Questo personaggio un po' eccentrico era dotato di un particolare gusto per il raffinato e, contrariamente alla maggior parte dei collezionisti - il più delle volte custodi gelosi dei propri «pezzi» -, amava condividere con gli altri l'amore per l'arte. D'altronde, fu lui stesso a dire che «il talento di un artista è un dono per il mondo». Lo ripeteva spesso: «I pittori non dipingono le loro opere per gli occhi di un solo uomo. L'eredità che lascio come collezionista è il condividere con gli altri e posso restituire questo dono solo dando ad altri la possibilità di vederlo e di capire il talento dell'artista».

Difficile non apprezzare la collezione Thyssen se tra i quadri da annoverare ci sono l'Annunciazione di Jan van Eyck, il *Ritratto di un cavaliere* di Carpaccio, l'*Arlecchino* di Picasso o la *Giovanna Tornabuoni* del Ghirlandaio. Quest'ultimo gioiello della collezione, anch'esso conservato nel Museo madrileno, fu acquistato ad un prezzo stracciato da alcuni magnati come Otto Khan o J.P. Morgan



rovinati dal crollo della borsa del '29. Già nel '37, quando il piccolo Hans aveva 15 anni, suo padre dedicò un'ala della residenza svizzera alla collezione di opere d'arte acquistate a sua volta dal padre, amico personale dello scultore Auguste Rodin, e da lui stesso. Nato nel 1921 a Scheveningen, località olandese vicino all'Aia, Hans Heinrich von Thyssen era figlio del grande finanziere Heinrich Thyssen e della baronessa ungherese Margarita Bornemisza di Kaszon, che si trasferirono in Olanda dopo l'avvento del comunismo in Ungheria e del nazismo in Germania e poi a Lugano nella nuova residenza di Villa Fiorita.

Il giovane Hans von Thyssen ha sempre portato avanti parallelamente due attività: il collezionismo da un lato, l'imprenditoria dall'altro. Così come aveva mescolato lo studio di diverse discipline: diritto, economia, arte e

Heinrich von Thyssen con il ritratto di Giovanna Tornabuoni del Ghirlandaio. Accanto, Chassériau, Portrait du Comte de Saint-Auffage



Parigi riscopre Chassériau, artista di grande ed eclettico talento, a cavallo tra i due Ottocento

Théodore, pittore conteso tra due nemici il gelido Ingres e l'ardente Delacroix

Renato Barilli

Mi è già capitato di lodare il criterio che ha portato, nell'ordinamento del parigino Musée d'Orsay, grande tempio dell'arte francese dell'Ottocento, a distinguere due percorsi: uno di «sinistra», dove il termine vale a designare un coraggio di scelte stilistiche innovative e avanzate, ma gode anche di qualche valenza politica, dato che si tratta della linea del realismo-naturalismo, propria di Daubigny, Courbet, Millet; e invece una linea di «destra», fatta dei vari idealismi, classicismi, eclettismi, e perfino pompierismi che magari ai loro tempi venivano acclamati più della controparte realista, ma che poi erano stati spazzati via dal gusto rigoroso e radicale del Novecento, salvo a essere cautamente recuperati nel clima attuale. E l'ala in cui trova posto, per esempio, Puvion de Chavannes, col suo idealismo appoggiato anche a un intelligente e premonitore primitivismo, pieno di influenze sull'arte a venire. Ma mentre la Francia

aveva il dovere di rendergli un puntuale omaggio monografico, risulta sproporzionato il rilievo che ha preteso dargli l'attuale mostra al veneziano Palazzo Grassi. Giusto invece che Parigi si sia preoccupata di riprendere le misure su Théodore Chassériau (1819-1856), in una esauriente retrospettiva al Grand Palais (a cura di molti specialisti, tra cui Vincent Pomarède, fino al 27 maggio), figura ambigua, sospesa tra molti ismi, dotata certo di un talento immenso, che però non seppe spendere in modo giusto, finendo per apparire «a dio spiacente e agli inimici suoi».

Nato in una colonia dell'impero francese, a Santo Domingo, Chassériau ebbe una vita travagliata, al seguito dei molti trasferimenti che il padre conobbe nella sua qualità di diplomatico in paesi esotici, stando spesso lontano dalla famiglia, sicché i figli si strinsero a riccio tra di loro, riponendo il massimo dell'affetto e della stima nelle doti del congiunto datosi all'arte. Nel '30 riesce a Théodore di essere ammesso alla scuola del grande Ingres, nato due abbondanti generazioni prima di lui,

e da quel maestro gli viene una superba capacità di ritrattista, esaltata soprattutto nei disegni a matita, con un segno lucido e aderente che stringe i volti e gli abiti come in una guaina, facendo il vuoto attorno a loro. Il capolavoro in tal senso è il ritratto a due che Théodore dedica alle sorelle Adèle e Aline, che a loro volta vigilavano su di lui. Volendo, si potrebbe notare che proprio nei volti compare un ardore nuovo, per esempio in quelle pupille ombrate, vellutate, che accennano a un sensibilibismo più acuto di quanto non fosse nelle ricette coriacee del «vecchio» Ingres. E tuttavia Chassériau gli si tiene vicino, contro il partito del pittoricismo romantico che frattanto è sorto al seguito del rivale accanito di Ingres, Delacroix. Solo nel '40 il nostro riesce a giungere a Roma, dove frattanto Ingres si è trasferito, sciogliendo la sua scuola parigina. Ma proprio lì si consuma la

rottura tra i due, Théodore cioè si avvede finalmente che si è ormai alle soglie del secondo Ottocento, e non c'è più posto per il disegno ingresiano, gelido, ibernato. La seconda metà del secolo è avida di verità di pelle, di costumi, di sensazioni forti. Delacroix ha ragione, e Ingres da quel momento è un perdente. Chassériau, insomma, cambia campo, si schiera coi romantici, ma in modi contorti, tutt'altro che lineari. Continua a praticare il tema mitologico, vi aggiunge quello religioso, nei modi di un pietismo perfino esagerato, tocca anche la tematica dell'impegno civile quando nel '44 gli viene data una committenza di alto bordo, la decorazione della parigina Corte dei Conti, per la quale egli concepisce degli interventi a parete su temi «impegnati», come sarebbero «La pace» e «Il Commercio avvicina i popoli», per i quali rispolvera un classicismo addirittura di stampo

Théodore de Chassériau
Grand Palais
Parigi
fino al 27 maggio

raffaellesco; e tuttavia di quelle mosse stilizzate forse si ricorderà perfino Picasso, nel periodo rosa. Ma nello stesso tempo, seguendo le orme del nuovo maestro, Delacroix, Théodore si sente attratto dall'Algeria, si tuffa nei temi esotici, dipingendo scene di interni o cavalcate di califfi con pennello denso, sensuale, atmosferico. Che cosa non riesce a fare, nei pochi anni di carriera che gli vengono concessi dalla sorte, da cui subirà una morte precoce, a soli trentasette anni (la faticata età a cui muore anche Raffaello). Nel mezzo ci sta pure una frequentazione di temi macabri, al seguito di un influsso shakespeariano. Insomma, Chassériau sconvolge l'onda dei vari storicismi cui, in quegli anni, indulge abbondantemente, nell'intera Europa, la generazione dei nati attorno al '20, italiani compresi (come ad esempio Domenico Morelli). Ma gli altri hanno tempo di lasciar decantare quei residui, quei corpi morti, e di avviarsi magari a trarne un linguaggio di realismo finalmente fermo e sicuro. Oppure insistono con coraggio nel presentarsi in panni idealisti, come fa il Puvion. Chassériau sta nel mezzo, incerto su quale carta giocare in prevalenza, sicuro solo di un talento che gli permette di sostenere con abilità i temi più vari e contrastanti. Ma proprio il suo caso ci dimostra che il talento da solo non basta, se non collegato alle giuste scelte di linea, i sensi non sono sufficienti, se non illuminati dall'intelletto. Chi si affida unicamente ad essi rischia di rimanere in una sorta di limbo incerto, come capita appunto a questo artista.

Il Medio Oriente, Bush e il principe Abdullah

Segue dalla prima

La speranza, ovviamente, è che ora non finisca sepolta nel cassetto di un'altra scrivania: quella di Bush. Il documento non è stato reso pubblico. Ma, così come sono stati esposti dal portavoce di Bush Ari Fleisher, e confermati da quello saudita, gli otto punti mostrano un'apparente convergenza. Il primo riguarda il ritiro dell'esercito israeliano dai territori palestinesi (su cui Bush concorda, vi ha nuovamente insistito ieri, ma senza ultimatum). Il secondo la fine dell'assedio ad Arafat a Ramallah (Bush concorda, Sharon ha detto ieri che Arafat può andarsene, ma solo lui). Il terzo propone una forza di pace internazionale armata (è forse il punto più nuovo; è stata fatta propria dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan; Israele ha detto sinora che accetterebbe solo osservatori disarmati; Bush forse calcola che nell'immediato gli servono almeno 200.000 soldati, come ha appena fatto sapere il comandante Usa nel Golfo, per la guerra contro l'Irak). Il quarto prevede aiuti internazionali per la ricostruzione delle aree palestinesi distrutte dalle operazioni di Tsahal. Il quinto chiede la rinuncia alla violenza (chi può essere contrario?). Il sesto tratta le immediate trattative tra Israele e l'Autorità palestinese (Washington ritiene che sarebbero più utili e realistiche se prima ci fosse un cessate il fuoco). Il settimo chiede che venga messa fine agli insediamenti ebraici nelle aree palestinesi. L'ottavo richiama al rispetto della risoluzione dell'Onu che chiede il ritiro di Israele dai territori occupati (quali e quanti è oggetto di interpretazione) e il riconoscimento del diritto di Israele ad esistere entro confini

sicuri. Colpisce che in questo elenco non si parli più della spinosissima questione del «diritto al ritorno» dei palestinesi, né di Gerusalemme. Potrebbe essere un segno di realismo. Dicono che le proposte stanno studiandole. Ma perché allora, se davvero sono così buone, Bush non le ha fatte proprie e l'incontro, di ben cinque ore, con Abdullah nel suo ranch in Texas (più la coda di cortesia, dal giro guidato dei terreni e avvistamento di un tacchino selvaggio, che il presidente ha creduto importante segnalare ai cronisti, alla successiva cena con Bush padre) non si è concluso nemmeno con una conferenza stampa congiunta o, almeno, un comunicato? «Non potevamo dare l'impressione di accettare queste propo-

C'è una proposta in otto punti per risolvere il conflitto: ma quali sono preoccupazioni e priorità degli Usa e del mondo arabo? Speriamo che tutto non finisca in un cassetto...

SIEGMUND GINZBERG

ste piegandoci a pressioni saudite», hanno fatto sapere fonti americane. Mentre i sauditi avevano fatto il possibile per accompagnare le loro proposte con l'ostentazione di «ira araba» nei confronti di un'atteggiamento americano ritenuto troppo condiscendente nei confronti di Sharon. Cui Bush ha dovuto rispondere: «Gli ho spiegato, e lui ha capito che abbiamo una relazione speciale con Israele, e che se c'è una cosa su cui il mondo può contare è che non con-

sentiremo che Israele venga schiacciata». In realtà le cose appaiono molto più complesse. Gli uni e gli altri hanno preoccupazioni e priorità che vanno molto al di là della composizione di questo conflitto. Molto più che della sorte dei palestinesi, il principe Abdullah è preoccupato di perdere il trono. Gli analisti di Stratfor, uno dei principali siti americani di discussioni strategiche on line, nei giorni scorsi si sono interrogati ad esempio

sul perché proprio alla vigilia del viaggio del principe della corona, ci siano stati importanti dispiegamenti di truppe saudite verso le regioni confinanti con la Giordania. Per prepararsi a possibili operazioni israeliane? Per dare la caccia a sostenitori di Osama Bin Laden (15 dei 19 dittatori suicidi dell'11 settembre erano sauditi), che si raggrupparebbero in un «santuario» presso Tabuk, nella valle desertica che sbocca oltre confine verso la città giordana di Petra?

Come «avvertimento» al sovrano hashemita di Amman, con cui la casa di Ibn Saud ha ruggini tribali secolari? Per far fronte al crescere del dissenso interno? (Questo mese sono state segnalate persino dimostrazioni, proibitissime, a Dhanran, Dammam, Sakaka, Gedda, anche Riad). La monarchia saudita si sente assediata non solo all'interno, ma anche dall'esterno. Deve fare i conti, al tempo stesso, con chi comincia a chiedere ad alta voce riforme democratiche e con Bin Laden, con l'Iran, gli altri paesi arabi e, soprattutto con il vicino Irak. (È per questo che dai colloqui a Washington non è trapelato assolutamente nulla su Saddam Hussein?). La proposta saudita a Beirut non aveva dovuto scontrarsi solo

con l'opposizione dei «duri» come la Siria dell'erede di Hafez el Assad, ma anche la diffidenza dei «moderati»: l'egiziano Mubarak e il Giordano Abdullah non c'erano nemmeno andati. La linea di demarcazione non è neppure tra monarchie teocratiche e «Stati di polizia» laici, tra chi ha il petrolio e chi non ce l'ha. Ciascuno ha le sue gatte da pelare, e pensa a queste prima che al resto. Anche Bush, dal canto suo, sembra avere ben altre priorità che lo distraggono dal conflitto israelo-palestinese, del quale ha cominciato del resto ad occuparsi solo all'ultimo istante e di malavoglia. Prepara la guerra all'Irak. Ha da tenere insieme i suoi consiglieri che lo tirano da una parte e da quella opposta. Ha dato l'impressione di essersi deciso ad impegnarsi più in seguito all'impennarsi dei prezzi del petrolio che all'accentuarsi delle carneficine. Dagli interlocutori sauditi ha incassato al momento la rassicurazione che «il petrolio non è un'arma. Non si spara petrolio». Si sta dando da fare. Giusto nei giorni precedenti la visita del principe Abdullah, ha pranzato col re del Marocco, ha incontrato il libanese Rafiq Hariri e ha parlato al telefono col re di Giordania Abdullah. Ma Hariri, si sa, è più preoccupato di tenere a bada i siriani, che del resto. Come il figlio di Hussein di Giordania, re di un paese abitato da metà beduini e metà palestinesi, forse è preoccupato dal riformarsi del partito che aveva soppresso nel «Settembre nero» del 1967. A essere «distratti» non sono solo gli arabi. C'è chi dice che anche Ariel Sharon cominci ad essere più preoccupato del proprio rivale di partito Bibi Netanyahu che del duello trentennale con Yasser Arafat. Con tante «distrazioni», non resta che sperare bene.

Maramotti



L'appello

Per salvare Radio Tre

Le recenti decisioni del Consiglio d'Amministrazione della Rai mettono gravemente in pericolo l'esistenza di Radio3. Questo canale è un patrimonio della cultura italiana per la qualità della programmazione, per l'ampiezza dello sguardo che ha saputo gettare sul mondo della musica, del teatro, dell'editoria, del cinema e della scienza, per il valore delle persone coinvolte nei suoi programmi. A questo valore lo scorso 19 aprile il Presidente Carlo Azeglio Ciampi ha fatto riferimento lodando pubblicamente il lavoro di Radio3. Del resto negli ultimi tre anni gli ascoltatori quotidiani di questa radio sono saliti del 14% circa. Oggi Radio3 viene sommariamente accorpata ad altri canali radiofonici senza una propria direzione e una precisa definizione culturale. Non possiamo assistere silenziosi: un paese senza Radio3 è un paese culturalmente più povero. Il testo dell'appello e le firme sono ospitate dal sito www.lettera22.it dal pomeriggio di venerdì 26 aprile. Per aderire inviare una e-mail all'indirizzo firmapertre@yahoo.it

Niccolò Ammaniti; Anna Caterina Antonacci; Daniele Archibugi; Dario Argento; Marco Baliani; Alberto Barbera; Giorgio Barberio Corsetti; Alessandro Baricco; Giorgio Battistelli; Stefano Benni; Alessandro Bergonzoni; Luciano Berio; Giuseppe Bertolucci; Marco Betta; Remo Bodei; Tito Boeri; Rossana Bossaglia; Margherita Buy; Massimo Cacciari; Carlo Cecchi; Ascanio Celestini; Severino Cesari; Guido Chiesa; Daniele Cipri; Napoleone Colajanni; Renata Colorni; Cristina Comencini; Vincenzo Consolo; Azio Corghi; Maddalena Crippa; Mimmo Cuticchio; Matteo D'Amico; Erri De Luca; Teresa De Sio; Arturo Falaschi; Ivan Fedele; Inge Feltrinelli; Davide Ferrario; Enrico Fink; Vittorio Foa; Carlo Fontana; Luca Formenton; Luca Francesconi; Frankie-Hi-Nrg-Mc; Umberto Galimberti; Cesare Garboli; Emilio Garroni; Francesco Giambone; Marco Tullio Giordana; Massimo Ghini; Elena Gianini Belotti; Fabrizio Gifuni; Gino Giugni; Pietro Greco; Ugo Gregoretti; Hans Werner Henze; Luigi Lo Cascio; Carlo Lucarelli; Andrea Lucchesini; Luigi Malerba; Dacia Maraini; Franco Maresco; Guido Martinotti; Mario

Martone; Francesco Maselli; Cesare Mazzonis; Gianni Minà; Ennio Morricone; Neri Parenti; Edoardo Nesi; Ermanno Olmi; Franca Ongaro Basaglia; Moni Ovadia; Talia Pecker Berio; Michele Perriera; Paolo e Lucia Poli; Nicola Piovani; Ugo Pirro; Maurizio Pollini; Folco Portinari; Paolo Repetti; Enzo Restagno; Luca Ronconi; Guido Rossi; Patrizia Rosso; Gabriele Salvatores; Francesco Sala; Chiara Saraceno; Maurizio Scaparro; Michele Serra; Enzo Siciliano; Ambrogio Sparagna; Luigi Squarozza; Peter Stein; Paolo Sylos Labini; Emilio Tadini; Paolo e Vittorio Taviani; Fabio Vacchi; Sandro Veronesi; Pietro Vivarelli; Tullia Zevi; Luca Zingaretti

La vita di Venezia e il ticket-bus

ROBERTO D'AGOSTINO*

D a molti anni tutte le analisi relative alle trasformazioni del tessuto economico e sociale della città e alle loro conseguenze sull'organismo fisico di Venezia concordano su una valutazione di fondo. L'espansione del turismo, cresciuto a livelli impensabili sino a pochi anni fa (tre milioni di visitatori nel '66, dieci milioni di più oggi), genera afflusso di risorse economiche e quindi benessere per molti (e arricchimento per alcuni), ma ha anche gravi conseguenze per la città. Tra queste e solo per citarne alcune: l'abbassamento della qualità della vita urbana, particolarmente odioso per chi non riceve benefici dal turismo; la concorrenza verso altre attività pro-

ductive meno remunerative e quindi la loro espulsione; l'aumento generalizzato dei costi per tutti i veneziani, sia i costi della vita quotidiana, sia quelli per mantenere gli oneri aggiuntivi in termini di pulizia della città, di trasporti e così via; l'espulsione di vasti strati di popolazione che non possono competere negli affitti e nell'acquisto di case con un mercato, di fatto, mondiale; l'aggravamento dei fattori di inquinamento e del caos nel traffico prodotti dall'afflusso massiccio dei mezzi turistici. Inoltre, questa distorsione economica ha alimentato in città interessi condotti dai settori più corporativi di coloro che fondano legittimamente le proprie fortune sul turismo, e da settori spesso

marginali o illegali che sopravvivono o prosperano in forza della presenza di un numero sempre maggiore e incontrollato di visitatori. Le medesime analisi concordano nel ritenere che Venezia potrà riacquistare la propria complessità produttiva, culturale e sociale e opporsi alla sua trasformazione in museo o in bazar, se saprà affrontare il tema del turismo in un modo nuovo e più moderno: regolandone i flussi, ridistribuendone gli utili indotti e riservandone una parte significativa alla conservazione della città. Ma anche se saprà trasformare questi milioni di turisti da semplici consumatori di cibo e di immagini in utenti di servizi complessi attraverso la creazione di nuove attività, prevalentemente legate alla comunicazione e alla produzione e riproduzione culturale. Attività che appartengono a quella produzione immateriale che implica nuove professionalità, nuovi lavori e competenze, una nuova generazione di veneziani, di cui la città ha un bisogno vitale per garantire la sua stessa sopravvivenza, ma che non si insedieranno fintanto che non si otterrà un riequilibrio anche economico della pressione turistica che oggi rappresenta una opportunità per alcuni e un costo per tutti. La questione, di per sé banale, del ticket per gli autobus è rivelatrice. Non solo di un costume e del degrado del senso sociale che vede l'insorgere di sog-

getti privilegiati invece di vedere tutti i cittadini concordi nel ritenere che le risorse turistiche debbano contribuire a conservare una città terribilmente delicata e costosa, oggi completamente sulle spalle dei residenti. Ma anche nel mostrare come, al di là delle dichiarazioni che lasciano il tempo che trovano, al momento di fare delle scelte concrete emergano come sempre due prospettive per la città. Una che non concede e non vuole per Venezia altro destino se non quello della sua definitiva trasformazione in luogo passivo di intrattenimento e consumo, attraverso da un numero sempre maggiore di visitatori da cui ricavare il massimo profitto: una città abitata da gente che non ha doveri verso la comunità, ma solo diritti da reclamare. E una visione che aspira a una Venezia più facile e meno costosa da vivere, in cui gli oneri e i vantaggi siano più equamente distribuiti, in cui gli stessi visitatori assumano la consapevolezza del privilegio e quindi del costo che usare una tale città comporta; una città più accessibile e con una qualità ambientale più elevata e che, anche per questi motivi, possa arricchirsi di nuove funzioni, nuovi abitanti, un nuovo ruolo produttivo, una nuova cultura e una nuova etica civile.

*Assessore Pianificazione strategica, Progetto urbano Comune di Venezia

Italiani di Piero Sciotto

Francia: quali prospettive per la sinistra?

angauche

Mancuso esasperato: "Berlusconi esagera"

strema destra



cara unità...

Tra i martiri anche un traditore

Franco Giustolisi

Caro direttore, nel servizio dal titolo «Un orrore rimasto impunito» pubblicato a pagina 4 de l'Unità di giovedì 25 aprile, forse per un errore di trasposizione di nomi, il traditore fascista Aleramo Garibaldi è passato per un martire. Di sicuro portò su a Sant'Anna, al seguito delle SS, una cassetta di munizioni, secondo una testimonianza resa da una delle superstiti, Maria Luisa Ghilardini, ferita gravemente ad un polmone, era lui a manovrare la mitragliatrice. Quando lo rivide, anni dopo, a Pietrasanta, lo affrontò a morsi, graffi, pugni. Intervenero i vigili urbani e gli trovarono ancora in tasca il lasciapassare rilasciato dai tedeschi. È vero che nella strage furono uccise anche la moglie e le due figlie. Ma lui il giorno prima, il che prova la premeditazione del massacro, era andato alla ricerca di un rifugio sicuro per i suoi congiunti: evidentemente o non lo aveva trovato o non era poi così sicuro. Qualche anno fa un nipote della moglie, che da nubile si chiamava Genovesi, chiese ed ottenne che dalla gran-

de lapide alle spalle del sacrario sul Colle di Cava, a Sant'Anna di Stazzema, dove sono elencate le vittime, venisse cassato il nome «Garibaldi» (quel nome deve sparire, disse) e al suo posto fosse scritto «Andreina Genovesi». La procura militare di La Spezia valutò il suo caso, ma in base al codice militare non è potuta intervenire perché quel tale, notoriamente fascista, non apparteneva formalmente alle forze nemiche. Comunque spari dalla zona quando fu riconosciuto e malmenato. Quanto a Paolo Paoletti, citato nell'articolo come autore di un libro, dove tra l'altro dà la versione buonista di quel Garibaldi, il comitato per le onoranze alle vittime di Sant'Anna discusse a lungo se querelarlo. Si decise per il no ad evitare inutili polemiche.

Il fascino discreto del potere

Mario Tamponi (Berlino)

Nella nostra società il potere può essere finanziario, politico, istituzionale, mediatico e di tanti altri tipi. Ognuno si intreccia con altri in un rapporto di interdipendenza. Il potere dell'uomo di potere è uno dei miti contemporanei. Il potere non genera libertà in chi lo gestisce, ma asservimento. Il potere ha regole e meccanismi autonomi; si avvale di portatori

e gestori più o meno adeguati, che sacrifica non appena questi diventano obsoleti. Solo con la cultura il potere può concorrere al bene comune, alla democrazia, allo stato di diritto. Dove il bene di tutti non si basa sui diritti della moltitudine, ma su quelli inalienabili di ogni singolo individuo. Il rapporto potere-cultura si esprime in forma di equilibrio instabile, che gli uomini hanno il compito di costruire e tutelare giorno per giorno. Quando gli uomini si distruggono o positivamente lo sovvertono, nascono i conflitti, le guerre, i genocidi, i regimi, le crociate, le inquisizioni, i colonialismi, i razzismi, gli sfruttamenti di deboli donne-bambini, dove il potere prolifera in metastasi e la cultura si eclissa; e nella storia scende la notte. Ogni restaurazione contro l'uomo tenta di darsi anche una giustificazione teorica e pragmatica con l'ideologia e con una vincente politica di potere. Per sventarla è determinante il contributo degli uomini di cultura alla riflessione comune, dove l'autenticità si misura con la credibilità della loro testimonianza personale. Uomini dell'antipotere dovrebbero essere innanzitutto i politici, che per definizione greca sono gli operatori del bene comune, amministratori razionali, rispettosi delle minoranze, solidali con i deboli. Imbarazza vedere uomini di cultura, nel passato guerrieri contro la prepotenza e la prevaricazione, abbandonarsi persino ai riti del potere, diventare presuntuosi, invincibili, intrattabi-

li, cauti, diplomatici. Non che un Nobel lo si debba rifiutare! Importante è però l'uso che se ne fa. Com'è penoso il barocco che nell'orgia del potere invade la nostra società! Si moltiplicano i premi letterari, cinematografici o musicali in ambienti che il potere vuole elitari e sofisticati. Un libro, un film, un brano musicale è valido se è autentico, ed è autentico se si ispira ai valori etici, alla liberazione da idoli e tiranni di ogni tipo. Sconcerta che certi creatori di quelle opere di libertà accettino di trasformarsi in comparse in quel carnevale dell'effimero e dell'equivoco. È utile in nome dell'ironia proiettarsi talvolta nella figura del clown. È tragico però se senza ironia diventiamo noi stessi clown permanenti. Gunter Grass, Dario Fo e uomini di cultura senza Nobel, Umberto Eco, Furio Colombo, Peter Sloterdijk... aiutateci a salvare l'uomo prima che ci sorprenda la notte! Nella notte tutte le cose sembrano uguali, anche il potere e la cultura.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

L'unica volontà certa del governo è la rottura del rapporto, che era appena iniziato, tra atenei e sistema scolastico

Dissentito e mi sono dimesso dalla direzione di una Scuola di Specializzazione e dal coordinamento europeo

Chi formerà gli insegnanti di domani?

GIUNIO LUZZATTO

Nell'azione della maggioranza in campo scolastico, il solo obiettivo politico facilmente individuabile è la priorità assegnata a quanto può privilegiare le strutture private (confessionali o comunque ideologicamente orientate) a danno del sistema pubblico e pluralistico. Per tutto il resto, mancano progetti organici, sicché spesso si è costretti a porsi il seguente interrogativo: il governo opera esclusivamente in termini distruttivi, scardinando - «perché ora ci siamo noi» - quanto con fatica si stava costruendo, ovvero dietro il vuoto apparente c'è una strategia?

L'interrogativo si pone anche per ciò che concerne la formazione e il reclutamento dei futuri insegnanti secondari.

Appare evidente la pars destruens (componente distruttiva: siamo o no figli della latinità?). Nel 1999 hanno iniziato a funzionare, presso le università, Scuole post-laurea di formazione all'insegnamento; esse sono giunte dopo decenni di attesa, nel corso dei quali si è reso sempre più evidente che avere buone conoscenze sui contenuti è necessario ma non sufficiente per essere un professionista dell'insegnamento. Occorre non solo avere competenze sulla didattica disciplinare, ma essere preparati a operare in un contesto, interagendo con gli allievi, con i colleghi, col territorio: tutto ciò era vero da sempre, ma lo è ancor più nella «società della conoscenza». I canali di informazione extrascolastici si diffondono ma spesso inducono alla superficialità, alla episodicità; perciò il compito del sistema formativo istituzionale è sempre più delicato, dovendo soprattutto dare - da un lato - motivazioni allo studio come approfondimento, e preparare - d'altro lato - a saper selezionare, a saper compiere scelte. Ebbene, in poche righe e senza che in alcuna sede se ne sia data motivazione, il disegno di legge delega Moratti cancella le Scuole universitarie appena decollate. Non fa alcun riferimento, inoltre, al recupero - neppure eventualmente in altre forme - della principale caratteristica che tali strutture possiedono, il costituire cioè una sede di lavoro comune, di attiva partecipazione tra atenei e sistema scolastico, una sede nella quale - insieme agli studiosi delle didattiche, disciplinari e generale - gli insegnanti di oggi contribuiscono a formare gli insegnanti di domani. Mentre inizia in Parlamento la discussione su questa proposta legislativa, colpi su colpi vengono assestati in sede ministeriale. Con regole sbagliate sui punteggi nelle graduatorie per le supplenze, sono stati aizzati gli uni contro gli altri, in una mortificante «guerra tra poveri», i precedenti precari e i primi specializzati del 2001: a questi spetta

giustamente un punteggio per il titolo conseguito in due anni di studio e di tirocinio, ma il fatto che - ingiustamente - questo punteggio sia stato reso cumulabile con eventuali supplenze svolte negli stessi

anni ha scatenato proteste e ricorsi dei supplenti «puri». Altrettanto negativa è stata la gestione delle scadenze per le domande. Prima si è stabilito che gli specializzati del 2002 sarebbero stati esclusi dalle gra-

duatorie se il titolo non fosse stato conseguito entro il 31 maggio, e si sono così costrette le Scuole a scegliere se ridurre le attività (le lauree e gli altri titoli universitari sono previsti in luglio, come il Ministero dovrebbe sapere) oppure danneggiare i propri allievi; in questi giorni, quando le Scuole hanno ormai dovuto fare le proprie scelte, si concede ora, tardivamente, l'ingresso - peraltro per una porta di servizio - a chi conclude entro il 20 luglio...

Dove è la pars construens, un eventuale nuovo modello? La legge delega si limita a stabilire che dopo la laurea disciplinare, triennale nel nuovo sistema didattico per l'insegnamento; contraddittoriamente, da un lato adotta una terminologia che richiama gli specialismi sui contenuti (le lauree specialistiche finora progettate sono tutte indirizzate in questo senso), d'altro lato prevede per tali curricula didattici una struttura unitaria di ateneo che potrebbe anche assomigliare alle attuali Scuole.

L'ambiguità provoca, anche in questo caso, lotte fratricide. Gli ambienti accademici più corporativi - che non hanno mai voluto un serio impegno interdisciplinare degli atenei per la formazione degli insegnanti - si stanno scatenando per far identificare le lauree per l'insegnamento con le lauree ordinarie; a loro volta, gli ambienti scolastici più corporativi - che non hanno mai voluto un rapporto con l'università - vogliono evitare che un apposito curriculum universitario sia determinante per il reclutamento degli insegnanti (alcune Associazioni di Presidi, ad esempio, propongono una assunzione, in liste di idonei, a discrezione del dirigente scolastico).

L'unica volontà certa del governo è la rottura del rapporto, appena iniziato, tra atenei e sistema scolastico: la Sottosegretaria Aprea dichiara, un giorno sì e l'altro pure, che verranno soppresse le figure di raccordo, i supervisori dei tirocini, che sono state determinanti per questo inizio. Personalmente, ho deciso di marcare il dissenso dimettendomi non solo dalla direzione della Scuola di Specializzazione dell'Università di Genova, ma anche dal coordinamento europeo (rete Entep) nel quale rappresentavo l'Italia. Appare infatti improntabile un sistema che ha come primo obiettivo quello di impedire l'organica cooperazione tra università e scuola; altrove questa partnership è ampiamente presente, ma negli incontri internazionali viene spesso segnalato che è ancora insufficiente e che richiede ulteriori potenziamenti. Qui si mira invece a spezzare: gli accademici facciano pura teoria, l'addestramento e la scelta degli insegnanti ritornino ai pratici.

la foto del giorno



Il nuovo record per il più grande formaggio del mondo appartiene a questa forma di Gouda del peso di 567 chilogrammi

La Francia del principe dell'odio

MASSIMILIANO MELILLI

Balgau, un comune alsaziano, per ricevere uno straniero a casa, occorre essere francesi. Altrimenti, scatta la multa. Fino a 250 euro. A Vienne, occorre rivolgersi al commissariato di Polizia. Ad Arles e a Dieppe, si pretende dai migranti una lettera che esponga i motivi del viaggio e ne dimostri la necessità. A Tarascon, si rifiutano gli algerini; ad Arcadon, i turchi. A l'Is-sur-la-Sorgue, ai tunisini viene rilasciato un documento d'identità speciale. A Aigues-Mortes, il sindaco rifiuta di firmare certificati agli immigrati. Per principio, sostiene. Benvenuti in Francia, terra di conquista di Jean Marie Le Pen e isola infelice dei sans-papiers. All'indomani della sconfitta della sinistra, vivere da migranti in questo Paese non è cosa facile. Ma c'è un particolare. Le ragioni del «disagio» non nascono dall'ultimo risultato elettorale. Rispetto al 1995, la destra francese ha perso quasi 4

milioni di elettori, la sinistra un milione e mezzo. Ma stavolta, il tema che ha fatto la differenza, è stato l'immigrazione. Negli ultimi dodici anni, in Parlamento, sono state approvate dodici leggi sull'immigrazione. Le ultime tre, ricalcano espressamente il modello della «fortezza Europa». Gli immigrati sono considerati più un problema di ordine pubblico, un fenomeno da contrastare con ogni mezzo più che da affrontare in modo direttamente proporzionale alle esigenze di ogni società. Con quasi cinque milioni di stranieri, il 60% di provenienza magrebina, alla

resa dei conti, la comunità straniera made in France sconta le conseguenze di una politica lassista. I socialisti, ad esempio, hanno sempre promesso il diritto di voto agli immigrati, intanto alle elezioni locali, ma poi non hanno avuto il coraggio politico di istituire. A destra, invece, il Fronte nazionale di Le Pen, ha fatto qualcosa di destabilizzante. Con una geometrica campagna d'odio alimentata nelle roccaforti tradizionali (Lione, Tolosa e Marsiglia) si è fatto leva sulle paure delle comunità per poi individuare i responsabili di qualsiasi reato o

tensione: gli immigrati. Meglio se musulmani. Già dalla legge Debré sul controllo degli stranieri, il Parlamento ha inasprito la legislazione, non per arginare l'immigrazione clandestina ma per isolare i lavoratori stranieri ormai stabiliti in Francia. Di più. Le ultime modifiche alla legge sulla cittadinanza, (Governo Fabius) si sono spinte oltre: servono a fare capire agli stranieri che rimarranno sempre stranieri. E non cittadini. Eppure la Francia, a livello europeo, è comunemente considerata una realtà «felice» per i migranti. Seconda per nu-

mero di cittadini stranieri dopo la Germania, ha sempre avuto una valutazione positiva in tema di politiche dell'accoglienza e d'integrazione. Non è così, purtroppo. Oggi la Francia si ritrova a fare i conti con immigrati di seconda e di terza generazione, una classe culturalmente al di sopra della media, inserita nel mondo del lavoro, con forte senso della società civile. Ecco perché il rapporto della realtà politica con l'immigrazione, sia vista da destra che a sinistra, diventa complesso. Così i migranti sono diventati l'ago della bilancia. Non votano

ma condizionano fortemente l'elettorato francese. Come in ogni momento di difficoltà, è nel mondo della cultura che si possono trovare le risposte. Abdelmalek Sayad non era soltanto un grande sociologo dell'immigrazione. È soprattutto stato - e ci teneva a esserlo - l'analista dell'esilio. «Ogni studio dei fenomeni migratori che trascuri le condizioni di origine degli emigranti - scriveva in un testo pionieristico su «Le tre età dell'immigrazione algerina in Francia» (Seuil, 1999) - si condanna a dare una visione al tempo stesso parziale ed etnocentrica: da un lato, come se l'esistenza non iniziassse che dal momento in cui arriva in Francia; dall'altro, la problematica è sempre quella dell'adattamento alla società di accoglienza». Oggi, una parte di questa società francese ha votato Jean Marie Le Pen, il «principe» dell'odio verso gli immigrati.

segue dalla prima

Destra squilibrata Paese in pericolo

Per la bisogna vengono perfezionate le basi di una nuova giurisprudenza. Fino a ieri tutti i cittadini erano uguali davanti alla legge, tranne naturalmente Silvio Berlusconi. Da oggi anche i poliziotti sono più uguali degli altri, poiché qualunque sia il reato ad essi ascritto, sempre e comunque dovranno essere sottratti alle esigenze di custodia cautelare, come ha notificato il giurista Gianfranco Giannardi, ministro dei Rapporti con il Parlamento. La casta militare che pretende il diritto all'impunità è roba sudamericana di vent'anni fa, e gli incanutiti criminali Pinochet e Videla, che tentano di sottrarsi alla giustizia ne sono l'ultima incarnazione grottesca. I fatti di Napoli, le reazioni di Roma ci dicono che, oggi, la variante italiana della giunta è un governo di civili, rigorosamente di destra, che si schierano «senza un attimo d'incertezza» con gli uomini in divisa, alcuni forse colpevoli, forse no (nei paesi civili questo dubbio lo risolvono i tribunali), indicando un nemico comune: i

magistrati, i comunisti, l'opposizione comunque essa si manifesti. E Gasparri che arriva a citare von Klausewitz - la guerra è la prosecuzione della politica con altri mezzi -, ha se non altro l'onestà di parlare chiaro. Pur se sostenuto dalle migliori intenzioni, il partito preso non è mai un buon metro di giudizio. La magistratura va difesa, soprattutto quando è il bersaglio di un'azione eversiva, ma non per questo i magistrati hanno sempre ragione. Abbiamo letto che quei funzionari e quegli agenti sono stati arrestati per evitare che si vendicassero contro chi li aveva denunciati. Non si tratta di un'ipotesi remota, scrive il gip nell'ordinanza, «dal momento che forme di violenza a sangue freddo sono state già poste in essere dai soggetti». Pericolo di fuga e inquinamento delle prove, dunque. Resta la domanda: ma perché ci si pensa tredici mesi dopo? Il partito del partito preso deve anche guardarsi dai giudizi sommari nei confronti degli accusati. Quei poliziotti napoletani, ammesso che alla fine siano riconosciuti colpevoli, non sono tutta la polizia italiana. La qualità democratica delle nostre forze dell'ordine è fuori discussione. Ma attenzione. Non da oggi. An cerca di accreditarsi come la forza politi-

ca che più di altre difende agenti e carabinieri (non perché sono bravi ma perché sono agenti e carabinieri, e sarebbe bello che fossero meno ligi

al diritto e più ciecamente vicini al potere). E fare credere ad agenti e carabinieri che davvero sia così è la trappola in cui l'opposizione non de-

ve assolutamente cascare. A volte, nei comportamenti di chi difende l'ordine pubblico, riemergono reminiscenze scelbiane. Negli an-

ni '50 i celerini bastonavano e sparavano perché si sentivano in guerra, la guerra fredda. Ma oggi dalla polizia italiana, ammirata e celebrata negli sceneggiati televisivi è giusto aspettarsi comportamenti maturi e professionali. Non è sempre così. Nell'intensità degli scontri di piazza è difficile controllare emozioni e reazioni. Dietro quegli scudi di plastica ci sono spesso dei ragazzi impauriti. E i no global che avanzano a testuggine non sono certo degli angioletti. Ma il peggio, quando viene, viene dopo. A Napoli la caserma Raniero, a Genova la caserma Bolzaneto e la scuola Diaz sono diventati i luoghi di una triste vendetta. L'ordinanza del gip napoletano descrive spedizioni punitive, pestaggi di persone levate dagli ospedali, violenze di ogni genere. I poliziotti che si sono ammanettati davanti alla Questura di Napoli esprimono la rabbia di chi si sente ingiustamente perseguitato. I sindacati della pubblica sicurezza insorgono e annunciano fiaccolate e presidi. Noi vogliamo credere che con un'analoga capacità di reazione essi impediscano, d'ora in poi, ai bastonatori e alle mele marce di infangare l'onore di un'istituzione gloriosa.

Antonio Padellaro

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		CONDIRETTORE Antonio Padellaro	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	

I Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550		Certificato n. 3408 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Fulvio. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	

La tiratura de l'Unità del 27 aprile è stata di 139.118 copie

È la prima... vera offerta dell'anno!



€ 450.00* (L. 871.322) IVA E TRASPORTO COMPRESI NEL PREZZO

Gruppo ROMEO

Comò+2 comodini+specchiera **prodotti artigianalmente in legno massello**

**PROMOZIONE
FINO AL 30 GIUGNO
10 RATE A TASSO ZERO**

consum.it
credito al consumo **MPS**

MOBILI
rud



www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

* Fino ad esaurimento scorte

Ricordati che... gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277
IN ALLESTIMENTO

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086
IN ALLESTIMENTO

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI